GUERIN SPORTIVO

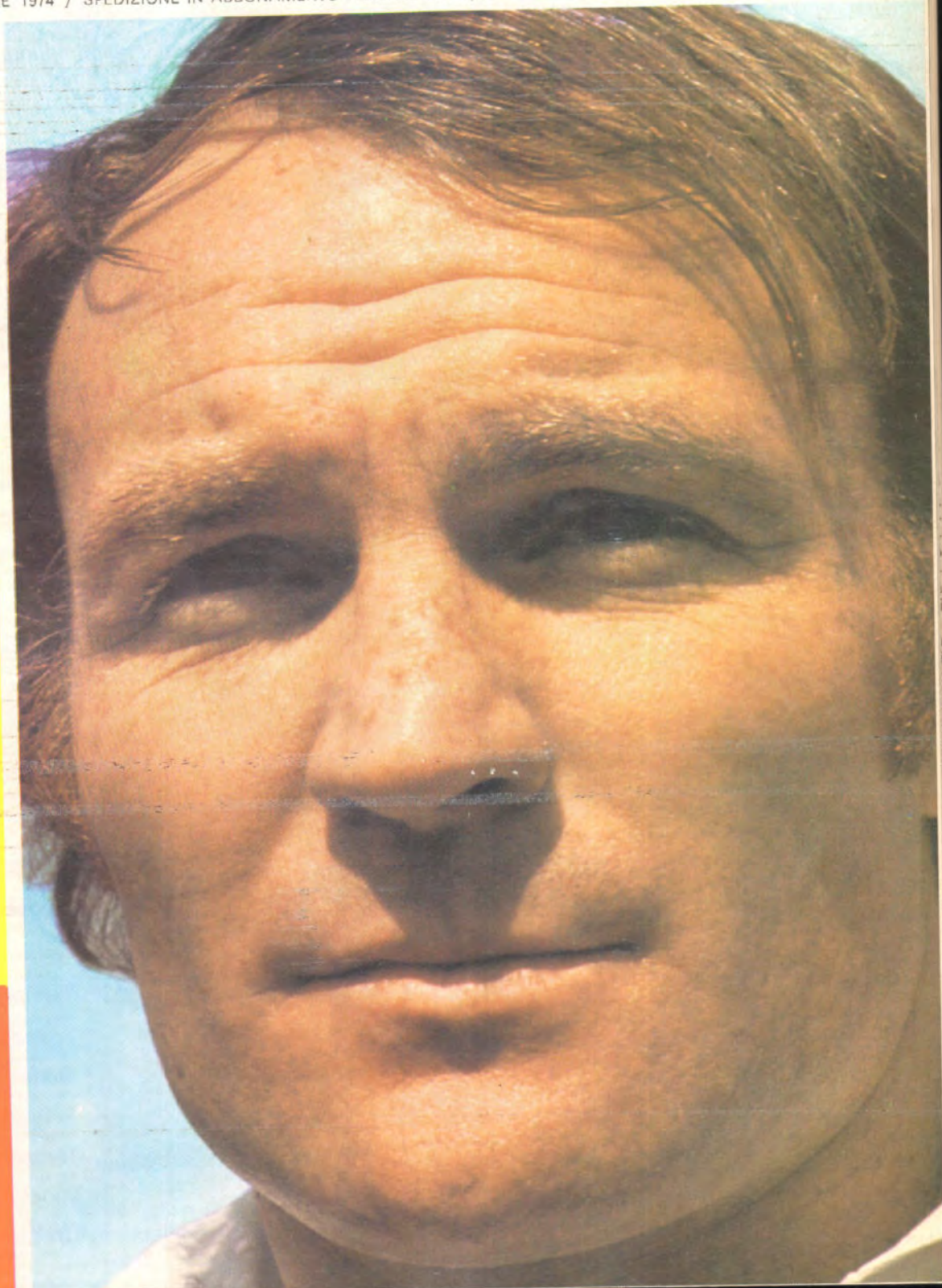
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 28 / 6-12 NOVEMBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Morse iradiddio

JUVENTUS

Altafini ringrazia Boniperti

All'interno il primo inserto con quindici
CAMPIONI DI SERIE A A COLORI

Adesso Suarez sfida Giagnoni

L'anno scorso è andata così

Questi i tabellini 1973-'74 delle partite che si giocheranno domenica 10 novembre 1974 (meno, ovviamente, gli incontri che vedono impegnate le neo promosse Ascoli, Varese, Ternana). Lo scorso campionato andò così: a Cagliari la squadra locale sconfisse la Sampdoria per 2-1 grazie ad una doppietta di Riva. La Juventus, che giocava a Cesena, riuscì a battere i padroni di casa per 2-0. A Milano si giocò il classico derby Inter-Milan che vide i nerazzurri piegare per 2-1 i cugini-rivali. A Vicenza la formazione di casa sconfisse il Bologna per 2-1. Al S. Paolo la sesta giornata fu veramente memorabile. Il Napoli ospitava la Lazio e la partita fu veramente da infarto; alla fine il risultato fu più che giusto: 3-3 per accontentare due grandi compagini. Una sola rete fu invece segnata al Comunale di Torino. La subirono i padroni di casa ad opera della giovane Fiorentina.

24a giornata
Napoli-Lazio 3-3
Napoli: Carmignani; Bruscolotti (Montefusco dal 5' s.t.), Pogliana; Landini, Ripari, Orlandini; Canè, Juliano, Clerici, Esposito, Braglia (all. Vinicio).
Lazio: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Nanni (Inselvini dal 31' s.t.); Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico (all. Maestrelli).
Marcatori: Clerici al 6' e al 53' su rigore, Chinaglia al 23', Juliano al 25', Chinaglia al 40' e al 62'.

CHINAGLIA

24a giornata
Cagliari-Sampdoria 2-1
Cagliari: Albertosi; Poli, Poletti; Quagliozzi, Dessi, Rossi; Nenè, Brugnera, Gori, Butti, Riva (all. Chiappella).
Sampdoria: Cacciatori; Santin, Rossinelli; Arnuzzo, Prini (s.t. Improta), Lippi; Badiani, Lodetti, Maraschi, Boni, Chiarenza (all. Vincenzi).
Marcatori: Riva al 13' e al 46', Rossinelli al 55'.
Arbitro: Branzoni di Pavia.

7a giornata
Inter-Milan 2-1
Inter: Vieri; Giubertoni, Facchetti; Fedele, Bellugi, Burgnich; Massa, Mazzola, Boninsegna, Bedin, Scala (Moro dal 1' s.t.) (all. H. Herrera).
Milan: Vecchi; Sabadini, Vignoli; Anquilletti, Schnellinger, Biasiolo; Sogliano (Turini dal 16' p.t.), Benetti, Bigon, Rivera, Bianchi (all. Rocco).
Marcatori: Boninsegna dopo 14", Benetti al 39', Facchetti al 70'.
Arbitro: Serafini di Roma.

17a giornata
L. R. Vicenza-Bologna 2-1
Vicenza: Bardin; Volpato, Longoni; Bernardis, Perego, Berni; Damiani, Fontana, Sormani, Faloppa, Speggiorin II (all. Puricelli).
Bologna: Buso; Mei (Paris dal 30' p.t.), Rimbano; Caporale, Cresci, Gregori; Ghetti, Massimelli, Savoldi, Bulgarelli, Novellini (all. Pesaola).
Marcatori: Fontana al 31', Massimelli al 52', Bernardis al 67'.
Arbitro: Lazzaroni di Milano.

24a giornata
Cesena-Juventus 0-2
Cesena: Boranga; Danova, Ammoniaci (Catania dal 1' s.t.); Festa, Zaniboni, Cera; Orlandi, Brignani, Tombolato, Savoldi II, Toschi (all. Bersellini).
Juventus: Zoff; Spinosi, Longobucco; Gentile, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Bettega (Altafini dal 18' s.t.) (all. Vycpalek).
Marcatori: Anastasi al 5', Altafini al 69'.
Arbitro: Lo Bello di Siracusa.

MAESTRELLI

6a giornata
Torino-Fiorentina 0-1
Torino: Castellini; Lombardo, Mozzini; Zecchini, Cereser, Agroppi (Salvadori dal 17' s.t.); Vernacchia, Mascetti, Graziani, Sala, Bui (all. Giagnoni).
Fiorentina: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Pellegrini; Caso, Merlo, Desolati, Guerini (Parlanti dal 15' s.t.), Speggiorin (all. Radice).
Marcatore: autorete di Mozzini al 30'.
Arbitro: Toselli di Cormons.

L'IDENTI-KIT - L.R. Vicenza-Bologna: 6 vittorie del Vicenza, 5 del Bologna e 11 pareggi. **Cagliari-Sampdoria:** 6 vittorie del Cagliari, nessuna della Sampdoria e 4 pareggi. **Cesena-Juventus:** una vittoria della Juventus. **Inter-Milan:** 10 vittorie dell'Inter, 8 del Milan e 11 pareggi. **Napoli-Lazio:** 8 vittorie del Napoli, 2 della Lazio e 9 pareggi. **Torino-Fiorentina:** 12 vittorie del Torino, 8 della Fiorentina e 7 pareggi.

La classifica alla 6.a giornata del campionato 1973-1974

CHIARUGI

Squadra	Punti
Napoli	9
Inter	8
Juventus	8
Fiorentina	8
Lazio	7
Milan	7
Bologna	6
Torino	6
Cesena	6
Foggia	6
Cagliari	5
Roma	4
Genova	4
Sampdoria	3
Verona	3
L.R. Vicenza	3

MARCATORI

8 reti: Boninsegna (Inter);
4 reti: Chiarugi (Milan), Riva (Cagliari), Cuccureddu (Juventus), Pulici (Torino), Clerici (Napoli), Luppi (Verona).
3 reti: Landini (Bologna), S. Villa (Foggia), Rivera (Milan), Chinaglia (Lazio);
2 reti: Savoldi (Bologna), Bianchi (Milan), Prati (Roma), Speggiorin (Fiorentina), Bettega e Anastasi (Juventus), Canè (Napoli), Improta (Sampdoria), Corradi (Genoa), Damiani (L.R. Vicenza).
Seguono 31 giocatori con una rete.
1 autorete: Nanni (Verona), Valente (Foggia), Mozzini (Torino), Maselli (Genoa).

RIGORI A FAVORE

Squadra			
Milan	3	(real. 3)	Rivera (3)
Sampdoria	3	(real. 3)	Improta (2), Maraschi (1)
Cagliari	3	(real. 1)	Riva (1)
Inter	2	(real. 2)	Boninsegna (2)
Juventus	2	(real. 2)	Cuccureddu (2)
Torino	2	(real. 1)	Pulici (1)
Cesena	1	(real. 1)	Bertarelli (1)
Foggia	1	(real. 1)	S. Villa (1)
Roma	1	(real. 1)	Prati (1)
Napoli	1	(real. 1)	Clerici (1)
Lazio	1	(real. 0)	
Verona	1	(real. 0)	
Fiorentina	0		
Genoa	0		
L.R. Vicenza	0		
Bologna	0		

Tentiamo il 13

Partita	
Cagliari-Sampdoria	1
Cesena-Juventus	2
Inter-Milan	2
Vicenza-Bologna	2
Napoli-Lazio	x
Roma-Ascoli	1
Ternana-Varese	1
Torino-Fiorentina	1
Genoa-Verona	2
Palermo-Foggia	x
Taranto-Atalanta	2
Lucchese-Livorno	x
Crotone-Reggina	x

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Guerini manca solo di stile

Ill.mo Brera, siamo assidui lettori del « Guerin » e vorremmo proporle queste domande:

1) Un giudizio sui seguenti giovani calciatori: Guerini, Boni, Maldera A., Antonelli (Monza), Graziani. Non crede lei che, a parte il carneade Antonelli, siano assieme ad Antognoni e Libera già pronti per una capatina in nazionale?

2) Oltre a Rocco, che attua i suoi principi teorici, vorremmo sapere qual è la sua graduatoria per gli allenatori di serie A.

3) Lo sport, come la scuola, rispecchia la società: non crede che sia meglio metterci d'impegno per cambiar il soggetto e non lo specchio? Avremmo sempre una migliore immagine, no?

FRUTTUOSI ALVARO e ANTONIO DI GIARO - Pisa

1) Bernardini ci ha preceduti. Guerini mi è piaciuto molto in alcune partite del campionato scorso. Quest'anno l'ho veduto a San Siro e mi è parso un po' sopraffatto dal continuo bulicare di avversari e compagni in centro campo. Ha forte battuta, che è il primo requisito del calciatore, tenuta atletica notevole, senso cooperativo e modestia, dunque, ha sufficienti doti per farsi largo a dispetto dello stile, che non è precisamente una squisitezza.

Boni: visto poco e senza grande entusiasmo, nonostante sia un pais (il medico pavese-legnanese Poggi mi presentò addirittura suo padre): mi è sembrato legnosetto e poco elegante: però l'ho visto troppo poco per giudicarlo: un calciatore va seguito e conosciuto meglio: se Bernardini lo stima, segno è che lo merita. Va pure detto che Boni è di struttura nordica, e dunque è poco precoce. A vent'anni, di Valentino Mazzola si diceva che era un brocco volonteroso; a venticinque è uscito dai parastinchi in su.

Maldera: ottimo, sebbene un po' lento. Gran sinistro, notevole senso tattico, un po' pretenzioso nelle conclusioni, che talvolta potrebbe lasciare ai compagni di attacco.

Antonelli: mi è ignoto; non seguo la B, purtroppo. Graziani: visto poco, senza ricavarne le impressioni che altri, più fortunati, credettero di potermi riferire: dice che ha grande carriera davanti a sé. Speriamo.

2) Sono tutti molto buoni, e si manifestano a seconda di quanto consente loro l'ambiente.

3) Parole sante. La società italiana è tutta da cambiare. Incominciate voi. Essendo tempo di caccia. Io chiedo personalmente un breve rinvio.

La gioia di allevare cavalli

Caro Brera, ho visto su alcuni settimanali un'inserzione pubblicitaria sui cavalli da corsa. Si cerca di spingere il lettore a partecipare alle aste perché con poca spesa si può anche comprare un cavallo che in seguito potrà far vincere centinaia di milioni. Non le sembra che sia una presa in giro? Le sembra davvero un buon investimento?

VITTORIO SOVIERI - Arezzo

Io non m'intendo di buoni investimenti: quelli che ho tentato, fuori dalla prassi contadina, li ho tutti falliti miseramente: mi sembra invece che l'Unire o chi per essa abbia fatto benissimo a ricordare che anche i cavalli possono consentire investimenti e speranze alla gente con i quattrini.

Erano (e sono) giorni in cui i ricchi sembrano ansiosi di liberarsi delle lire, così felicemente plananti al basso: perché non pensare davvero a un cavallino?

A parte i Ghelli, che possono anche risultare molti, e quindi costituire un affare, un purosangue dà gioia ed emozione al solo vederlo: se poi è tuo, pensa la trepidazione, l'interesse affettivo, il tifo o addirittura l'amore! Io credo che, avendo i soldi, sarei naturalmente portato ad acquistarmi un puledrino per sfogare su di lui, a debita distanza, tutte le voglie (ma sì) che mi indussero ragazzino a prendere un gran calcio sul naso e in bocca.

Allevare un puledrino come un cane, pensa che bello abituarlo a venire fin sulla soglia per lo zucchero, mandarlo a brucare sulla riva, strigliarlo a dovere, parlargli (gli arabi dicono che il cavallo sia più intelligente del cane: io ne dubito un pochino).

Infine, quando fosse maturo, mandarlo a correre, a preparare un Gran Premio e magari vincerlo. Il mio amico Aldo Dapelo mi ha mandato a dire, dopo il G.P. Jocheky Club, che non ha trovato un centravanti ma sì Ribecourt. E' sua infatti la scuderia Ascagnano, che si rifà al nome del castello da lui acquistato anni fa per la moglie. Un tempo, Dapelo aveva cercato di acquistare Prati e non ce l'aveva fatta: aveva offerto tanto che al Milan si sono insospettiti e l'hanno tenuto.

➞

DIVERGENZA DI OPINIONI

Nicolò Carosio: Nereo, perché continui a litigare con Bernardini?
Nereo Rocco: Non vuol capire l'importanza dell'invecchiamento!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 28
6-12 NOVEMBRE 1974
L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME
DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli
Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio
Folco Portinari
Michele Prisco
Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
registrata al Tribunale
di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.228 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

Rivera è nato per il video

Carissimo Brera, leggo da anni il Guerin Sportivo. Vorrei che affrontassi ancora una volta l'argomento con cui hai messo in crisi la competenza calcistica di milioni di tifosi: Rivera e Riva, ossia da una parte lo stile e dall'altra la potenza applicati con intelligenza nel gioco del calcio. A proposito di questi due campioni: è vero che qualche volta con la tua inimitabile penna sei stato «cattivo» nei confronti dell'« abatino » Gianni Rivera, mentre, al contrario, in altre occasioni hai largheggiato nei confronti del tuo intoccabile « Rombo di tuono »? Ricordo il Greatti del Cagliari di serie B e il Domenghini dello scudetto: i « podisti » olandesi per me non sono all'altezza di questi due calciatori.

Perché state sparando a zero sulla Nazionale? Aiutatela: fra 5-6 anni potremo assistere a partite come quella dell'Atzeca di Messico '70.

FRANCESCO PISU
Desulo (NU)

Non credo di aver mai messo in crisi delle competenze: semmai, delle incompetenze. Su Rivera e Riva ho scritto migliaia di cartelle: molti non le avranno lette e avranno preso a detestarmi per il semplice fatto che non la pensavo come loro. In effetti, Rivera ha sempre avuto favori che le sue prestazioni non giustificavano quasi mai. La televisione ha molto falsate le cose nei suoi confronti, mostrandolo nei soli momenti in cui aveva la palla e la teneva quanto bastava per mettersi in luce. La TV ha gravi limiti visivi (disemm inscì): non mostra mai chi si rifiuta al gioco e ne rimane fuori. Non fa vedere neppure i possibili destinatari di certi passaggi indirizzati altrove. Capita allora che il palymaker ignori l'uomo meglio smarcato e ne serva un altro che, ricevendo palla, egualmente lo onora (agli occhi dei teleutenti) .

Rivera è nato per il video. Ogni sua mossa risulta elegante se non addirittura leziosa (ma i limiti fra eleganza e lezio sono difficili da stabilire in pedata). Un suo atteggiamento stilistico, forse unico al mondo, era il controllo della palla spiovente con il contemporaneo avvio del dribbling: lo faceva da giovane, finquando non l'hanno capito gli avversari. Il suo tiro è forte, non potente, ed è notevolmente inferiore nel sinistro. In acrobazia val quasi nulla. Solo da vecchio ho veduto qualche suo colpo di testa, persino in difesa.

Il suo normale apporto al gioco era di indole esclusivamente offensiva. Raramente lo si è visto recuperare, in tanti anni, e quasi sempre nelle partite perse (contro la URSS a Roma, dove peraltro fu pareggio, e ancora contro la Corea a Middlesbrò. Alle sue spalle sono sempre morti i migliori cursori del calcio, sono andate in barca le più forti difese.

Coloro che speravano di avere in lui il nuovo Schiaffino sono rimasti molto delusi e l'hanno detto e scritto. Io sono fra quelli: ma debbo avere l'onestà di concludere che Rivera ripropone un quiz già molto annoso in canottaggio (vogatori potenti o agili?): era conveniente tenerlo avanti perché rifiniva palle-gol e segnava pure, dando alla squadra vantaggi che superavano largamente gli svantaggi difensivi, oppure... gli svantaggi difensivi erano superiori, per entità, ai vantaggi offensivi?

Luis Riva: non lo ha capito quasi nessuno, da giovane. L'Inter mandava Lorenzo a vederlo a Legnano: Lorenzi ne ha riferito corna. Quando Riva è andato nella nazionale juniores, allora l'ha acquistato il Cagliari: ma anche nel Cagliari ha dovuto compiere sfracelli prima che si capisse chi era. In Nazionale non fu mai servito a modo e parve lì per lì un piedon ruvido, un brocco. Le disgrazie di Fabbri risalgono all'incomprensione di Riva da parte sua e nostra (in Francia, a Parigi, gli abatini non gli diedero mai la palla a tempo e luogo: vi danzavano sopra loro). Dopo i mondiali '66, il calcio italiano è rimasto e si è sorretto per Riva, scattista veementissimo, tiratore di potenza incredibile, acrobata senza macchia e senza paura, Riva ci ha fatto andare in Messico rimediando a sconfitte che si profilavano ormai inevitabili, acquisendo vittorie che parevano impossibili.

Come tutti coloro che hanno drammatico destino, Riva ha vinto una scudetto nel Cagliari, e poi si è dissolto ai mondiali che lui stesso aveva propiziato. Di ritorno dal Messico stava rifacendosi grande anche appo gli stolti quando un austriaco gli ha rotto il piede di appoggio, zompandogli addosso da tergo. Anni prima, con il Portogallo, si era rotto il piede sinistro. E' sempre riuscito a guarire impegnandosi da uomo di carattere superiore, molto raro in Italia, se mi si crede. Ha rifatto le gambe due volte, ma i traumi ossei non hanno mancato di influire nefastamente sui muscoli: i difetti di positura gli hanno causato strappi e distorsioni: anche al secondo Campionato mondiale è mancato, e non per sua colpa. Non si era allenato... per un paio d'anni: chiamato ad affrettare i tempi, gli è saltato la guaina di un muscolo della coscia destra: ai Mondiali non avrebbe dovuto giocare: ma anche soffrendo guai muscolari avrebbe potuto rendere, se qualcuno avesse saputo caricarlo come si fa con i cannoni.

Ahimé: stiamo già parlando del passato: sia Rivera sia Riva sembrano assai poco legati al presente e quasi per niente legati al futuro.

Nereo Rocco un comico inimitabile

Caro Brera, ospite di una famiglia con altri amici (non milanisti) abbiamo assistito occasionalmente all'incontro TV con Rocco. Le dico subito che il «capiss nient» nei di lei confronti è stato unanime da parte di tutti i presenti. A parte le inesattezze che si sono sentite, a parte le cattiverie che si sono dette nei confronti di Viani (da lei definito più che un tecnico un furbo) la trasmissione ha voluto mettere in evidenza:

1) che lei è un grande critico di calcio e che i suoi colleghi sono tutti cretini.

2) Che Rocco più che allenatore vero e proprio, è un grande allenatore da spogliatoi.

Sarebbe interessante organizzare una tavola rotonda con la partecipazione di Rivera, Bernardini, Frossi, Crespi, Palumbo, De Felice, Zanetti ecc. Ai quali lei dovrebbe impartire una lezione tecnica-teorica.

PORTELUPPI, BIASINI,
CAMPANINI - Milano

Per allarmarmi del vostro « el capiss nient » dovrei sapere cosa capite voi, cari amici. Io non ho visto la trasmissione: ero in Jugoslavia: ricordo male tutto quanto si è detto nei due giorni di « riprese » a Trieste: penso però che Gianni Minà, il regista, e Giuseppe Giacovazzo, il supervisore, non siano due ciolle. I commenti dei colleghi critici sono stati tutti favorevoli (nonostante qualcuno mi abbia

arciposta

accusato di invadenza ai danni di Nereo: cosa in verità possibile, ma sempre voluta da chi ha montato il servizio e non da me). Se ci sono state inesattezze, mi dicano quali. Le cattiverie nei confronti di Viani erano rose e fiori in confronto alla realtà, irriferibile e no. Non credo che la trasmissione abbia voluto mettere in evidenza i punti che lorsignori enumerano.

Io conosco abbastanza il mio mestiere e sono anche abbastanza vecchio per non pensare che i miei colleghi siano tutti cretini. Di Rocco si è detto che negli spogliatoi è inimitabile per vis polemica e talora comica: istruisce processi esilaranti, durante i quali ridendo staffila i costumi tecnico-agonistici. La tavola rotonda che lorsignori vorrebbero organizzare è una squisitezza. Si rivolgano al mio agente (Linder - Agenzia letteraria internazionale - Corso Matteotti 3 Milano): se le proposte saranno concrete lietissimo di accettarle. Modestia a parte, nulla e nessuno mi spaventa in materia di pedate.

Sarà un grande Bologna

Caro Brera, siamo dei tifosi del Bologna. Spesso e volentieri il nostro cuore va in tachicardia per i risultati scadenti di questa squadra; poi è dal 1964 che s'attende un altro scudetto. Sia sincero e ci dica di preciso cosa ne pensa della squadra rossoblù. Sicuri di ricevere una risposta, voglia gradire i nostri più affettuosi saluti.

A nome del gruppo G.C.F.
GINO BOSCUTTI
Palmanova (TN)

Ho visto il Bologna con L'Inter e ne ho riportato ottima impressione. Penso che impostando Bellugi da libero possa avere una delle migliori difese d'Italia. In mediana e in centrocampo, meraviglie. Pecci ha la chioma di un angelo di Melozzo da Forlì: scrivendo Angelone, ha confuso qualcuno che probabilmente si riferiva alle mele prodotte da Manuzzi. Ho visto Pecci migliore in campo a San Siro, nonostante Moro: ho poi avuto la soddisfazione di saperlo convocato per l'Under 23. Anche in attacco, il Bologna sta bene, con Savoldi, che non ha ancora detto tutto, Landini, di straordinaria eleganza, e Ghetti, che avevo visto meglio altre volte ma... diventerà senza dubbio un drago.

Sullo scudetto non vorrei sbilanciarmi: senta però bene: se il Bologna saprà valorizzare il vivaio, massime quello romagnolo, che deve ancora dare quasi tutto, presto ne vedremo delle belle.

Lazietta estensione burina

Dott. Brera, sono un accesissimo tifoso di Giorgio Chinaglia. Il vostro settimanale è molto istruttivo, ma si vede subito che ha tendenze nordiche: parla sempre bene solo di Juve, Inter o Milan... prima di tutto vorrei chiederle perché il vostro giornale ce l'ha tanto con Chinaglia; addirittura, per questo, egli era diventata un pagliaccio. Con ciò credo che si stia facendo di tutto per rendere ridicolo questo giocatore, distruggendogli la carriera, solo perché ha fatto vincere uno scudetto alla « Lazietta », come la definivano i giornali del settentrione. E' meglio che il dott. Bernardini non chiami più nessun laziale, per il semplice motivo che quando c'è da criticare i primi sono i giocatori della Lazio. Meno male che Chinaglia non era a Zagabria, altrimenti organizzavano pullmans per andarlo a fischiare. Auguri per il suo settimanale e saluti.

Guido De Angelis - Roma

Le sue accuse non ci tangono, signore. Lazietta è estensione burino-laziale di Rometta. Chinaglia è sempre citato da noi come atleta di tutto rispetto, magari buonissimo per il contropiede in Olanda e altrove. Grazie per gli auguri al Guerino, che peraltro non è mio.

L'Anatomo Sandro Salvadore

Illustrissimo cavalier antiquo della pedata italica, sottopongono alcuni quesiti al suo parere illuminante:

1) Mi può fare un breve ritratto di Sandro Salvadore? Rocco, a suo tempo, lo giudicò il più forte libero d'Italia. E' d'accordo?

2) Quali sono stati i più grandi difensori italiani di tutti i tempi? Oggi come stiamo a difensori?

3) Chi sono più massoni, i preti o i mafiosi?

4) Fra i disoccupati, sottoccupati ,operai in cassa integrazione e giovani in cerca di primo impiego, siamo a due milioni e mezzo di persone: lei manderebbe tutti a scopare il mare?

La ringrazio anticipatamente.

SABATINO PIRONE - Napoli

1) Salvadore è stato un grosso libero, capace di ghermirnelle incredibili, non meno furbe che poco oneste. Ha fatto lo stopper centrale di Maldini nel Milan ed è poi stato venduto per una drittata di Viani, che nel cambio ha avuto Mora e la rappresentanza della Fiat a Cortina. Nella Juventus ha trovato Castano, che aveva più classe di lui ma era ormai senza ginocchia. Sono stati litigi omerici, favoriti dal compromesso di Pedro Amaral, che li lasciava in linea, come Orlando e Bellini in Svezia nel 1958: i due brasiliani però si alternavano fraternamente, mentre Salvadore e Castano avrebbero voluto che fosse l'altro a entrare per primo.

Salvadore non aveva grande stile a causa delle lunghe gambe, che si scavezzavano un poco nelle battute al volo. Era forte in elevazione e aveva grande senso del tempo negli incontri. Avrebbe potuto anche battere via lungo, come faceva Picchi, ma evidentemente la squadra l'ha dissuaso da questi rischi (la bontà dei passaggi dipende sempre da chi si smarca per riceverli). In attacco giocava da ragazzo e ha dimostrato di ricordarsene anche da vecchio, quando partiva all'arrembaggio per rimediare un gol che evitasse la sconfitta. Negli ultimi tempi era diventato un perfetto anatomo, talchè smontava gli avversari pezzo per pezzo, ora svitandogli un capezzolo, ora mettendogli le dita negli occhi, un pollice nel costato, un gomito sotto le scapole etc. Gli ho visto disputare partite memorabili in tutti i sensi, per l'agio, la disinvoltura, la bravura tecnicotattica e anche per le mortificanti esitazioni che lo portavano — com'è accaduto — a segnare due gol per gli avversari nella stessa partita. Ultimamente teneva un po' di scrocco e i compagni lo odiavano, anche perché tante volte avevano l'impressione che gli insuccessi derivassero da lui, per altro abilissimo nell'accusare gli altri.

2) Sto giusto scrivendo la storia della pedata italica: bene, incominciamo da De Vecchi, detto Figlio di Dio, passando per Valle, terzino vercellese che il vecchio Berra paragonava a Maroso... con qualcosa in più, Spuntano poi Rosetta e Caligaris, e ancora Allemandi, e con lui Monzeglio, Casalese del Bologna prima che della Roma. Di Rosetta si cantano laudi infinite: ma si riconosce che è debole in acrobazia. Caligaris è un battitore formidabile, un generosissimo nelle prime entrate (e Rosetta dietro, ad aspettare la seconda battuta). Visto Caligaris battere punizioni che da un'area volavano all'altra, costringendo in portiere a uscire per bloccare alto!

Allemandi era una forza della natura: una che si avventava con l'urlo più che con il ringhio. Monzeglio era più calmo e preciso nelle battute, ma anche più lento. Dopo costoro sono maturati Rava e Foni. Grandissimo Rava, e potente in tutti i sensi; elegante e agile Foni, che aveva incominciato da ala destra. Nel dopoguerra ha tenuto Rava, umiliato dal sistema a WM, ed è uscito Maroso, che per me rimane uno dei massimi prodotti del nostro calcio. Con lui è maturato Parola, che un più sollecito adeguamente al catenaccio avrebbe trasformato nel più grande libero di tutti i tempi.

A costoro vorrei aggiungere Burgnich e Facchetti, di cui sono noti i pregi, grandissimi, e i difetti, relativamente pochi, Burgnich e Facchetti resistono anche oggi, bene o male. Gli altri sono tutti in ferie. Confrontando le formazioni degli under 23 e dei nazionali che si apprestano a volare in Olanda, noto che la difesa dei giovani sia largamente da preferire a quella degli anziani (scrivo di mercoledì, 30 ottobre).

3) La massoneria era una mafia intellettuale e forse lo è ancora. Preti e mafiosi governano attualmente il nostro beneamato paese.

4) Non dica sicocchezze: io farei un accordo con qualche paese africano bisognoso di braccia e di cerebri e vi manderei le nostre eccedenze.

D'Amico è solo lo stucco

Caro Brera, vorrei sapere che cosa ne pensa del caso D'Amico. Secondo lei può esser vero che un carneade come Badiani possa rubargli il posto in prima squadra?

Questa giovane speranza non è piuttosto stata messa da una parte perché si è un po' montato la testa?

RUGGERO ANGELI (Roma)

Ho già detto di D'Amico che era lo stucco, un po' gratuito, sul solido muro elevato correndo dai compagni. Il suo stile, comunque, è tale da garantigli una ripresa non meno sollecita che plausibile per lui e per tutti.

Gianni Brera

di ETTA PALMIERI

Il capitano del Milan sfruttato a scopo pubblicitario

Le donne di Rivera

Le fidanzate di Gianni Rivera spuntano come i funghi. Ogni rotocalco ne ha una. E ogni cronista che si rispetti tutte le settimane ne scopre una. Ha scritto Stop: « Dopo la mamma è lei la donna più vicina a Gianni Rivera ». Poi Laura Reggiani ha informato: « Si chiama Abe, ed è una bella, giovane signora dai capelli rossi e dagli occhi verdi: tra i rustici tavoli del suo ristorante sembra ci sia arrivata per caso, più simile a un'attrice o una diva dello spettacolo in vena di stranezze che a un'ostessa. E invece Ebe Sainati, insieme al marito Primo, è la proprietaria della « Trattoriaccia », un ristorante della vecchia Milano, ai margini delle acque limacciose dei Navigli ». Rivera c'è sempre, ma a pranzo e a cena; e il rotocalco ha spiegato: « Spesso il nome della bella signora è stato messo in rapporto con quello del calciatore, ma si trattava soltanto di un equivoco, scaturito dall'assiduità con cui Gianni va nel locale ». E' stata la stessa signora a ristabilire la verità e ha negato che Rivera le abbia mai fatto la corte: « Anche questo hanno detto, che Rivera qui ci veniva perché aveva una certa predilezione per me. Mi vedevano spesso la sera, sedere alla loro tavola, ridere con loro, parlo di Rivera, frate Eligio e gli altri. E si sa che le voci nascono in fretta. A mezzogiorno, poi Gianni, avendo l'ufficio qui vicino, viene spesso da solo e magari qualcuno ci ha ricamato su. Ma fu proprio Rivera stesso ad avvertirmi di non prendermela se avessi letto da qualche parte un romanzo d'amore sul nostro conto ».

Un cucciolo indifeso

Ma com'è l'abatino nell'intimità del ristorante? Come l'ha trovato, lei che per il suo lavoro ha modo di incontrare tanta gente? E' vero che il capitano del Milan è diverso dagli altri comuni mortali? « Quando lo vidi la prima volta, ha confidato la proprietaria della « Trattoriaccia, mi fece l'impressione di un cucciolo indifeso: educato, parlava pochissimo e sorrideva ancor di meno; poi, più si approfondiva la nostra conoscenza e la nostra amicizia, scoprii che Gianni ha un suo carattere, anche piuttosto forte e che quella sua aria apparentemente innocente è dovuta in buona parte alla riservatezza tipica della sua origine piemontese ». La signora Aba sa tutto anche delle fanciulle frequentate da Rivera. Nega che l' allievo di padre Eligio possa essersi innamorato veramente di Patrizia Buffa: « Io quella ragazza non l'ho mai sentita nominare, ha spiegato e sì che, pur col carattere di Gianni, qualche parola avrebbe dovuto scapparci. Non mi sembra poi, come mi pare di aver letto dalle dichiarazioni di quella signora, che Gianni a causa di questo amore soffrisse particolarmente ». Ad ogni modo con Patrizia Buffa Rivera alla « Trattoriaccia » non ci è mai andato. « L'unica volta che vidi Gianni portare qui nel suo sancta sanctorum personale una donna, fu al tempo della sua relazione con Irene Zarpanely la hostess che gli fu sentimentalmente vicina tre anni fa. Sapeva che qui poteva starsene tranquillo con la sua fiamma d'allora, ma quando quella storia finì, Rivera qua dentro con una donna non ci mise più piede. Se si esclude Mariolina la segretaria di padre Eligio che ogni tanto qualcuno vuol far passare per la sua fidanzata segreta. Sapesse le risate che ci facciamo... ».

Da « Stop » a « Eva Express ». Rivera è l'idolo delle donne, fa tiratura anche nei settimanali femminili. Cambiando giornale, si cambia donna. Dalla ostessa alla cantante. Wilma De Angelis rivela: « Sono stata il primo amo

Gianni Rivera è accusato da più parti di perdere colpi in campo. Certo non ne perde sui rotocalchi.
Il suo nome viene sfruttato da ragazzine, hostess e cantanti per farsi della pubblicità gratuita.
Wilma De Angelis si vanta di essere stata il primo amore dell'allora golden-boy. In effetti l'unica vera grande passione di Rivera è stata l'affascinante hostess Irene Zarpanely sacrificata dal capitano del Milan sull'altare della sacra pedata.

re di Rivera ». La simpatica «patatina» della canzone italiana è stata lieta di raccontare in esclusiva la « love story » che sinora era rimasta segreta:

Un flirt con la tardona

« Ho avuto un flirt con Gianni Rivera proprio quando lui era agli inizi della carriera e io sulla cresta dell'onda. Ho deciso però di troncare ben presto la nostra relazione a causa dello « scandalo » che avrebbe potuto provocare. Gianni allora era da poco tempo arrivato a Milano. Aveva diciannove anni ed era considerato da tutti come una cosa preziosa e intoccabile. Io invece ero già una cantante famosa. Mi dovevo praticamente incontrare con lui di nascosto, perché altrimenti il suo allenatore sarebbe stato capace di fargli una « scenata di gelosia ». Un altro motivo ha probabilmente impedito che il nostro flirt diventasse di dominio pubblico: il fatto che tra noi due ci fosse una notevole differenza d'età. Oggi è normalissimo che un uomo sposi una donna meno giovane di lui (Wilma è nata nel 1930, Gianni nel 1943 n.d.r.). Ma allora, nel 1962 avrebbe provocato un grandissimo scandalo. Mi avrebbero considerata la classica « mangiatrice di uomini ». Una parte che certamente non mi poteva andare a genio. Non mi [illegible] rarmi di Gianni », ha confidato ancora Wilma a Giulio Palumbo. « Lui era veramente cotto. Era passato di colpo, si può dire, dal campetto dell'oratorio di Alessandria dove aveva tirato i suoi primi calci al pallone, alla massima celebrità. Questo, se da un lato gli faceva piacere, dall'altra lo impauriva moltissimo. Gianni, infatti, era molto timido e imbranato. Aveva paura di ogni cosa. Se vedeva un fotografo, la sua prima preoccupazione era quella di andare a nascondersi. Si sentiva tranquillo solo quando eravamo soli, in qualche prato. Certe volte la sera mi portava all'Idroscalo a giocare a bigliardino. Sembrava che non avesse mai avuto una vita propria prima di allora. E forse era proprio così. Insomma mi faceva veramente molta tenerezza. Ora è anche lui diventato un uomo maturo e forse ripensando al nostro vecchio amore, alla sua prima cotta lo ricorderà anche lui con un po' di simpatia, come lo ricordo io ».

Wilma De Angelis con queste confidenze è tornata a far parlare di sé, venderà altri dischi. Aba Sainati, ha avuto tante foto come se fosse una diva, ha fatto pubblicità al suo ristorante. Chissà quante fanciulle adesso andranno alla « Trattoriaccia » con la speranza di incontrare Rivera (e padre Eligio). Rivera, anche se ha perso il posto in nazionale, frutta preziosa pubblicità. E' sempre l'anima del commercio. Per le cantanti come per le ostesse.

anche a risparmiare

Opel Ascona: la sua esperienza nasce dalle gare. 30 rallies all'anno: corse durissime, nelle condizioni di guida più difficili, contro avversari di altissimo livello. Ed una grande vittoria finale: la coppa CSAI gruppo I. Opel Ascona è Campione d'Italia.

Per questo la tua Ascona, in tutte le sue versioni, ha imparato ad essere scattante, robusta, sicura, oltre che confortevole. Ma soprattutto economica: solo 8,5 litri di benzina per 100 km.

Perchè, ogni giorno, Opel Ascona corre i "tuoi" rallies: nel traffico della città, e sulle autostrade.

Conquista la tua Ascona: ne rimarrai conquistato.

Opel Ascona 12: la tecnica. Motore da 1196 cc., 60 cavalli DIN, oltre 140 km/h, 5 posti comodi, 4 modelli: carrozzeria a struttura differenziata, sospensioni anteriori a ruote indipendenti doppio circuito frenante con freni a disco anteriori e servo-freno, sterzo di sicurezza con piantone ad assorbimento d'urto, barra stabilizzatrice anteriore e posteriore. Dispositivo antinquinamento per un'aria sempre più pulita. Disponibile anche con motore 1600 e 1900 in versione Rallye.

Opel Ascona. Correndo s'impara.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

IL PERICOLO E' IL SUO MESTIERE - Il buon collega Sandro Ciotti, radiocronista emerito, ha rischiato di buscarle a Terni: nugoli di tifosi inferociti volevano aggredirlo non si sa bene perché. E' evidente che quando i tifosi sono inferociti non fanno molte distinzioni: il loro obiettivo primario è di prendersela con qualcuno, e in mancanza dell'arbitro o della squadra avversaria anche un radiocronista dalla voce rauca serve allo scopo. L'episodio si presta tuttavia a due considerazioni, o meglio ancora a due domande. La prima sembra molto facile ma non lo è: perché mai i tifosi si inferociscono; la seconda è più discorsiva: perché scegliere un cronista della RAI?

Partiamo dunque dalla prima domanda. Siamo noi stessi, giornalisti che raccontano il calcio, a sostenere che il gran accorrere della gente ogni domenica negli stadi sottolinea questa necessità, che tutti abbiamo, di « scaricare » i nervi troppo compressi, di sfogare in un pomeriggio ludico le ire, le frustrazioni e le tristezze. Questo fa supporre che alla fine della partita il buon tifoso debba essere con i nervi distesi, pacifico, disposto alla conversazione salottiera, incline all'abbandono e alla gentilezza. E invece no: va a caccia dell'arbitro, dei giocatori della « Lazzio » (in questo caso) o del povero cronista radiofonico. Dunque non si è sfogato, dunque non è tranquillo; anzi è più incavolato di prima, e se entrò allo stadio iroso, ne esce ora violento e aggressivo.

Non starò a discutere le cause: mi limito a dire che occorre prendere atto di questo fenomeno — buono o cattivo che sia — e finirla con una certa retorica. Niente domeniche « distensive », niente « il calcio mi compensa delle delusioni della vita »: no, amico bello, il calcio ti fa uscire matto; sei tu, ragioniere, che cerchi di abbattere la porta degli spogliatoi e insegui il buon Ciotti (rauco) fra i banchi della tribuna stampa, nella «postazione » RAI, come si dice in orribile gergo.

E con ciò si esaurisce senza conclusioni la prima domanda. Quanto alla seconda, più specifica, la risposta risulta, ahimè, ancora più generica. E' evidente che l'ira si condensa sugli incolpevoli rappresentanti del « quarto » potere, perché essi in qualche modo esercitano una funzione critica; e il tifoso giudica che la esercitino malamente. Non starò a difendere i cronisti della RAI-TV. Ogni sera, quando guardo il telegiornale, mi rattristo e m'imbestio per le offese che i mezzi-busti in bianco e nero (« i visi pallidi hanno la lingua biforcuta ») recano all'intelligenza e al buonsenso comuni raccontando agli italiani un mucchio di balle vergognose; ma cosa posso farci, se non ritardare quanto più possibile il pagamento del canone? Dunque non difenderò Ciotti: come radiocronista il pericolo è il suo mestiere, e ben gli sta. Però dico: fra tante vittime ragionevolmente perseguibili (l'arbitro, il presidente della società, i giocatori avversari, i tifosi venuti da fuori, i vigili urbani che fanno le multe per parcheggio abusivo, eccetera), perché scegliere proprio un cronista, sia pure figlio di... mamma RAI? Lasciate lavorare questi poveracci e perdonate le loro eventuali, improvvise demenze; e ascoltateli non tanto per quel che dicono ma per quello, poveretti, che gli piacerebbe dire se non fossero costretti a portar rispetto, anche nello sport, a questi e a quelli.

SANDRO CIOTTI

TRECENTOTRENTA CESSI - Il prologo all'Inter-Bologna è stato fuori dal comune. S'era sparsa la voce, alimentata dalla solita telefonata anonima, che ci fosse una bomba nei gabinetti, e la polizia li ha dovuti perquisire tutti uno per uno. In tal modo si è appreso dai resoconti dei giornali che lo stadio di San Siro dispone della bellezza di trecentotrenta cessi. Sul momento la cifra m'è parsa incredibile; ma poi, ragionandoci, si è riproporzionata. Se San Siro può ospitare centomila persone, si fa presto a fare una bozza di conti. Calcolando che mediamente a uno spettatore su cento scappi da pettinarsi durante la partita, sono mille quelli che transitano per le « toilettes ». Diciamo pure che alcuni cerchino di tenerla stretta per timore di perdere il gol, ma è evidente che alla fine del primo tempo deve esserci la corsa. Ed ecco che le trecentotrenta latrine non risultano più eccessive.

La cifra continua però a stupirmi. Penso all'immensa cloaca che deve scorrere sotto l'erbetta verde del campo (che sia così verde a causa di « quella »?) penso ai fiumi di liquido organico che un derby come Milan-Inter fa scendere nel sottosuolo: la tensione mette in movimento i reni. Ma penso anche che questo esempio, questo fatto un po' surrealista del mare di pipì, possa servire per un discorso più vasto. Cioè: il calcio è il più grande spettacolo nazionale, nel senso — almeno — che riunisce il numero maggiore di spettatori. Per far fronte a questo afflusso c'è tutta una gigantesca organizzazione, di cui il caso dei trecentotrenta cessi è solo un aspetto curioso e naturalmente marginale. In sostanza, il calcio è una grossa industria, sia pure in passivo: potrebbe essere interessante e curioso se qualcuno un giorno o l'altro ci raccontasse come sono fatti i « servizi logistici » di questa industria, cioè tutto ciò che sta dietro agli incontri della domenica. Ma non le beghe degli allenatori o dei calciatori: parlo di quel gigantesco baraccone che si muove con meccanica puntualità, all'ora stabilita, in tutta Italia: una macchina fatta di migliaia di sezioni di milioni di ingranaggi, di meccanismi più o meno nascosti, come i trecentocinquanta gabinetti di San Siro, ma assolutamente necessari.

MANCANZA DI UMANITA' - Il presidente del Barcellona ha denunciato per «mancanza di umanità» l'arbitro tedesco-orientale Gloeckner, accusandolo di avere lasciato a terra per quattro minuti un difensore, senza dare la possibilità al medico e al massaggiatore di intervenire. Il difensore aveva due costole rotte; l'incontro era il Feyenoord-Barcellona di Coppa dei Campioni. Questa è la notizia «nuda e cruda». Il commento potrebbe essere di due tipi: uno, riecheggiando la favola del pastore che gridava al lupo, indurrebbe a dire che il caso di Barcellona è ammonitore per tutti quei calciatori che si contorcono sul campo finché non son sicuri della punizione, e poi sgambettano via felici. Un « trucco » che ormai non è più tale e non convince nessuno, men che meno l'arbitro.

L'altro commento, invece, suggerirebbe prudenza agli arbitri. Premesso che evidentemente nessuno lascia volentieri a terra un calciatore con due costole rotte, ne consegue che il signor Gloeckner era senza dubbio convinto di trovarsi davanti al solito trucco; e si sbagliava. Il punto è questo, a mio parere: alcune volte i giocatori fingono; ma altre volte « sembra » soltanto che facciano finta. Fra un atleta che s'è fatto male veramente, ed uno che simula, la differenza esteriore non è apprezzabile; comunque non può stabilirla l'arbitro. Purtroppo l'abitudine, appunto, a « gridare al lupo » ha reso scettici i direttori di gara; occorre ammettere però che col calcio di oggi le probabilità sono più a favore dell'incidente che della simulazione. Bisognerebbe suggerire dunque, agli arbitri, una maggiore cautela: a parte il caso limite di Barcellona e l'insolito reato che vi si può configurare, come si fa a stabilire a priori che l'uomo che si torce sul prato reggendosi un ginocchio o qualche altra parte del corpo, magari intima, è soltanto un abile simulatore?

D'altra parte ci sono considerazioni di carattere puramente etico, e se vogliamo deontologico, visto che anche quella del calciatore è una professione. Il ricorso alla simulazione non dovrebbe essere lecito, evidentemente, in quanto comporta una sorta di tentativo di truffa ai danni dell'arbitro, della squadra avversaria e ovviamente del pubblico. Ma qui entriamo in un campo perfino patetico: il tentativo di « moralizzare » il gioco del calcio dentro e fuori dal recinto dello stadio è assurdo. Troppi interessi si mescolano a un tipo di avvenimento che non è più soltanto atletico (ammesso che in qualche momento lo sia stato) ma soprattutto spettacolare. E lo spettacolo fa cassetta e i soldi fanno corruzione: del costume, almeno, e dei « sacri ideali ». Quindi anche dello sport.

di GABRIELE TRAMONTANO

Per due ore la Roma è rimasta senza presidente

Ma Genghini non ha voluto il «golpe»

ROMA - Mario Genghini, finanziere oltre che costruttore ora che ha, in veste di leader di un gruppo, acquistato la Banca Italo-Israeliana e la Banca Generale di Credito rilevata dalla Finambro è al centro delle attenzioni dei salotti romani. Dopo i due colpi milanesi Genghini, che è consigliere della Roma da quasi tre anni, è stato anche al centro del clamoroso acquisto del pacchetto azionario dell'Immobiliare, la società di costruzione famosa nel mondo per aver elevato anche il Watergate, Genghini, a capo di un consorzio che ha come massimo esponente Renzo Baldese, attuale vice presidente della Roma, si è impegnato a rilevare l'80 per cento dei 230 milioni di azioni in pegno presso il Banco di Roma, cioè quasi 130 miliardi.

E vuoi che con due colossi di questo calibro non si parlasse di un «golpe» alla Roma Calcio per far fuori Anzalone? Infatti il lunedì successivo alla sconfitta subita in casa dai giallorossi contro il Milan, Anzalone, tormentato da mille pensieri, decise di passare la mano.

Tutto cominciò quando uno sparuto gruppo di tifosi gridò: «A presidé, vattene a casa». Anzalone sorrise, si mise in macchina, una Mercedes grigia metallizzata, strinse la mano alla sua signora, donna Carla, più sereno che mai e, percorrendo la via Flaminia, imboccò Monti Parioli sino alla sua abitazione. Una notte insonne. Alle 12, del 28 ottobre, data fatidica nella storia non solo di Roma, Gaetano Anzalone telefonò alla signora Parodi, collaboratrice del nuovo «manager» Carlo Mupo: «Spedisca, con la massima urgenza, due telegrammi a Baldesi e Ugolini, annunciando le mie irrevocabili dimissioni e convochi per le ore 18,30 una conferenza stampa».

Alle 17, Anzalone non si «sentiva» più presidente della Roma. Ai suoi più stretti collaboratori (i consiglieri Ceci e Cocco, quest'ultimo uomo politico del partito di maggioranza), disse, alzando la voce: «Se qualcuno vuole la Roma, si faccia avanti. Io non ci posso fare più niente. In tre anni ho cambiato tre allenatori di grido, ho acquistato giocatori di valore, non ho ceduto gli assi più richiesti come erano abituati i miei predecessori e con quale risultato? Tre anni di pesci in faccia. Ora è bene che me ne vada».

UN VUOTO DI POTERE DI DUE ORE

Alle 19,05, sempre del 28 ottobre, Anzalone si presentò ai giornalisti, tra cui molti inviati dei grandi quotidiani del nord, rimasti nella capitale per chissà quale misterioso fiuto. «C'è stato un vuoto di potere di due ore. Adesso non più, perché contrariamente a quanto avevo deciso continuerò a guidare la Roma. Abbandonandola in un momento tanto critico sarebbe stato un atto da vigliacco. Lasciò però la vice presidenza della Lega. Non ho tempo per occuparmi del calcio in generale. Devo restare vicino alla mia «Roma».

Fu tanto segreta la decisione di Anzalone, o meglio la marcia indietro, e al tempo stesso tanto astuta la sua mossa di ritardare di alcune ore l'annuncio, che «Il Tifone», settimanale satirico sportivo diretto dall'avvocato Giuseppe Colalucci non fece in tempo a «ribattere». E il giorno dopo «Il Tifone 2000» uscì nelle edicole con un titolo a nove colonne: «Mario Genghini presidente, Italo Allodi manager».

«Potevo anche fermare le macchine — ha confidato poi il direttore ad un suo amico — ma mi allettava il pensiero di dare alla gente quella brillante alternativa sempre negata dagli «Aficionados» di mister Gay».

Quindi di nuovo Mario Genghini in primo piano, così come era stato per dieci giorni su tutti i quotidiani ed i settimanali italiani.

La verità è che se Anzalone avesse confermato le dimissioni annunciate per telegramma ai suoi due «delfini», le redini della Roma sarebbero state prese da Renzo Baldesi, amico e socio di Genghini, ma anche dello stesso Anzalone, e da Guido Ugolini, costruttore, pesarere, «fratello» quasi di latte di «Don Gaetano». In un secondo tempo, secondo i bene informati, Genghini avrebbe forse dato la scalata alla presidenza della Roma.

Si dice che a spingere Mario Genghini sulla poltrona presidenziale del club di Via del Circo Massimo sia sua moglie, tifosissima della Roma. La signora Valeria, quando Genghini dovette recarsi in macchina a Zagabria, dove in azzurro c'erano Prati, Rocca e Morini, lo accompagnò volentieri. Anche i figli del noto finanziere-costruttore sono innamorati dei colori giallorossi. Laura, 21 anni, Fabio e Stefano rispettivamente di 18 e 16 anni, senza mettersi in mostra seguono, come d'altronde fa anche la signora Baldesi, la Roma nella buona e nella cattiva sorte.

Ora c'è chi sostiene, ricordando le parole di Anzalone: «Ciò non toglie che quando le cose andranno bene lascerò la Roma» che Mario Genghini, con la diretta collaborazione dello stesso Anzalone e dei due «delfini» Baldesi e Ugolini possa realmente, un giorno, assumere la carica di presidente della Roma. Per adesso c'è stato chi ha addirittura parlato di «golpe» calcistico. Genghini, il nuovo «colonnello» con Allodi e Radice in veste di «manager» e di tecnico. Anche qui una precisazione dello stesso Genghini: «Allodi lo stimo per quanto ha fatto nel calcio ma lo conosco poco, Radice mi è nuovo. Eppoi la Roma non ha Nils Liedholm che è ritenuto il migliore allenatore italiano?».

Anzalone, dal canto suo, passato il momento di smarrimento, ha dato una spiegazione al suo gesto, degno di un dramma di Schiller e al tempo stesso più elettrizzante dei fuochi d'artificio di Debussy.

«Ho resistito solo per non essere additato come un cattivo capitano che si mette in salvo mentre la nave affonda. Perché c'erano tutte le ragioni di questo mondo per mollare gli ormeggi. In tre anni non ho fatto altro che ingoiare amarezze, delusioni, insuccessi. Oltre che due invasioni di campo e il rischio di retrocedere. Che cosa ho vinto? Un misero torneo Anglo-Italiano che neppure esiste più».

L'autocritica è spietata, ma come è insito in un personaggio volubile quanto innamorato un attimo dopo passa al contrattacco: «Analizzando bene il mio lavoro, credo che errori clamorosi o irreparabili non ne abbia commessi. Forse la cessione di Zigoni, ma il giorno che cedetti Zigoni a Garonzi che ora, giustamente me lo ha rifiutato, acquistai Morini, Spadoni e Orazi e successivamente Conti, un portiere che andrà in Nazionale, Prati e De Sisti. A costo di qualsiasi sacrificio ho realizzato i programmi elaborati dai miei tecnici. No, non ho proprio nulla da rimproverarmi».

Carraro tifa Lazio

Se la Roma ha nel cassetto un finanziere del calibro e del prestigio di Mario Genghini; la Lazio, in futuro cioè quando «papà Lenzini» si stancherà di giocare a scopa con Maestrelli e di andare a cena con Chinaglia, riuscendo a strappargli sempre un «regalo» per i gol realizzati, non importa su rigore, potrebbe avere quale nuovo presidente nientedimeno che Franco Carraro, già massimo dirigente del Milan e attuale presidente della Lega Nazionale.

Perché, Carraro tifa Lazio? Per adesso, no. Tra breve, certamente perché in un domani molto vicino sposerà la deliziosa signorina Sandra Alecce, figlia dell'industriale Antonio, famoso per essere l'ideatore del cachet Fiat e dell'Aspichinina, oltre ad essere padrone di banche e di vasti appezzamenti di terreni in Umbria.

Antonio Alecce stravede per la Lazio. Negli anni 50 è stato anche reggente con il prof. Leonardo Siliato della società, esattamente il 4 novembre del 1956. Alecce quindi, futuro suocero di Franco Carraro, il principe azzurro dello sport italiano venuto dal veneto, via Milano, ha nel cuore la Lazio. E siccome la diletta figlia Sandra tifa per la società di Lenzini, il passo è breve.

tutte dallo stesso ceppo

GOLF
1100 (e 1500) cmc.

SCIROCCO
1500 (e 1100) cmc.

PASSAT
1500 (e 1300) cmc.

AUDI 50
1100 cmc.

AUDI 80
1300 (e 1500) cmc.

AUDI 100
1800 e 1900 cmc.

AUTOVEICOLI
INDUSTRIALI
1300 e 1600 cmc.

MAGGIOLINO
1200 e 1300 cmc.

NSU Ro80
2000 cmc.

Gruppo VOLKSWAGEN

polemiche

di ELIO DOMENICONI

Fraizzoli come James Bond

Ivanhoe Fraizzoli, presidente dell'Inter e Oscar Comini, presidente del Brescia sono stati denunciati all'ufficio inchieste, perché non hanno resistito alla tentazione di fare i giornalisti, lusingati dal «Corriere d'Informazione» che aveva mandato a monte l'affare-Bertuzzo con un titolo in prima pagina abilmente mescolato al rapimento del piccolo Alemagna. I due protagonisti hanno voluto ristabilire la verità. Così hanno confessato che a organizzare la trattativa e quindi a combinare l'incontro all'Hilton era stato un mediatore, da entrambi elogiato per la sua correttezza e per la sua abilità.

Il mediatore in questione ha, naturalmente, un nome e cognome: si chiama Romeo Anconetani, abita a Pisa, è stato segretario del Livorno e del Prato e in questa veste fu squalificato a vita per illecito sportivo. E' il reato più grave previsto dal codice delle pene calcistico; per questo comporta l'ergastolo. E difficilmente gli «ergastolani» per illecito sportivo non riescono a ottenere la grazia. Qualche mese fa è stato graziato solo l'ex centravanti del Bologna Gino Cappello, che peraltro si era sempre proclamato innocente. Ma è stata respinta la domanda di grazia dell'ex segretario del Palermo Salvatore Vilardo (che aveva tentato di corrompere l'arbitro incorruttibile Concetto Lo Bello) e la stessa sorte è toccata alla petizione di Anconetani, che pure portava la firma di ben ventotto società. Anconetani se ne è tranquillamente infischiato. Ha continuato a lavorare per quasi tutte le società e a far soldi. A Pisa ha messo su un ufficio considerato un modello di organizzazione; ci lavora anche suo figlio, ci sono funzionari e segretarie. L'ufficio di Anconetani, mediatore calcistico, è persino iscritto alla Camera di Commercio di Pisa e quindi paga le tasse. L'organizzazione prospera e il titolare continua a costruirsi ville: prima se ne è fatta una in montagna (all'Abetone), poi una al mare (a Castiglioncello). Inoltre ha comprato quadri d'autore e terreni. Secondo i calcoli degli esperti del mercato, Anconetani guadagna più di 150 milioni l'anno.

Prima che inizi la campagna dell'Hilton, Federazione e Lega avvertono i tesserati che è vietato ricorrere ai mediatori per le trattative, specie a quelli squalificati a vita. Quando la «Gazzetta dello Sport» era diretta da Gualtiero Zanetti, postillava il comunicato spiegando che per mediatori squalificati si alludeva a Romeo Anconetani, radiato per illecito. E i maligni commentavano che Zanetti punzecchiava Anconetani per fare un piacere al suo fraterno amico Walter Crociani, altro boss del mercato (anche la vita di Crociani, compresa la parentesi in Turchia, meriterebbe un romanzo). Anconetani continuava a infischiarsene di tutto, perché tutti gli altri se ne infischiavano del comunicato della Lega e della denuncia dell'avvocato Campana a nome dell'Associazione calciatori. Basti dire che la prima società per la quale lavora Anconetani è il Torino, il cui presidente Lucio Orfeo Pianelli era anche vicepresidente della Lega. Il segretario del Torino Giuseppe Bonetto, che ha iniziato la carriera burocratica negli uffici della Lega, è così legato ad Anconetani, che passano insieme anche le vacanze; e quando Anconetani si reca a Torino, la società gli mette a disposizione pure l'automobile con l'autista. A Coverciano, Anconetani è di casa. Fraternizza con Cestani, segue anche all'estero la Nazionale semiprofessionisti con la comitiva ufficiale; l'ha seguita persino nella Corea del Nord. All'Hilton è lui che fa i comunicati stampa per i «signori giornalisti», e tutte le società si servono dei suoi uffici. Qualche volta succedono baruffe, ricordiamo una scazzottata con Aredio Gimona quand'era segretario del Livorno, una scenata con il presidente del Napoli Corrado Ferlaino, un alterco con il manager del Cesena Renato Lucchi. Ma i litigi finivano sempre a tarallucci e champagne. Offriva sempre Anconetani: «Scusate, diceva, lavoro troppo, per questo divento isterico».

Ora il segretario dell'Inter Franco Manni ha dichiarato di essersi rivolto ad Anconetani per l'affare Bertuzzo, ma l'anno scorso pure Manni aveva bisticciato con Anconetani, che chiedeva una mediazione sostenendo che lo scambio Inter-Palermo tra Magistrelli e Mariani era andata a buon fine per merito suo, perché aveva perorato la causa presso il suo amico Viciani. Gli operatori dell'Hilton ricordano ancora l'ameno intermezzo. A un certo momento Anconetani saltò su dicendo: «Lei Manni dovrebbe sapere che io facevo già il mio mestiere quando lei era a fare il fattorino nella sede del Modena e incollava i francobolli sulle buste...». Ora Manni e Anconetani uniti hanno cercato di portare Bertuzzo all'Inter, ma non ci sono riusciti perché Fraizzoli è rimasto choccato da quel titolo intelligente di Gino Palumbo. Sarebbe finita lì, se per eccesso di zelo, Fraizzoli e Comini non avessero voluto scrivere pure quella lettera. Il presidente della Lega Franco Carraro ha ritenuto suo dovere intervenire e ha passato la pratica all'ufficio inchieste, confortato anche dall'Associazione calciatori.

Siamo curiosi di sapere cosa scoprirà il dottor Corrado De Biase, dato che all'Hilton persino le cameriere dei piani sanno che Romeo Anconetani è il «re del mercato». Secondo noi il vero scandalo consiste nel fatto che due società come l'Inter e il Brescia, che hanno tanto di general manager, invece di trattare direttamente a livello dirigenziale, debbano rivolgersi ai mediatori. Ma per quanto riguarda il caso-Anconetani, la FIGC farebbe meglio a concedergli la grazia e a rifargli la verginità. Per lo meno salverebbe la faccia, perché tanto Anconetani continua a dominare il mercato.

Vedremo adesso cosa succederà ai presidenti dell'Inter e del Brescia, colpevoli di essersi serviti di Anconetani. Secondo noi, si tratta dell'ennesima farsa del calcio italiano. Perché se si puniscono Fraizzoli e Comini si devono pure punire tutti gli altri. Anche la Lega calcistica deve essere uguale per tutti.

Quando si parla di trasferimenti, si parla pure di Anconetani definito il ras della compravendita dei calciatori, di qualsiasi serie essi siano. Nonostante la diffida ufficiale della Lega Calcio, Anconetani continua imperterrito la sua attività ed il bello è che i Presidenti fanno a gara nell'acquistare i suoi giocatori

Cordova (in alto) Prati e Liedholm sono al centro delle polemiche giallorosse. Il centrocampista è accusato di non far nulla per convivere con De Sisti e quindi di aver reso inutile l'acquisto dell'ex-viola. Prati porta la croce della grossa cifra sborsata lo scorso anno da Anzalone per strapparlo a Rocco: a Liedholm mancano i gol di Pierino e così viene criticato aspramente dalla stampa. I giornalisti che fino a ieri osannavano l'allenatore svedese per il suo modulo, ora gli hanno voltato le spalle

ROMA - A Montecitorio non hanno dubbi: Gaetano Anzalone farà la fine di Amintore Fanfani. Il segretario della democrazia cristiana ha potuto almeno restituire il mandato al presidente della Repubblica che ha passato la patata bollente ad Aldo Moro. Il presidente della Roma, pur essendo religiosissimo, non può neppure chiedere aiuto al Vaticano: Paolo VI sa che da quando Anzalone ha preso il posto del comunista Alvaro Marchini, la Roma è nel cuore dei sacerdoti e delle reverendissime suore, ma Santa Madre Chiesa è impegnata con l'Anno Santo. Tutt'al più dal balcone di piazza San Pietro il povero Anzalone riceverà l'indulgenza plenaria, per i suoi «peccati» sportivi.

L'anno scorso Anzalone volle che il Pontefice impartisse alla Roma la sua apostolica benedizione e portò i giallorossi in Vaticano. Quest'anno avrebbe desiderato portarli dall'esorcista, perché si è convinto che qualcuno abbia dato loro il malocchio.

Anzalone non sa spiegarsi la crisi, perché tutti gli riconoscevano di avere costruito una Roma modello. Una strutturazione manageriale e moderna, da portare ad esempio, un organigramma completo e funzionale con l'uomo giusto al posto giusto, in ogni reparto. Le raccolte dei giornali fanno testo. E Anzalone

inchiesta

di ENZO DONI

Oscure trame alle spalle del presidente della Roma

Anzalone crocifisso

non edita giornali, quindi non si tratta di pistolotti su ordinazione. Il presidente della Roma, è vero, aveva pensato di creare anche un'attività editoriale, e aveva voluto al suo fianco pure un giornalista. Si è rivolto a uno dei migliori esponenti della nuova generazione, Massimo Lojacono ed era riuscito a strapparlo al Corriere dello Sport. Lojacono ha avuto tutto quanto era previsto dal contratto (triennale) perché Anzalone è un gentiluomo, ma l'esperimento di « Roma Lunedì » è durato poco. Molti pensano che « I Giallorossi » sia l'organo ufficiale della società. In realtà il mensile diretto da Gabriele Tramontano è solo il portavoce dei tifosi. Anzalone non centra, eppure anche senza avere i giornali è stato esaltato da tutti i giornalisti.

Mi sono divertito a leggere tutte le pubblicazioni uscite in questo primo scorcio di campionato. Un opuscolo, mescolando il sacro con il profano si intitola addirittura « L'anno Santo della Roma ». E nell'editoriale si spiega che siccome le fondamenta sono rese solide da inconfutabili dati di fatto « *in questo momento, quando all'apertura del nuovo Giubileo mancano circa tre mesi, non è azzardato sperare che questo possa essere finalmente "l'Anno Santo" della Roma* ». Il parere autorevole delle grandi firme, lasciava pre

Anzalone crocifisso

sagire addirittura lo scudetto. Ora il modulo di Liedholm viene definito ridicolo e suicida perché comporta confusione a centrocampo e un solo uomo-gol all'attacco, ma Ezio de Cesari, capo della rubrica calcio del « Corriere dello Sport » aveva scritto: *« le novità tattiche di Liedholm: un efficace esempio di calcio attuale »*. E il redattore capo dello stesso quotidiano sportivo, Giorgio Tosatti: *« il nuovo modulo tattico di Liedholm è una garanzia per il futuro: la Roma potrà inserirsi nel duello fra le grandi »*. Michele Galdi, capo della redazione romana della « Gazzetta dello Sport » aveva definito Anzalone *« il presidente della rinascita »*.

Liedholm uomo del miracolo

Ora che son tornati i tempi cupi si contesta Liedholm e si invoca Radice, ma Piero di Biagio del « Messaggero » aveva spiegato al colto e all'inclita che il tecnico svedese doveva considerarsi *« l'uomo del miracolo »*. Adesso i tecnici sostengono che nella Roma l'anarchia regna sovrana perché De Sisti è un doppione di Cordova, ma qualche settimana fa in un reportage firmato da Franco Melli della « Gazzetta dello Sport » c'era una foto che immortalava una stretta di mano tra Cordova e De Sisti e la didascalia diceva: *« una coppia che non ha certo problemi di coesistenza »*. E Giorgio Tutino de « Il Tempo », aveva aggiunto: *« penso che De Sisti rappresenti esattamente la pedina che mancava allo scacchiere di Liedholm »*. Infine il commentatore della televisione Maurizio Barendson aveva garantito che *« il vero segreto della nuova forza della Roma »* era *« l'accoppiata Anzalone-Liedholm »* e ne aveva anche dato una spiegazione: *« Da quando è arrivato Liedholm, Anzalone è diventato incredibilmente tranquillo, più discreto, più riservato. Gaetano Anzalone* (citiamo ancora il presentatore di « Novantesimo Minuto ») *ha l'indubbio merito di non essere un presidente vanitoso, né patriarcale, ma è chiaro che in passato ha avuto anche lui in più fasi delle manifestazioni che avevano lasciato dubitare della sua maturità e della sua possibilità di diventare un grande dirigente. Da quando Liedholm è venuto con il suo prestigio e soprattutto con il suo tono disincantato, ma mai scettico e distaccato, a creare qualche cosa di nuovo, ad immettere un'atmosfera diversa, da allora, Gaetano Anzalone ha trovato la forza, diciamo pure, per decollare e maturare definitivamente »*.

Oggi si dice che Anzalone e Liedholm spiccano solo per la loro eleganza. Enzo Petrucci di « Momento Sera » aveva parlato di un Morini ormai più quotato di Benetti, solo Aldo Biscardi di « Paese Sera » aveva avanzato riserve sul modulo di Liedholm. Però pure lui si era lasciato trascinare dall'ottimismo generale dicendo *« se dovesse avere ragione Liedholm e il modulo è quello giusto, in questo caso ne sarei felice perché non mi atteggio a Zarathustra né amo i critici che si trasformano in aruspici. Vedrete amici, che Roma si avrà in campionato e che paura incuterà alle grandi! »*.

Talent-scout o mediatore?

L'unico bastian contrario in questo coro di osanna era « Il Tifone », ma nessuno ci aveva fatto caso. Perché tutti sanno che l'avv. Giuseppe Colalucci ha cambiato il suo atteggiamento nei confronti della Roma da quando il suo amico Alvaro Marchini ha lasciato il posto a Gaetano Anzalone. Il « talent scout » (o mediatore?) Walter Crociani era riuscito a combinare un incontro a pranzo con i due ma la coda alla vaccinara aveva dato scarsi risultati, tant'è vero che Colalucci ha continuato la sua battaglia personale contro Anzalone.

Qualche mese fa, offeso per quanto « Il Tifone » aveva scritto sul suo conto dopo i derby di ritorno, Anzalone ha querelato Colalucci (l'udienza è già stata fissata). Colalucci non ha mai nascosto di voler scalzare Anzalone. Ma Marchini gli aveva ripetuto di non voler tornare alla ribalta in prima persona. Allora un ex presidente della Roma, l'on. Franco Evangelisti (molto legato al « Tifone »), aveva ideato un piano per creare una specie di « senato giallorosso » formato da tutti gli ex-presidenti, che però si sarebbero limitati a fornire due miliardi. I due miliardi sarebbero stati amministrati dal direttore generale che nelle intenzioni di tutti doveva essere Italo Allodi. Questo perché era andato a monte anche un tentativo di unire Marchini ad Anzalone, propiziato dal direttore del « Corriere dello Sport » Mario Gismondi, intervenuto in veste di notaio.

Si è scritto che Anzalone aveva rifiutato duecento milioni messi a disposizione da Marchini; in realtà non si era neppure arrivati a parlare di soldi.

Ora Evangelisti si è un po' tirato in disparte e si limita a seguire la Roma dalla tribuna, quando gioca in casa. Ha già tante rogne dal pugilato (è il presidente della Federazione), dal CONI (fa parte della Giunta) e soprattutto dalla politica (è il « braccio destro » di Andreotti) e non ha tempo di pensare anche alla Roma. Così Colalucci continua l'impresa da solo.

Adesso il « cavallo » su cui punta si chiama Mario Genghini: ingegnere, 48 anni, proprietario della Banca Generale di Credito e della Banca Italo-Israeliana, costruttore. Ha l'hobby delle divise e nelle sue aziende pretende che tutti vadano vestiti alla stessa maniera. Assieme a Marchini è risultato il primo compratore della Società Immobiliare, messa in vendita dopo il crak di Michele Sindona. Si assicura che se Anzalone dopo la sconfitta con il Milan, avesse insistito nelle dimissioni Genghini avrebbe accettato di acquistare la Roma.

La Roma in questo momento costa cara: il 58 del pacchetto azionario detenuto da Anzalone ha un valore di 450 milioni, ma ci sono da rilevare le fideiussioni bancarie dell'attuale presidente, che ha garantito per un miliardo e mezzo. Chi vuole sostituire Anzalone deve quindi esporsi in partenza per due miliardi. Ma Genghini, a quanto pare, non ha problemi di miliardi e forse sollecitato dall'idea di uscire dall'anonimato e di diventare pure lui, grazie al calcio, un potenziale « Re di Roma ».

Enzo Doni

Morini e Rocca sono due « gioielli » della Roma. Bernardini intende dar fiducia ad entrambi. La forza dei due difensori non riesce però a pareggiare le antiche deficienze dello spuntato attacco giallorosso. Così i tifosi, senza tener conto della sfortuna che ha spesso impedito di raddrizzare partite che sembravano già vinte o pareggiate, contestano, abilmente pilotati da una parte della stampa, il

servizio di GIANNI SPINELLI

Oronzo Pugliese è pronto a correre al capezzale della Salernitana per tentare l'ennesimo miracolo. E' convinto di riuscirci e dichiara « Crujiff e compagni giocano come il mio Foggia di qualche anno fa »

Il ritorno dell'esorcista

TURI - Paesino agricolo della Puglia, diecimila abitanti circa, a trenta chilometri da Bari, dovrebbe cominciare a porsi il problema del monumento al commendator Oronzo Pugliese. Da erigersi in piazza: un signore di mezza età, mani levate, bocca aperta (nell'atto di parlare a voce altissima), fischietto al collo e pallone da qualche parte. Ci pensi la « Pro loco! ».

L'etichetta « Il mago di Turi » ha fatto il giro d'Italia, con relativa pubblicità al paesino. Giornali, televisione. E così il nome proprio di città « Turi » è stato recepito dalla massa. Come lo slogan di un dentifricio o di un detersivo. Ciò che non poté per intero Gramsci (l'accostamento non vuol essere irriverente), « ospite » delle carceri del paese, ha fatto Don Oronzo. Potenza di un personaggio della pedata!

Turi si coccola il « maestro ». Pugliese gongola beato e cerca la gente come l'«americano» che ritorna al paese con i dollari, la macchina lunga da ingombrare tutta la strada e la voglia matta di raccontare cose dell'altro mondo. La scenetta di Pugliese con il codazzo, ovviamente, risale a qualche anno fa. Perché ora l'anti-Herrera a Turi è costretto a starci sempre, salvo qualche capatina a Roma (antico amore) ed a Mestre, dove vive il figlio Matteo. E naturalmente, le frequenti sortite allo stadio di Bari dove fa la... radiocronaca commentata in tribuna stampa.

Lontani i tempi del Foggia, della Roma, della Fiorentina, del Bologna. Il Pugliese Oronzo che si agita, che incita la folla, che sbraita, che salta come un ossesso se sente parlare di H.H., sembra un anacronistico filmato.

Che ci fa nel '74 sto Don Oronzo? I Panchinari dei giorni nostri propinano formule scientifiche come fa Corrado Viciani e parlano (in molti) come sfornati da Oxford. Filosofi, laureati in farmacia, insomma, gente di studio. E i giocatori leggono (o fanno finta di leggere) Berto e la Morante.

Una carrellata retrospettiva su Pugliese arriva da sola, appunto per lo stridente contrasto del personaggio al tramonto con gli allenatori della nuova frontiera, i Radice, i Maroso, i Riccomini, i Suarez, i Corsini, uomini dal self-control.

Pugliese semianalfabeta (a Pugliese un paio di anni fa non andò giù un pezzo apparso sull' Europeo in cui gli si attribuiva un intercalare da contadino: « Ma cos'è questo "capitola" che mi fa dire il giornalista? Avete mai sentito come parla Pugliese Oronzo? », ripeteva inviperito), Pugliese che fa vendere di corsa i giocatori di sicura personalità, Pugliese allenatore di strapaese. I luoghi comuni sul tecnico che venne dal nulla si sono sprecati. L'aureola del contadino scarpa grossa e cervello fino è stata un po' la sua croce. E lui ha tentato di togliersela di dosso, almeno esteriormente. Ed ecco il Pugliese in pelliccia, il Pugliese in completo elegante con scarpe bicolore, il Pugliese che modera il tono di voce, che cerca il linguaggio alla moda. L'uomo di Turi si è messo di buzzo buono: la cravatta non la sa portare solo Helenio!

Evidentemente, come succede quando si vuol troppo forzare, la spontaneità è andata a farsi benedire, e Don Oronzo diverso non è stato più lui. Il Pugliese-epoca-d'oro s'è visto a Foggia: l'uomo giusto nella squadra giusta. Maniche rimboccate, sudore alla fronte, due e due fanno quattro, la squadra parlava la lingua di Pugliese, la lingua di chi vuol arrivare, in barba alla povertà ed alle origini umili.

E Pugliese è arrivato. Una gavetta durissima, a pane e acqua. Un successo, anche economico, giunto tardi e amministrato come sa farlo chi ha conosciuto le ristrettezze. Don Oronzo è un rispettabile commendatore, con appartamenti (non solo a Turi) e con terreni. Investimenti fatti in parte dal fratello Vito, rimasto al paese a « guardare » gli interessi crescenti del fratello famoso. « La lira sudata si mette da parte: io non sono il tipo che ha bruciato i soldi giocando a carte ed andando a puttane », precisava il « mago » quando gli si voleva scoprire gli altarini a proposito dei vigneti e del resto. L'esaltazione del risparmio e la fama di tirchio che noi dobbiamo smentire perché una volta il « Maestro » ci ha offerto un... aperitivo in un bar di Turi.

Pugliese può fare il ricco Cincinnato, ma sogna ancora il calcio. Giorno e notte, anche tenendo in braccio il nipotino Oronzo II (Oronzo, Alessandro, Massimiliano, per la precisione, nato nei giorni scorsi). Il nonno (classe '13) sogna la tuta e undici giocatori da guidare ad urlacci. E la folla da arringare. Dice perentorio: « Sono affamato di calcio, di risultati... ».

— Ma Don Oronzo, alla vostra età... Helenio fa il consulente...

« *Certo, il consulente. Lo farei volentieri. Ma io sono integralmente sano, affamato di risultati: desidero ritornare in panchina. Ma dico: fra i trentasei allenatori, quelli di A e B, Pugliese non ci può essere?* ».

— Maestro, due anni fa, restringeva l'interrogativo ai sedici della serie A. Siamo in ribasso?

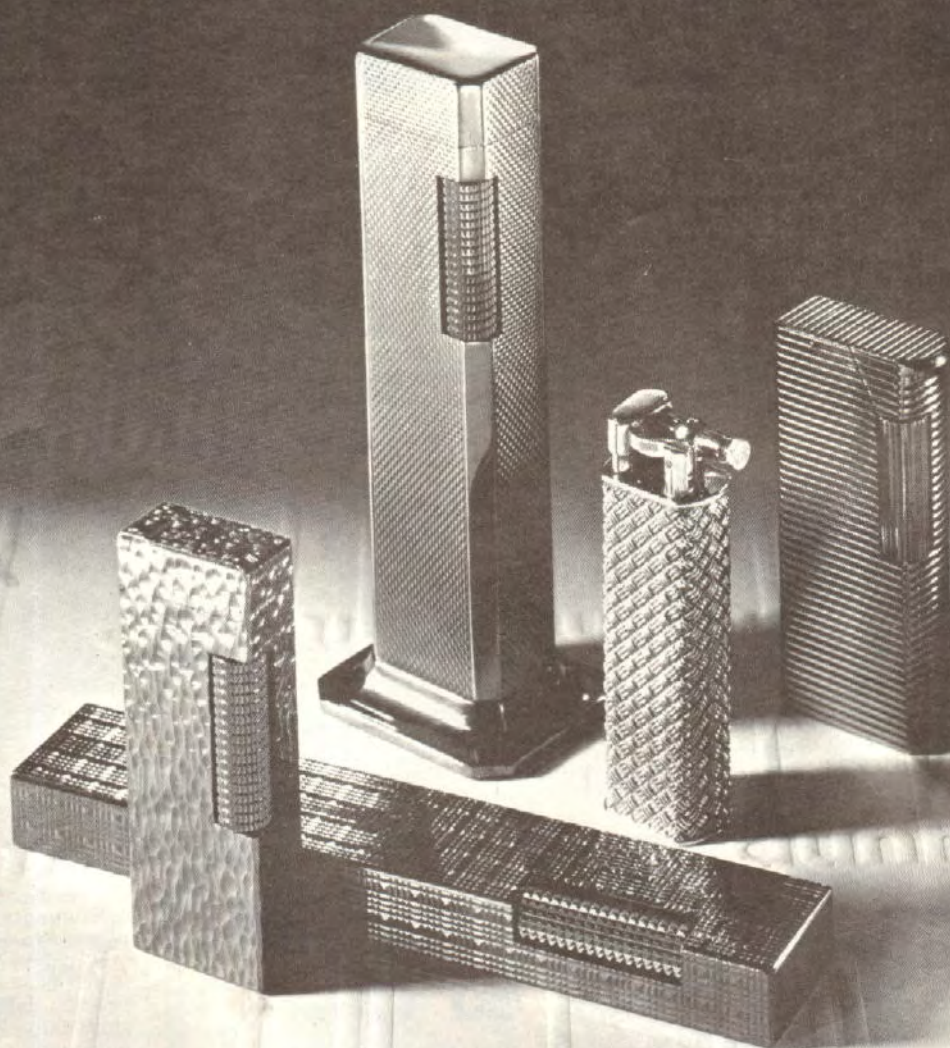
« *Scriva sedici, sedici, tranquillamente. Ci posso stare. Ecome. Fra trentasei, fra sedici!* ».

Il calcio all'olandese, Bernardini, la... rivoluzione sessuale (quella delle mogli in ritiro), il sindacato. Pugliese segue, è aggiornato.

« *L'Olanda gran bella cosa. Vorrei vedere se quelli là disputassero un campionato come il nostro. Bisogna cambiare. D'accordo, evviva! Ma come fate se nessuno ti dà il tempo: al tecnico occorrerebbero tre quattro anni di sicurezza. Invece, devi badare al posto. Eppoi, dico: dopo aver visto la Polonia e l'Olanda, hanno scoperto che al calcio non possono giocare gli uomini lenti. Io lo predico da vent'anni: il mio Foggia impostato sull'agonismo, andava a Milano a correre, e dicevano che praticava calcio provinciale. Bene, ora scoprono quel gioco e lo chiamano come vogliono* ».

Invernizzi da 15 a 20 milioni

Abbiamo scritto che l'ex allenatore dell'Inter Gianni Invernizzi ha lasciato il Taranto perché il nuovo presidente commendator Fico si è rifiutato di dargli 15 milioni di sottobanco. Abbiamo scritto un'inesattezza che dobbiamo rettificare. A questi 15 milioni devono infatti aggiungersi altri 5 milioni che il mago di Abbiategrasso, aveva ricevuto come anticipo a Sangemini quando aveva accettato di tornare a Taranto. Cioè i milioni di sottobanco dovevano essere venti su un totale di trenta. Invernizzi e Fico si erano accordati per un contratto di 30 milioni ma solo dieci dovevano risultare in Lega. In altre parole: dieci come contratto e venti di sottobanco.

CONTROCRONACA

Sindona alla «moviola»

di ALBERTO ROGNONI

Quei due signori che, la domenica sera, trinciano giudizi intorno alla «moviola» con la tracotanza dei depositari del verbo, sono davvero indisponenti. Mostrano di possedere una competenza tecnica inversamente proporzionale alla loro smisurata presunzione. Conoscono il regolamento di gioco come Beppone Chiappella conosce la Divina Commedia.

Mi domando che cosa aspettino, la Federcalcio e l'AIA, a diffidare la RAI-TV perché faccia tacere quei due sputasentenze che, con le loro interpretazioni a pene di segugio, sviliscono il prestigio dei nostri arbitri. Un prestigio, in taluni casi, già sinistrato per altro verso.

La «moviola» sarebbe molto divertente, se fosse muta. Ma non è tollerabile che i boriosi sultani del monopolio di Stato si arroghino il diritto (per quel piatto di lenticchie che elargiscono a mo' di elemosina) d'insidiare la credibilità dell'organizzazione calcistica. Perché non ci mostrano alla «moviola» le azioni più contestate dei «Padrini della Repubblica», dei «Gattopardi del parastato», dei «Banchieri della partitocrazia»? Sarebbe molto interessante rivedere le «punizioni invertite» di certi tribunali: i «falli da rigore» commessi da certi petrolieri; la «regola del vantaggio» concessa da certi ministri. E Sindona? E il generale Miceli?

Perché non ce li mostrano, a immagini rallentate, nell'esercizio delle loro funzioni? I Padroni del Vapore lo vietano; e i servi ottemperano. La politica sta al di sopra della coscienza. Per i servi come per i padroni.

Nel gruppo dei costruttori romani che hanno pagato centodieci miliardi (dice Ventriglia) il pacco di controllo dell'Immobiliare figurano tre personaggi molto noti negli ambienti calcistici: Alvaro Marchini, Renzo Baldesi e Mario Genghini. E' feroce «L'Espresso» contro di loro: definisce Genghini «uomo di paglia della DC»; si stupisce della fulminea fortuna di Baldesi; rivela che il «filo-comunista» Marchini è stato «scomunicato dall'Unità» per essersi affiancato ai prestanome del nuovo gruppo d'assalto della finanza democristiana», in questa operazione che può essere definita «compromesso storico». Perché tanta ferocia? Solo perché l'Immobiliare olezza ancora di Sindona?

Di quei tre illustri personaggi si sono occupate, in questa circostanza, anche le cronache sportive dei grandi quotidiani. E' sorto un maledetto, spiacevolissimo equivoco. I soliti «nullatenenti mentali» hanno insinuato: «Non contenti dell'Immobiliare, quei tre nababbi ora vogliono impadronirsi anche della Roma!». Si è parlato addirittura di «golpe» contro il Presidente Anzalone. I più indignati per quel laido pettegolezzo sono proprio Genghini, Baldesi e Marchini, che non hanno mai pensato di «comprare» la Roma per aggregarla (come si farnetica) al carro dell'Immobiliare. Genghini e Baldesi, tra l'altro, sono già azionisti della società giallorossa e ricoprono cariche direttive. E' calunnioso sospettare che essi vogliano strumentalizzare il tifo calcistico per favorire l'attività operativa di quel colosso dell'edilizia. In questi casi, la calunnia lascia peggio il calunniatore del calunniato!

Il Presidente Anzalone ha dichiarato: «Non sono un vigliacco! Non abbandono la società senza nocchiero, in questo momento tanto delicato. Non intendo, tuttavia, restare in chiesa a dispetto dei santi. Nessuno sarà più felice di me se una persona, o un gruppo, rileverà il pacco di maggioranza della Roma, per farla più grande. Se questa persona, o questo gruppo c'è, si faccia avanti: desidero saperlo dai diretti interessati, non dai giornali!». Si aspetta ora la risposta ufficiale di Genghini, Baldesi e Marchini. L'attende con ansia l'oceanica folla giallorossa, preoccupatissima che queste voci malandrine (nelle quali sguazzano sogghignando i laziali) possano mettere in crisi la società e procurare un trauma psicologico ai suoi giocatori. Ma è possibile che l'uccel di bosco Michele Sindona riesca ad inguaiare anche la Roma?

Sir William, c'è più marcio in Italia che in Danimarca! La repubblica clerico-marxista ci ha abituato ad ogni sorta di scandalo: banane, ANAS, petrolio, Sindona, SID, eccetera. L'intrallazzo si è a tal punto incarnato nel nostro costume da fare di tutti noi, abitatori della Penisola, abilissimi fiutatori d'imbrogli.

Clay batte Foreman per k.o. all'ottava ripresa: gridiamo in coro alla torta. Nessuno, nel resto del mondo, la sospetta. Noi soli annusiamo la truffa: noi, italiani astutissimi, antesignani dell'arte di «truccare», paesani del favoloso Frankie Carbo, Premio Nobel della combine.

Fiutar l'imbroglio è l'unico mestiere che faccia stakanovista un popolo che detiene il record mondiale dell'assenteismo da tutti gli altri mestieri. Assodiamo la Doxa e la MKT per rispondere ai drammatici interrogativi che turbano i nostri sonni: «Il calcio è malato? Gli arbitri sono onesti?» La geniale iniziativa è della «Gazzetta dello sport», che viene subito inondata da uno scroscio di numeri: il 30,9 per cento degli intervistati dice «cloaca»; il 33,6 dice «fango»; il 9,4 dice «non sono sicuro»; l'8,1 dice «non so». Nessuno dice «il calcio è sano e gli arbitri sono onesti». Al diavolo quei numeri! Li giocheremmo al lotto se non avessero i decimali!

Soltanto un giornale «italianissimo» poteva incoraggiare la nostra mania scandalistica con quell'inchiesta, che è un modo (non proprio nobilissimo) d'alimentare il sospetto.

Il «Grande Inquisitore» del calcio, dottor De Biase, si nutre al Panathlon di Valdarno Inferiore e, durante la digestione, sale in cattedra a smentire il gregge intervistato dalla Doxa: «Il calcio è sano — sentenzia — i fenomeni di corruzione sono molto rari!». Nell'udire quelle parole mi sorge il dubbio che sia proprio l'ottimismo dei giudici (indulgenza, dabbenaggine o pigrizia? O impotenza, forse, che sconfina talvolta, inconsciamente, nella connivenza?) ad incrementare la nostra naturale inclinazione a vedere il marcio ovunque.

Troppi intrallazzi (di regime e non) restano impuniti nella nostra repubblica mafioso-partitocratica. Nessuna meraviglia se il popolo sospetta di tutto e di tutti. Nel calcio come in politica. Dio salvi quel paese i cui giudici meritino di essere giudicati!

Il patetico vegliardo Fulvio Bernardini mi ricorda quel sant'uomo del mio professore di fisica, quando s'agguanta il capo calvo con le mani, disperato perché non gli sono riusciti gli esperimenti e dal suo alambicco gli esce acido solforico anziché sciroppo di melassa.

Non ne ha azzeccata una, povero Fulvio! S'angoscia e piagnucola: «Non ho amici, nessuno mi aiuta!» Ma chi vuoi che ti aiuti, Fulvio? Come puoi sperare di trovare amici se, fino a ieri, hai sparato a zero su tutti?

OTTUSITA' AUTOLESIONISTA

Artemio Franchi: Onesti è un testone, non vuol capire quanto è forte il calcio!
Franco Carraro: Peggio per lui! Lo capirà quando gli arriva!

Qui Foro Italico

Pescante una frana Onesti coccodrillo

Conferenza stampa del Presidente del CONI. Quante corbellerie! M'informo: « Chi è lo sciagurato "consigliere occulto" di Giulio Onesti? » Mi rispondono voci bisbiglianti: « E' Pescante, il giovane e smanioso Segretario Generale che sta combinando un sacco di puttanate! »

La mia curiosità è paga, ma le voci maligne continuano a bisbigliare: « L'ambizioso giovanotto ambiva sfilare in passerella per esibirsi nelle sue dissertazioni filosofico-manicomiali sull'« attività fisico-motoria » e sul « gioco polivalente ». Per appagare il suo smodato esibizionismo, egli ha indotto il « Sommo Duce » a recitare con lui.

Penso e non dico: « Se obbedisce agli scellerati consigli di Pescante, vuol dire che Onesti è rincoglionito davvero, come insinuano i suoi detrattori ». Io medito e taccio; ma non tace il bisbiglio delle voci maligne: « Per indurre il "Sommo Duce" ad apparire con lui sul palcoscenico del Foro Italico, il pernicioso Pescante gli ha fatto credere che quella conferenza stampa fosse indispensabile, in un momento per lui tanto critico, anche per riacquistare credibilità dopo la clamorosa bocciatura di Vienna. Onesti sa che la sua stella è al tramonto ed è annichilito dal terrore. Illudendosi di salvare il trono che vacilla, ha seguito i pessimi suggerimenti di Pescante ». In politica, ciò che comincia con la paura finisce con la follia!

Le voci maligne non cessano di bisbigliare: « Perché lo show potesse raggiungere i suoi scopi demagogici, il catastrofico Pescante ha suggerito al suo Capo questo canovaccio: 1) illustrare, in tono trionfalistico, il farsesco accordo « Scuola-CONI », per ingraziarsi le mamme e il ministro Malfatti; 2) dare il lieto annuncio che la schedina del Totocalcio (genere di prima necessità) non subirà aumenti; 3) lanciare anatemi contro chi esporta valuta per ingaggiare atleti stranieri; 4) conquistare le masse di sinistra informandole che è stato lui, Onesti, il « Grande Elettore » della città di Mosca per le Olimpiadi 1980; 5) singhiozzare miseria per giustificare il nulla che il CONI fa per lo sport. Il « Sommo Duce », ormai totalmente succubo, si è presentato al proscenio per recitare quel disastroso copione. E' sempre fatale ai Tiranni dare ascolto ai consigli dei loro cortigiani!

Le voci maligne continuano a bisbigliare; io resto sordo e mi attengo alla cronaca. Risate omeriche, insulti e proteste si sono levati dalla platea dei giornalisti quando Onesti ha singhiozzato: « E' allarmante la scarsità di risorse finanziarie che affligge il CONI, mentre le Federazioni sono in continuo sviluppo ». Si odono commenti ferocissimi: « Con quale coraggio costui piange miseria? Sappiamo tutti che il CONI si permette il lusso di pagare quasi venti miliardi all'anno per mantenere un esercito inutile di dipendenti! Sappiamo tutti che dilapida 650 milioni all'anno per il ciclismo che è in coma; 481 milioni per il pugilato che è morto; 644 milioni per gli sport invernali che si sono venduti all'industria; 504 milioni per il basket che è diventato un veicolo pubblicitario; 216 milioni per il tiro a volo che è una bisca per scommettitori; 116 milioni addirittura per il golf che è una evasione snobistica dei nuovi ricchi! » Altra protesta indignatissima: « Onesti mente spudoratamente quando ci racconta che le Federazioni sono in continuo sviluppo. Lo vediamo tutti che lo sport italiano sta andando in sfacelo. Ed è proprio lui il maggior responsabile di quella catastrofe tecnica, spettacolare e morale! » Anche l'inviato del « Corriere della Sera » insorge spietatamente: « L'invito a mettere al bando gli stranieri è un attacco personale a Coccia, Presidente della Federbasket, che fu un avversario feroce di Onesti al tempo della sua rielezione alla Presidenza del CONI! » Povero Giulietto! Lo hanno aggredito brutalmente anche quando, per la prima volta in trent'anni, aveva detto una cosa giusta!

Pur essendo a Roma, Artemio Franchi non ha partecipato alla storica riunione della Giunta che ha preceduto lo show. Nessuna meraviglia: Franchi è in aperto conflitto con Onesti (che lo tratta a pesci in faccia e continua a sabotare il calcio); ha deciso di dimettersi da Vicepresidente del CONI. Un colpo mortale per Onesti che verrà messo in crisi. Una crisi necessaria, comunque, perché lo sport italiano, governato dal tandem Onesti-Pescante, sta precipitando nel baratro. Le lagrime del « Sommo Duce » non mi commuovono. Nulla v'è di più turpe dell'ipocrisia dei coccodrilli, che piangono divorando.

Bertoldo

Corridoio federale

Perchè processate il pio Fraizzoli?

Si è aperto a Roma il Congresso della FIFA. « C'è molta carne al fuoco! » ha detto Franchi. Da quella vecchia volpe che è, non ha spiegato che si tratta di una riunione importante: una riunione che si potrebbe concludere clamorosamente. Tutto dipende dal « Presidente-miliardario » Havelange. Se possiede abbastanza senso politico per capire che il suo ruolo è quello di « obbediente esecutore » della volontà di Franchi, tutto bene. Se, viceversa, vuol fare di testa sua e disattende il potere preminente delle Federazioni europee, allora si arriverà ad una scissione mondiale: l'Europa (capitanata da Franchi) per conto suo; il resto del mondo (provvisoriamente capeggiato da Havelange) da un'altra parte. Le previsioni? Ottimistiche. Il «Presidente-miliardario » mostra d'aver capito che lui è il Capo, ma chi governa è Franchi; gli è costato troppo (alcuni miliardi!) quel trono, per rischiare di perderlo ribellandosi a Franchi! Anche in Brasile la politica è l'arte di obbedire ai potenti fingendo di comandare. Havelange ha confidato ad un amico: « Io mi auguro soltanto che Franchi si decida presto a fare il Presidente del CONI! »

Nella Federcalcio, intanto, è scoppiato il « caso-Anconetani ». Quando la diatriba tra il Brescia e l'Inter (per Bertuzzo) stava degenerando, il Presidente della Lega, Carraro, ha sollecitato l'intervento dell'Ufficio d'Inchieste, perché accerti le eventuali violazioni regolamentari delle due parti: tutte, di qualsiasi natura. L'Inquisitore De Biase non ha capito nulla: ha inteso di dover accertare soltanto se i dirigenti delle due Società avessero disatteso le disposizioni federali che vietano d'avere rapporti con gli squalificati a vita (nella fattispecie, con l'abilissimo operatore del mercato calcistico Romeo Anconetani). De Biase non ha neppure letto i giornali, e quando (sabato scorso) ha interrogato il pio Fraizzoli non conosceva quella tal lettera che il Presidente del Brescia, Comini, aveva indirizzato al Direttore del «Corriere d'Informazione». In quella lettera, Romeo Anconetani veniva definito (da Comini) « persona di nostra fiducia ». Il candido Fraizzoli è innocente, perché lo si vuol perseguire ad ogni costo? E perché, allora, non s'incrimina il Vicepresidente della Federcalcio, Cestani, che all'Anconetani è legato da antica e collaudata amicizia? Il giudice indulgente verso i potenti finisce per essere ingiusto verso i deboli!

L'inquisitore De Biase non ha capito nulla. Risultato? Il giudice indulgente verso i potenti finisce per essere ingiusto verso i deboli!

A proposito di Cestani. Un gran numero di giocatori sono stati trasferiti, con le liste di fine ottobre, dalla Lega Professionisti a quella Semiprofessionisti. C'erano quattrocento persone al mercato dell'Hilton: bivacco di mediatori e orgia di cambiali sottobanco. A questo punto, è lecito chiedere a Cestani: 1) Scusi, Presidente, ma non si era sempre detto che la sua Lega è il « vivaio » delle Società professionistiche? Come si spiega che oggi si sono invertite le funzioni? 2) Scusi, Presidente, che cosa aspetta a mettere al bando i mediatori? 3) Scusi, Presidente, Lei sa esattamente quante tonnellate di cambiali sono state firmate dalle sue società e mai inserite nei bilanci? 4) Scusi, Presidente, Lei conosce l'esatto volume dei debiti che hanno contratto le Società della sua Lega? Lei sa che, almeno un terzo, sono indebitate sino al collo e rischiano la bancarotta? Ma Lei non mi ascolta, Presidente? Non mi risponde? Perché tace?

Ho capito! Lei ha letto la Bibbia, là dove sta scritto: « Taci! Anche lo stolto, se tace, è reputato saggio »!

Il Serparo di Luco

Confindustria dei piedi

Si varano i progetti di Arrica e Zenesini

Mi è capitato, nei giorni passati, di ascoltare le corbellerie di un gaglioffo nostalgico che tuonava una sua disonesta catilinaria contro l'attuale « governo » della « Confindustria dei piedi ». Così ragliava quel quadrupede: « Oggi la Lega Professionisti non esiste, non fa proprio nulla! Le Società sono lasciate in balìa di se stesse con mille problemi irrisolti! ». Si può essere più cialtroni e bugiardi?

Non giudicherei neppure meritevole di una citazione quel ribaldo, e tanto meno di una risposta, se non sapessi che c'è qualcuno a sobillarlo, forse il suo padrone inconsolabile. Sappia il pezzente (e sappia il suo padrone) che mai, in passato, la Lega Professionisti è stata tanto efficiente quanto lo è oggi: per merito soprattutto del prestigioso « super-tandem » costituito da Carraro e da Zenesini.

E' prevista, a breve scadenza, una riunione plenaria dei « Presidentissimi » che affronterà molti problemi di primaria importanza e varerà (nelle loro linee generali) alcuni geniali progetti di riforma strutturale che faranno della Lega un ente (autonomo) di grandi dimensioni. Ecco, telegraficamente, gli argomenti che verranno esaminati nell'imminente riunione:

1) modifica regolamentare che sancirà nuovi principi sanzionatori (soltanto sportivi), tali cioè da non proibire agli amministratori delle « Spa calcistiche » e ai dirigenti della Lega di assolvere i propri doveri operativi e rappresentativi, salvo i casi d'illecito;

2) modifica ed aggiornamento delle norme che regolano il trasferimento dei calciatori e delle date d'apertura e di chiusura delle liste;

3) proposta di abolizione del Consiglio Direttivo della Lega (adempimenti di ordinaria amministrazione delegati alla Presidenza; poteri legislativi e deliberanti trasferiti all'Assemblea dei Presidenti);

4) delibere definitive per l'immediata attuazione delle iniziative pubblicitarie di pertinenza della Lega;

5) costituzione di una « Finanziaria », con le funzioni di « Banca della Lega », per il finanziamento delle Società amministrate;

6) esame del « progetto-Sordillo » che prevede la trasformazione della Lega Professionisti in una « super-holding », con la partecipazione azionaria paritetica di tutte le Società amministrate;

7) esame « progetto-Arrica » che prevede la riforma dei campionati della Lega Professionisti (Serie A, Serie B, Serie C: tre gironi di venti squadre) e il blocco temporaneo delle retrocessioni;

8) esame del « progetto-Zenesini »: una intelligente proposta rivoluzionaria che risolverà due gravi problemi: a) riduzione dei prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi contestualmente ad un decreto legge che modifichi le aliquote erariali e conceda anche al calcio il ristorno delle tasse, già concesso al cinema; b) costituzione di un fondo comune (proventi del Totocalcio, della RAI-TV, della pubblicità, delle partite delle Squadre Nazionali e un contributo straordinario della Federcalcio) dal quale la Lega attingerà i fondi per pagare (interamente) le rate e gli interessi del « mutuo federale »;

9) esame del « progetto-Conti » che prevede la soluzione del problema degli stadi (troppo antiquati e di capienza insufficiente) oltre a quello dei « Centri di Addestramento » per tutte le Società di Serie A e di Serie B;

10) definizione dell'organico manageriale della Lega Nazionale in base alle nuove esigenze prospettate dal « progetto-Sordillo »: un problema, questo che richiede urgentissima soluzione, perché l'attuale Segretario, Lino Raule, ha deciso di raggiungere al più presto la famiglia che risiede a Roma; non si sa ancora se prenderà servizio al CONI o se, come si mormora, assumerà la Direzione generale della Lazio.

Credo che basti quest'ordine del giorno per mettere a cuccia quel bastardo ringhioso. I problemi che vengono affrontati sono molti e complessi. La Lega Professionisti potrà risolverli alla sola condizione (lo ripeto) che sappia affrancarsi dall'eterne sudditanze che l'hanno sempre condannata all'immobilismo. Il Presidente Carraro è bravissimo; deve soltanto diventare maggiorenne. Guai a lui, se l'amicizia che lo lega ai « Sommi Duci » gl'impedirà di fare, fino in fondo, tutto il suo dovere. Sappia, il romantico giovanotto, che i migliori amici sono sempre più pericolosi dei peggiori nemici. Nel calcio come nella vita.

Cosimo Scintilla

Opinioni arbitrarie

Divieto di contatto con Ferrari Aggradi

Il modo più sicuro di restare gabbati è quello di credersi più furbi degli altri. Questo va detto a proposito di quei dirigenti di Società grafomani che continuano a scrivere lettere agli Organi Tecnici arbitrali per segnalare gli arbitri graditi e ricusare gl'invisi. Il discorso vale anche per gli stakanovisti del telefono e per i maniaci delle « visite di dovere ». Il mio diletto amico Campanati sa tutto questo meglio di me; perciò deve emanare subito una circolare (alla Federcalcio, alle Leghe e agli stessi Organi Tecnici) nella quale sia fatto tassativo divieto ai dirigenti delle Società di scrivere lettere, di parlare al telefono, di avere colloqui e qualsiasi altro rapporto, diretto o indiretto, con i designatori degli arbitri. E' questo un malcostume che deve finire. Facciamo il caso della CAN: so benissimo che la benemerita « Trojka » (Ferrari Aggradi, D'Agostini e Righetti) non si lascia irretire da chicchessia; ma so altrettanto bene (per averlo sentito, mille volte, con le mie orecchie) che quei « dirigenti-rompiscatole » s'abbandonano poi a dichiarazioni insensate, qualunque sia il comportamento dell'arbitro designato dopo le loro lettere o telefonate o colloqui. Se quella « giacca-nera », secondo loro, ha « funzionato », menano vanto, pubblicamente, d'aver sedotto il « Povero Cristo » (Ferrari Aggradi) e i suoi « ladroni »; se, al contrario, l'arbitro, a loro parere, è stato ostile, si mettono a gridare come cornacchie, farneticano di congiura e lanciano le più turpi accuse. Se Giulietto Campanati vuol difendere gli arbitri e gli Organi Tecnici, deve provvedere immediatamente a mettere in condizione di non nuocere quei gaglioffi (molto tifosi ma poco onesti) che alimentano più di tutti i pettegolezzi immondi che ben conosciamo.

Brevissima nota di lode al « Povero Cristo »: domenica scorsa non ha tenuto conto dei « turni » ed ha designato alcuni arbitri che già erano « usciti » otto giorni prima. Bravo, bravissimo! Basta con i turni, basta con le « designazioni obbligate »! E' davvero delittuoso che, per rispettare l'avvicendamento, si lasci a casa un « Super » e si designi una « scamorza ». Gli arbitri, d'altra parte, sono come i calciatori: più partite fanno, più s'allenano e meglio conservano la forma. Si può lasciare a casa un Michelotti, un Gonella o un Lattanzi, per designare un Gussoni o un Panzino? E' follia pura!

Le critiche all'arbitro Gonella si scontrano contro un dato di fatto inconfutabile: è l'unica giacchetta nera capace di fare l'autocritica

Due doverosi interventi a favore di Gonella e di Lattanzi. Si son dette (e scritte) cose turche contro Gonella, dopo Lazio-Inter, per la rete annullata. Può darsi che il guardalinee sia uno sciagurato, può darsi che Gonella abbia peccato di disattenzione, al momento della rimessa di Re Cecconi: bisogna tuttavia riconoscere che il grande arbitro torinese ci ha offerto l'ennesima prova della sua onestà, accettando di fare autocritica. Fosse stato un di quei « casalinghi » che conosciamo, col cavolo che avrebbe interpellato il guardalinee! Dunque, doppia lode a Gonella.

Pioggia di querele su Lattanzi, il quale (Mino Mulinacci è la mia bibbia!) si difende querelando. Quell'arbitro è intelligente, ha due lauree, spiccato senso dell'umorismo. Stava conversando, senza crismi ufficiali, con Ferlaino, il più furbo e spiritoso presidente d'Italia. Non visto, non partecipe, lo « 007 » ascolta e riferisce. E se fosse stata (come suppongo) una battuta scherzosa, confidenziale, senza « animus diffamandi »? Lattanzi e Ferlaino sanno ancora sorridere. Beati loro! Chi non sa più sorridere mi fa tanta pena.

Zufolo

risultati e classifiche

SERIE A

QUINTA GIORNATA

Ascoli-Cesena 0-0
Bologna-Cagliari 2-0
Fiorentina-Napoli 1-1
Lazio-Inter 1-2
Milan-L.R. Vicenza 1-0
Sampdoria-Juventus 1-3
Torino-Ternana 1-1
Varese-Roma 0-0

PROSSIMO TURNO

Cagliari-Sampdoria
Cesena-Juventus
Inter-Milan
Vicenza-Bologna
Napoli-Lazio
Roma-Ascoli
Ternana-Varese
Torino-Fiorentina

MARCATORI

4 **Chinaglia** (Lazio), **Altafini** (Juventus), **Boninsegna** (Inter), **Anastasi** (Juve)
3 **Braglia** (Napoli), **Savoldi** (Bologna)
2 **Desolati** (Fiorentina), **Pulici** (To)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	7	5	3	1	1	10	4	0
Lazio	7	5	3	1	1	9	5	—1
Napoli	7	5	2	3	0	7	3	0
Bologna	7	5	3	1	1	6	3	—1
Fiorentina	7	5	2	3	0	5	3	0
Inter	6	5	2	2	1	7	5	—1
Torino	6	5	2	2	1	5	3	—2
Milan	6	5	2	2	1	4	3	—2
Varese	5	5	1	3	1	3	2	—3
Cesena	4	5	1	2	2	4	6	—3
Cagliari	4	5	1	2	2	4	7	—3
Sampdoria	4	5	1	2	2	3	7	—4
L.R. Vicenza	3	5	1	1	3	2	5	—4
Ascoli	3	5	0	3	2	2	8	—5
Roma	2	5	0	2	3	0	3	—5
Ternana	2	5	0	2	3	3	7	—6

SERIE B

SESTA GIORNATA

Alessandria-Parma 0-0
Avellino-Atalanta 2-0
Brescia-Palermo 1-1
Brindisi-Sambenedett. 4-1
Foggia-Taranto 1-1
Perugia-Catanzaro 0-0
Pescara-Genoa 1-0
Reggiana-Como 1-2
Spal-Novara 2-0
Verona-Arezzo 2-0

PROSSIMO TURNO

Arezzo-Reggiana
Brescia-Perugia
Como-Catanzaro
Genoa-H. Verona
Novara-Pescara
Palermo-Foggia
Parma-Brindisi
Sambened.-Avellino
Spal-Alessandria
Taranto-Atalanta

MARCATORI

5 **Sirena** (Verona)
4 **Bonci** (Parma)
3 **Pruzzo** (Genoa), **Ghio** (Novara), **Paina** (Spal), **Marchei** (Perugia), **Luppi** e **Zigoni** (Verona)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Verona	11	6	5	1	0	13	5	+2
Perugia	8	6	3	2	1	7	3	—1
Brescia	8	6	3	2	1	4	2	—1
Genoa	8	6	4	0	2	7	6	0
Parma	7	6	2	3	1	7	5	—2
Fescara	7	6	2	3	1	5	3	—3
Spal	7	6	3	1	2	9	8	—2
Taranto	6	6	2	2	2	6	5	—2
Alessandria	6	6	1	4	1	3	3	—3
Atalanta	6	6	2	2	2	6	6	—3
Catanzaro	6	6	1	4	1	4	4	—3
Novara	6	6	2	2	2	8	9	—3
Foggia	6	6	1	4	1	4	6	—3
Avellino	5	6	1	3	2	5	5	—5
Brindisi	5	6	2	1	3	6	6	—5
Como	4	6	1	2	3	3	5	—5
Palermo	4	6	0	4	2	4	7	—4
Sambenedettese	4	6	1	2	3	5	10	—5
Arezzo	3	6	1	1	4	4	8	—6
Reggiana	3	6	0	3	3	4	8	—6

SERIE C

Girone A

Bolzano-S. Angelo L. 1-1; Lecco-Mestrina 1-0; Legnano-Cremonese 1-1; Padova-Belluno 1-0; Piacenza-Solbiatese 3-1; Pro Vercelli-Monza 0-0; Seregno-Trento 0-1; Udinese-Mantova 1-0; Venezia-J. Casale 1-0; Vigevano-Clodia 1-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Udinese	11	8	4	3	1	13	6
S. Angelo L.	11	8	3	5	0	10	6
Venezia	10	8	3	4	1	14	8
Piacenza	10	8	4	2	2	12	7
Cremonese	10	8	2	6	0	9	6
Trento	9	8	3	3	2	11	9
Lecco	9	8	3	3	2	4	4
Monza	8	8	2	4	2	6	5
Pro Vercelli	8	8	1	6	1	8	7
Solbiatese	8	8	1	6	1	8	7
Mantova	8	8	1	6	1	6	6
Seregno	8	8	2	4	2	4	4
Clodia	8	8	2	4	2	6	7
Padova	8	8	3	2	3	8	11
J. Casale	6	8	1	4	3	3	6
Vigevano	6	8	2	2	4	10	13
Belluno	6	8	1	4	3	5	9
Bolzano	6	8	0	6	2	5	9
Mestrina	5	8	1	3	4	6	11
Legnano	5	8	1	3	4	6	12

Girone B

Aquila Mont-Sangiovannese 0-0; Carpi-Empoli 0-0; Giulianova-Rimini 0-1; Grosseto-Novese 3-1; Livorno-Massese 1-1; Lucchese-Teramo 1-0; Pro Vasto-Pisa 1-0; Ravenna-Chieti 0-0; Riccione-Modena 0-0; Spezia-Torres 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	13	8	6	1	1	10	3
Grosseto	12	8	5	2	1	12	6
Rimini	12	8	5	2	1	9	4
Spezia	12	8	5	2	1	7	4
Livorno	11	8	4	3	1	8	4
Lucchese	11	8	4	3	1	5	1
Sangiovannese	9	8	3	3	2	6	2
Pro Vasto	9	8	4	1	3	7	8
Giulianova	7	8	3	1	4	7	6
Teramo	7	8	3	1	4	8	7
Ravenna	7	8	1	5	2	5	6
Empoli	7	8	2	3	3	3	5
Riccione	7	8	2	3	3	4	7
Montevarchi	6	8	2	2	4	4	8
Torres	6	8	2	2	4	7	11
Chieti	5	8	1	3	4	5	7
Massese*	5	8	1	5	2	5	7
Carpi	5	8	1	3	4	3	7
Novese	4	8	1	2	5	4	11
Pisa	3	8	1	1	6	8	13

* Penalizzata di 2 punti.

Girone C

Acireale-Siracusa 1-1; Bari-Lecce 1-0; Barletta-Matera 0-0; Benevento-Marsala 0-0; Crotone-Messina 1-0; Frosinone-Salernitana 1-0; Nocerina-Cynthia Genzano 4-0; Reggina-Turris 2-0; Sorrento-Casertana 2-1; Trapani-Catania 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	13	8	5	3	0	13	3
Bari	11	8	3	5	0	9	6
Messina	10	8	4	2	2	9	5
Benevento	10	8	4	2	2	7	4
Siracusa	10	8	2	6	0	5	3
Nocerina	9	8	3	3	2	11	7
Reggina	9	8	3	3	2	10	7
Lecce	8	8	3	2	3	8	5
Sorrento	8	8	2	4	2	7	4
Trapani	8	8	2	4	2	3	3
Barletta	8	8	2	4	2	4	6
Matera	8	8	2	4	2	8	10
Acireale	8	8	2	4	2	5	9
Turris	7	8	2	3	3	5	6
Crotone	7	8	2	3	3	6	9
Casertana	6	8	1	4	3	6	6
Frosinone	6	8	2	2	4	6	9
Marsala	6	8	1	4	3	3	5
Salernitana	4	8	1	2	5	3	9
Cynthia	4	8	1	2	5	2	13

GIANNI BRERA

Solo Riva è tripallico il resto è furore di monopallici

Io sono il signor tecnico tuo, non avrai altro tecnico all'infuori di me. Quando l'autoironia ha il sopravvento, non riesco ad evitare questo inizio. Il calcio è un mistero senza fine bello. Io voglio giustiziare Fedele e Mariani dopo averli tanto sofferti con il Bologna. So che rigiocheranno nell'Inter all'Olimpico di Roma con la Lazio e tuttavia compiccio un titolo su otto che dice: l'Inter non perde a Roma e in cima alla classifica avvengono sconquassi. Vero: Parola è tormentato dal lancinante dubbio fra Bettega e Altafini, ma dopo la caccia arriva Boniperti dalla pianura novarese e l'aiuta a uscire d'incertezza.

Altafini è un macrò della musa Eupalla: trentaseienne, calvo quanto basta a garantire d'una avvertita corruzione tecnica, gli occhi increduli dell'amatore favorito oltre misura, il sorrisetto ironico del conileone munito di labbra ben dotate per la mimica; un piede che era rozzo in frenesia e oggi è meditato e preciso nella calma dei forti. Lo stortignaccolume italico striscia ai suoi calli augusti. Sei gol in quasi tre partite. Favolosi primati di altri tempi. Garanzia di decadenza ormai scontata e inalienabile.

Apriamo gli occhi su bassure innominabili, mortificanti. Parlavamo di mentalità, figli di cani: educa il nano Bagonghi nella mentalità di Carnera e ne avrai anche un distorto mentale. Questo discorso troppo serio e amaro non verrà mai ascoltato dagli italioti sgomenti di sé e del vero.

Senza autoironia ma con molta pietà di se stesso incomincia a parlare il dottor Pedata Bernardini. Ben gli dicevo di non esser micco. Non si può pretendere che un somaro galoppi non appena gli venga impartito l'ordine di essere un Ribot. Bernardini vede la Reggiana dominare una nazionale del tutto apallica e poi viene a sapere che il Como va a Reggio Emilia ed espugna la piazza inopinatamente.

Come l'Ambleto di Testori

Due punti regalati al Como e all'apallitudine della nazionale. Pensa la goduria. Manca il prof. Margaria con le sue note squisitezze sui limiti della fatica. Angelo Mosso ne aveva scritto da senatore al principio del secolo. Poi è venuto il prof. divertendo molto con sofismi in apparenza modesti e tanto rispettosi del verbo scientifico. Le droghe non esistono. I limiti di stanchezza non sono precisabili: che direbbe allora uno spaccapietra, e ancora uno che scala il Cervino? Quanto alla razza, proibito parlarne da parte di chi non ne possiede alcuna.

Razza deriva da Haras, o luogo di monta dei cavalli: è termine arabo adattato al francioso: un autore cinquecentesco italiano dice d'un cavallo che era di «gran razzo», cioè d'un allevamento famoso: da razzo è derivato razza: si è femminilizzato il termine, anca quell! e noi che non siamo «di gran razzo» inventiamo gli attributi, apallico, tripallico, monopallico, invero non conoscendo un tripallico se non un certo Luis Riva degli anni che vanno dal 1966 al 70, dal 71 al 72, e basta lì. Tutto il resto è furore di monopallici che mostrano un po' di scroto per fingersi abbondevoli, no, eh! Siamo a vocette agre, acute, perfide, a sospiri abatini, a traculenze di brocchettoni che si battono il petto come gorilla umiliati.

Io sono alla nevrosi da rigetto. Come l'Ambleto di Testori, voglio tornare al mio razzo e non esser nato, disertare anche i viaggi verso le basse rive di Olanda. Ci rimanga il dottor Pedata nel suo smarrimento. Io sono il signor tecnico tuo e deploro l'Ivanhoe che imita gli elefanti dei Barca nel garantire che avrebbe voluto in ogni modo evitare l'assunzione di Suarez, però tuttora viva e marciare. E poi, gli rinfaccio Fedele e Mariani ma, stranamente, metto per iscritto vistoso che l'Inter non perde con la Lazio (qui torno sul pero) e vado a Roma, felicemente distrutta dai satelliti atomici di Marion Soldati (vedi «Lo Smeraldo», gran razzo letterario), però tuttora viva e marcia come si conviene a prelibata beccaccia esposta allo scirocco.

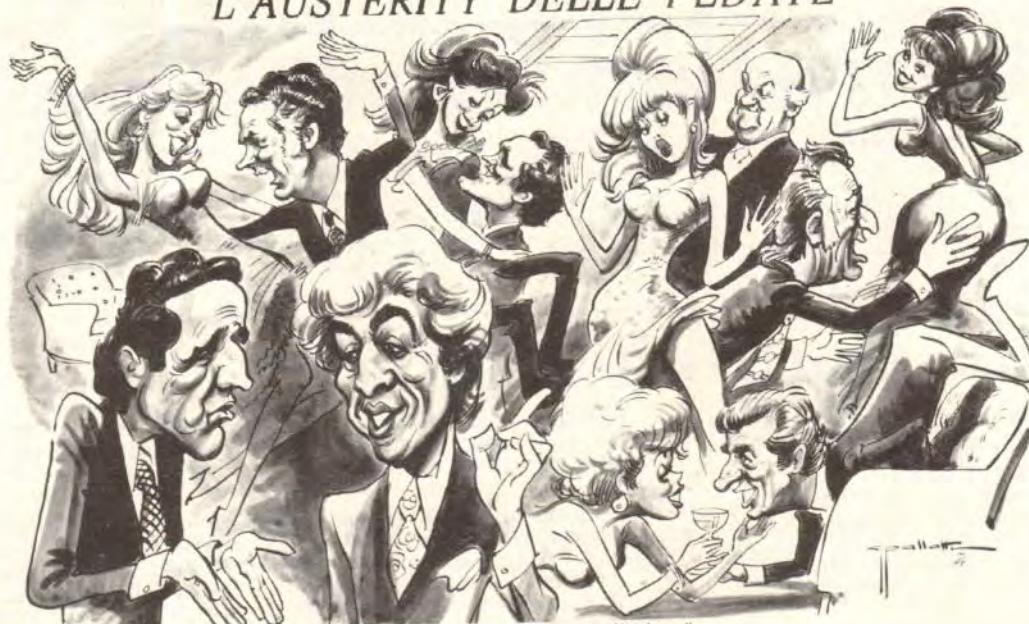
Mariani ottiene il punto del pareggio e Fedele segna il punto della vittoria sensazionale. La Lazio conferma di essere in anno gramo trovando sulla propria strada l'onesto Gonella, arbitro senza macchia e senza paura. Io trovo Lenzini, invece, tutto roseo come un contadino delle mie parti ben nutrito da anni e persino in grado di esprimere peli perentori sul naso a palletta. Lenzini mi fa cera, stupendo della mia barba satiresca. Spiego che la lascio crescere per uscire dalla realtà. Non vede forse come vadano storte le cose? Si può pensare che una Lazio vinca lo scudetto e mediti veramente di rivincerlo?

Lenzini afferra tardi l'ironia. Io sono già lanciato a subire il furto della cara portatile Olivetti, malannaggia a chi l'ha perpetrato e ai satelliti di Soldati ancora lontani. Gonella lascia che Re Cecconi tolga di mano la palla a Scala ormai pronto a operare la rimessa. Il guardialinee dice che no ma Re Cecconi non l'ascolta e rimette: Garlaschelli ne cava un crossetto, Chinaglia vi è sopra e oppone il piatto: Catellani di fra le gambacce del giraffone penetra con piede e ginocchio destri: la palla schizza in rete: Bordon è disastrosamente fuori causa (quante volte, povero figlio).

La ciabatta di Fedele

La Lazio è in vantaggio per 2-0 al 6' del secondo tempo. A questo punto accorre Scala e dice: « Per favore, signor arbitro, si rivolga al guardialinee ». L'arbitro non si sente sminuito del consiglio e il guardialinee deve ammettere che lui aveva concesso la rimessa a Scala, numero dieci dell'Inter. Gonella ascolta e dice: « Allora, niente gol! ». La Lazio si sente derubata e confusa. L'Inter è sotto di un solo gol e 3' dopo il possibile 2-0 perviene all' 1-1 e pochi altri minuti passano quando fugge Fedele e ciabattando furiosamente arriva a sberlare in gol il 2-1.

Incomincia allora la Lazio

L'AUSTERITY DELLE PEDATE

Helenio Herrera: Perchè vogliono abolire il mercato dell'Hilton?

Gino Bramieri: Per evitare che i presidenti spendano troppo!

ad attaccare in folle. La difesa dell'Inter non ha che da vincere gli stacchi di Chinaglia. Il piccolo Frustalupi non cessa dal battere babbeo e molle sull'area. Quivi campeggiano i nuovi lunghi chiamati Bini e Catellani. Bordon è un pericolo pubblico (ha regalato lui l'1-0 alla Lazio) ma deve intervenire due sole volte di pugno, facendo scompisciare tutti. Mazzola rag. Barbisino ha sempre aspettato Frustalupi aggiungendosi alla difesa e giocando a coglierne i disimpegni. Ha fatto un solo scattino fesso in dribling: in tutte le altre occasioni deve aver indotto il Pedata a mordersi le dita, perché non esiste oggi in Italia un centrocampista più agile e disinvolto di lui.

Eupalla benevola

I giornali romani scrivono subito che Gonella rimette in corsa tutte le nobili e meno nobili avversarie della Lazio. Hanno ragione di deplorare il misfatto: ma è stato voluto da Eupalla e non dall'Ivanhoe, povera anima miliardaria ma candida. E poi va subito precisato che la Lazio è forte all'involuzione: le cotture animose degli anni scorsi ricorrono nelle sue piote color della ruggine. Fossi Maestrelli sottoporrei tutti i miei bidetti ad analisi accurate e minuziose: ne stabilirei la condizione psicofisica e poi lentamente, dolcemente, pazientemente baderei a riportarli in forma possibile. Per il momento sono tutti obnubilati, i nobili campioni d'Italia. Sono diventati tali in puro furore podistico, altroché guardare all'Olanda come all'Eldorado del movimiento! Sono pure caduti in presunzione, come avrebbe detto Viani, che era un ignorante di bellissima testa: ma non tanto di presunzione si tratta, quanto di sonatura profonda, quella che ottunde la fantasia e arrugginisce le piote.

Per la sua fortuna la Lazio non deve giocare tornei extra: Eupalla ha voluto che non facesse cattive figure in Coppa Campioni: rimane alle nostre mattanze casalinghe: procedendo il campionato, potrebbe benissimo rinvenire. In testa al gruppo c'è molta gente, tutta gomito a gomito. I mozzi sgrillettano al calor bianco (immagine ciclistica alla quale sono molto affezionato). Ad ogni curva può ribaltarsi qualcuno.

Dicevamo che favorita d'obbligo è la Juventus. Vedi quanto segna, quando Altafini macrò d'Eupalla ha rotto il ghiaccio. Ma prima subisce dalla incompleta e misera Sampdoria. E Spinosi si frattura un'anca ricevendosi a terra in malo modo dopo uno stacco. Guarirà in due mesi. Al centro dell'area di Zoff avremo Scirea e Morini, guastatori possibili. E in centrocampo evoluirà Capello con avare falcate da nano di alta statura, il braccio sinistro aderente all'anca e il pugno puntato a terra come se brandisse pistola con cui autolesionarsi il collo del piede; e Furino ammattirà in caroselli ad anca bassa, da stradaiolo paesano con la milza di cuoio! e Causio danzerà tarantelle intermittenti, lui che è giusto pugliese come quella danza vivace. E Parola aspetterà che Pierin Boniperti finisca la caccia e parli con lui in modo da risolvere ogni dubbio. Ma accanto alla Juventus pedalano altre clienti impensate: per esempio il Bologna, che non entrava nel vento da dieci anni; e ancora la Lazio, che va curata come ho consigliato al mio amico Maestrelli in attesa che torni a correre spedita, con idee più chiare e utili; e lo sbolinato Napoli, che per mania di nuovo diventa spericolato in difesa. Avendo un portiere mani-di-fata come Carmignani, e un libero che Vinicio vorrebbe giocasse sull'uomo a trentaquattro anni, rob de matt, e un centrocampista come Juliano dalla faccia sgherra, che scende in campo a Firenze e dice ad Antognoni: « A guagliò: mo' vedimme chi è bravo » e lo storta, povero figlio, facendone quello che temo sempre di vedere anch'io, un bionda cavalla dai quarti sodi, regolarmente ennepì per confusione mia particulare.

Sempre nel vento è la citata Fiorentina, che secondo i cronistelli fessi è diretta da un vecchio bacucco, uno che le fa giocare un calcio superato, mentre è moderno il calcio del Napoli perché la difesa viene perigliosamente diradata da Vinicio, e Burgnich gioca sull'uomo perché Orlandini va avanti in cerca di gloria: porco sciampino, queste cose fanno pure gli olandesi, e dunque vanno benissimo: però io dico, quasi certo di dire il vero, che il Napoli andrà presto a donne di facili costumi se insisterà nel dimenticare il culto degli spazi, stretti in difesa e larghi all'attacco. Amen.

A Firenze ha avuto luogo la partita numero uno secondo somma di punti e gerarchia della 5. giornata. La Fiorentina ha retto per poco e ha colto un palo. Poi ha segnato Burgnich, che ha messo il risolino sadomasochista, e Clerici ha pareggiato su rigore. Antognoni ben presto ridotto alla cavalla che ho detto. Juliano trionfante e spregioso come vuole il suo ghigno di fauno campano. Nereo Rocco tanto perplesso ma deciso a tenere la ribalta fin che copione consente.

La demagogia di Vinicio

Cinque leaders a sette punti e tre viceleaders a sei: le milanesi e il Torino. Con mille soluzioni possibili, prima del giro di boa, non dico dell'attracco finale. Domenica stessa, derby a Milano e Lazio a Napoli per il battesimo. Tuoni e fulmini di schiatto normale (vedi involontaria analogia fra razzo- razza e schiatto-schiatta), con illogica propensione a vedere dei pareggi come sogliono le vecchine che non azzeccano mai il tredici. Invece il derby avrà dei vincitori e il Napoli si convincerà subito che Vinicio — se è vero quello che dice — bara per banale concessione alla demagogia e al conformismo. Questo suggerisce il mio genio, pur disturbato da tanti fantasmi. La nevrosi da pedata mi segue come indivisibile compagna del pomeriggio domenicale. E prende atto dell'invenzione perpetrata a Londra su Rivera e Cruijff all'Arsenal. Buffo: nessuno ride in Italia. «Partenope sera» inventa subito dopo che il Milan ha bisogno d'un mediano che raccolga le mele sfuggite a Rivera durante la raccolta. Giagnoni precisa che Calloni sta preparando lo spirito ai grandi banchetti. San Siro lo confonde come suole con gli interisti (ma allora dovrebbero essere tronconi brocchi del suo legno!). Maldera fallisce quale centrocampista e Puricelli dice: se noi avremo fastidi a salvarci, figuriamoci questo a vincere lo scudetto! che è puro eufemismo uruguagio, nessun dubbio su ciò. Viene in mente il presidente Leone che il giorno dell'arresto di un generale indiziato per il golpe manda un messaggio alle Forze Armate e garantisce loro che la fiducia del popolo italiano è piena come una prossima ragazza madre.

Con tutto questo, Gioann, non pensare nemmeno che Farina si ricordi di te beccaccinista insigne. Dimenticherai come gnecca frullando un beccaccino. Rinuncerai alla caccia e scriverai romanzi di evasione personale. Bello è scrivere romanzi. I personaggi ben concepiti entrano negli stampini come il magma scultoreo in fusione, e non appena si delineano ti danno la gioia che si suppone tocchi alle madri genetrici.

Infilando il portiere del Lanerossi, Chiarugi aveva già la botta sulla caviglia in fiamme. Gliel'hanno subito bendata. Due giorni, ha detto il medico sociale. Magari, ha esclamato lui in un gemito. Il derby si avvicina, e con lui Oriali, pessimo cliente. Un derby ciucco, magari malignazzo, con l'Ivanhoe che si nega agli scribi proclamandosi offeso da un mese (?) di insulti continui. Pensa te se lo vincesse pure! Gli cammina vicino, per solito, un banchiere che viene chiamato il colonnello degli albini, per via della sua chioma bionda sbiadita, quasi bianca. Se l'Ivanhoe vince, passa lui agli insulti ed è la fine del mondo.

A Torino, intanto, si reca la Fiorentina. Nereo Rocco rasenta gli stranguglioni. I pretoriani del tifo locale l'hanno giurata a lui come a Fabbri. Ha un bell'affannarsi il mio Nobel Arpino a definire barbareschi i granata (per dare del barolo alla Juve): Fabbri ha molto promesso e poco mantenuto come i suoi giovincelli. Penso che Nereo Rocco gli piangerà sulla spalla convenendo che la gerontologia non è un'opinione. I giovanetti di oggi sono polli di batteria, molto maldestri

Il sollievo di chiudere questa rea fatica viene turbato dal ricordo del dottor Pedata in umile caciottella all'Olimpico. Sta per lanciare le convocazioni definitive (quasi). L'animo gli si deve ingroppire come una proterva correggia di cuoio. Quanti trentenni gli ronzano nella capa simili a fastidiosi rimorsi. Ahimè, ai demagoghi è vietata ogni resipiscenza. Redde legiones, Fulve, redde legiones.

Gianni Brera

Sette giorni di arsenico

Niccolai ha colpito ancora. A Bologna ha organizzato il solito gol a danno del Cagliari con la complicità di Copparoni. Arrica alla fine era imbestialito: « Non si può continuare così! Niccolai è uno strazio. Ma poi che dico?; in questo Cagliari ci sono troppi Niccolai ». Soffermatevi su questa battuta. Sembra ben azzeccata tenuto conto del particolare momento della squadra. Ma non è tutto: dietro le apparenze c'è un'altra verità. Arrica calca su questa frase perché gli gira in testa in maniera ossessiva. E' infatti la stessa che il « padrone » di Milano gli ha urlato non molto tempo fa, quando ormai sembrava scontato che il Cagliari venisse abbandonato al suo destino per l'improvvisa decurtazione di alimenti da parte appunto del boss lombardo. « Mi sembrate tutti Niccolai », urlò quel giorno non lontano ad Arrica. « Siete la rovina del Cagliari e i miei soldi non hanno valore se messi in mano a un branco di incoscienti come voi ».

*

Gente sotto accusa. A Roma sostengono che Wilson non sia più se stesso. Non capiscono il perché. Hanno indagato, hanno rovistato in ogni angolo: nulla. Nemmeno una donna. Poi qualcuno ha gettato l'allarme. Che va a fare spesso il nobile « libero » della Lazio a casa di un potente signore che può accendere e spegnere, a suo piacere, le luci della ribalta di tutta Roma? Che gli accade là dentro?...

Il Rompiglione

A Napoli la prova del nove

Il carattere labile della Lazio in Gonella

ROMA - Il giornalista che si occupa di calcio ha da sempre un grosso vantaggio: non gli occorre molta fantasia. Ogni figura un fatto, ogni giorno una bega, basta stare in finestra e guardare; quando meno te lo aspetti ti capita un arbitro internazionale navigatissimo, il più quotato oggi in Italia, che lascia continuare (senza fischiarlo, il particolare è importante) un'azione viziata in partenza, registra un gol e lo accetta avviandosi di corsa a centrocampo. Poi sotto il fuoco dei baffetti inviperiti di Mazzola è assalito da un dubbio atroce, si apparta col segnalinee che a sua volta l'ha fatto grossa, e come un pivello di fresca nomina confessa di aver sbagliato. Siamo a posto, è quello che ci vuole per stare su di giri tutta la settimana. S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo, squilli limpidi e convinti pur a sostegno di tesi opposte. Ma su un punto sembriamo tutti d'accordo, ed è già gran cosa: che l'intervento di Gonella è stato tardivo. Di questo giallo a mesta fine per la Lazio, il segnalinee Siccardi è l'imputato numero uno, destinato a un congruo periodo di riposo. Per l'hobby che si è scelto gli è stata posta in mano una bandiera, ma se al momento topico non ha il coraggio di sventolarla con la necessaria energia a che gli serve? Avrebbe dovuto fare il diavolo a quattro per interrompere l'azione sveltamente iniziata da Re Cecconi ma non lo ha fatto, moviola insegna: I casi sono due: o non era proprio sicuro che la rimessa spettasse a Scala, oppure ha ragione il mediano laziale quando afferma (anche dai teleschermi) che l'arbitro, a cenni, lo aveva addirittura invitato a sbrigarsi. Solo in questo caso Siccardi potrebbe essere assolto, per la notissima e giusta regola che lascia sempre all'arbitro la decisione finale su fatti comunque dubbi o contestati. Questa è la mia tesi, e ciascuno adesso continui a ragionare secondo il cuor suo. Sennò che calcio sarebbe?

La tradizione ha il suo peso

In sede di commento l'episodio risulta in special modo impiccioso, come di rado avviene. E' stato senza dubbio catastrofico per la Lazio, mettendone peraltro in evidenza una tenuità di carattere che mal si addice alla squadra che sfoggia lo scudetto sul cuore. Il « fratello Egidio » della Lazio, cioè il faceto padre Lisandrini, mi diceva tempo addietro di essere il depositario di ogni affanno dei ragazzi; e si vantava di saperli sempre risolvere e superare, così da ritenere senza false modestie di aver contribuito allo scudetto. Purtroppo egli non può andare in panchina, là dove i ragazzi avrebbero avuto di lui urgente bisogno.

La Lazio della ripresa, già gravemente svantaggiata dall'uscita del prezioso Martini, non può dunque essere giudicata; era come un pugile suonato che per nascondere la sua crisi fisica e morale si scaglia a testa bassa contro l'avversario, colpendolo a vanvera senza efficace e rischiando anzi più volte il K.O.

Occorre non dimenticare che il gol di Re Cecconi era risultato un dono del cielo, per il rinvio balordo di Bordon. Fu comunque un primo tempo decoroso, giocato a sprazzi, come succede quando Chinaglia trova avversari della sua taglia e per nulla intimiditi, Catellani in testa e Bini a ruota che lo lavoravano in tandem.

Ed eccoci così ai vincitori. Vale anche per l'Inter la difficoltà di un giudizio che aspiri a valere nel tempo. Era normale, ma non del tutto logico, che fosse sottovalutata. Alla vigilia taluni del seguito non nascondevano perplessità sulla sorte a breve scadenza di Luisito Suarez: né penso che fossero semplici machiavelli. In più una formazione irta di interrogativi e di inediti: Catellani, Nicoli, Muraro chi erano costoro? E mancava addirittura il faro, Facchetti, l'emblema della continuità, a parare gli estri discontinui di Mazzola.

Tuttavia già nell'opaco primo tempo, malgrado il gol-mazzata, mi è sembrato di constatare una volta di più che la tradizione ha sempre un suo peso. La squadra giocava su schemi ordinati, con i difensori calmi e attenti come veterani malgrado il pesante e continuo impegno; col Mazzola in giornata sì, come un «memento» per Bernardini in tribuna; col Maritani sempre insidioso e ficcante a far lega con Boninsegna, ambedue a loro agio nel contropiede. Nulla di eccelso, ma una replica sempre animosa. Maestrelli, pur stimatisissimo lupo della panchina, li ha aiutati. Uscito Martini che pensa molto alla maglia azzurra, deve aver creduto di avere i due punti in saccoccia; e forse era vero, senza l'imprevedibile catastrofe che deposita questa partita alla storia.

Fu dunque vera gloria?

Per questo ha spedito in campo il solito D'Amico ridotto a tappabuchi; e Badiani a pendolare di preferenza davanti a Oddi, col risultato di lasciare sgombra la fascia laterale del campo che nella ripresa risulterà spalancata alle imprese a ripetizione di Fedele; e a quegli scambi all'insegna di una classe sempre in agguato, che vedevano puntualissimo, Boninsegna e permettevano a Mazzola di figurare, col portiere laziale, tra i valori assoluti della giornata. Ma bisogna ripeterlo, la Lazio era a pezzi.

Fu dunque vera gloria? Il computer non sempre assennato che detta il calendario ci offre una possibilità di risposta immediata, con Napoli-Lazio e con il derby milanese di domenica prossima. Io non mi azzardo oltre. Da decenni vedo l'Inter uscire dall'Olimpico sotto raffiche di « ladri ladri! ». Ma questa volta chi gridava era fioco, poco convinto. A partire dallo svarione di Bordon, l'Inter ha avuto indubbiamente molta fortuna, ma ha saputo prontamente afferrarla per i capelli e non l'ha più mollata. Non mi meraviglierebbe se facesse più strada di quanto generalmente non si pensi.

Riccardo Lalli

LAZIO-INTER 1-2

Lazio: Pulici 7,5; Polentes 6, Martini 7 (dal 35' D'Amico 6); Wilson 6, Oddi 5, Nanni 6; Garlaschelli 6,5, Re Cecconi 6,5, Chinaglia 5,5, Frustalupi 6,5, Badiani 6,5.

Inter: Bordon 6,5; Oriali 7, Fedele 7; Catellani 7,5, Giubertoni 7, Bini 6,5; Mariani 6,5 (dal 38' s.t. Muraro s.v.), Mazzola 8, Boninsegna 6,5, Scala 7, Nicoli 6,5.

Marcatori: Re Cecconi al 23', autogol di Oddi al 18' s.t. e Fedele al 13' s.t.

Arbitro: Gonella di Torino

Palle gol per la Lazio 3
Palle gol per l'Inter 5

Conclusioni per la Lazio 14
Conclusioni per l'Inter 11

I meriti del general manager Lovati

Dopo lunghe esitazioni che sono perfette nel suo ben noto stile, la... montagna Lenzini ha partorito il topolino del nuovo manager laziale, scelto nella longilinea figura dell'ex playboy Bob Lovati. Smentito il sondaggio, che invece vi è stato, presso Italo Allodi che in effetti ha un contratto con la Federcalcio ma andrebbe di corsa alla Roma se avvenissero certi mutamenti...; rimasto subito al palo dell'avv. Angelini che sempre ricorre in queste eventualità per la sua indubbia esperienza e capacità, non si è proceduto oltre. Anche perché Maestrelli aveva fin dall'inizio esternato le più fiere perplessità nei riguardi di un manager di alto prestigio. E alla fine, di fronte alle crescenti pressioni in quanti trovano che la Lazio ha una bella squadra ma non un adeguato « stato maggiore » Umberto Lenzini ha scoperto, come suol dirsi, il fiore sotto gli occhi. Lovati aveva dalla sua importanti vantaggi: è quasi nato in casa, gode di diffuse simpatie perché per naturale pigrizia non invade mai lo spazio di altri, e soprattutto non costerà una barca di milioni.

● Giorgio Chinaglia continua a ripetere stucchevolmente che non vuole più la maglia azzurra, che ama la tranquillità, che preferisce pensare al milione e passa (a punto) garantitogli da Lenzini. Ma non è vero. C'è un retroscena. I compagni e gli amici ne ridacchiano. Il cannoniere laziale segue a puntino le istruzioni segrete di Fulvio Bernardini che da tempo gli ha fatto sapere di non agitarsi, di non brontolare e anzi di far credere a tutti che la nazionale gli fa un baffo. Col vento che continua a tirare ovunque Chinaglia si presenta, il commissario azzurro ha voluto risparmiarsi un serio motivo di turbamento del suo lavoro durante gli allenamenti. Ma Chinaglia resta nei suoi piani segreti. E anzi negli ambienti laziali non si esclude che possa essere impiegato « in via sperimentale » in un tempo della partita col Bayern, a Roma, di mercoledì prossimo.

di LUCIO MARTINI

Il presidente nerazzurro ha fatto entrare nella stanza dei bottoni il nipote, Leonardo Caglioni, rintuzzando l'attacco dei politici all'Inter

Fraizzoli ha scelto il delfino

MILANO - L'Inter ha pronto il suo principe ereditario. E' Leonardo Caglioni, erede universale dei Fraizzoli-Prada, imposto da Ivanohe, presidente cuor di leone nerazzurro, come consigliere della società. Ivanohe Fraizzoli, insomma, si è scelto il sostituto bloccando anche il tentativo (scoperto) di alcuni consiglieri di metterlo in minoranza. Non è stato mai un buon politico, Fraizzoli. L'ultimo suo tentativo di inserirsi, a livello comunale, nel giro, è franato nel '70, quando, presentatosi nella lista DC, è stato puntualmente trombato, risultando il primo dei non eletti. Con grande disappunto di Lady Renata che in quella campagna ci aveva speso fior di milioni.

Ma se Ivanohe non sa fare i suoi calcoli di voti, è abbastanza capace quando si tratta di fare convivere all'Inter politici di diversa estrazione, quando c'è necessità di tamponare situazioni delicate. Così si annuncia il consiglio d'amministrazione, qualcuno accenna ad una scalata della corrente contraria al presidente, si parla di altri tre parlamentari pronti a rilevarlo, ed ecco Fraizzoli che riesce ad evitare il golpe. Non solo, ma porta al vertice due uomini di sua fiducia: il nipote, appunto Leonardo Caglioni, suo delfino, e Gianfranco Crespi assessore comunale da oltre 20 anni, di sicura fede prima DC e poi nerazzurra. E ristabilisce il suo potere in seno alla società, ammesso che mai la sua posizione sia vacillata.

L'autocritica di Ivanhoe

Dicevamo dell'abilità di Fraizzoli a fare convivere gente di diversa estrazione. Un esempio: nel consiglio ci sono Servello, parlamentare MSI-Destra Nazionale, doppiopetto e manganello della bella tradizione; Bensi, onorevole socialista, che si dice molto dotato, soprattutto con riflessi di destra, sottosegretario negli ultimi governi Rumor, Carenini, onorevole democristiano, anche se non ufficialmente, comproprietario di ABC, notato in smoking di taglio perfetto nella folle notte di Portofino, nella villa di Ambrosio con Rivera e Padre Eligio (un po' di rossonero non guasta mai) e molta gente di fede liberale (Perini, Penati) con, al di sopra delle parti (ma non troppo), Giuseppe Prisco, vice presidente nerazzurro e presidente dell'ordine degli avvocati e degli ex alpini d'Italia. Come dire che Moro, al confronto del nostro Ivanohe, è un dilettante se non riesce a mettere su un governo di maggioranza, in un'area ristretta. Vada a lezione da Fraizzoli il presidente-incaricato-con-la-meche, scoprirà molte cose interessanti.

Il candido Fraizzoli ha confessato alla riunione consiglieri interisti che Suarez ha rappresentato il minore dei mali. Il presidente dell'Inter avrebbe cercato fino all'ultimo di ingaggiare un altro tecnico al posto dello spagnolo

Alla riunione del Consiglio di Amministrazione, comunque, di politica non si è parlato. Sbrigate le formalità, tacitati i dissidenti, eliminati i golpisti, Ivanohe ha spiegato il come e il perché l'Inter si trova in brache di tela. Non c'era stata ancora la vittoria di Roma contro la Lazio a farlo ringalluzzire. Così era stato costretto all'autocritica. E si sono scoperti gli altarini. Valcareggi che non ha voluto accettare la guida dell'Inter (Fraizzoli non l'ha detto, ma a Ferruccio ex mago azzurro erano stati offerti 250 milioni per due anni e lui aveva avuto il coraggio di rinunciare!), Carraro che gli dice chiaro e tondo di non scomodarsi a contattare Stefano Kovacs perché lui il permesso di ingaggiarlo non glielo avrebbe mai dato, Herrera che si è ammalato troppo tardi e non gli ha dato il benestare per l'acquisto di De Sisti, e, soprattutto, Suarez che si è rivelato più bravo del previsto!

L'Inter vuol chiudere in attivo

Le confessioni continuano. E, naturalmente, si è parlato degli acquisti (mancati)! dell'Inter. Se Libera, cannoniere del Varese, non è stato preso in considerazione la colpa è di Vitali, general manager del Milan che lo ha opzionato sapendo che il giocatore era perfettamente guarito dall'operazione al menisco (al solito Manni, general manager dell'Inter, non c'entra). Se Garritano gli è sfuggito di mano (e dopo quel gol che ha segnato a Torino vorremmo risentirlo il presidente dire che « ringrazia il cielo per non averlo acquistato ») è perché tra Pianelli e Taddei, presidenti di Torino e Ternana esistono rapporti extra calcistici, per non parlare di Bertuzzo e dell'inchiesta della Lega che, sostiene adesso Fraizzoli, ha sollecitato lui stesso. Insomma, l'Inter in questi giri non c'è mai. E' la sua, un'attesa messianica e, nel frattempo, le altre società le soffiano giocatori sotto il naso.

Ma Fraizzoli è presidente fortunato. Perché all'indomani di questa rivoluzione mancata, la squadra va a Roma e ridicolizza i campioni d'Italia della Lazio, con la complicità dell'arbitro (torinese) Gonella a scoppio ritardato. E' così può legittimare il colpo di mano dell'aumento dei biglietti per il derby di domenica con il Milan. Rispetto alla partita col Bologna resta invariato solo il prezzo della « laterale numerata » (10.400) poi la « centrale » passa da 14.000 a 15.000, i distinti da 4.000 a 5.000, i popolari da 2.500 a 3.000. E per il biglietto meno costoso c'è un incremento del 20 per cento.

Il fatto è che l'Inter considera ancora i suoi spettacoli calcistici a livello della Scala (dove si paga, nelle « prime » 2.500-3.000 lire un loggione) e non accettabili per lo « Smeraldo » dove un film e un avanspettacolo, tutto compreso, costano 1.500 lire.

La verità è che l'Inter vuole chiudere il bilancio, almeno quello economico, in attivo. Ha promesso ai suoi eroi pedatori un premio di un milione e mezzo se riusciranno a battere gli odiati cugini. Un milione e duecentomila lire, Fraizzoli l'ha scucito per la vittoria di Roma, dunque deve rientrare nelle spese. E c'è sempre il tifoso che è pronto a sovvenzionarlo. In sei anni dal '69 al '74 gli ha regalato 8 miliardi 319 milioni 740.500 ed ha avuto in cambio uno scudetto pregiato perché soffiato proprio al Milan e tante, troppe illusioni. Ma veramente non diventerà mai furbo il tifoso meneghino?

Retroscena di un rapimento

Il fatto è noto. Un tizio, aveva telefonato più volte in casa del presidente dell'Inter chiedendo l'ingente somma. L'astuto Fraizzoli era riuscito a farsi dare l'appuntamento in un bar del centro di Milano. E all'appuntamento con l'aspirante rapitore aveva mandato il suo solerte nipote rag. Lanza, che quest'anno all'Inter ha trattato anche i reingaggi con i giocatori. Il rag. Lanza comunque nella borsa non aveva i cento milioni ma solo carta straccia. Inoltre aveva avvisato pure la polizia. Così quando l'ingenuo ricattatore si è presentato all'appuntamento è stato subito acciuffato dai poliziotti e associato al carcere di San Vittore.

Dapprima era parso trattarsi di un delinquente comune costretto a ricattare perché rovinato dai debiti di gioco. Poi nel corso dell'istruttoria, condotta con rito sommario, si è scoperto che l'individuo in questione, Odilio Giberti di Sant'Ilario d'Enza (provincia di Reggio Emilia) è il presidente della locale squadra di calcio, e che l'estate scorsa aveva venduto alcuni ragazzi del vivaio all'Inter. Probabilmente (è quanto si dovrà appurare nel corso delle indagini) il Giberti ha chiesto al presidente dell'Inter 100 milioni di conguaglio convinto, che i suoi giocatori fossero stati pagati troppo poco.

Non basta un colbacco a difendere Giagnoni

Gustavo Giagnoni: con la vittoria sul Vicenza è arrivata una boccata di ossigeno. I malanni del Milan, però, restano immutati e per il tecnico è tempo di rimboccarsi le maniche, colbacco permettendo

MILANO - Gianni Rivera ha rotto il silenzio.

Il prezioso capitano del Milan ha voluto smentire la notizia che lo voleva in partenza per l'Inghilterra, destinazione Arsenal, compagno di squadra di Cruijff, anche lui contattato.

Che gli piaccia l'inglese può anche essere e che per amore di « mondo X » lo studio è possibile, ma che vada alla scoperta del calcio (e dei calci) dei figli di Albione non se ne parla neppure.

I contatti del presidente Albino Buticchi con i dirigenti dell'Arsenal? Un'invenzione dei giornalisti tanto più sportivi, quanto più incapaci di comprenderlo.

E sì, perché l'ormai ex goldenboy, il silenzio lo ha rotto anche per radio, lunedì, quando si è... concesso a Dina Luce per la rubrica « Incontri ».

Ne è venuto fuori un personaggio creato dal calcio, ma che nel calcio, così com'è, non crede, un ragazzo che tenta di diventare uomo e che odia i giornalisti (sportivi) perché non glielo consentono.

Uno che non ha tempo per sognare (nemmeno quando dorme) e che dovesse scegliere un sogno realizzabile, vorrebbe che tutti gli uomini camminassero a braccetto, da fratelli: « Non è facile — dice — è solo un'utopia, ma noi lottiamo per questo ».

E' sembrato anche sincero, Gianni Rivera, con il complesso del protagonista ad ogni costo, senz'altro di fronte ad una realtà (calcistica) che non riesce più a reggere.

Parla e traspare chiaro che lui col pallone vorrebbe piantarla, darci un taglio, che ne ha piene le tasche di un « mondo che non è savio ».

Però, a tasche vuote non può stare e così continua a tirar calci. Domenica con il Vicenza non è andato neppure male. Rispetto alle prestazioni d'avvio, le sue azioni sono in rialzo. Del resto non gli è neppure difficile.

Da fermo non teme confronti; col pallone ci gioca deliziosamente, e quando non lo assillano troppo con la marcatura, riesce anche a fare qualche numero.

Gorin, il fratello vicentino del milanista, gli fa vedere i bulloni per un po' e Gianni gira al largo, poi lo ipnotizza con un paio di finte e conclude in crescendo.

Eppure non sarebbe bastato perché il Vicenza fa blocco e Bardin, il portiere, fa il resto.

Per fortuna c'è Chiarugi che inventa un gol e Giagnoni si salva dal linciaggio. Ed è proprio Chiarugi il rebus del derby.

Il « provvidenza rossonero » non ha l'animo del guerriero e il coraggio preferisce lasciarlo agli altri. Lui ha una caviglia che gli fa male e non sembra molto disposto a farsi rompere domenica nel derby, quando di fronte si troverà l'« elegante » Giubertoni.

Dunque tiene in angoscia Giagnoni e, con il tecnico, tutta la coorte di tifosi rossoneri.

Avesse un'alternativa, Giagnoni lo lascerebbe anche fuori, gli darebbe la sua bella strigliata, lo metterebbe all'indice. Ma non può perché dietro non c'è nessuno. E se non segna « provvidenza », bisogna prendere una penna per lasciare la traccia.

Dite: e Calloni, centravanti-silenzioso e, per dirla alla Fraiese, « timido »?

Meglio voltare pagina. Sorge il sospetto che quel gol di Roma lo ha messo dentro per sbaglio.

La porta non la vede, gli mancano i fondamentali, non ha coordinazione e fallisce incredibilmente bersagli facili.

Anche qui, però, bere o affogare. Giagnoni quello che doveva dire l'ha detto (« che colpa ne ho se prima compravano gli Altafini ed ora acquistano i Calloni? »).

Adesso a parlare (a sproposito) sono i dirigenti, che si nascondono dietro l'anonimato e invocano quell'Altafini che sbolognarono al Napoli nel 65-66, credendolo finito. E' roba di quasi 10 anni fa'.

Domenica però c'è il derby con l'Inter e, dopo le ultime batoste, sarebbe invece opportuno tenere alto il morale e su di giri l'ambiente.

Che poi è quanto fa' Giagnoni confermando a Calloni: « Sei grande, un po' di fortuna e sarai capocannoniere ».

Mente il tecnico, sapendo di mentire. Ma chi gli può dare torto? Neppure della difesa sembra molto convinto, Giagnoni. Bet è legnoso, Sabadini è sempre un po' distratto e inoltre è dell'idea che Maldera vada meglio come terzino che non come mediano.

Sollecita quindi Biasiolo nella speranza di poterlo schierare contro l'Inter avendo desiderato invano Busatta.

Ma anche lui sa che non si può chiedere all'infinito ed il Milan, in estate, aveva già speso troppo per mettergli su una difesa accettabile.

Insomma, questo passa il convento, e nemmeno il colbacco potrà difenderlo (lui dice dal freddo).

Domenica se la dovrà sbrigare senza talismani, con il solo aiuto dei garretti di Benetti, l'esperienza di Albertosi, la grinta di Zecchini. Se poi Rivera confermerà i progressi, tanto di guadagnato.

Giagnoni, anche se non lo dice, non ci conta più di tanto.

Licio Minoli[t]

IL FRATE PORNOGRAFICO

Alfredo Pigna: Ma come, Rivera vuole andare a giocare in Inghilterra e non conosce neppure la lingua!

Walter Chiari: Non è necessario: la sta imparando frate Eligio!

MILAN-L.R. VICENZA 1-0

Milan: Albertosi 6; Bet 6, Sabadini 6; Zecchini 6, Turone 6, Maldera 7; Gorin I 6, Benetti 7, Calloni 4, Rivera 6, Chiarugi 7. (All. Giagnoni).

L.R. Vicenza: Bardin 7; Gorin II 6, Longoni 5; Bernardis 6, Ferrante 6, Berni 5; Galuppi 5, Savoldi II 5, Vitali 5, Perego 6, Macchi 4. (All. Puricelli).

Marcatore: Chiarugi al 68'

Arbitro: Reggiani di Bologna 6

Palle gol per il Milan 11

Palle gol per il L.R. Vicenza 1

Conclusioni per il Milan 25

Conclusioni per il L.R. Vicenza 6

Anche i Vianella per aiutare Liedholm

VARESE - Tutti sul campo ad osservare da vicino come muore o risorge una squadra: la Roma, unica formazione di serie A B e C (tre gironi) a non aver segnato neppure un gol.

I pali, i rigori sbagliati non fanno punti e la squadra di Anzalone e Liedholm si trova oggi nelle condizioni di lottare per un pareggio mentre sino ad un mese fa sembrava fosse l'undici che «tremare il mondo fa» con tutto il rispetto per il Bologna del mio compare e fratello Bruno Pesaola.

Logico che Liedholm, per una questione di vita o di morte portasse i suoi uomini in ritiro a Zingonia, sin da mercoledì. Comprensibile poi l'arrivo di Anzalone accompagnato dalla sua signora Carla con in più il vicepresidente Guido Ugolini, uno dei testimoni della cena in casa Baldesi, ove si è discusso delle dimissioni presentate e ritirate dal presidente ed ancora tre consiglieri della «linea-Anzalone» e cioè Franco Cocco, Antonio Ceci e l'avvocato Conte. Come se non bastasse ecco «i Vianella» incoraggiare i «Lupi» a suon di canzoni, Polidori il famoso proprietario dell'atelier di via Borgognona, e Antonello Caprino, factotum di «cara RAI» ed ancora gli irriducibili tifosi di sempre, arrivati in pullman sfidando la neve caduta sugli Appennini, con in testa Faitella e Fabrizio. Sembrava la «lega dei lombardi contro Barbarossa».

Era una partita da non perdere. A tutti i costi. L'undici di Maroso faceva paura avendo messo K.O. l'Inter e fatto tremare la Juventus di nonno Altafini. Logico che all'uscita di Morini per un incidente capitatogli in uno scontro con Valmassoi (qualcuno ha giurato che il terzino di Guido Borghi ha vendicato nel migliore ed esemplare dei modi l'infortunio occorso al «cervellone» Marini, causato proprio da Morini) un giorno idolo dei tifosi locali, Prati si trasformasse in un secondo libero.

«Un po' Chinaglia e un po' Antognoni — ha detto sulla via del ritorno Pierino, un giorno Peste. Se avessimo perso anche a Varese sarebbe successo il finimondo. Ed io, come già a Torino e con il Napoli, avevo colpito la traversa con il portiere fuori causa».

Il Varese è una realtà

Tutti gli occhi comunque puntati su Marini. C'era Vycpalek che lo segue come un'ombra ed anche Maldini per conto di un grosso club. Piola poi aveva occhi soltanto per Rocca e Morini, così come gli era stato «commissionato» da Bernardini. E, giacché ci siamo, metto nel mazzo anche Radice, forse spettatore non del tutto disinteressato considerato che i gionali di Roma, in previsione della caduta di Anzalone, davano per scontato l'arrivo di Genghini, Allodi e Radice, anche se il principe dei «managers» calcistici italiani ha sempre lasciato capire che è lui a scegliersi le società e non viceversa. Comunque sia, con tante belle partite da vedere, lui, il Radice, è venuto proprio a Varese.

Il Varese dei giovani è una realtà del campionato. Quando potrà disporre di Libera e Marini saranno guai, per tutti. Peccato soltanto che ogni anno il bel giocattolo viene rotto e i migliori prendono la via dei grandi clubs come è successo ultimamente con Calloni e Gorin. Si dice che Juventus e Inter già si contendano Marini e che Butich abbia in tasca il contratto di Libera. Chi è rinato, calcisticamente parlando, è Zignoli, sempre più segaligno ma scattante e fluidificante come un Breitner dei sogni. Lo stesso Prato ha molta visione di gioco, mentre Valmassoi è un fior di terzino.

Sia Maroso che Liedholm ad ogni modo, non volevano perdere. Forse lo svedese, facendo esordine in serie A il giovane Peneo, un giorno scarto nell'Ignis e subito dopo idolo della Roma minore quando giocava nelle file della Romula, ha costretto il suo allievo Maroso a tenere un uomo in più in difesa e portare in panchina il terzino mediano Mayer anche lui esordiente.

Così Lanzi si è rimesso su Prati, Batistoni su Sperotto, Peccenini ha controllato e ha annullato un Tresoldi emotivo, Rocca su un dinamico Valmassoi, Prato per un De Sisti tutto «cervellone» per l'assenza niente affatto misteriosa di Cordova che ha una gamba fuori posto. Una curiosità: né Conti né Fabris hanno effettuato una parata e Prati, nuovamente, ha trovato sul suo cammino una traversa!

E' questo il quadro perfetto di un incontro che né Liedholm, sotto il controllo, in tribuna, di Radice (addio!), né Maroso volevano perdere. Allora si è giocato a centrocampo con rigide marcature, varchi chiusi, due infortunati di lusso (Marini e Morini) e un Prati che, nell'ultimo quarto d'ora ha dato una mano a Santarini in veste di libero e a De Sisti indossando i panni di regista.

Piola, ha annotato ancora Rocca, ma ha scoperto Santarini, libero di ferro. Lo stesso Marini, «cervellone» del Varese è una bella realtà, mentre Peccenini continua a sbalordire. Vicini, braccio destro del C.T. azzurro aveva chiesto a Piola di dare uno sguardo a Di Bartolomei: «Quello là — aveva detto l'ex sampdoriano — è un ragazzo che vale. Se gioca, seguilo con attenzione».

Di Bartolomei, non ha deluso, ma gli mancano ancora nelle gambe quindici giorni di preparazione. «Sono contento del sostituto di Cordova — ha poi dichiarato Liedholm — perché ha svolto un lavoro oscuro quanto prezioso per la squadra. Ancora un pizzico di ritmo ma, dobbiamo tener presente, che lo marcava un terzino esperto ed agile qual è lo Zignoli di oggi».

Ancora una traversa colpita da Prati, a portiere battuto. E' la terza «barriera» che l'ex milanista trova sul suo cammino. «Quando tornerò al gol? — ha sottolineato con una punta di sconforto Pierino, un giorno peste dei campi di calcio — contro l'Ascoli? Può darsi perché con Penzo ho maggiori possibilità di... terreno. Perché mi sono messo a fare il difensore? Per non perdere. Ci sono riuscito dando ordini a tutti. Persino a Negrisolo, che si portava in avanti alla ricerca di una rete che per noi è stregata».

Gabriele Tramontano

VARESE-ROMA 0-0

Varese: Fabris 6; Valmassoi 7, Zignoli 7,5; Borghi 7, Lanzi 6, Prato 7,5; Fusaro 6, Bonafè 6, Tresoldi 5, Marini 7, Sperotto 7,5 (Mayer 6). (All. Maroso).

Roma: Conti 7; Peccenini 7,5, Rocca 7; Negrisolo 6,5, Batistoni 7, Santarini 7,5; Di Bartolomei 6, Morini 7, Prati 8, De Sisti 7, Penzo 6,5. (All. Liedholm).

Arbitro: Agnolin di Bassano del G.

Palle gol per il Varese 2
Palle gol per la Roma 2
Conclusioni per il Varese 3
Conclusioni per la Roma 5

Kissinger inguaia Rocca

Rocca rimane uno dei «cocchi» di Bernardini. Anche a Varese il C.U. ha inviato un suo osservatore (l'indimenticabile Piola) per seguire la prova del difensore romanista

«The game is over», la partita è chiusa, ha gridato Edoardo Vianello al fischio di chiusura dell'arbitro Agnolin, figlio d'arte. Il cantautore romano, in tribuna con la moglie, ha tifato apertamente e vocalmente per la Roma.

Ma i «Vianella», non erano soli. Nel «parterre de roi» oltre ai Borghi, padre e figlio, c'erano Piola per conto del CT azzurro, Vyckpalek inviato da Boniperti, Maldini, Monzeglio ex giallorosso di Testaccio e campione del mondo e Radice, tecnico in lista d'attesa, A Varese non per «salutare» Anzalone, quanto per ragioni di... studi calcistici.

Quando a Rocca hanno fatto presente che ad «osservarlo» a Varese c'era Silvio Piola, occhio buono di Fuffo Bernardini, ha tremato. Per il semplice motivo che in mattinata, per farlo arrabbiare, Ezio De Cesari, globetrotter del «Corriere della Sport» gli aveva detto in tono semiserio «Bernardini mi ha confidato, parlando di te: chi era quella signorina che, tutta "scollata" stava dietro a Rocca? Ed io ho risposto: la famosa Eddy Williams quella che ha amato, almeno così sostiene, Henry Kissinger: «Bene, bene ha replicato il C.T., allora questo Rocca è da seguire anche se la foto, lo so perfettamente, è stata scattata di sorprsa in una festa tutta romana».

Rocca che ama la maglia azzurra più della vità è diventato bianco: «Io non volevo andarci a quella maledetta festa. Ho avuto però il permesso del signor Liedholm. Ero solo al tavolo e, quando quella là come si chiama, la Williams mi si è avvicinata come se si trovasse in riva al mare in una spiaggia per nudisti «tracchete» i fotografi hanno fatto il loro mestiere. Non succederà più. Anche a costo di rifiutare un oscar.

A Continua il miracolo-Josè

Quando la sfortuna non vien per nuocere

GENOVA - Fra gli avversari mettete José Altafini. Dall'altra parte togliete Salvi, Maraschi, Magistrelli, Boni e Mircoli. Poi fate un pronostico. Dice: « Beh, se blocchi il vecchio forse ci scappa il pari ». Giusto, peccato, però, che il vecchio non lo blocchi proprio. Anzi, ti fa dannare. Come tutti i vecchi. Non perché sia mugugnone arteriosclerotico, insoddisfatto, vittima della solitudine. Tutt'altro, non ti fa dormire perché è arzillo come un bimbo di due anni. E più lo vorresti far star bravo, più quello ti fa i dispetti. E che dispetti. Un tocco di destro-sinistro-sette che ti fa parlare di fantacalcio. Una sfioratina con la testa che ti pare impossibile. Sì, ti sfreghi gli occhi e dici: « Impossibile ». Mentre, lui, sai che ti fa? Manco guarda dove è finita la palla. E, con le spalle alla rete, alza il braccio in segno di gol. L'ha alzato tante volte, quel braccio, che non salta più, non urla, non corre, non si sbraccia. Come l'impiegato che timbra il cartellino in banca. Insomma, mai visto un impiegato che timbra andando in visibilio? No. E allora cosa pretendete da uno che per rispondere alla domanda: « Scusi quanti gol ha fatto? » deve fare i conti? Fantacalcio, gustiamocelo. Se lo sono gustati perfino i tifosi della Sampdoria. Davvero. L'hanno applaudito. Perché di Marziani se ne vedono pochi. E quei pochi meritano la migliore accoglienza. Se non altro perché in gradinata si pagava la bellezza di 2500 lire. E visto che se è sconfitta, tanto vale uscire con gli occhi rossi per esserseli sfregati increduli, piuttosto che rossi di pianto.

Altafini fantacalcio

Con ciò la partita si potrebbe ritenere liquidata. Ma visto che abbiamo parlato di fantacalcio, per analogia parliamo di altre cose magiche — di fortuna, ad esempio. Quella che ha aiutato Parola. Pensate un po'. Al sabato si siede su una poltrona del Bristol e dice al Vignolo. Al Giulio Vignolo, quello de « Il secolo XIX »: Niente staffetta. E' finita l'epoca della staffetta. E se, tocchiamo ferro, mi si fa male un difensore? Io che ho sostituito Altafini con Bettega come rimedio? » Vignolo torna al giornale e titola: « La staffetta è finita ». Il giorno appresso si va a Marassi. Il ferro che ha toccato Parola doveva essere di seconda mano, uno pensa. Giacché si fa male davvero un difensore. Ennò, amici, cari. Giacché Altafini José, faccio tutto da me, nel primo tempo non combina un bel niente. E allora, se non si fosse fatto male Spinosi, nella ripresa sarebbe uscito. Chi ha fatto i due gol impossibili della Juve? Altafini. Il ferro era buono, spiace per Spinosi. Ma Parola ha avuto proprio una gran botta di... roba che qualche anno fa succedeva ad un tale Valcareggi Ferruccio.

Ora, però, con sta Juve abbiamo rotto le scatole. Passiamo perciò alla Sampdoria. Domina la Juve per tutto il primo tempo. Si esalta in inizio ripresa con una rapina del sedicente (non sedicenne) De Giorgis. Sembra debba vincere una partita di sicuro usufrutto. E invece tac. Ti arriva il vecchio.

Corsini ha proprio una jella boia. Qualcuno ha consigliato Giulio nostro di farsi fare l'esorcismo. Qualcosa di irrazionale, di arcano, di impalpabile lo avvolge. Squalifica. Infermeria stracolma. Boni fermo per due giornate. E poi quel Netzer di Quezzi. Come, non sapete chi è il Netzer di Quezzi? Ma Signori! Ni-co-li-ni.

Poche illusioni. Col grande deutscht in comune ha solo la chioma. Bella, bionda, fluente. Di spalle sembra quasi Gabriella Farinon prima maniera. Se si volta ti fa rizzare i capelli invece. Perché la Farinon (bella, angelica) sta qui, beh, Nicolini è esattamente dall'altra parte. Il contrario. Nicolini si ritiene un «forte». Anzi; probabilmente è l'unico suo pensiero: « sono forte ». Altrimenti non si spiega come mai ogni volta che mette un piede sul rettangolo di gioco con l'altro attacca a tirar calci. Il ragazzo non deve mica aver capito bene cos'è il calcio deutscht. No. No. Ha travisato. Di chi la colpa? Corsini è infuriato. Quando, arrivato a Genova, ha detto: « Nella rosa mi servono tot giocatori ». Sto Nicolini — Netzer — gli era stato presentato come un miracolo dell'artigianato locale. Balle cinsesi. Quanto al pallone, alla sfera, non sembra gli interessi molto. Lui non calcia. Scalcia.

E veniamo ai dirigenti. I cari dirigenti. Dunque, facciamo l'appello: Lolli Ghetti senior. Senior no, cioè. E' sempre assente. Troppo occupato.

Lolli Ghetti junior. Devono avergli cucito la bocca. Dicono che nell'anno che doveva portare al —3, andava in giro per i club a dare i risultati in anticipo. Si, si, dava i numeri. 2-1, 3-0, 0-0. E ammiccava con l'occhiolino. Il bell'Alberto. Liquidato? No. Silenzio. Non vedo, non sento, non parlo.

La triade della Sampdoria

Montefiori, boono! Come Yachtman andrebbe anche bene. Come piantatore di piantine di caffé anche. Come reclame da abbronzante anche. Come demagogo, perfino. Ma come dirigente, no. Vive in funzione della critica alla gestione Colantuoni. Ma come? Non lo chiamava « Marietto »?. Non si prendevano sottobraccio? Valla a capire tu la gente. Ci fermiamo qui. Si perché questa è la triade che comanda la Sampdoria.

Dieci righe finali. Che sforzo! Cosa si può ancora dire? Che Gianni Barabino, carrozziere, rivenditore, concessionario, ex-addetto stampa del club del Genoa, attore (dialettale) di successo, buon parlatore, baffo da « el conquistador », saggio negli affari così come nelle public-relations non perde più una partita della Sampdoria. Ma lo sanno tutti, ormai, che se la figlia ha sposato Lippi, lui ha sposato la Sampdoria! (Dieci a uno che arriva la lettera di smentita).

Livio Visconti

L'ETERNA GIOVINEZZA

Jaquelin Oonassis: Ari, perche non chiedi consiglio ad Altafini?

SAMPDORIA-JUVE 1-3

Marcatori: De Giorgis al 1', Altafini al 21' e al 28', Anastasi al 74'

Sampdoria: Cacciatori 7,5; Arnuzzo 7,5, Rossinelli 7; Lippi 7,5, Prini 6,5, Fossati 6; Repetto 6,5, Valente 7,5, De Giorgis 6,5 (dall' 82' Nicolini n.g.), Bedin 7,5, Prunecchi 6 (all. Corsini).

Juventus: Zoff 7; Gentile 7, Cuccureddu 6; Spinosi n.g. (dall' 11' Morini 7), Scirea 7; Damiani 7, Causio 7, Anastasi 6,5, Capello 6,5, Altafini 8 (all. Parola).

Arbitro: Ciacci 7,5

Palle gol per la Sampdoria 3
Palle gol per la Juventus 5
Conclusioni per la Sampdoria 8
Conclusioni per la Juventus 17

Da coniglio a fenomeno, una carriera gol per gol

Ecco la marcia possente di Altafini can-
oniere: i gol segnati in ogni partita sono
ra parentesi. A tutt'oggi, le reti marcate
a José in campionato sono 211.

1958-1959: Milan-Bari 4-2 (1); Milan-A-
ssandria 5-1 (2); Milan-Inter 1-1 (1); Mi-
n-Juventus 5-4 (2); Roma-Milan 1-1 (1);
Iilan-Fiorentina 2-0 (1); Spal-Milan 1-1
1); Milan-Torino 5-1 (3); Milan-Lazio 5-0
2); Milan-Genoa 2-0 (1); Milan-Bologna
3 (1); Milan-Napoli 6-1 (2); Milan-Bari
0 (1); Milan-Sampdoria 4-1 (1); Milan-
lessandria 2-1 (2); Milan-Juventus 1-1
1); Milan-Roma 4-1 (2); Milan-Fiorentina
1 (1); T. Torino-Milan 3-3 (1); Milan-
enoa 4-0 (1). **Totale gol: 28.**

1959-1960: Alessandria-Milan 3-1 (1); Mi-
n-Lanerossi Vicenza 2-1 (1); Milan-Udi-
ese 3-1 (2); Fiorentina-Milan 1-1 (1); Mi-
n-Sampdoria 4-0 (1); Milan-Spal 3-0 (2);
Iilan-Alessandria 3-1 (1); Roma-Milan 2-2
); Milan-Genoa 2-1 (1); Udinese-Milan
2 (2); Milan-Inter 5-3 (4); Juventus-Mi-
n 3-1 (1); Milan-Bologna 2-2 (1); Milan-
pal 3-1 (1). **Totale gol: 20.**

1960-1961: Milan-Bologna 5-1 (2); Milan-Catania 3-0 (1); Sampdoria-Milan 2-2 (1); Milan-Juventus 4-3 (2); Milan-Napoli 2-1 (1); Milan-T. Torino 2-0 (1); Roma-Milan 2-2 (1); Milan-Fiorentina 4-2 (2); Lecco-Milan 2-2 (1); Milan-Spal 4-0 (1); Milan-Padova 3-0 (2); Milan-Bologna 2-0 (2); Milan-Sampdoria 3-1 (1); Milan-Juventus 3-1 (1); Milan-Inter 2-1 (1); T. Torino-Milan 1-1 (1); Milan-Roma 2-1 (1). **Totale gol: 22.**

• 1961-1962: Milan-Lanerossi Vicenza 3-0 (2); Venezia-Milan 2-1 (1); Milan-Lecco 3-0 (1); Milan-Juventus 5-1 (4); Padova-Milan 1-1 (1); Torino-Milan 1-1 (1); Milan- L. Vicenza 4-1 (1); Milan-Udinese 1-0 (1); Milan-Venezia 1-0 (1); Milan-Fiorentina 3-2 (2); Milan-Juventus 4-2 (2); Milan-Padova 4-0 (1); Milan-Torino 4-2 (2); Milan-Spal 3-0 (2). **Totale gol: 22.**

• 1962-1963: Milan-Napoli 5-1 (1); Milan-Bologna 3-1 (1); Milan-Roma 1-0 (1); Milan-Fiorentina 1-0 (1); Milan-Sampdoria 1-1 (1); Milan-Bologna 2-1 (1); Milan-Modena 4-0 (1); Milan-L. Vicenza 6-1 (1); Milan-Genoa 1-0 (1); Milan-Spal 4-0 (1); Milan-Palermo 3-1 (1). **Totale gol: 11.**

• 1963-1964: Milan-Mantova 4-1 (3); Milan-Catania 3-1 (2); Milan-Modena 3-1 (2); Milan-Sampdoria 2-1 (2); Milan-Mantova 1-0 (1); Milan-Catania 1-0 (1); Milan-Inter 1-1 (1); Milan-Vicenza 2-1 (1); Milan-Spal 4-2 (1). **Totale gol: 14.**

• 1964-1965: Milan-Torino 2-1 (1); Atalanta-Milan 1-1 (1); Milan-Sampdoria 3-0 (1). **Totale gol: 3.**

• 1965-1966: Napoli-Spal 4-2 (1); Napoli-Catania 3-0 (1); Napoli-Bologna 1-0 (1); Milan-Napoli 4-1 (1); Napoli-Atalanta 5-1 (3); Napoli-Vicenza 4-2 (1); Napoli-Varese 2-2 (1); Napoli-Cagliari 2-0 (1); Napoli-Juventus 1-0 (1); Torino-Napoli 1-1 (1); Napoli-Inter 3-1 (2). **Totale gol: 14.**

• 1966-1967: Napoli-Lazio 1-0 (1); Napoli-Foggia 3-2 (2); Napoli-Lecco 4-1 (2); Vicenza-Napoli 2-1 (1); Napoli-Spal 4-1 (3); Napoli-Roma 2-0 (2); Foggia-Napoli 1-1 (1); Fiorentina-Napoli 2-1 (1); Inter-Napoli 1-1 (1); Napoli-Lecco 3-0 (1); Napoli-Torino 2-1 (1). **Totale gol 16.**

• 1967-1968: Napoli-Atalanta 1-0 (1); Cagliari-Napoli 1-1 (1); Napoli-L. Vicenza 1-1 (1); Sampdoria-Napoli 1-1 (1); Napoli-Fiorentina 1-0 (1); Napoli-Bologna 2-1 (1); Juventus-Napoli 1-1 (1); Napoli-Torino 2-0 (2); Napoli-L. Vicenza 1-0 (1); Napoli-To-
(1); Napoli-Inter 2-1 (1); Napoli-Roma 2-0
rino 2-1 (1). **Totale gol: 13.**

• 1968-1969: Napoli-Atalanta 2-1 (1); Napoli-Sampdoria 2-0 (1); Napoli-Bologna 1-1 (1); Napoli-Palermo 3-2 (1 su rigore, l'incontro è stato dato vinto dalla Lega per 2-0 al Napoli); Napoli-L. Vicenza 1-0 (1); Napoli-Pisa 2-1 (1). **Totale gol: 5.**

• 1969-1970: Vicenza-Napoli 3-2 (2); Napoli-Juventus 1-0 (1); Napoli-Lazio 2-0 (1); Napoli-Bologna 2-1 (2); Napoli-Torino 4-0 (1); Roma-Napoli 2-1 (1). **Totale gol: 8.**

• 1970-1971: Napoli-Varese 1-0 (1); Napoli-Cagliari 1-0 (1); Napoli-Foggia 3-0 (1); Inter-Napoli 2-1 (1); Napoli-Torino 2-0 (2); Napoli-Bologna 3-0 (1). **Totale gol: 7.**

• 1971-1972: Napoli-Mantova 1-0 (1); Juventus-Napoli 2-2 (1); Vicenza-Napoli 6-2
2-2 (1); Napoli-Atalanta 2-1 (1); Napoli-
(1); Napoli-Roma 4-0 (1); Bologna-Napoli
Vicenza 1-1 (1); Atalanta-Napoli 3-1 (1). **Totale gol: 8.**

• 1972-1973: Juventus-Fiorentina 2-1 (1); Palermo-Juventus 0-1 (1); L.R. Vicenza-Juventus 0-2 (1); Juventus-Ternana 2-0 (1); Inter-uventus 0-2 (1); Juventus-Roma 1-0 (1); Cagliari-Juventus 0-1 (1); Juventus-Inter 2-1 (1); Roma-Juventus 1-2 (1). **Totale gol: 9.**

• 1973-1974: Juventus-Lazio 3-1 (1); Cagliari-Juventus 1-2 (1); Sampdoria-Juventus 1-2 (2); Juventus-Inter 2-0 (1); Juventus-Milan 2-0 (1); Cesena-Juventus 0-2 (1). **Totale gol 7.**

• 1974-1975: Juventus-Ascoli 4-0 (2); Sampdoria-Juventus 1-3 (2) **Totale gol: 4**

speciale

di GIANNI CARNEVALI

L'italo-carioca è sulla cresta dell'onda: a 36 anni, grazie ad una curiosa politica risparmiatrice, rifiuta la pensione e diventa capo-cannoniere

José Altafini una vecchiaia alla rovescia

Parola ha finito per imparare la lezione. Scrivemmo su queste colonne, un paio di settimane fa (in una nostra inchiesta bianconera), che Altafini stava muovendo le acque e che l'allenatore della « Signora » e il suo fido scudiero Anastasi, cercavano di districarsi dalla morsa di una dittatura Boniperti-Altafini, avallata da Sua Eccellenza l'Avvocato. Concludemmo anche che il « golpe » non avrebbe mai avuto successo, tenuto conto delle forti entrature di Josè. Sarebbe finita insomma con l'ennesima vittoria di « coniglio » Altafini, delfino di Agnelli e, per conseguenza, di Giampiero Boniperti. Josè avrebbe vinto alla sua maniera: a suon di gol e di simpatia. E oggi, a trentacinque anni, il brasiliano più italiano che annoveri il calcio nostro è, per l'ennesima volta, sulla cresta dell'onda, unico motivo valido di un campionato ai limiti dello squallore.

Gol e simpatia, dunque: il coktail del successo. Agnelli, quando lo volle ad ogni costo, malgrado Josè si fosse da tempo incamminato sul viale del tramonto, aveva ancora una volta visto giusto; come sempre, entro e fuori lo sport. Ci fu un certo momento in cui Altafini sembrò cedibile: si fece avanti anche il Bologna che, con la nuova gestione Conti, cercava di salvare la barca di una società malandata. Malgrado certe manovre, avallate anche dal quotidiano sportivo locale, Boniperti non abboccò. Altafini non si toccava: non era questione di cifra, ma di simpatia, la simpatia che Josè si era saputo accattivare.

Ricorda Josè un aneddoto che dice tutto: « Quando per la prima volta fui ricevuto dall'Avvocato, a udienza conclusa, chiesi un taxi: l'Avvocato mi disse di usare la sua 130 che stazionava di sotto. Scesi le scale, mi misi al volante di quella specie di reggia mobile che aveva perfino il telefono, e non glie l'ho più restituita ».

Fu il primo gesto di amabilità che l'Avvocato volle elargire a Josè. Da allora tra l'ex « coniglio » brasiliano e il presidente della Fiat crebbe una reciproca stima. Perché in effetti — e ci scusi Gipo Viani se contrariamo la sua memoria — Josè non è mai stato un pavido, un timido, o uno scansafatiche è sempre stato, semmai, un saggio amministratore di se stesso. A differenza dei colleghi della sua stirpe italo-carioca, ha rifuggito i facili entusiasmi, non si è mai buttato in polemiche fragorose, badando soltanto a non uscire definitivamente dalla scena di una carriera luminosissima.

Ai tempi del... conigliato, pur seviziato dalla critica di una avvilente montatura, non ha mai perso la testa: ha preferito chinarla con dignità, guardando avanti e non fermandosi per inutili e pericolose impennate. Ecco perché è rimasto Altafini anche a trentasei anni. I capelli di quel famoso ciuffetto che gli valse l' appellativo di « Mazzola », ai tempi dei mondiali svedesi, non ci sono più: ma il segno degli anni che passano è soltanto quello. Per il resto Josè conserva inalterata la sua cordialità che gli frutta simpatia ovunque, e la sua freschezza fisica che gli vale una facilità di conclusione a rete impressionante. Gli ultimi due gol, la doppietta del definitivo, ennesimo rilancio, sono di quelli da manuale: soltanto un grandissimo atleta, ma soprattutto un uomo intelligente e furbo, può arrivare ad esecuzioni così esaltanti. Niente in Altafini è mai stato affidato al caso, nemmeno al momento del tiro: il suo non è istinto ma concentrazione, rapidità di ragionamento e quindi di coordinazione.

Niente affidato al caso: Josè infatti ha sempre saputo centellinare le sue energie. Ci diceva una sera, alla fine di una partita di Coppa: «Tu credi di conoscermi bene, tu ti sforzi di avermi capito soprattutto psicologicamente: ti sbagli. Il mio segreto è di nascondermi, di non spendere me stesso. Ogni uomo ha qualcosa da preservare, guai se buttasse all'aria in fretta il suo patrimonio ».

E il patrimonio di Josè è ancora quasi tutto intatto. Per noi potrebbe continuare a giocare anche sino a cinquant'anni e non smetterebbe mai di segnare. Dicono che il suo successo sia la misura avvilente delle forze del campionato. Può darsi; noi crediamo piuttosto che la superiorità di Altafini mortifichi il nostro massimo torneo. Nessuno dei nostri giovani potrà mai vantare la forza di Josè, una forza interiore, istintiva ma dosata da una intelligenza tattica naturale, inimitabile. Guardatelo quando gioca Altafini: è sempre nella posizione giusta, al momento giusto.

« Che volete che faccia? Mi gusto ancora questa nuova giovinezza. Mi chiedete tutti cosa provi un vecchietto della mia [illegible] ad essere il migliore di tutti. Ebbene rispondo con franchezza: nulla, proprio nulla se non la sensazione di aver risparmiato giustamente e di sfruttare adesso le conigliate di allora. Scherzo, naturalmente. Non ce l'ho con chi mi accusò di vigliaccheria. Anche perché forse sotto sotto aveva ragione. Allora giovane e nel pieno delle mie forze, avrei dovuto segnare due gol per partita, non un solo. Viani forse voleva che io dessi tutto, perché probabilmente aveva intuito che gli tenevo qualcosa nascosto ».

E così Parola ha imparato in tempo la lezione. Se avesse continuato nel suo proponimento di avversare Altafini, perché infastidito dalla sua posizione di privilegio, sarebbe adesso in gross guai; invece, con i gol di Josè la Juve fila a gonfie vele ed è gi al vertice della classifica, dopo aver conosciuto una pericolos crisi iniziale.

Dice Josè che deve segnare a ogni costo altrimenti lo lascian fuori. Non crediamo davvero ch d'ora in avanti possa sussister questo « condizionale »: il post in squadra ad Altafini non gli lo leva nessuno. Ma fossimo i Boniperti, ci accorderemmo co Parola per tenere Josè nel dub bio. La staffetta, o quel che s vorrà, potrebbe fare da stimol ad Altafini che altrimenti, un volta certo di essere in camp in ogni modo, si metterebbe d nuovo a risparmiare e ce lo ve dremmo in area di rigore fr sei anni ancora.

Vinicio si esalta aspettando Clerici

FIRENZE - Luis Vinicio è contento perché il Napoli è in testa alla classifica e perché non ha perso a Firenze. Però mi ha confidato di essere insoddisfatto perché il Napoli deve giocar meglio e perché a Firenze poteva conquistare i due punti. Dopo il pareggio di Clerici, il Napoli aveva la partita in pugno. Braglia si è mangiato un gol fatto, Clerici ha sbagliato la mira per un soffio, roba da millimetri.

« Braglia è un artista, mi diceva l'amico Vinicio, lui fa solo i gol difficili, quello era troppo facile ». Ed era facilissimo perché Braglia aveva tutto lo specchio della porta davanti a sé. Un giocatore di media levatura, si sarebbe limitato a spedire dolcemente il pallone alle spalle di Superchi, che era uscito alla disperata. Ma Braglia, essendo appunto un artista, ha cercato il difficile e ha spedito il pallone sulla curva di Fiesole dove i tifosi napoletani stavano suonandole di santa ragione ai fiorentini.

Il match si è svolto anche sugli spalti e c'è stato anche spargimento di sangue (oltre alle solite bandiere strappate e incendiate). Abbiamo visto arrivare nell'infermeria i tifosi pieni di botte e di ferite, qualcuno sembrava addirittura moribondo e si registrano anche arresti e denuncie a piede libero: sono purtroppo gli eccessi del tifo. E' nostro dovere deprecarli, perché al massimo le partite devono essere l'occasione per una scampagnata, ma bisogna anche capire questi pestaggi perché per i napoletani il calcio non è solo uno sport. E' anche una rivincita sociale.

Antognoni non ha confermato contro il Napoli la buona impressione sluscitata nelle precedenti partite. Juliano lo ha nettamente superato nel confronto diretto. Ancora una volta un trentenne ha fatto un dispetto a Bernardini

Quando Clerici segna i napoletani non si sentono più italiani di serie B. Per seguire la squadra portano i materassi al Monte di Pietà, ipotecano la casa paterna. Sono personaggi commoventi, sembrano usciti da una pagina di Peppino Marotta.

A Firenze i commercianti del Campo di Marte avevano fatto fronte comune e domenica avevano chiuso i loro negozi per timore di vederseli mettere a soqquadro. I napoletani si sono arrangiati con i panini e le scatolette, altri hanno dovuto saltare il pasto e sono entrati allo stadio furenti come belve affamate.

« Io, mi diceva ancora Vinicio, a questo pubblico così generoso e così entusiasta, voglio offrire una squadra-spettacolo. Il risultato non mi basta. Pretendo anche il gioco ». Vinicio è andato in Germania a vedere i mondiali, poi ha fatto un salto in Brasile: « Mi sono accorto, spiega, che ormai dappertutto si gioca in una certa maniera. Ossia si ricorre al trucchetto del fuori gioco che allontana gli attaccanti avversari dalla propria area di rigore. Certo si corrono rischi, aggiunge Vinicio, ma vale la pena di correre questi rischi, perché per gli avversari diventa molto più difficile segnare ».

E difatti il gol della Fiorentina è stato un'autorete del Napoli. L'ha realizzata Burgnich, il quale ha allungato troppo il pallone a Carmignani che glielo aveva chiamato. Negli spogliatoi ho cercato di ricostruire il fatto, ma ciascuno ha tirato l'acqua al proprio mulino. Burgnich ha dato la colpa a Carmignani che era uscito troppo avanti, Carmignani ha replicato che Burgnich era distratto: prima di passare indietro la palla doveva accertarsi se lui era o meno in porta.

Certi critici napoletani che fanno la guerra a Vinicio, l'hanno mandato in bestia scrivendo che è colpa della tattica del fuorigioco, che costringe il portiere a trasformarsi in secondo battitore libero e quindi ad andare avanti. « Qui si va a cercare il pelo nell'uovo, mi ha detto Vinicio, solo per creare polemiche. Non si è tenuto nemmeno conto che mancavano i due terzini titolari, Bruscolotti e Pogliana. Io invece adesso mi sono convinto che anche i rincalzi ci sono. E che questo Napoli, può andare molto avanti ».

La partita-test sarà forse quella di domenica, quando il Napoli ospiterà a Fuorigrotta i Campioni d'Italia della Lazio che hanno urgente bisogno di riscattarsi. « La Lazio — conclude Vinicio — in più di tutte le squadre che sono in testa alla classifica, ha Chinaglia. E Chinaglia fa paura a tutti ».

Il ciclone Chinaglia collauderà la tattica del fuorigioco e sarà un esame difficile per Carmignani. Diciamo la verità: per un Napoli da scudetto, Vinicio avrebbe voluto un portiere da Nazionale, ma non gli è stato possibile avere nemmeno Mancini. Il mercato offriva solo Favaro. Vinicio, nel precampionato, ha provato a lanciare Favaro, poi si è convinto che tutto sommato è ancora meglio Carmignani. I problemi della difesa diventeranno comunque meno determinanti, se Clerici ritroverà la via della rete.

A Firenze è arrivato al primo gol, sia pure su rigore: « Ma è un rigore sacrosanto, sbraita Vinicio contro chi ha parlato di rigore regalato dell'arbitro Picasso. Orlandini aveva trovato lo spiraglio giusto, l'hanno schiacciato a sandwich Roggi e Brizi; era un rigore ineccepibile ».

Clerici conosceva bene Superchi e l'ha realizzato senza difficoltà nell'angolino basso. Ma per il resto ha deluso. Ha fatto di tutto per indispettire l'arbitro (che l'ha ammonito) e i compagni (che l'hanno più volte mandato platealmente a farsi friggere). Se il Napoli ritrova Clerici, il Clerici dell'anno scorso, è un Napoli da scudetto. Perché Vinicio è sicuro che Burgnich imparerà la tattica del fuorigioco. E Carmignani, una buona volta, la smetterà di fare karakiri.

Elio Domeniconi

Rocco passa alle minacce

FIRENZE - Se questa Fiorentina non prende un po' di bromuro (ma non troppo) non diventerà una grande. Se ne è avuta la riprova lampante anche domenica scorsa nella partita contro il Napoli. Nervi a fior di pelle, scatti d'ira, proteste a non finire, gesti scandalosi e plateali rivolti a compagni e avversari e più spesso all'arbitro. Prima conseguenza: ammonizioni che fioccano da tutte le parti (la Fiorentina è la squadra più ammonita d'Italia). Seconda conseguenza: squalifiche in arrivo (Merlo ne sa già qualcosa). Terza conseguenza: la squadra non riesce mai a reagire. Si piega sulle gambe e subisce, scomposta, l'assalto degli avversari.

Contro il Napoli, dopo avere più volte sfiorato il raddoppio, una volta raggiunta, è andata completamente in barca, tanto da meritare addirittura la sconfitta.

Il particolare non è sfuggito a Rocco. Il « Buba », anzi, si è letteralmente scatenato contro i suoi giocatori. Finita la partita, appena rientrato negli spogliatoi, ha aggredito Roggi, Guerini e tutti quelli che avevano perso la tramontana in campo. Nella foga dialettica Rocco è arrivato a minacciare salatissime multe e nei casi più gravi addirittura l'epurazione dalla prima squadra.

Le violente critiche dell'allenatore sono state ribadite da Superchi. Il portiere, con parole molto più caute, ha accusato i compagni della difesa di perdere la testa troppo spesso e troppo presto. Contro il Napoli Superchi è stato uno dei migliori in campo. Negli ultimi quindici minuti (quindi dopo il pareggio di Clerici) ha compiuto tre interventi decisivi. Se il Napoli non è riuscito a capovolgere completamente il risultato, lo deve all'errore di Braglia e alla bravura di Superchi. Per questo lo sfogo del portiere fiorentino è perfettamente giustificabile e giustificato.

Enrico Pini

FIORENTINA-NAPOLI 1-1

Marcatori: Burgnich (N) al 22' (autorete), lerici (N) al 70' (rigore.
Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 7, Roggi 7,5; Beatrice 6,5, Brizi 7, Della Martira 7; Caso 4,5, Guerini 6,5, Desolati 6, Antognoni 7,5, Saltutti 6 (all. Rocco 6,5).

Napoli: Carmignani 4,5; Landini 5,5, Orlandini 7; Burgnich 4,5, La Palma 6, Esposito 7; Massa 6, Juliano 7,5, Clerici 5,5, Rampani 6,5 (dal 42' Canè 5), Braglia 4 (all. Vinicio 7).

Arbitro: Picasso di Chiavari 6,5
Palle gol per la Fiorentina 2
Palle gol per il Napoli 3
Conclusioni per la Fiorentina 15
Conclusioni per il Napoli 11

Torna lo spettro della Corea

Fabbri distrutto dagli ultras del tifo

TORINO - Domenica sera Edmondo Fabbri cenò al circolo del Torino tra tavoli vuoti. Gli tenne compagnia soltanto il vice presidente granata Giovanni Traversa col quale era tornato in macchina dallo stadio e che non se l'era sentita di lasciare da solo. Orfeo Pianelli era a Montecarlo, e non aveva assistito alla partita. Gli altri dirigenti se l'erano squagliata: quella sera, visto che il presidente era assente e la contestazione verbale nell'antistadio era stata particolarmente violenta e si temeva che proseguisse sotto le finestre della sede sociale, avevano preferito il più sereno e protetto desco familiare.

Fabbri era di pessimo umore. Non aveva voglia di parlare e nemmeno di ascoltare. Così, la conversazione con l'ospite si era arenata alle prime parole. Anche la cena fu di breve durata. Ingoiato l'ultimo cucchiaio di minestra, che aveva mandato giù meccanicamente, si alzò di scatto, chiese scusa e se ne andò a letto. Le polpette di carne, dorate e croccanti, di cui « Mondino » è ghiottissimo, restarono in cucina. Neppure la bottiglia del Sangiovese, al quale Fabbri, difficilmente rinuncia, venne stappata.

Una brutta serata. Brutta come era stata la partita e più brutti ancora i momenti trascorsi all'uscita degli spogliatoi, quando Fabbri era stato costretto a passare tra tifosi urlanti e irati e con i quali, dato il clamore e la scarsa disponibilità della gente, aveva tentato di stabilire invano un dialogo. « Corea! Corea! », gridavano gli ultras del tifo granata. « Via la mafia dal Torino », « Gustavo Giagnoni ritorna », ribattevano i nostalgici. La protesta verbale era massiccia, gli slogans contro l'allenatore e i giocatori ripetuti all'infinito, assordanti.

Alcuni, non contenti di lanciare insulti, si abbandonarono anche ad un gesto teppistico. Corsero verso l'automobile di Agroppi, che era posteggiata nell'antistadio, sotto la curva sud, e le sgonfiarono le gomme. Adesso che Ferrini è stato accantonato e Cereser è fuori squadra, Agroppi ha funzioni di capitano; però non era nella veste di responsabile della formazione che veniva particolarmente colpito bensì perché ancor oggi quei fans che idolatravano Giagnoni gli rimproverano di aver contribuito con i suoi bisticci all'allontanamento dell'allenatore sardo.

La contestazione granata è così nuovamente esplosa come in tempi passati e benché manchino le valide ragioni di allora. Il Torino non è in testa alla classifica, ma neppure in coda: è secondo a un punto dai primi ed il suo gioco, seppure non sia ancora quello promesso da Fabbri prima che avesse inizio il campionato, non è peggiore di tanti altri. Il tifoso granata, si è detto in una recente inchiesta, è frustrato, ma vuole liberarsi di questa frustrazione che si porta dietro da tanti anni. Così stavolta vorrebbe che la squadra vincesse tutte le partite, dominasse tutti gli avversari, lo facesse impazzire di gioia e di godimento dinanzi ad un grande spettacolo di football e di gol. Solo al termine di una partita, su cinque sinora giocate, quella con il Cesena, la formazione di Fabbri ha rimandato a casa la gente pienamente soddisfatta. Ma sette giorni dopo è andata a buscarle a Vicenza.

Aldo Agroppi, classe 1944, è, in assenza di Ferrini è Cereser, il capitano del Torino. Contro di lui si è scatenata la rabbia dei tifosi granata dopo l'incontro con la Ternana. Il povero Agroppi ha dovuto rincasare a piedi perché si è trovato le gomme della macchina squarciate

Domenica scorsa, con la Ternana, il tifo granata chiedeva, anzi pretendeva, il riscatto: un gioco sublime coronato da molte reti. Invece c'è mancato poco che non riuscisse neppure a pareggiare il gol di Garritano che, essendo già granata e l'anno prossimo finirà il prestito alla Ternana, ha detto sconsolato: « Mi spiace! Se avessi saputo che quel gol avrebbe scatenato una reazione così violenta avrei cercato di non farlo! ».

Il fatto è che il Torino ha destato un'impressione decisamente penosa ed ha lasciato la convinzione di aver gettato al vento una grossa occasione. Tutti hanno giocato con distacco, quasi con indifferenza, è mancata la capacità di reagire non appena l'avversario è andato a segno. Fragilità di nervi, mancanza di carattere o assenza di schemi di gioco? Fabbri condanna i suoi giocatori, senza alcuna eccezione. Fabbri non salva neppure Agroppi che si è messo al suo servizio e domenica è stato un poco più attivo degli altri. Con durezza di voce dice: « La gente ha ragione. Adesso è ora di finirla. La sconfitta di Vicenza doveva essere un episodio, invece continuiamo ad incassare gol, eppoi a crollare. Credono forse d'essere delle belle signorine? No, io non glielo permetterò: ci sono di mezzo anch'io ».

« Fabbri, questa sarà la tua seconda Corea! », gli ha gridato uno dei « professori del Filadelfia », uno di quelli che durante la settimana, per troppo amore granata e pretenziosità, disturba il lavoro dei giocatori. La frase è suonata sinistra all'orecchio dell'allenatore romagnolo, però è sciocco e fuor di luogo tirare nuovamente in ballo quel fatto, perché Fabbri non meriterebbe simile fine al Torino, al quale egli ha dedicato quest'anno attenzioni e passione che mai aveva avuto in passato per altre squadre.

La responsabilità, quindi, ricade soltanto sui giocatori. I quali non hanno assorbito gli insegnamenti di Fabbri e non sono entrati nella parte che l'allenatore ha dato a ciascuno in campo, dimostrano con lo scarso impegno di avere anche limiti di intelligenza. Il Torino ha un pubblico inquieto e contestatore per natura, ma è un pubblico capace di idolatrare i suoi giocatori se questi gli danno qualche soddisfazione. Ricordiamo i giorni in cui Giagnoni riuscì a portare la squadra granata in testa alla classifica e a contendere lo scudetto alla Juventus. Torino di parte granata (ed è la più grossa) sembrava impazzita di gioia.

Quest'anno il Torino è partito con le stesse premesse e il fatto di non aver ripetuto subito le imprese di allora è stata la molla che ha fatto scattare l'irosa protesta di domenica scorsa. Il risultato dell'incontro con la Ternana era dato per scontato: invece per poco non è finito in modo del tutto contrario alle previsioni. Comunque, in questo gioco delle parti, cioè tra giocatori e tifosi, la Ternana non è fuori; ordinata e diligente a centrocampo ha concesso pochissimo spazio ai granata. Poi, come per incanto, Garritano, entrato a sostituire Petrini dopo 23 minuti di gioco, gli porge in regalo un gol di fattura irripetibile. Riccomini era domenica sera una delle poche persone sorridenti che circolavano negli spogliatoi dello stadio torinese. « Fino ad ora non avevamo fatto altro che regalare punti: finalmente siamo riusciti a non darne, anzi a prenderne, e non mi veniate a dire che ce lo hanno regalato ».

Fulvio Cint

TORINO-TERNANA 1-1

Torino: Castellini 6; Lombardo 5, Callioni 6 (dal 58' Salvadori); Mozzini 5, Santin 6, Agroppi 6; Graziani 6, Zaccarelli 5, Sala 6, Mascetti 5, Pulici 5. Allenatore Fabbri 6.

Ternana: Nardin 6; Masiello 6, Rosa 6; Valà 6, Dolci 6, Platto 6; Donati 6, Panizza 7, Petrini 6 (dal 23' Garritano 7), Crivelli 6, Traini 6. Allenatore Riccomini 7.

Marcatori: Graziani (To) 29', Garritano (Te) 50'.

Palle gol per il Torino 3
Palle gol per la Ternana 2

Conclusioni per il Torino 12
Conclusioni per la Ternana 10

Scopigno non perdona

Fulvio Bernardini e Manlio Scopigno si odiano per una polemica che risale al 1966 quando Scopigno sostituì Bernardini sulla panchina del Bologna. La parentesi di Scopigno a Bologna fu brevissima, appena quattro giornate di campionato e l'allenatore-filosofo è sempre convinto di essere stato pugnalato alla schiena dal suo predecessore.

Scopigno a Bologna viveva da solo, perché la moglie Angela non aveva voluto lasciare Vicenza dove insegnava. Pranzava al ristorante e un giorno incontrò al « Pappagallo » Bernardini, tornato a Bologna per sistemare alcune faccende personali. Si salutarono con la cortesia che è d'obbligo fra colleghi, però ovviamente parlarono di tutto fuorché del Bologna. Tuttavia il giorno dopo sulla « Gazzetta dello sport » apparve la notizia che il vecchio e il nuovo allenatore si erano incontrati al ristorante, e che Scopigno aveva chiesto lumi a Bernardini.. « Da quel giorno, ci ha detto Scopigno, il presidente Luigi Goldoni cambiò otteggiamento nei miei confronti. Non mi perdonò mai quell'approccio con Bernardini. Invano tentai di dirgli che non era vero nulla. Bernardini, se fosse stato corretto avrebbe dovuto smentire l'indiscrezione, invece io ho sempre pensato che sia stato lui a raccontare quella balla all'allora corrispondente della « rosea » Renato Lemmi Gigli.

Sono passati quasi dieci anni, ma Scopigno non ha mai dimenticato quel trafiletto sulla « Gazzetta ». E porta sempre rancore a Bernardini. Per questo non perde occasione di sparare a zero su di lui.

E' già lotta per non retrocedere

Mazzone e Bersellini due pavidi in panchina

ASCOLI - La radiografia di quello che è il calcio italiano oggi, nonostante le legnate prese ai mondiali e che avrebbero dovuto far riflettere allenatori e dirigenti, l'ha fornita l'incontro Ascoli-Cesena, nonostante che nelle opposte panchine sedessero Bersellini e Mazzone, vale a dire due allenatori giovani e quindi più aperti alla nuova mentalità.

Entrambi però non attraversano un momento troppo felice e, per uscirne, hanno bisogno soprattutto di non perdere. Qualche miracolo arriva poi molto spesso a risollevare ulteriormente le sorti.

Nel frattempo il pubblico, che paga, deve starsene in tribuna a sbadigliare sperando che prima o poi il pepe del gol arrivi a condire uno spettacolo scipito al punto che non vale neppure la pena di dare il naturale incitamento ai propri beniamini.

L'incontro fra bianconeri romagnoli e ascolani non è stato altro che uno show di centrocampisti scesi in campo con l'ordine preciso di tenere più a lungo la palla e di non spingersi eccessivamente avanti.

I pochi attaccanti presenti (soltanto tre su 22 in campo) sono quindi stati costretti a stazionare al limite dell'area avversaria tenendosi pronti a rientrare per dare anche una mano in difesa.

E' andata così a finire che non si è visto neppure un'azione veloce e che tutte le palle gol (soltanto quattro ad essere di manica larga) sono risultate sporche e decisamente casuali.

Le opposte difese hanno fatto un figurone, le fasce centrali non hanno demeritato e gli attaccanti sono state le povere vittime delle decisioni degli allenatori.

Alla fine Mazzone non è riuscito a trattenere un rimprovero aspro a Bersellini che accusava di aver messo in atto un super catenaccio per difendere il pareggio a tutti i costi.

Come se l'Ascoli avesse attaccato a folate, invece di assumere (come in effetti ha fatto) una posizione decisamente prudenziale. Né possono ingannare il gran numero di conclusioni ascolane. Quasi sempre si è trattato infatti di cross decisamente sbagliati. Tanto per fare un esempio l'unico brivido di tutta la partita è venuto a due minuti dalla fine quando Boranga si è fatto perdonare una gara di atteggiamenti plateali spesi a guadagnare secondi (che fra l'altro gli hanno fruttato un'ammonizione per ostruzionismo) con un salvataggio da campione sui piedi di Campanini che finalmente era riuscito a liberarsi per il gol.

Per il resto zero assoluto, con il pubblico costantemente ma inutilmente in attesa di un'azione degna di questo nome.

I presupposti di un pomeriggio noioso si erano del resto intravisti fin da quando l'altoparlante ha annunciato che nel Cesena Rognoni sarebbe rimasto in panchina. Trattandosi di un uomo dalle caratteristiche offensive si è subito capito che Bersellini avrebbe dato ordine ai suoi di chiudersi a riccio davanti alla propria area.

Nell'Ascoli finalmente Mazzone ha lasciato Zandoli in tribuna per mettere in campo Silva. I gol non sono venuti lo stesso, ma almeno il centravanti qualche volta ha tentato di entrare in area

Campanini poi è quello che è. L'hanno paragonato ad Altafini, ma lo juventino viene da un'altra carriera molto più saggiamente amministrata, mentre l'ascolano costretto a reggere su di sé tutto il peso dell'attacco non può competere a 36 anni per 90 minuti contro una difesa arcigna, visto inoltre che nessuno dei suoi compagni sembra disposto a condividere con lui questa croce.

A complicare le cose per i bianconeri c'era poi l'assenza di Berico, un terzino abituato più alle aree avversarie che alla propria e che avrebbe potuto creare qualche disturbo per l'attenta retroguardia cesenate. Forse l'unico uomo di classe in un complesso come quello ascolano privo di individualità di spicco, il giocatore è afflitto da una pubalgia piuttosto seria, e con ogni probabilità dovrà restare assente per qualche tempo dai terreni di gioco.

Ciò comunque che fa più impressione nell'Ascoli è che la squadra sia praticamente quella dello scorso anno e quindi non certo adatta a reggere un campionato a livello di serie A.

Gli acquisti sono risultati completamente sbagliati, e tutti i soldi spesi dalla società hanno fruttato soltanto l'impiego di Salvori che non ha certamente doti e personalità da fuoriclasse.

L'Ascoli, così, senza punte, soffre un grosso complesso e molto probabilmente ogni volta che la squadra scenderà in un grosso stadio finirà, paralizzata dal terrore, alla completa mercé degli avversari.

E' accaduto a Napoli (tre gol) e la storia si è ripetuta a Torino (4 reti).

Ora c'è la prospettiva di andare a Roma contro la squadra di Liedholm, e già ad Ascoli si mormora che come gli uomini di Mazzone sono riusciti a far andare in nazionale Braglia (tre gol contro i bianconeri), e come ci hanno portato molto vicino Altafini (due reti contro l'Ascoli), ora domenica potrebbero rivalutare Prati riuscendo nell'incredibile impresa di fargli segnare almeno un gol.

Frattanto Bertuzzo (rincorso fino all'ultimo dalla società di C.so Vittorio) ha segnato di nuovo per il Brescia.

L'Ascoli ha tentato di accaparrarselo, poi la politica della lesina ha avuto il sopravvento e i dirigenti hanno gettato la spugna.

Siamo così a cinque partite dall'inizio e la squadra ha segnato la miseria di due reti, battuta in questo primato negativo solo dalla Roma.

Ma domenica gli uomini di Mazzone senza dubbio si metteranno di buzzo buono per restare soli in testa, almeno, in questa classifica al contrario.

Antonio Vecchione

ASCOLI-CESENA 0-0

Ascoli: Grassi 6 (Masoni dal 43' del s.t. - n.s.); Minigutti 6,5, Legnaro 6; Colautti 7, Castoldi 6,5, Salvori 7 (dal 9' s.t. Macciò); Morello 4, Vivani 5, Silva 6,5, Gola 5, Campanini 5,5 (all. Mazzone).

Cesena: Boranga 7; Ceccarelli 6,5, Ammoniaci 5,5; Zuccheri 7, Danova 6, Cera 7,5, Orlandi 6,5 (dal 33' s.t. Rognoni), Festa 5, Bertarelli 5,5, Brignani 6, Urban 5 (all. Bersellini).

Arbitro: Casarin di Milano
Palle gol per l'Ascoli 3
Palle gol per il Cesena 1
Conclusioni per l'Ascoli 14
Conclusioni per il Cesena 2

Campionati all'estero

GERMANIA

Risultati

Kaiserslautern-Dusseldorf	1-0
Dnisburg-Bochum	3-1
Borussia Berlino-Bayern	2-2
Moenchengladbach-Hertha	1-1
Eintracht B.-Colonia	1-4
Schalke-Wuppertal	1-0
Rotweiss Essen-Amburgo	0-0
Eintracht F.-Offenbach	0-0
Werder B.-Stoccarda	(sosp).

Classifica

Amburgo	16
Kickers Offenbach	15
Eintracht F.	14
Schalke	14
Eintracht B.	14
Duisburg	14
Hertha	13
Bayern	13
Moenchengladbach	12
Dusseldorf	12
Bochum	11
Colonia	10
Kaiserslautern	10
Essen	10

SPAGNA

Risultati

Granada-Elche	5-0
Celta-Real Madrid	3-3
Espanol-Saragoza	2-1
Las Palmas-Bilbao	2-0
Madrid-Barcellona	3-3
Salamanca-Malaga	1-0
Hercules-Gijon	2-0

Classifica

Real Madrid	12
Espanol	11
Barcellona	10

INGHILTERRA

Risultati

Arsenal-Wolverhampton	0-0
Birmingham-Chelsea	2-0
Everton-Manchester City	2-0
Ipswich-Liverpool	1-0
Derby-Leeds	1-0
Leicester-Burnely	1-0
Newcastle-Luton	1-0
Queens Park-Coventry	2-0
Sheffield-Carlisle	2-1
Stoke-Tottenham	2-2
West Ham-Middlesbrough	3-0

Classifica

Liverpool	21
Ipswich	20
Everton	20
Manchester City	20
Stoke	18
Middlesbrough	18
Derby	18
Sheffield	18

OLANDA

Risultati

Wageningen-PSV	1-1
NAC-Telstar	1-1
Excelsior-Twente	3-1
Rotterdam-Amsterdam	2-1
Maastricht-Roda	3-2
Aia-Feyenoord	3-3
Ajax-Eagles	3-0
Graafschap-Utrevht	2-1

Classifica

PSV	17
Ajax	16
Feyenoord	15
Twente	12
Roda	11

Senza Riva, la squadra non esiste

Ad un Cagliari così occorre un esorcista

A Cagliari si invoca Kissinger. Pare, infatti, che soltanto a lui sia possibile capire qualcosa di una squadra che sta andando a pezzi. Per Arrica non vi sono dubbi, lui vi sta provando da cinque settimane ed è sull'orlo del delirio. O qualcuno trova il rimedio, promette il presidente negli intervalli tra una sconfitta e l'altra, oppure io mollo tutta la baracca.

Logico che a Beppone Chiappella fischino le orecchie a getto continuo: il Bologna di Pesaola gli ha fatto l'ennesimo sgambetto ed ora il Cagliari arranca in terz'ultima posizione, con ottime prospettive di retrocessione.

E' possibile — si domanda Arrica — giocare così male? Ormai il dilemma è giunto a limiti estremi e non si bara più neppure sull'assenza di Riva. Con lui o senza di lui, questa squadra troverebbe ugualmente la maniera di perdere. Gianna Tofanari, evidentemente, ha fatto il suo tempo. Oggi non viene neppure più tirata in ballo. Adesso si battono altre strade, il buon Henry per l'appunto, oppure quella suggerita da Chiappella. Che sarebbe quella di far venire nell'isola un esorcista. Anzi, l'allenatore fa ancora di più: avrebbe addirittura sottomano l'uomo ad hoc, si chiama Comunardo, l'aspetto da jettatore ce l'ha e Chiappella è pronto a mettere per iscritto che al prossimo autogol la libera professione di stregone sarà l'unica ancora possibile per il buon Niccolai.

Il presidente Arrica è al limite. **Della pazienza, s'intende: ne ha abbastanza di un Cagliari che fa karahiri e ne ha abbastanza pure di un Riva che non si decide a guarire da un infortunio ignorato perfino dal medico sociale**

Sardi al redde rationem, dunque. Si viaggia su livelli men che mediocri, la tessitura dura al massimo i dieci minuti iniziali poi inevitabilmente i cagliaritani non riescono a capacitarsi di poter giocare anche senza « il mancino terribile », si bloccano per fare ammenda ed inevitabilmente vengono infilati dagli avversari. E' la storia di sempre: a questo punto a Chiappella vengono le prime allucinazioni (del tipo Cagliari batte Juve 6-0) e al presidente saltano i nervi.

Domenica era pronto a fare un unico blocco e a svendere il Gigi e la Gianna per poche lire. « Ma nessuno lo vuole — concludeva malinconicamente — nessuno, neppure il Cesena, che quelli lo cercano solo a parole ». Ecco fatto, il bandolo dell'intricatissima matassa alla fine è sempre lo stesso: un bomber azzoppato e ormai nauseato del pallone, ed una squadra che — al contrario — non può assolutamente fare a meno dei suoi trequattro tiri nella porta avversaria. Pochi, d'accordo, ma gli unici.

Per il resto il duo Chiappella-Arrica non sa a che santo votarsi: le magre rimediate dai loro giocatori gli han fatto esaurire l'intero calendario e lo stesso vale per i giovani del vivaio. Il Cagliari è al caffè. Finiti gli entusiasmi e le buone speranze per i tipi come Quagliozzi, Roffi, Virdis e pochi altri, si va all'avventura sperando nel miracolo di un pareggio. Copparoni par tutto fuorché un portiere serio. Tra lui e Niccolai sanno allestire numeri invidiati perfino dal circo Orfei; Roffi gironzola dinoccolato per il campo e spesso viene scambiato per l'omino delle bibite e Nenè immancabilmente termina le partite — lui nero di pelle per ragioni cromosomiche — immacolato, senza il minimo segno di stanchezza. Anzi...

Sull'altro fronte, il Bologna. Come dire, due squadre due misure. Tanto è critico il momento che attraversa il Cagliari, quanto è invidiabile l'attuale posizione di classifica del collettivo di Pesaola-Conti. Oggi si coabita in cima alla classifica e fan giusto undici anni dall'ultima volta. Si era nel '64 e si finì in bellezza con lo scudetto.

A Bologna, però, si resta con i piedi per terra. Pesaola nicchia, poi ammette che il risultato ci sta per intero. I suoi lavorano con impegno, sul campo danno tutto, perché — quindi — meravigliarsi di quanto passa la classifica? Il discorso regge anche nel dettaglio dei singoli. Non è una squadra capace di spaccare il mondo, ma è pur sempre in grado di dare un gioco veloce e a tutto campo. In altre parole, c'è una solidità di fondo che giustifica la soddisfazione bolognese. Attenzione, però, al discorso che fa il mister. « E' inutile — precisa il Petisso — sbavare sul gioco olandese. Altra gente, altra mentalità. Noi giochiamo alla nostra maniera e tanto ci basta». Tom Assi, dunque, ha fatto scuola: le parole sono spesso inutili, i fatti — al contrario — hanno sempre ragione. Il che tradotto, significa che se oggi in Italia nella prospettiva di un foot-ball tutto di corsa esiste un livellamento di valori, i vari Massimelli, Pecci, Savoldi e compagni in cima alla classifica ci stanno comodi comodi.

Ma c'è dell'altro nella scatola a sorpresa del Bologna: finora si è giocato senza Bellugi, Vieri e perché no, Bulgarelli e si è nel gruppo di testa. Cosa avreste risposto all'inizio del campionato se vi avessero prospettato una simile situazione? Ecco, la forza del Bologna odierno è anche questa: di saper precorrere le situazioni. E non è poco.

Claudio Sabattin

GIUSTO RICONOSCIMENTO

Sandro Mazzola: Hai visto? Hanno ridotto da 400 a 200 mila lire l'ammenda per i fischi rivolti a Chinaglia!

Roberto Boninsegna: Evidentemente hanno capito che almeno la metà se li meritava!

BOLOGNA-CAGLIARI 2-0

Bologna: Buso 7; Caporale 6,5, Rimbano 6,5; Battisodo 6,5, Cresci 6, Maselli 6,5; Ghetti 6 (dal 65' Brugnera s.v.), Pecci 7,5, Savoldi 6,5, Massimelli 7,5, Landini 7. (all. Pesaola).

Cagliari: Copparoni 6; Poli 6, Quagliozzi 6,5; Gregori 6,5 (dal 72' Valeri s.v.), Niccolai 5,5, Roffi 6; Novellini 6,5, Bianchi 6, Gori 6, Butti 6,5, Nenè 5,5 (all. Chiappella).

Marcatori: Landini al 72' e Savoldi all'87'.

Arbitro: Mascali di Desenzano

Palle gol per il Bologna 8

Palle gol per il Cagliari 3

Conclusioni per il Bologna 18

Conclusioni per il Cagliari 8

Chiappella nei guai se la prende con Arrica

Quando i dirigenti vanno all'Hilton per vendere i pezzi migliori, in panchina ci si mangia il fegato e si rimediano solo delle « magre »

Beppone Chiappella sta lottando per non aggravare troppo la situazione del Cagliari prima del rientro di Riva. Con la squadra che Arrica gli ha messo in piedi ha poco da stare allegro

Calcio totale un corno!

Si fa presto a blaterare di Olanda, di Germania, di Polonia e via discorrendo. Quando hai in squadra gente come Crujiff, Neeskens e via di questo passo stai in panchina e a fine partita dici che avevi studiato tutto a tavolino, che era tutto previsto come in un orologio svizzero. Tanto ci pensano loro a fare quanto necessario per vincere.

Porca miseria quel Maselli! è andata bene che ha beccato l'esterno, altrimenti addio fichi.

Neppure con 9 centrocampisti, un libero e il portiere che deve stare in porta per forza puoi stare tranquillo. È Riva ancora per un bel po' me lo sogno. Almeno con lui in campo un paio di avversari in campo erano sistemati, e poi qualche gol ci scappava sempre.

Mah speriamo bene; intanto al settantaseiesimo ci siamo arrivati e se continua così sta a vedere che mi porto via uno zero a zero che è tanto di guadagnato contro questo maledetto Bologna.

Però! e bravo il Pesaola che non ha ambizioni che vive alla giornata, che allo scudetto neppure ci pensa.

Con gli elementi che si ritrova, se gli tengono anche solo 50 minuti a partita per tutto il torneo, te lo dico io chi vince il campionato quest'anno.

Meno male che gli mancano Bulgarelli, Bellugi e Roversi, se no mi sai dire chi riesce ad arrivare a Buso anche soltanto per dargli un saluto?

Quando hai alle spalle una società che ti porta a casa i Bellugi, i Massimelli, i Maselli, i Brugnera e via discorrendo, una società che si tiene ben stretto un Savoldi che nessuno si scandalizzerebbe di vedere finalmente in nazionale, che ti alleva gente come Pecci, Ghetti, Mei, eccetera, che ti dà ogni collaborazione anche a costo di notevoli sacrifici finanziari, come fai a dire che vivi alla giornata?

Un po' d'impegno e lo scudetto è un discorso d'obbligo.

E pensare che c'era anche chi pretendeva che glielo riportassi io a Cagliari solo perché Riva non aveva accettato di trasferirsi ad altra società.

Ma perdio se riesco ad arrivare alla fine del campionato restando in A, l'anno prossimo se lo sognano il Chiappella a Cagliari se non mi danno quello che chiedo e se non impostano un lavoro serio e proiettato verso il futuro.

Altro che cedere il Ricki Albertosi, che è il miglior portiere d'Italia, per poi mettere fra i pali il Copp... ma no porca putt, cosa fa quel cretino? butta via quella palla, buttala... Hai visto cosa ti combina il portierone « made » in Cagliari?

Il primo tiro in porta ed è gol. E così siamo in svantaggio, adesso lo rimontiamo col fischio.

Ma è mai possibile che si debba mandare un Albertosi a difendere la porta del Milan per sostituirlo con un entomologo che mi va a raccogliere farfalle proprio quando si gioca con questo Bologna?

Vorrei proprio avere qui Arrica and company in questo momento, me li mangerei vivi! Se ne vanno all'Hilton per rifarmi la squadra e mi ritornano dopo avermi liquidato anche quel po' di buono che c'era.

Roba da matti!

Mah! Pensiamo alla partita adesso; chi ci mando a controllarmi quel Pecci ora che Gregori se ne è uscito? Con Valeri alle calcagna quello se ne va dove vuole e finisce che mi combina qualche altro guaio; qui invece bisogna pareggiare a tutti i costi. C'è il Novellini che deve pur rispettare la legge degli ex; altrimento cosa ce l'ho messo a fare?

Le colpe della società

Dunque vediamo un po': io su Pecci ci mando... ma cristo guarda come ti ha pescato il Massimelli all'ala destra; questi sono autentici pezzi di bravura.

Ma no, ma no, non si può lasciare andar via in quel modo un avversario; bisogna contrarlo fuori dall'area di rigore se no ci scappa un cross bello pennellato per Savoldi che sta lì al centro in agguato e... sono due a zero.

Come si fa, dico io, a lasciare che uno si faccia trenta metri senza che nessuno gli si faccia incontro?

E' roba dell'altro mondo, ma quando saremo a quattr'occhi mi sentiranno i signorini e anche il signor presidente che se ne sta in tribuna e magari è capace, a fine incontro, di rilasciare le sue brave dichiarazioni alla stampa attribuendo tutta la colpa a Niccolai.

Eh no, qui le colpe sono soprattutto della società che ha distrutto la squadra dormendo sugli allori. Altro che storie.

Caro Pesaola è inutile che fai quella faccetta furba e sorniona, ci sto anch'io con un presidente che non si tira indietro, che accetta i suggerimenti dell'allenatore e che si interessa veramente della squadra.

Però dico, dove accidenti sono andati a scovarli quei ragazzi?

Il vivaio d'accordo; ma mica basta dire « questo è il vivaio dentro ragazzi » per creare i fuoriclasse.

Ci vuole organizzazione, competenza, passione, osservatori attenti in ogni dove e gente che ti curi i giovani facendone dei campioni che poi magari valgono 700-800 milioni.

Io però così non ci gioco, io non mi faccio prendere in giro da nessuno.

O mi danno una vera squadra oppure mi rimetto i mutandoni e ricomincio a giocare io, magari al posto di Copparoni; porca vacca quel gol...

(Lo sfogo di Chiappella è stato raccolto in tribuna stampa per telepatia da PAOLO FABBRI).

Lattanzi in tribunale

I giornalisti sportivi hanno querelato l'arbitro romano Riccardo Lattanzi, che secondo quanto ha riferito Gino Bacci di « Tuttosport » ha accusato l'intera categoria di ricevere bustarelle dai presidenti di società. Ma a sua volta potrebbe rivolgersi al Tribunale anche Lattanzi, che è stato diffamato dai tifosi della Sampdoria convinti che abbia fatto di tutto per aiutare il Napoli.

I tifosi della Sampdoria sono raggruppati nella Federazione Clubs Blucerchiati che da nove anni ha come presidente il dottor Girolamo Mugnaini. Il dottor Mugnaini nella vita privata è un famoso medico (è noto come il « Barnard della Valpolcevera ») e sino a pochi mesi fa è stato anche giudice sportivo della Lega Ligure, presieduta dall'ex medico della Nazionale dottor Italo Ferrando. Il Mugnaini è quindi abituato a giudicare sia gli arbitri che i giocatori. Dopo aver visto Lattanzi all'opera ha dichiarato a Giuseppe Rabbù de « Il Lavoro » quotidiano di Genova: **« L'incontro è stato falsato da un arbitro incapace, per non dire di peggio. Anzi scriva pure che Lattanzi era in malafede: vorrei che leggesse quanto dico e sono pronto ad andare in tribunale ».**

A questo punto, per fugare certi sospetti, anche Lattanzi deve rivolgersi alla magistratura, concedendo la più ampia facoltà di prova. Visto che il dottor Mugnaini si è detto disposto ad andare in tribunale si saprà finalmente la verità. Non solo sul conto dei giornalisti, ma anche sul conto degli arbitri. O per lo meno del signor Riccardo Lattanzi, funzionario del Ministero del Lavoro.

Ma allora questo Genoa è un clamoroso bluff? Questa è la domanda (legittima) che si pongono molti tifosi del vecchio « grifone ».

Partiti fulmineamente con 4 successi consecutivi, i rossoblù hanno subito due sconfitte nelle ultime due partite di campionato: 3 a 0 due domeniche fa a Taranto, squadra che non aveva mai vinto, e 1 a 0 domenica scorsa in casa del Pescara, una « matricola » che sta prendendo confidenza col campionato e che finirà per essere la vera rivelazione della stagione.

Ci sono parecchi motivi di ripensamento e di preoccupazione per Guidone Vincenzi, allenatore dei liguri, il quale ha ammesso che la difesa della sua squadra sta commettendo troppi errori.

Ma non si vede come possa essere rimediata la situazione, considerando che al mercato di ottobre sono stati acquistati due attaccanti, ossia Rizzo e Canzanese dal Cesena in cambio di Bordon.

E' vero che ancora Vincenzi non può disporre di Capidonico e che potrebbe ricorrere anche a Mutti, ma dubitiamo che i due possano bastare. Per non dire che insieme a Campidonico è tutt'ora infortunato Mario Corso, il mancino d'oro: quando rientrerà l'ex interista come risolverà Vincenzi il problema della coesistenza con Rizzo, altro « vecchio » che ha pretese di uomo-squadra?

Come si può vedere non mancano i problemi per il Genoa all'interno; all'esterno poi ci si deve guardare sempre più dal Verona, che Cadè sta guidando in marcia quanto mai regolare e redditizia.

Zigoni e compagni hanno vinto sempre, in casa e fuori, fatta eccezione per il Brindisi, che erigendo barricate è riuscito a strappare un punto al « Bentegodi ».

Lo strapotere dei veneti è tutto racchiuso in quei tre punti di vantaggio che consentono loro di svettare in perfetta solitudine, nonché nel fatto che il capitano-terzino-attaccante Sirena sia in testa alla classifica dei marcatori con cinque reti all'attivo. Quasi una per partita e senza aver mai tirato un rigore!

Sirena, in sostanza sta facendo meglio di Luppi e Zigoni, ossia i goleador riconosciuti della squadra, fermi a quota tre.

Le guerre veronesi

Garonzi non cambia mai. Dopo aver mandato in serie B la sua squadra (i tifosi non dimenticano certo l'assurda telefonata a Clerici prima di Verona-Napoli, che ha portato all'inchiesta e alla penalizzazione) ora sta facendo di tutto per mandare in frantumi l'equilibrio di quel bel giocattolo che è il complesso messo insieme dall'allenatore Cadè.

Anche se attualmente non ai vertici, Bordon poteva risultare molto utile al Genoa che semmai ha bisogno di rafforzare una difesa che nelle ultime due partite ha lasciato troppa libertà agli attaccanti avversari

Genoa crisi paure e rimedi

di LUIGI VILLA

I fatti sono noti. I giocatori, capitanati dai « sindacalisti » Sirena, Da Pozzo, Domenghini e Maddè, chiedono un premio speciale (centomila a punto: metà subito e metà dopo) e in più un premio finale

Non c'è niente da dire: Sirena e compagni sono dei professionisti, si sentono svalutati sul piano professionale da una retrocessione che essi avevano evitato sul campo, intuiscono di avere a portata di mano una promozione se non facile molto probabile, capiscono anche che Garonzi deve a loro il mancato linciaggio da parte del pubblico per la retrocessione. Sono i giocatori, infatti, che vincendo sempre e dando spettacolo, fanno accorrere la gente allo stadio (con ovvio beneficio delle casse sociali) e dimenticare di esser in B.

Perciò pretendono. Ma Garonzi ha risposto picche. Per qualche milione in più rischia di mandare all'aria tutto, perché i giocatori hanno minacciato di fare sciopero; se il presidente non cede incrocieranno le gambe e niente allenamenti.

Comunque continuano a vincere e Sirena cerca di mediare la situazione. Domenica ha chiamato Garonzi negli spogliatoi per intenerirlo. Cadè non si sbilancia ma lascia intendere che hanno ragione i ragazzi.

Autoaccuse di Beltrami

Corsi e ricorsi storici: che gran mente G. B. Vico! Il Como era andato a Reggio Emilia con un certo timore. Al « Mirabello » l'anno scorso (penultima giornata, 1 a 0 per la Reggiana) aveva lasciato le ultime speranze di promozione in serie A.

« E' un campo stregato per noi » dicevano i lombardi.

Quest'anno il Como si ripresentava a Reggio con davanti agli occhi lo spettro della C. Una sconfitta sarebbe stata pericolosissima. Invece ha vinto all'ultimo minuto facendo rischiare l'infarto a Marchioro.

Beltrami, il d.s., comunque ha già recitato il « mea culpa »: « Ho rinnovato troppo — ha detto agli intimi — Martinelli, ad esempio, non è maturo per fare il libero. Ora speriamo nei vecchi Garbarini e Cappellini. Però quel Giavardi vedrete che è un campione... ».

Il lupo perde il pelo. Con quel che segue.

Le abituali recite di Giammarinaro e Sibilia

Giammarinaro è costretto a « recitare » di tanto in tanto una lite col presidente Sibilia, per la sua mania di comprare giocatori a pacchi e di rifare regolarmente la squadra ad ogni mercato, estivo o autunnale. Ma in cuor suo sa che il presidente ha ragione.

Solo comprando giocatori giovani ma non affermati per poi rivenderli in serie C l'Avellino può mantenersi a galla.

Ed è quanto fa Bibilia, che da parte sua poi dà sempre a Giammarinaro uomini validi per la B.

Si tratta magari di aspettare novembre. Così è accaduto infatti che con i nuovi (Cappelletti, Facco, Petrini, oltre ad Improta e Fava, il quale ha fatto l'esordio stagionale; poi ci sono Ripari ed Albanese) l'Avellino ha battuto secco l'Atalanta.

E' sempre questione di soldi

Ogni anno all'apertura delle liste assistiamo a scene deprimenti: giocatori trasferiti rifiutano il passaggio.

« Non per la città s'intende — dicono melliflui — che anzi io ammiro, ma capirete, ho i miei affari da seguire... »

In realtà è solo una manfrina per spillare più soldi ai nuovi presidenti, che per lo più li hanno raccattati dopo che altri li hanno gettati via.

Si vedano per tutti gli esempi di Liguori e Petrini, già scesi in campo domenica scorsa, e Lodetti che domenica dovrebbe esordire nel Foggia.

Non sarebbe più onesto dire chiaramente che certi trasferimenti (specie al sud) devono essere pagati meglio degli altri?

BRINDISI - L'anno scorso il presidente Fanuzzi volle licenziare senza ragioni (forse per una questione di femmine...) l'allenatore Di Marzio.

Ora Fanuzzi junior deve pagare 5 milioni al trainer. I figli pagano le colpe dei padri.

La domenica in cifre

- Verona primatista in tutto: è in testa, ha segnato più reti di tutti, 13, è l'unica squadra imbattuta, il suo capitano Sirena guida la classifica dei cannonieri.
- Genoa senza mezze misure: non ha mai pareggiato: quattro vittorie e due sconfitte.
- Palermo e Reggiana non hanno mai vinto, un primato a rovescio.
- Il Como è la squadra che ha segnato meno, appena 3 gol.
- Il Brescia ha subito solo 2 gol, la Samb dell'allegrone Bergamasco ha subito più di tutti, 10 gol.
- Come e Avellino hanno registrato domenica la prima vittoria stagionale.
- Diciannove gol come alla quinta giornata; una sola vittoria esterna, quella del Como a Reggio dove c'è stato l'unico rigore, realizzato da Lombardo e decisivo. Un solo espulso, Barone del Parma.

Malizia non basta per la serie A

PERUGIA - Mercato d'ottobre sconcertante quello del Perugia. Partiti per acquistare un portiere ed uno stopper, Ramaccioni e compagni sono ritornati con il solo Malizia, giovane e sconosciuto portiere di Macerata.

Gli sportivi, naturalmente, ci sono rimasti male, specie dopo che il segretario generale della Società aveva comunicato ufficialmente, a poche ore dalla chiusura delle liste, ai giornali, che l'avevano pubblicato, l'avvenuto acquisto di Scarpellini. Questi invece è rimasto all'Empoli che pretendeva la classica «luna» nel pozzo (Giubilei ed una quarantina di milioni per la sola comproprietà).

Ma a parte la «magra» commessa da Ramaccioni, il mancato arrivo di uno stopper ha lasciato interdetto anche l'allenatore Castagner che dovrà rivedere i suoi piani.

L'allenatore infatti desiderava fortemente uno stopper perché aveva in mente di far arretrare Frosio nel ruolo di terzino, al posto di Baiardo.

L'operazione, probabilmente legata alla cessione di Tinaglia, era destinata però a fallire per l'utilizzo forzato dello stesso nella gara col Como.

Sfumava così l'acquisto del costoso Agostinelli (Rimini), il primo della lista.

Ecco quindi il ripiegamento su Scarpellini, il cui ingaggio è naufragato mezz'ora prima della chiusura delle liste per il maldestro tentativo dell'Empoli di alzare in extremis la sua quotazione.

Risultato: Ramaccioni è rimasto con un palmo di naso. A meno che l'art. 31 non riesca a far giungere alla corte di Castagner, Vezzoso.

Per il portiere, anche se le versioni sono contrastanti, la cosa ha dell'assurdo. D'Attoma e compagni erano partiti con l'intento di accaparrarsi Mancini del Bari, dopo le sconcertanti prove di Marconcini.

Forse il neo presidente confidava molto nell'amicizia fraterna che lo lega a De Palo.

Ma la sparata di quest'ultimo è stata talmente grossa (Marconcini, Tinaglia, Vitulano al 50 per cento ed una settantina di milioni) che ha fatto precipitosamente cadere ogni possibilità di accordo.

Si è ripiegato pertanto forzatamente sul ventiquattrenne Malizia.

L'euforia per il momento felice della squadra ha forse dato alla testa a molti sportivi che sognano già la serie A, ed anche qualche dirigente come Ghini.

Questi costituisce senz'altro il caso più singolare. Non si accontenta più di scolare domenicalmente la solita bottiglia di grappa con gli amici sul rettilineo proprio sotto la tribuna stampa, ma emulando il salgariano Sandokan incita addirittura i suoi «leprotti» con una scimitarra.

E' successo a Como dove pare si sia beccato una denuncia per porto abusivo d'armi, anche se lui asserisce di avere un regolare porto d'armi.

Ciò non toglie come il suo modo d'incitare i «grifoni» sia da censurare anche per non creare equivoci che possano in qualche modo negativamente influenzare l'ambiente pedatorio.

Società e Comune praticamente ai ferri corti per l'uso del Santa Giuliana.

Il Comune infatti autorizza a chiunque l'uso dello stadio tanto che attualmente ci giocano due squadre di seconda categoria, una di rugby e vengono effettuate tutte le gare di atletica.

Silvio Peccetti jr.

Adesso Toneatto non può bluffare

FOGGIA - Come volevasi dimostrare. Sulle bancarelle del mercato-bis Fesce, presidente richiamato al governo del Foggia a furor di popolo, ha trovato le «pezze a colore» per rattoppare il vestito tecnico della squadra e per chiudere la bocca a Toneatto.

Adesso il cosiddetto «sergente di ferro» non potrà più giocare sull'equivoco. In tempo utile sulla formazione malandata sono stati innestati i «trapianti» necessari per una navigazione da alto bordo. Oltretutto i «correttivi» novembrini sono di gradimento dell'allenatore. In altre parole d'ora in poi Toneatto non potrà accusare nessuno. Se le cose della squadra non dovessero migliorare vuol dire che il primo difetto sta, come si dice, nel manico, esattamente in quello suo e che quindi a non saper far funzionare il meccanismo sono i suoi metodi da rivedere e correggere.

Una giovane accoppiata laziale (Inselvini e Borgo) ed un «vecchio» indomito cursore ex-milanista (Lodetti) — quest'ultimo, purtroppo, sulla carta — sono state le pedine (valide ed importanti) che Fesce è riuscito ad arraffare su un mercato che non offriva molto di buono ed i cui prezzi erano semplicemente da capogiro, perfettamente allineati (e coperti) alla generale inflazione del nostro allegro Paese.

Inselvini e Borgo si sono puntualmente presentati a Toneatto ponendosi a disposizione del tecnico subito e totalmente. Tra l'altro l'ex-bresciano è arrivato a Foggia da Coverciano, fresco di convocazione azzurra (under-23), acclamato salvatore di una patria che stava per fare fagotto con le ambizioni e per ridursi sul lastrico delle delusioni.

Bisogna dire al riguardo che il presidente Lenzini e l'amico (del Foggia e di Fesce) Maestrelli sono stati di parola. Avevano promesso ed hanno mantenuto. Il «seminatore-doppio», oltretutto, non ha dimenticato gli «anni ruggenti» del Foggia, quelli che lo hanno consacrato definitivamente agli allori di ribalte più famose ed importanti. Non solo. Ma due anni fa, quando affacciò la idea di portarsi alla Lazio il «motoperpetuo» di Re Cecconi, non gli fecero aprire nemmeno bocca.

Il Foggia, nonostante le numerose richieste per il biondissimo maratoneta, preferì i quattrini della Lazio e l'affare si fece con reciproca soddisfazione. Adesso Lenzini e Maestrelli hanno ricambiato e l'amicizia, ovviamente, continua.

Ma altrettanto soddisfatto invece Lodetti, detto «basletta», un giocatore che si è dato... alla latitanza e che ha addirittura sputato nel ricchissimo piatto offertogli in due da Sampdoria e Foggia. L'ex-milanista ha detto di no (bontà sua!) a qualcosa come 60 milioni (40 concessi dalla società ligure per... addolcirgli l'esilio al sud, e 20 promessi dal Foggia come reingaggio), mantenendo un atteggiamento assurdo ed inammissibile per un giocatore come lui che certamente si dichiara «professionista serio» e che poi, al momento del dunque, chissà perché se ne dimentica, rifiutando una cifra da nababbo e preferendo rimanere per un'intera stagione sulla sponda dell'attesa, aspettando che giungano tempi e soldi più propizi (a proposito, ma lo sa che ha 32 anni suonati?).

D'altra parte a Foggia dicono: «Meglio nessuno, che un Lodetti col voltastomaco». Parole sante!

Gianni Spinelli

Corsi al tappeto

REGGIO EMILIA - Abbiamo assistito domenica a Reggiana-Como, traendone un senso di depressione totale. Nel calcio, evidentemente, esiste qualche destino superiore, un disegno invisibile al quale ubbidiscono uomini e cose.

Udite dunque cosa è accaduto al «Mirabello». La Reggiana di Corsi, reduce dalla brillante esibizione di Firenze contro la Nazionale A (dopo il risultato di 1 a 1, qualche buontempone aveva scritto addirittura «mandiamo la Reggiana a giocare in Olanda»...) si è presentata in campo più bella e più elegante che mai.

«Le squadre di Corsi giocano sempre un gran calcio» diceva un amico intimo dell'allenatore-farmacista. E in effetti per una buona mezz'ora le cose sono andate così: a giocare era solo la squadra di casa, con manovre ben congeniate fino alla trequarti campo e poi con delle conclusioni però addirittura ridicole. Dall'altra parte un Como timoroso, contratto, brutto, in definitiva, ma certamente meno «allegro» della selezione azzurra che aveva consentito il figurone alla squadra di Corsi.

Così è venuto il vantaggio per i lombardi, pareggiato poi dall'autorete di Correnti. E allo scadere della partita un fallo di Carrera su Giavardi ha indotto l'arbitro a concedere il calcio di rigore che Lombardi ha trasformato freddamente.

Ecco in quel calcio dagli undici metri noi vediamo la mano del destino. Esso significa infatti crisi per la Reggiana e ossigeno per il Como.

«*Ben gli sta* — commentavano i tifosi inferociti — *a Corsi e ai suoi giocatori: loro si specchiano ancora nella partita con la nazionale, sono dei narcisisti e credono di poter giocare in campionato come in allenamento*». A livello ufficiale si mantiene un certo contegno. Corsi dice di non essere preoccupato, perché la squadra gioca. Se lo dice lui...

Ma dalle parole del segretario Zanni e di Visconti e Lari, rispettivamente presidente e vicepresidente, traspare una certa preoccupazione: «*C'è stata sfortuna, indubbiamente, ma non ci aspettavamo davvero di essere ultimi dopo sei giornate*». Aggiungete che domenica c'è il confronto diretto con l'Arezzo altra squadra derelitta e capirete che la sorte di Corsi è legata ad un filo: se dovesse perdere anche domenica per lui (che pure è reggiano d'adozione), la sorte sarebbe segnata. Marchioro invece sta accendendo ceri alla Madonna. Al «Mirabello» la Reggiana aveva perduto nelle ultime due stagioni la possibilità di salire in A (l'anno scorso addirittura perdendo 1 a 0 alla penultima) e i lariani pensavano che fosse un campo stregato. Perciò avevano paura. Ma proprio a Reggio hanno allontanato lo spettro della serie C.

Giorgio Leoni

Bergamasco spera in Berta e Bianchini

S. BENEDETTO - Il campionato della Samb, è iniziato all'insegna della modestia, soprattutto come risultati. Le eccellenti prestazioni di precampionato e di Coppa Italia (vittoria sull'Arezzo e sul Cagliari), avevano riscaldato molti animi, sicuri in una partenza esplosiva della propria beniamina.

La dura realtà, che ha nome serie B, ha fatto sì che molti di questi giudizi, da entusiastici, si convertissero esageratamente in pessimistici.

Da star allegri non è il caso, ma piangere proprio no. La squadra ha palesato diverse insufficienze, sopratutto a centrocampo ed in difesa. Nel primo settore è inutile rimpiangere l'assenza di Valà, dal momento che la forte mezz'ala è stata venduta bene alla Ternana e non ci sembra opportuno usarlo come termine di paragone per il suo sostituto Bianchini, del quale si conoscono pregi e difetti.

Berta oggetto misterioso. Bianchini, dopo un ottimo precampionato, che ha lasciato gridare addirittura al miracolo per come Bergamasco lo aveva riportato in perfette condizioni atletiche, (il centrocampista era reduce da infortuni a catena che ne avevano intaccato il fisico ed il morale), ha subito un calo pauroso, soprattutto dal lato dinamico.

Senza il suo apporto, il centrocampo della Samb, non può fare affidamento su di un Simonato fragile e lezioso, anche se efficace come realizzatore, e sui miracoli di Castrocaro. L'unica alternativa è Berta, tutti ne dicono un gran bene, in allenamento fa scintille, ma Bergamasco è di parere diverso: — *Berta non è un oggetto misterioso, è un giocatore che, se rimarrà con noi, avrà modo di mettersi in luce. Preferenze non ne ho mai fatte e difficilmente lascio in tribuna i vari... Di Stefano, Puskas o Schiaffino.*

Attualmente vedo meglio Bianchini; per il mio modulo, rende di più.

La difesa forse preoccupa più del centrocampo. I gol incassati cominciano ad essere troppi. Si spera solo in un rapido inserimento di Marchini, l'unico, forse, capace di effettuare un lavoro intelligente nelle retrovie ed al tempo stesso di infondere la tanto sospirata sicurezza ad Anzuini.

La difesa è su di uno standard buono — è sempre l'allenatore Bergamasco che parla e riesce a dribblare abilmente ogni domanda che sia precisa e un tantino polemica. — *Attualmente non siamo nè carne nè pesce. Giochiamo cercando di incamerare più punti possibile. Una analisi veritiera sull'operato si può stilare non prima della decima giornata. Euforia in caso di vittoria o prostrazione in caso di sconfitte, non devono esistere. Il nostro obiettivo è la salvezza e, sia raggiunta dignitosamente od arrampicandoci sugli specchi, è sempre ben accetta.*

Domenico De Vito

I misteri del Brindisi

BRINDISI - Il ritornello sulla società che non sa a quale santo votarsi per sopravvivere non s'ode più. Il Brindisi, dopo gli acquisti di Mei, Liguori, Marmo e Magherini, ha ceduto pochissimo (Gambin, Fiorillo e qualche minore) non coprendo le uscite. Neppure con la fantasia. Allora? o Mimmo Fanuzzi vendeva balle quando annunciava che sarebbe stato costretto a svendere i giocatori più richiesti, oppure a Brindisi, bravi loro, si è esperti in sollecite riprese economiche, miracolistiche.

Bando ai misteri, Fanuzzi sembra intenzionato a riorganizzare la società. Il Corriere dello Sport ha scritto (un paio di volte) che il giovane presidente ha ingaggiato come manager il giornalista sportivo Maurizio Refini. Un altro mistero (ripetizione inevitabile) perché finora Refini continua a fare il giornalista. Manager ad un terzo di servizio stando a Milano? oppure fantasie?

Basta con gli interrogativi. Il Brindisi ora ha Liguori, Marmo e Magherini. I tre, specie Marco e Magherini, si sono fatti attendere come fossero Pelè e Rivera. « Nessuna intenzione di scendere a Brindisi », si è scritto. La solita motivazione per procurarsi un ingaggio più lauto. Che poi Marmo e Magherini siano rimasti delusi per il voltafaccia dell'Arezzo, è un altro discorso. Soprattutto Magherini (fra i migliori dell'incontro d'esordio-sorpresa con la Samb) ha il magone: i declassamenti per lui sono all'ordine del giorno, dopo l'inizio sfortunato nel Milan di Rocco innamorato dei matusa.

Per uno che sognava di prendere il posto di Rivera, fare il regista a Brindisi non è la stessa cosa.

Perchè Ciulli non gioca a bocce?

L'arbitro romano Massimo Ciulli, che ha diretto Arezzo-Alessandria sul campo neutro di Grosseto è stato vivacemente contestato dai tifosi dell'Alessandria, secondo i quali l'arbitro ha annullato all'Alessandria un gol regolarissimo. Pare che Ciulli si sia spaventato perché i tifosi aretini erano andati allo stadio con un grosso cartello sul quale era scritto questo perentorio avvertimento: « Occhio, siamo quelli di domenica! ». Secondo i tifosi dell'Alessandria Ciulli avrebbe favorito l'Arezzo per non fare la fine di Turiano. (Arezzo-Parma) tanto più che lo stesso Ciulli due settimane prima, era stato assediato dai tifosi del Brindisi dopo l'incontro con il Genoa se l'era vista brutta. Non ci stupisce che un arbitro abbia paura. Ci stupisce che la CAN continui a designare Ciulli. Se è fifone di natura (e per giunta non sa arbitrare) può benissimo passare le domeniche giocando a bocce. Coltivando questo hobby più divertente, inoltre eviterebbe di rovinare il campionato.

Lucchese e Modena regolano il tiro

di LICIO MINOLITI

Fuori due, e un terzo già pronto ad essere servito. Zavatti viene liquidato dal Chieti ed al suo posto Angelini, il presidente, assume Capelli. Orrico accusa i politici della Massese e Rosati lo mette alla porta dicendo che al suo posto non prenderà nessuno, che gli sta bene il tandem Vitali-Cipolli. E poi c'è la comica della Salernitana che prima licenzia Recagni e contatta Pugliese, Losi e Viviani e poi « grazia » l'allenatore perché si accorge di non avere contanti per potersi permettere il lusso di pagare due tecnici. Adesso, però, dopo l'ennesima sconfitta, vedrete che il consiglio direttivo campano i soldi li troverà e Recagni dovrà svernare altrove.

Parliamo degli allenatori in pericolo, non perché siamo convinti che c'entrino nelle sciagure delle loro squadre, ma piuttosto perché è un malvezzo del nostro calcio scaricare le responsabilità sui tecnici, più esposti e dunque facile bersaglio. Così se Trapanelli del Padova rischia il risultato col Belluno, se Pasinato del Lecco rischia con la Mestrina, se Meucci del Venezia ruba i due punti allo Juniorcasale e, nel girone B: Della Penna del Giulianova minaccia dimissioni, Robotti prepara le valige pronto a lasciare Pisa, Pivatelli non è sicuro di passare il Natale a Ravenna, la spiegazione la si trova negli uomini che non hanno, e nel gioco che tentano invano di inventare.

Ed il discorso si allarga anche al girone meridionale. Perché Moccia, presidente della Casertana, non è che abbia fatto follie per garantire a Lodi un avvenire tranquillo e Alpini e Bellan, nuovi acquisti, è ancora da dimostrare che si inseriscano nella mentalità della serie C. Intanto si continua a beccare e domenica, a Sorrento, non è che Bolchi abbia dovuto ricorrere a marchingegni per domare l'avversario. Moccia, comunque, l'alibi se l'è creato proprio con Alpini e Bellan. Adesso la colpa sarà tutta di Lodi. Ed anche Solombrino, presidente-a-vita del Lecce, pensa di aver tacitato la contestazione portando in Puglia Nastasio e Parola. I tifosi, però, non è che la pensino alla stessa maniera. La sconfitta di Bari non riescono a mandarla giù. Anche perché le trovate dell'allenatore Chiricallo che va allo sbaraglio, cominciano a non convincerli più.

Gran movimento quest'anno al « mercato delle riparazioni ». Il record lo ha fatto registrare il girone C dove 19 società su 20 hanno rinforzato le proprie file. E' il caso del Messina che ha speso 150 milioni per l'ala dell'Alessandria Ezio Musa (nella foto)

Rinforzi nel bene e nel male

Vediamo di tirare un po' le somme dopo il « mercato delle riparazioni ». Il record lo ha battuto il girone C. 19 delle 20 società rappresentate hanno fatto operazioni. Più per comprare che per vendere. Il Bari ha speso 180 milioni per l'acquisto di Troja (domenica ha segnato il gol vincente) e Giannattasio (30 e 29 anni), il Messina c'è andato vicino con Musa (150 milioni), Gamberoni e Parolini, la Reggina non dice le cifre, ma Balestra, Burla, Tripodi e Magara non glieli hanno dati certo gratis. Il Lecce spara 200 milioni per Parola e Nastasio (ma quanto ha incassato per Brio, Pantani e Trevisan?) e il Cynthia matricola colabrodo, si indebita fino al collo e si accorge che è lo stesso difficile sopravvivere.

Insomma, solo Acireale, Catania e Trapani non hanno acquistato e anzi, l'Acireale ha piazzato Rocca all'Atalanta e ne ha ricavato 150 milioni tondi, il Catania ha sbolognato Spanio al Taranto ed il Trapani è rimasto fermo, ma si è rifatto domenica incassando la bella cifra di 15.522.000 lire (incasso record) nel derby col Catania.

Anche nel girone B movimenti su tutto il fronte. Con Lucchese e Modena che non badano a spese pur di regolare convenientemente il tiro. E così Volpi ringrazia Vasco Vannucci (e il Venezia), mette in campo subito Scarpa e trova il regista che la Lucchese cercava. Anche Galbiati getta nella mischia Bellinazzi (sempre il Venezia a cederlo), ma il suo Modena non riesce a vincere a Riccione. Ricordate Ferrario « ciapina »? E' finito alla Novese. Al suo esordio ha anche segnato il gol vincente. Domenica, nella replica, è andato in bianco. Ma di fronte c'era il Grosseto e, poi non è che Hanset possa pensare di risolvere tutti i suoi problemi con l'anziano giocatore. Ne lipotrà risolvere Robotti con l'innesto di Giacchetti (Reggiana) in difesa. Il Pisa è quello che è, e non vale neppure assumere atteggiamenti da vittima e sentirsi perseguitato dagli arbitri. Se a Vasto ha perso per un rigore all'ultimo minuto la colpa non è solo dell'arbitro.

Più contenuti nel girone A. Al proscenio il Venezia, che incassa 195 milioni dalla cessione di Scarpa e Bellinazzi, e dice di averne spesi 205 per gli acquisti di Speggiorin II, Spadetto e Castelletti. E può anche essere vero. Resta il fatto, però, che questi tre giocatori se la sono presa comoda, si sono presentati in laguna alla vigilia della partita con lo Junior e Meucci non li ha potuti schierare. Così ancora fischi per Bigattoni ed il tecnico, e sempre meno gente sugli spalti. Maggior equilibrio dimostrano i dirigenti del Sant'Angelo (ed i risultati si vedono se è vero che domenica, a Bolzano, la matricola era anche andata in vantaggio). Chiesa, il presidente, sfrutta la sua amicizia con Borghi (questione di cavalli) e si fa dare Speggiorin (il III) e si tiene Mazzola II (ammesso che qualcuno lo abbia richiesto). Così continua nella sua fantastica galoppata e non soffre neppure la coabitazione con l'Udinese, sempre all'altalena indecisa se programmare, finalmente, un campionato da promozione.

Alla serie B dice di pensarci Ceppi, presidente onorario del Lecco, ma non crediamo abbia numeri per centrare il bersaglio. L'acquisto di Pota non cambia la situazione e Pasinato non fa certo salti di gioia leggendo i « proclami » del suo capintesta. Chi ha motivo di preoccuparsi è Vatta, allenatore pro tempore della Juniorcasale. Il presidente Cerutti dopo averlo difeso a spada tratta, si è rimangiato tutto ed ora lo ha messo al muro. Gli ha detto che in settimana prenderà le sue decisioni e non saranno certo rose e fiori. Che importa se ha perso in trasferta, il Venezia, sostiene il presidente, fa ridere i polli e dunque Vatta aveva il dovere, se non di vincere, almeno di non perdere.

Espulsi su tutti i fronti

Il massimo s'è visto a La Spezia. Nel giro di 34', gli ultimi, l'arbitro, Tempio, Catanese, ne ha sbattuti fuori quattro, due dello Spezia (Gori e Franceschi) e due della Torres (Idini e Mario Piga). In questo raggruppamento la stessa sorte è toccata a Scotto (Pisa) e Zanella (Massese). Gli ammoniti sono stati 30. Anche nel girone meridionale 6 espulsi e 24 ammoniti, mentre nel girone A, sale la quota degli ammoniti (29) ma scende quella degli espulsi: solo due, entrambi del Belluno. Ci chiediamo quando arriverà una giornata tranquilla, senza cattivi.

Robbiano svende alla Sanremese

NOVI LIGURE - Mario Robbiano ha già deciso: a fine campionato venderà in blocco la Novese alla Sanremese.

La storia merita di essere raccontata dall'inizio, cioè dall'entrata in scena di Mario Robbiano. Entrò nel calcio come dirigente del Savona e il presidente Aldo Dapelo lo nominò general manager con l'incarico di andare al « Gallia » a vendere i bidoni. Ha molti addentellati nel profondo Sud. A ogni Hilton sfascia la squadra per realizzare un movimento di capitali. Compra, baratta e vende.

Lasciato il Savona sembrò sul punto di lasciare il calcio. Poi decise invece di mettersi a fare l'impresario in proprio. A Novi Ligure fa tutto lui, assieme a una segretaria che nei giorni scorsi ha pure rassegnato le dimissioni perché sta per sposarsi. Il commissario tirerà avanti da solo sino alla fine del campionato facendo anche il fattorino.

Robbiano aveva rilevato la Novese tre anni fa anche per motivi sentimentali, perché è di queste parti (è nato a Silvano d'Orba). La Novese era nei dilettanti. Con l'aiuto dell'allenatore Franco Rivara, l'ex mediano del Genoa che ora fa il coltivatore diretto a Ronco Scrivia, la portò in serie D. Intanto era arrivata alla serie C la squadra del paese vicino, Gavi Ligure, famosa per il vino Cortese e gli amaretti. A Gavi aveva una villa l'ex presidente della Sampdoria Arnaldo Salatti, che aveva programmato di lanciare anche la Gaviese. Ma poi Salatti fallì e la Gaviese rimase senza mecenati sino a quando non spuntò Emilio Cervetto, considerato il « re delle assicurazioni ». Pure Cervetto aveva una villa a Gavi, e molte ambizioni. Voleva arrivare a essere presidente del Genoa (e il « Corriere Mercantile» aveva caldeggiato la sua candidatura); la Gaviese doveva servirgli da trampolino di lancio. Prima si affidò al compianto Baldo Narducci, braccio destro di Fulvio Bernardini nell'Associazione allenatori, successivamente puntò su un ex giocatore del Rapallo, Chico Hanset (che come terzino non aveva fatto carriera per via delle lenti a contatto). Gavi sembrava il paradiso terrestre per tutti: cifre da capogiro, premi speciali, stipendi da nababbi.

HANSET E ROBBIANO

Poi scoppiò lo scandalo. La magistratura scoprì che il Cervetto intascava i premi per assicurare le navi e poi non le assicurava. Si rifugiò nel Libano con l'ex presidente del Milan Felicino Riva, in seguito si trasferì in Svizzera per farsi operare. Sembrava povero e ammalato gravemente. Il suo avvocato gli fece ottenere la libertà provvisoria a causa della grave malattia. Sembrava sul punto di passare a miglior vita. Cervetto insomma non poteva più continuare a fare il presidente della Novese. Per una cinquantina di milioni cedette tutto a Robbiano, allenatore compreso. Robbiano fuse la sua Novese con la Gaviese di Cervetto. Nacque a Gavinovese che partecipò (l'anno scorso) al campionato di serie C. Robbiano sperava in grossi contributi da parte delle autorità di Gavi, i contributi non vennero. A fine campionato, prese la decisione; sciose il binomio,, tolse il nome di Gavi e rimase solo quello di Novi. Risolse i problemi finanziari vendendo (chissà come) per 150 milioni al Como il centravanti-statua Olivieri. Non ha avuto però fortuna perché la Lega Semiprofessionisti ha incluso la Novese nel più difficile girone B.

A Sanremo sono infatti convinti che una squadra di calcio in serie A ai fini pubblicitari sia più utile del festival della canzone. Se la Sanremese fosse in A e giocasse con l'Inter, il Milan, il Torino e la Juventus, molti passerebbero il week-end a Sanremo per seguire la propria squadra. In previsione delle entrate, il Casinò darebbe un forte contributo. L'anno scorso diventò presidente della Sanremese un noto esponente del mondo pubblicitario milanese, Angelo Amato, che volle al suo fianco anche l'avv. Gianni Levoni, ex vice-presidente del Como. La squadra però non ebbe fortuna. Perse lo spareggio con il Lerici e non fu promossa in serie D. Dalla categoria dilettanti la strada che porta alla serie A è troppo lunga. Così Amato ha pensato di accorciare le distanze acquistando la Novese e il diritto a partecipare alla serie C. Ha già avuto diversi contatti con Robbiano. E Robbiano per salvare la Novese ha acquistato adesso anche l'ex ragazzo-prodigio del Milan Paolo Ferrario vulgo « Ciapina » (che l'indimenticabile Gipo Viani, preferì addirittura ad Altafini). Ferrario ha sposato la figlia del presidente del Cesena Manuzzi, e l'anno scorso ha fatto il giocatore-allenatore nel Cattolica. Ha garantito che con la sua esperienza salverà la Novese. Dopodiché l'impresario Robbiano cederà baracca e burattini alla Sanremese

Roberto Mancuso

Con Gambin superstar il Piacenza sogna

PIACENZA - La tifoseria piacentina tirò un grosso sospiro di sollievo quando dall'Hilton arrivò la notizia certa che Gottardo «superstar» sarebbe rimasto in biancorosso.

Di questo, ora mancato, trasferimento si parlava come di una mossa avventata, di trattative giunte già al « nero su bianco » e precipitosamente annullate. Si parlava anche di una certa sprovvedutezza strategica, che avrebbe potuto provocare seri guai. S'agitava già una certa maretta di contestazione tra gli « aficionados » più caldi.

Per il pericolo scampato c'è da accendere una candela. Bisognerebbe anzi, far benedire tutta la squadra dato che da tre settimane sui biancorossi piove scalogna.

I ragazzi di « mister Gibi » (come ormai viene confidenzialmente chiamato l'allenatore Fabbri) si rompono con niente.

La lista dei fuori-uso si è allungata spaventosamente. Più che una squadra, una corte dei miracoli.

Tutte ammaccature rastrellate durante la serie « dura » del Piacenza contro Udinese, Lecco e Mantova.

Una sfilza di squadre « big » con cui si è finalmente collaudato il « collettivo » impostato da Fabbri e che, visti i risultati, ha buttato un po' d'acqua sui facili trionfalismi della tifoseria locale.

Di gioco, il Piacenza, ne fa forse fin troppo. Spettacolare, ma poco economico. C'è dunque qualcosa da mettere « a registro » nel gioco sforzoso e un po' troppo dispendioso del Piacenza, per non rischiare di far la fine del «figliol prodigo» quando i terreni diventeranno pesanti ed infidi per i malleoli e l'acido lattico taglierà le gambe anche ai più carburati.

Queste cose le sa benissimo il saggio Fabbri che ,mettendo prudentemente le mani avanti, ha detto che « Alla lunga chi disporrà dei più validi rincalzi potrà vincere il campionato ». Perciò nell'edizione autunnale dell'import-export calcistico, il Piacenza ha cercato di correre ai ripari. Ha importato dal Brindisi Gambin, una « punta » ipervitaminizzata che al suo esordio contro il Mantova ha più che altro fatto conoscenza con i compagni di squadra, ma che, pannicolo adiposo permettendo, promette grandi cose.

Da buona chioccia, Giambattista Fabbri ha anche chiamato a sé il portiere Moscatelli, un suo giovane pulcino di Cesena. Ora il Piacenza non ha che da stare un po' di più con i piedi per terra, sgombrare l'infermeria da tutti gli acciaccati e cercare di imboccare la serie buona.

Roberto Mori

Zavatti lascia

CHIETI - L'allenatore Zavatti si è dimesso. Chieti, addio. Firmato: Leo Zavatti. Il sor Leo, persona seria, tecnico avveduto ed esperto, non se l'è più sentita di andare avanti alla giornata. Figuriamoci che sin dall'estate scorsa si parlava dell'eventualità che da un giorno all'altro Zavatti dovesse lasciare il Chieti. Era il tempo della preparazione svolta malgrado rilevanti difficoltà obiettive: giocatori in estenuante disaccordo fnanziario, quindi logica predisposizione ad un impegno incondizionato allorché si trattava di effettuare giri di campo, atletica e footing, ma umanamente cauto quando si disputavano le amichevoli o le partite di « Coppa Italia ». Tanto che alla vigilia del turno casalingo contro il Teramo (gara poi vinta sul « neutro » di Giulianova) si sussurrava addirittura che se il Chieti non si fosse affermato, Zavatti avrebbe fatto le valigie.

Cosa che si è puntualmente verificata. Via Zavatti, il Chieti è stato affidato a Cristoforo Pinti, il « secondo » che, quando parte l'allenatore, puntualmente assume la conduzione della squadra. Partito Zavatti, sono partiti anche gli « oriundi ». Mircoli II e Frattura hanno cambiato società. Fossa pure. Intanto il Chieti ha acquistato Bolognesi e Buscaglia.

Giano Marchi

La troppa fortuna può ingannare

LA SPEZIA - La squadra del Castigliano e del Carapellese è morta da lungo tempo.

Al momento attuale la società, ultrabaciata dalla fortuna, «rischia di aggiudicarsi lo scudetto della serie C, girone B. Meno prestigioso, con i tempi che corrono, ma assai più appetibile. Specie dopo la nuova vittoria fuori casa di S. Giovanni, con il Decollato, quello di Valdarno. In verità agli inferociti tifosi toscani è rimasta una gran voglia di spiccare dal busto la testa dell'arbitro Marino di Taranto. Messo in salvo dalle pantere dei CC.

E' allora lo Spezia insediata saldamente alle spalle del temutissimo Modena è solo un bluff? Malgrado l'insperata posizione in classifica, i tifosi del Golfo dei Poeti non si illudono troppo. Conoscono la forza dei giocatori. Le punte non segnano, speculando quasi esclusivamente sui rigori benevolmente concessi (in trasferta) vedi Massa e Giulianova. Il tanto decantato fromboliere Biloni è tutt'ora a bocca asciutta, mentre la « scartina » Frigerio si sta rivelando (!) il miglior uomo di punta della squadra. Squadra affidata al modenese Beppe Corradi: più noto per le ribalderie patita da Solombrino a Lecce che per il passato calcistico.

Roberto Derlin il plantigrado

Mai si vide simile sciagurata coppia di terzini, Beppe e Magnini. Ora il mister appare ringalluzzito dopo i piagnistei estivi.

Il giovin Sauro, sobillato dalla piazza, chi ti acquista in estate? Il plantigrado Roberto Derlin, diligente e caparbio sin che si vuole, ma la cui fama di goleador resta circoscritta allo storico gol segnato nel derby genovese agli odiati cugini sampdoriani. Per cui il presidente Alfio Mordenti è dovuto partire a razzo per l'Hilton. I maligni dicono in Via Chiodo che si è trattato solo di una puntata gastronomica. Il tenore dei frequenti fonogrammi inviati ai fedeli raccolti in sede è sempre lo stesso: il mercato langue, nessuna novità. La proverbiale spilorceria ligure si sposa alla saggezza dell'«uomo d'affari ». In questo caso, amico fraterno di Albino Buticchi. Che magari dirotterà in rada un ragazzotto della squadra juniores.

Mancano i rincalzi

Fatto sta che lo Spezia, pur assestatasi decorosamente dopo le gestioni Corelli e Di Marzio, deve guardare al futuro con blando ottimismo. La squadra è quella che è: una difesa sufficientemente forte, suffragata da un centrocampo indubbiamente valido. L'attacco ricorda quello dell'attuale Cagliari, con le dovute proporzioni. Così il tanto decantato programma a lunga scadenza stilato dal vice-presidente con il « Sor Tentenna » Gianni Corelli, rischia di andare a catafascio. Anche perché lo Spezia manca di validi rincalzi: nella rosa dei titolari sono compresi molti raccomandati di ferro. Vuoi figli o nipoti di dirigenti.

Lo Spezia viaggia col vento in poppa. Meglio ricordarsi però che la fortuna aiuta gli audaci, non i millantatori.

Gianni Asinelli

Il ritorno del figliol prodigo

LIVORNO - Giugno scorso: Riccardo Martelli viene ceduto dal padre-presidente tutto fare dell' U.S. Livorno al Milan, sulla base della comproprietà, per una valutazione che si aggira intorno agli ottanta milioni, onde aprire al ragazzo una « luminosa » carriera e zittire così i tifosi più accesi che contestavano il giocatore per la sua continua presenza in campo anche quando la « forma » non era delle più perfette, solo per volere paterno.

MARTELLI

Sulla base di questa « cessione » fu deciso anche di cambiare interamente il parco giocatori non graditi a Lojacono e al presidente, anche per presunte amicizie con ex collaboratori tecnici del Livorno.

Al tempo stesso anche il Milan (nuova società di Riccardo Martelli) inizia la preparazione, anche ai rossoneri manca qualcosa a centro campo: Rivera non « gira » come Giagnoni vorrebbe; con tutto ciò Martelli, almeno sulla carta naturale sostituto del « Golden Boy » italicus, viene portato a fare il « turista » nelle varie città in cui il Milan disputa il pre-campionato, venendo schierato per complessivi 35' a La Spezia e a Livorno.

Ottobre: il Livorno si riaffaccia all'Hilton per completare il suo mosaico che gli permetterà di raggiungere la promozione in « B » voluta da Martelli e poco creduta dagli sportivi. Al Livorno occorrono due difensori, un attaccante e un centrocampista; per i difensori dopo le trattative con la Roma per Cavaglieri e con il Legnano per Lesca (entrambi hanno rifiutato il trasferimento il primo per motivi di studio a quanto ci è dato di sapere e il secondo per ragioni non comunicate), si ingaggiano l'aitante aretino Giulianini e il brindisino Guerrini; per l'attaccante, dati i prezzi favolosi, viene decisa la reintegrazione nei ranghi di Mondello, mentre per quanto riguarda il centrocampista, pare su richiesta di Lojacono, viene richiamato Riccardo Martelli.

Ovvero, la parabola del figliol prodigo che diventa attualissima.

Gabriele Mingucci

Le designazioni arbitrali cominciano a far nascere i più atroci sospetti. Va bene che arbitri in gamba non ce ne sono abbastanza, e che anzi, mai come quest'anno — di fronte ad un certo innalzamento tecnico della fascia mediana del campionato — il corpo arbitrale è nettamente peggiorato, nel suo insieme, come qualità. Però quei pochi «fischietti» buoni potrebbero essere designati con più acume. Conveniamo insomma che, se arbitri in gamba non ce ne sono, nessuno può inventarli: bisogna fare con quelli che passa il convento. Però, utilizzandoli meglio, si potrebbero limitare i danni.

Dopo le «partitissime» indolori

Mobil4 e Sapori fiutano la ‹poule›

Abbiamo superato, grazie alla formula «presciolosa» (come direbbero a Roma, dov'essa è nata) la metà del girone di andata. Rispetto ad una classifica redatta dal «computer» di redazione, e da me consegnata a molte personalità si sono verificate soltanto su 49 partite, le seguenti sorprese: Brill-IBP, Forst-Ignis e Snaidero-Canon. Adesso si prosegue. In campo tecnico, la novità di maggior rilievo, fino a questo momento, è stata senza dubbio esibita dalla difesa del Brill Cagliari. Si tratta di un modulo di gioco eccellente, che dà grossi frutti fino a ché le gambe dei giocatori reggono, (in testa nettamente con l'Ignis e a Bologna davanti alla Sinudyne, il Brill è poi crollato nella ripresa). E' un modulo di gioco che costituisce un nettissimo progresso specie nei confronti della difesa-Brill d'antan, e che è di per sé stesso molto valido. In campo tattico, cioè per i risultati attuali, è probabile invece che potesse risultare più utile, a scadenza immediata, la zonetta «belle epoque» di Formigli, che non aveva sbocco, ma garantiva qualche colpaccio alla ciurma dell'oggi. Del resto, il Brill non ha cambiato l'allenatore perché quello di prima non fosse buono. L'ha cambiato — mi sembra — per portare avanti un discorso a lunga scadenza nell'isola. In ogni caso, un allenatore nuovo, sia anche il «coach of the year» degli USA, sia anche Wooden o Sloan, in tre mesi risultati «numerici» non ne ottiene, questo è poco ma sicuro. Se vale, può solo impostare la squadra su un basket migliore. E di questo do volentieri atto a Landa. Il primo tempo difensivo del suo Brill a Bologna resta la miglior cosa in campo tecnico che io abbia visto in questa prima metà dell'annata. Ma stia attento, perché da queste bande non si vuole affatto imparare basket, qui si vuole vincere. Anche con l'attenuante-Farello, il patatrac davanti all'IBP è grave.

CIFRE - Prendiamo in esame i «cecchinissimi», quelli che sparano a bersaglio un alto numero di palloni. Bisogna sempre tener presente che il 50% di realizzazione può essere normale su dieci tiri, diventa già buono su 15, eccellente su 20, sensazionale su un numero più alto. Il signor Morse ha il 63% sulla bazzecola di 179 tiri (113 realizzati)! Già McMillen è più umano, anche lui pure strepitoso; 94 su 172, pari al 54%. Lienhard è in testa alla percentuale di tiro, ma non bisogna dimenticare che effettua i suoi tentativi quasi sempre da sotto. C'è un azzurro (anzi, il capitano) in testa ai tiri liberi: è Zanatta. Non ne effettua molti, ma par di poter concludere che i migliori siano quest'anno, almeno in questo inizio, su standard più valido.

CONFRONTI - Divertente leggere i tempi di lavoro delle squadre di calcio. Heriberto Herrera (che — a quanto si legge — suscita indignazione nei suoi giocatori perché li fa lavorare troppo) ha una tabella settimanale che è la metà esatta di quella di una media squadra di basket (e non parliamo dei «sistemi-Nikolic» o di altri analoghi, perché il confronto diventerebbe comico). Più sport è atletico — e il basket lo è in larghissima misura — più occorre sgobbare in allenamento.

MILIARDI - E' cominciato anche il gruppo B del massimo campionato. Il presidente Coccia ha ricordato che ben quaranta squadre avevano fatto domanda per essere ammesse a questo torneo, versando — in denaro o fidejussioni — la bazzecola di un miliardo e ottocento milioni di lire. Questa è un'ennesima testimonianza circa la forza traente del basket italiano. E, a proposito di quattrini, Coccia commenta: «Il CONI vuol mettere il becco nelle nostre faccende. Fino a ché i suoi contributi coprono appena il 50% del nostro bilancio, che per l'altra metà è coperto dai proventi dell'attività agonistica, il signor CONI fa il santo piacere di starsene tranquillo, e di pensare ai casi suoi che ai nostri ci pensiamo noi». Come vedete, quando ne ha voglia e non va in barca, mister president sa parlare come Dio comanda. Peccato che fra poco c'è un'altra regata, così andiamo in crisi per un altro paio di mesi...

Tornando al basket propriamente detto, dopo il «trittico» di «partitissime indolori» che si è già disputato, l'unica deduzione in classifica riguarda ovviamente altre squadre, quelle di media classifica, e particolarmente Sapori e Mobilquattro che, insieme con la Canon, sono andate a prendersi dei punti d'oro davanti ad avversarie molto scorbutiche. Queste formazioni fiutano già la «poule». Mentre il Brina, che si è recato a Monaco con l'accompagnamento di un «aereo-charter» pieno di tifosi, consente a Riti di bagnare il naso alla vicina capitale, per quel che riguarda la passione per il basket. Ecco un altro centro attivissimo che si è ora affiancato sul proscenio internazionale.

Aldo Giordan

Una scelta tardiva

Udine non ha quest'anno la sua seconda squadra, perché la Nayform si è eclissata dai campionati nazionali. La rinuncia alla B sottolinea non solo un completo menefreghismo verso i desideri e le necessità degli appassionati udinesi ma soprattutto un'assoluta incapacità ad assumersi oneri decisionali in tempo utile per evitare la morte definitiva della formazione cadetta cercando un'acquirente del diritto a disputare il campionato. Infatti Giancarlo Di Brazzà, il compassato e flemmatico Richelieu dell'azienda di Reana del Rojale, si è preoccupato di «offrire» il posto in «B» solo ai primi di settembre quando ormai le società già affiliate avevano ovviamente già preparato il loro programma (vedi Lavoratore Libertas di Udine) o la nuova azienda abbinatrice interessata al basket (l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Lignano Sabbiadoro) si ritrovava senza il tempo pratico per inserire la nuova spesa di gestione nel budget e per organizzarsi societariamente in un settore a lei completamente sconosciuto. Questo a due mesi scarsi dall'inizio del campionato! Intendiamoci. Gianni Patriarca non va messo in croce perché ha rinunciato ad un campionato che probabilmente lo obbligava a spese ben superiori ai ricavi anche a lunga scadenza, considerata la scarsità di nuove leve da utilizzare nel team udinese «per maturare», secondo la dizione coniata l'anno scorso. Patriarca (e quindi Di Brazzà) va criticato solo per aver lasciato trascorrere impunemente tutta l'estate senza aver il coraggio di prendere una decisione, anzi «la» decisione, poiché non esisteva alcun dubbio sull'eliminazione dall'appendice friulana in un campionato così radicalmente mutato nella forma e nella sostanza. E' praticamente certo che a giugno la Libertas Lavoratore di Udine avrebbe accettato il nuovo ruolo proposto. Questo non fa che aumentare lo scontento degli appassionati udinesi, già sconcertati dalla scelta di deviare tutti gli sforzi verso la pallacanestro isontina.

Luigi Maffei

244	MORSE	m.p. 34,8	153	LAURISKI	m.p. 21,8	129	MALAGOLI	m.p. 18,4
225	McDANIELS	32,1	147	BRUMATTI	21	128	LIENHARD	18,2
214	McMILLEN	30,5	146	SORENSON	20,9	124	MENEGHIN	17,7
205	JURA	29,2	143	CHRISTIAN	20,4	123	LAZZARI	17,5
191	SUTTER	27,2	142	SERAFINI	20,2	116	FUCILE	16,5
187	VILLALTA	26,7	139	ANDREWS	19,8	115	RECALCATI	16,3
179	DE VRIES	25,5	139	MARZORATI	19,8	110	MEYER	15,7
173	HUGHES	24,7	136	BOVONE	19,4	109	GORGHETTO	15,5

presenta il GRUPPO A

RISULTATI SETTIMA GIORNATA	
Alco Bologna-Snaidero Udine	95-77
Innocenti Milano-Sinudyne Bologna	96-85
Mobilquattro Milano-*Brina Rieti	84-83
Canon Vicenza-Duco Castelfranco	80-77
Ignis Varese-*Forst Cantù	83-69
IBP Roma-*Brill Cagliari	78-75
Sapori Siena-*Fag Napoli	62-59

DOMENICA PROSSIMA

- Brill Cagliari-Canon Vicenza
- Forst Cantù-Fag Napoli
- Duco Mestre-Innocenti Milano
- Mobilquattro Milano-Sinudyne Bologna
- IBP Roma-Sapori Siena
- Alco Bologna-Brina Rieti
- Snaidero Udine-Ignis Varese

LA CLASSIFICA						
Ignis Varese	7	7	0	670	528	14
Forst Cantù	7	6	1	628	542	12
Sinudyne Bologna	7	6	1	592	506	12
Innocenti Milano	7	5	2	625	537	10
Mobilquattro Milano	7	4	3	583	578	8
Canon Vicenza	7	4	3	543	561	8
Sapori Siena	7	4	3	480	514	8
Brina Rieti	7	3	4	539	550	6
Snaidero Udine	7	3	4	603	622	6
IBP Roma	7	2	5	484	539	4
Alco Bologna	7	2	5	541	603	4
Duco Castelfranco	7	2	5	569	633	4
Brill Cagliari	7	1	6	532	584	2
Fag Napoli	7	0	7	468	577	0

DIFFERENZA MEDIA	
Ignis Varese	+ 20,2
Innocenti Milano	+ 12,5
Forst Cantù	+ 12,2
Sinudyne Bologna	+ 12,2
Mobilquattro Milano	+ 0,7
Brina Rieti	— 1,5
Canon Vicenza	— 2,5
Snaidero Udine	— 2,7
Sapori Siena	— 4,8
Brill Cagliari	— 7,4
IBP Roma	— 7,8
Alco Bologna	— 8,8
Duco Castelfranco	— 9,1
Fag Napoli	— 12,7

PALLONE D'ORO PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

1. Zanatta 15 su 16 (93%); 2. Della Fiori 16 su 18 (88); 3. Brumatti 21 su 25 (84); 4. Morse 18 su 22 (81); 5. Ferello 13 su 16 (81); 6. Andrews 19 su 24 (79); 7. Lauriski 25 su 32 (78); 8. Medeot 14 su 18 (77); 9. Sutter 35 su 46 (76); 10. Chistian 23 su 30 (76); 11. Fossati 20 su 26 (76); 12. Cosmelli 16 su 21 (76); 13. McMillen 24 su 32 (75); 14. Fucile 18 su 24 (75); 15. Sorenson 18 su 24 (75).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 16 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Della Fiori 14 (chiusa)

Ignis	60 su 76	78%
IBP	74 su 102	72%
Brina	81 su 114	71%
Fag	66 su 94	70%
Canon	65 su 94	69%
Mobilquattro	79 su 116	68%
Brill	74 su 109	67%
Sinudyne	62 su 92	67%
Forst	58 su 86	67%
Duco	104 su 156	66%
Snaidero	69 su 103	66%
Innocenti	61 su 95	64%
Sapori	78 su 123	63%
Alco	67 su 119	56%

La settimana in cifre

SESTA GIORNATA

Sinudyne-Brill 86-63

Primo tempo 38-36

SINUDYNE***: McMillan**** 21 (1 su 2), Albonico*** 8, Antonelli***** 20, Valenti** 2, Violante n.g., Benelli** 2, Bonamico n.g. (0 su 2), Serafini***** 23 (3 su 4), Bertolotti*** 9 (1 su 2), Tomasini n.g. 1 (1 su 2). TIRI LIBERI 6 su 12. FALLI 19.

BRILL***: Villetti n.g., Ferello** 9 (3 su 4), Mastio n.g. (0 su 2), Serra** 2, Vascellari** 2, Maxia n.g. 2, Nizza*** 12 (2 su 4), Lucarelli**** 16 (2 su 2), De Rossi** 3 (1 su 2), Sutter*** 17 (1 su 2). TIRI LIBERI 9 su 16. FALLI 19. **ARBITRI:** Carmina e Spotti (Milano)***. **I MIGLIORI:** per Peterson McMillan, per Landa Serafini.

Brina-I.B.P. 73-62

Primo tempo 37-31

I.B.P.***: Lazzari***** e lode 23 (1 su 2), Rago* 1 (1 su 2), Malachin** 2, Fossati*** 5 (1 su 2), Sorenson**** 25 (1 su 2), Quercia*, Corno** 5 (1 su 2), Tomassi, Kunderfranco*** 1 (1 su 2), Marcacci. TIRI LIBERI 6 su 12. FALLI 26.

BRINA****: Gennari*** 8 (5 su 6), Cerioni** 7 (5 su 6), Vendemini***** e lode 28 (2 su 4) Lauriski***** 12 (0 su 2), Masini*** 12, Stagni** 4 (4 su 4), Bastianoni** 2, Simeoni, Altobelli, Zampolini. TIRI LIBERI 15 su 21. FALLI 21. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma)***. **I MIGLIORI:** per Bianchini Lazzari, per Lombardi Laurinski.

Sapori-Innocenti 80-76

Primo tempo 39-29; secondo tempo 73-73

SAPORI*****: Franceschini***** 14, Giustarini**** 2, Johnson 8 (0 su 2), Bovone**** 36 (10 su 18), Cosmelli***** 16 (2 su 2), Ceccherini**** 4 (2 su 2), Sensi, Barlucchi, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI 14 su 24. FALLI 18.

INNOCENTI***: Iellini*** 4, Brumatti***** 35 (7 su 10), Hughes***** 23 (1 su 2), Bianchi*** 4, Ferracini*** 4, Benatti**** 6 (2 su 2), Vecchiati n.g., Borghese, Francescato. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 24. **ARBITRI:** Giacobbi e Rosi (Roma)***. **I MIGLIORI:** Bovone e Brumatti.

Mobilquattro-Fag 103-70

Primo tempo 48-43

MOBILQUATTRO****: Gergati P.**, Papetti** 2, Castellani n.g. 2, Veronesi** 5 (1 su 2), Jura***** 41 (9 su 10), Rodà**** 11 (3 su 4), Crippa**, Guidali*** 1 (1 su 2), Gergati G.**** 11 (1 su 2), Giroldi***** 30 (4 su 4). TIRI LIBERI 19 su 24. FALLI 23.

FAG**: Errico*** 7 (1 su 2), Cioffi*** 10 (2 su 2), Mele, Abbate n.g. 3 (1 su 2), Abate n.g. 1 (1 su 2), Fucile** 10, D'Amico**** 6, Musetti, Trevisan***** 19 (3 su 4), Andrews**** 14 (2 su 2). TIRI LIBERI 10 su 14. FALLI 24. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina)*. **I MIGLIORI:** Jura per Guerrieri, Trevisan per Pentassuglia.

Ignis-Alco 98-88

Primo tempo 52-42

IGNIS***: Rusconi*** 2, Salvaneschi * 5 (1 su 4), Zanatta*** 14 (4 su 4), Morse**** 38 (2 su 4), Ossola*** 4, Meneghin*** 19 (3 su 4), Bisson*** 16 (6 su 6), Rizzi, Gualco, Carraria. TIRI LIBERI 16 su 22. FALLI 20.

ALCO***: Orlandi*, Caglieris*** 12, De Vries*** 27 (1 su 4), Biondi**** 18, Benevelli*** 14, Giauro* 2, Viola* 2 (2 su 2), Arrigoni 13 (3 su 4), Devetag, Fabris. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 21. **ARBITRI:** Ugatti (Salerno) e Brianza (Milano)***. **I MIGLIORI:** Meneghin per Gamba, Morse per Nikolic.

Canon-Snaidero 88-78

Primo tempo 55-40

CANON****: Carraro* 8, Milani** 27 (5 su 6), Kristian** 20, Bufalini** 8, Gorghetto** 14, Medeot** 1 (3 su 4), Barbazza n.g. (0 su 2), Frezza, Rigo, Spillare. TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI 17.

SNAIDERO**: Pieric* 12, Giomo* 20 (2 su 2), Natali* 4, Malagoli* 6, McDaniels** 26 (0 su 2), Melilla* 6, Paschini* 4, Delle Vedove, Biasizzo, Cagnazzo. TIRI LIBERI 2 su 4. FALLI 21. **ARBITRI:** Compagnone e Montello (Napoli)*. **I MIGLIORI:** per Zorzi Kristian, per Lamberti Kristian.

Forst-Duco 105-79

Primo tempo 51-44

FORST***: Meneghel*** 10, Farina** 9 (3 su 4), Lienhard***** e lode 26, Marzorati***** e lode 28 (4 su 4), Beretta** 4, Recalcati*** 10, Della Fiori*** 10 (2 su 2), Cattini*** 8, Tombolato, Cancian. TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 21.

DUCO**: Bertini** 13 (1 su 2), Quintavalle** 4, Cedolini**** 22 (6 su 10), Villalta**** 21 (7 su 8), Mayer*** 6, Dalla Costa** 4, Borghetto* 2, Buzzavo** 7 (3 su 4), Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI 16 su 28. FALLI 20. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio Emilia) e Soavi (Bologna)***

SETTIMA GIORNATA

Mobilquattro-Brina 84-83

Primo tempo 43-42

BRINA***: Simeoni, Stagni** 4, Masini** 6, Bastianoni n.g. 2 (2 su 2), Cerioni**** 11 (1 su 2), Vendemini*** 9 (3 su 4), Zampalini, Gennari*** 15 (1 su 2), Altobelli, Lauriski***** 36 (12 su 12). TIRI LIBERI 19 su 22. FALLI 26.

MOBILQUATTRO****: Jura***** e lode 33 (3 su 4), Crippa*** 8, Guidali*** 14 (2 su 2),Veronesi, Giroldi* (0 su 2), Gergati G.*** 11 (3 su 4), Gergati P.* 9 (3 su su 4), Rodà** 1 (1 su 2), Papetti***** 8. TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 26 **ARBITRI:** Baldini (Firenze) ed Espesito (Pisa)***. **I MIGLIORI:** Lauriski e Jura.

Alco-Snaidero 95-77

Primo tempo 46-36

ALCO****: De Vries**** 25 (3 su 6), Devetag, Biondi** 6 (0 su 2), Caglieris**** 8 (0 su 4), Benevelli***** 22 (6 su 7), Giauro***** 15 (3 su 6), Arrigoni*** 13 (1 su 2), Viola*** 6, Albertazzi, Orlandi. TIRI LIBERI 13 su 17. FALLI 20.

SNAIDERO**: Melilla* 2, Giomo** 8 (2 su 2), McDaniels***** 36 (2 su 4), Malagoli** 14, Pieric** 8 (2 su 2), Natali** 7 (1 su 2), Cagnazzo, Delle Vedove, Biasizzo, Paschini*. TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 26. **ARBITRI:** Carmini e Giuffrida (Milano)***. **I MIGLIORI:** Benevelli per Nikolic, De Vries per Lamberti.

I.B.P.-Brill 78-75

Primo tempo 36-45

BRILL**: Villetti**; Ferello n.g., Vascellari**** 13 (1 su 2), Serra*** 10 (4 su 6), De Rossi**** 8, Nizza**** 9 (3 su 4), Sutter**** 29 (1 su 2), Mastio, Maxia, Lucarelli*** 4. TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 19.

I.B.P.****: Quercia***** 20, Lazzari**** 16 (2 su 4), Rago*** 2 (2 su 2), Corno** 2, Malachin**, Sorenson***** e lode 28, Fossati*** 4, Tomassi*** 6, Marcacci, Kunderfranco n.g. TIRI LIBERI 4 su 6. FALLI 22. **ARBITRI:** Soavi (Bologna) e Dal Fiume (Imola)***. **IL MIGLIORE:** Sorenson per Landa e Bianchini.

Ignis-Forst 83-69

Primo tempo 42-33

FORST***: Cancian, Recalcati** 14, Meneghel** 4, Della Fiori**** 21 (3 su 4), Farina**, Cattini, Lienhard*** 13 (1 su 4), Marzorati*** 13 (1 su 2), Tombolato, Beretta*** 4. TIRI LIBERI 5 su 10. FALLI 15.

IGNIS*****: Zanatta**** 10, Morse***** e lodissima 44 (2 su 2), Meneghin*** 13 (1 su 2), Ossola**** 4, Bisson**** 6, Rusconi**** 6, Rizzi, Gualco, Salvaneschi e Carraria. TIRI LIBERI 3 su 4. FALLI 24. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.)**** e Solenghi (Milano)*****. **I MIGLIORI:** Della Fiori per Taurisano, Morse per Gamba.

Canon-Duco 80-77

Primo tempo 37-46

CANON***: Milani*** 5 (1 su 2), Christian***** e lode 24 (4 su 6), Bufalini*** 2, Spillare***** 14, Gorghetto**** 10 (6 su 8), Medeot**** 13 (5 su 6, Carraro*** 12, Frezza n.g., Barbazza, Rigo. TIRI LIBERI 16 su 24. FALLI 30.

DUCO***: Bertini*** 8 (2 su 2), Quintavalle**** 15 (3 su 3), Dalla Costa** 1 (1 su 4), Cedolini*** 12 (4 su 4), Borghetto, Villalta**** 21 (1 su 6), Meyer*** 18 (8 su 8), Pascucci, De Stefani, Buzzavo n.g. TIRI LIBERI 18 su 27. FALLI 30. **ARBITRI:** G. e V. Ugatti (Salerno)*. **I MIGLIORI:** Christian per Zorzi, Villalta per Giomo.

Innocenti-Sinudyne 96-85

Primo tempo 40-42

INNOCENTI***** e mezzo: Iellini*** 12 (0 su 2), Brumatti**** 20 (2 su 2), Hughes***** 21 (1 su 2), Farracini***** e lode 21 (3 su 4), Bianchi***** 22, Vecchiato**, Benatti***, Borlenghi, Rossetti, Boselli. TIRI LIBERI 6 su 10.FALLI 16.

SINUDYNE*** e mezzo: Albonico* 2, Benelli n.g., McMillen***** 31 (1 su 2), Bertolotti*** 18 (6 su 8), Serafini*** 16, Antonelli***** 16 (2 su 2), Valenti*** 2, Tommasini n.g., Violante. TIRI LIBERI 9 su 12. FALLI 20. **ARBITRI:** Filippone e Cagnazzo (Roma)*** meno. **MIGLIORI IN CAMPO:** Ferracini e Antonelli.

Sapori-Fag 62-59

Primo tempo 29-25

FAG***: Errico** 2, Cioffi** 4, D'Aquila*** 4, Fucile***** 23 (3 su), Musetti, Trevisan** 2, Andrews**** 12, Abbate, D'Amico*** 6, Scodavolpe*** 6. TIRI LIBERI 3 su 6. FALLI 21.

SAPORI***: Franceschini*** 11 (3 su 4), Barucchi*** 4 Giustarini*** 5 (1 su 2), Johnson***** 19 (1 su 2), Bovone**** 13 (3 su 6), Cosmelli**** 10, Sensi, Ceccherini**, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI 8 su 14. FALLI 10. **ARBITRI:** Burcovic e Brunelli (Venezia) zero. **I MIGLIORI:** per Pen-

di MISTER ZONING

Senza stranieri il basket tornerebbe uno sportuncolo qualunque

La solita congiura anti-boom

Gran lotta per la conquista di un rimbalzo fra volta Serafini Lienhard (13) e Morse (9). Nella foto a destra, McMillen sembra stupito per il gran balzo del suo connazionale Hughes.

La guerra privata di due uomini minaccia di rovinare il « boom » del basket. I precedenti sono noti: Coccia diede battaglia a Onesti, e questi lo fece escludere dal Consiglio Nazionale del CONI. Nel numero scorso abbiamo dato notizia della rappresaglia di Coccia, che si è valso — checché ne dica — delle sue influenti amicizie internazionali per far escludere Onesti dal Consiglio del CIO. Ora Onesti è passato al contrattacco: ha fatto varare dal compiacente Consiglio del CONI (formato da presidenti federali che vedono come il fumo negli occhi il trionfo del basket, perché esso significa fatalmente minor successo per i loro rispettivi sport) il « suggerimento » di rinunciare agli stranieri. Onesti e gli altri sanno benissimo che togliere gli stranieri vuol dire annientare il «boom» e riportare il basket alle dimensioni di sportucolo qualunque.

A Coccia non è parso vero, naturalmente, di informare il colto e l'inclita, tramite la Televisione, che il basket fa marameo al « suggerimento » del CONI, perché gli stranieri sono indispensabili, e verranno pertanto mantenuti. Rinunciare ad essi, equivarrebbe ad un karakiri in piena regola.

Infatti, le giustificazioni addotte fanno ridere i polli. Ma una è addirittura di una idiozia ciclopica. Esattamente quella che parla della « difficile situazione economica », e della conseguente necessità di non « spendere denari all'estero ». Se i variopinti dirigenti del CONI conoscessero i problemi che pretendono trattare, saprebbero che la stragrande maggioranza degli stranieri del basket hanno contratti biennali o triennali; e che pertanto, se anche li si mandasse via, bisognerebbe pagarli lo stesso, perche il « foro-USA » dei suggerimenti del CONI si fa un ricco baffo! Poi, fra due o tre anni, la situazione economica sarà migliorata. Altrimenti, anche senza leggi repressive, gli stranieri non li prenderemmo più, perché non ne avremmo la possibilità. Punto e basta.

Ecco il punto

La « classifica-Guerino » fa il punto effettivo, reale sulla situazione dopo la settima. **Zona verde:** Ignis 97, Forst 87, Sinudyne 83, Innocenti 81. **Zona rossa:** Sapori 77, Mobilquattro 74, Canon 69, Brina 63, Snaidero 62. **Fuori zona:** Brill 57, Alco e Duco 53, IBP 48, Fag 33.

DELUSIONE - La maggior delusione dell'ultima settimana è stata provocata dalla Forst, nettamente piegata dalla Ignis in casa, e ancora in preda alle sue caratteristiche negative degli anni scorsi. La miglior sorpresa è stata offerta dagli attributi quadrati della Mobilquatto, capace di ottima reazione sull'ardente campo del Brina.

ULTIMATUM - O Lamberti rimette in linea di navigazione la Snaidero, o sarà insignito delle insegne di primo « Barcaiolo » ad honorem del campionato. Howie Landa deve scegliere: se è qui per insegnare basket, si becca di diritto la cattedra della difesa. Se è qui per fare dei punti in classifica, si becca al volo un « Pollo » gigante (ovviamente cucinato alla romana).

ALLA BERLINA - Masini e Cerioni per essersi mangiati i canestri decisivi contro la Mobilquattro. Poi Burcovic, Brunelli, Compagnone e Montella « ex-aequo ».

Il fatto del giorno

I due lunghi, interessantissimi servizi della TV dedicati al basket sabato e domenica. Encomio solenne ad Ennio Vitanza che li ha curati entrambi. Rieti, grazie al basket, ha un signor Palazzetto. L'ha pagato soltanto 320 milioni!!! Una lezione per tutti. E una cittadina con 40.000 abitanti (non di più), conta minicestisti a centinaia. Un'avvertenza ai suoi giocatori: attenzione alla gastronomia locale. E' deliziosa, ma la forma te la scordi. Il Patriarca ha perso ancora. Nessuno a Gorizia se la prende con l'allenatore. Meno male, ecco una città che è maturata!

UOMO-FLASH - Bob Morse per aver portato a 44 il record stagionale dei punti (a lui è dedicato il fotocolor di copertina).

SUPER-SQUADRA - Con gli stranieri fuori concorso, ecco la squadra della settimana: Meneghin, Spillare, Guidali, Benevelli, Giauro, Quercia, Ferracini, Bianchi, Antonelli, Della Fiori. Il « vertice-USA » riunisce: Morse, Christian, Lauriski, Jura, McDaniels, McMillen e Hughes.

Sotto la doccia

Benatti: « Se contava, Bariviera sarebbe venuto a Siena ». Serafini: « Fa niente! Quando conterà, a Milano vinceremo noi ». Giomo: « Se Malagoli non ci becca, addio ». Meneghin: « Sarà, ma io ho ancora più paura dell'Innocenti che della Forst ». Ferello: « Va bene, facciamo una gran difesa, ma se poi scoppiamo sempre nel secondo tempo, i conti non tornano ».

Oltre confine

Salnikov, miglior giocatore sovietico, è passato all'Armata Rossa che deve rivincere la Coppa Europa. Le Mans in Francia (con Kenney) è in testa alla classifica. Jugoslavia: si chiama Richards il primo giocatore americano. Giocava nella Brigham Young University, che per due anni ospitò Cosic. Quest'anno rinforzerà le file dello Zadar nella Coppa, battuto in campionato a Spalato (68-76) dalla Jugoplastika. La Stella Rossa ha perso il derby col Partizan (81-93). Non c'è più squadra imbattuta dopo sole quattro giornate.

La Snaidero ha offerto su di un piatto d'argento una boccata d'ossigeno all'Alco. E la squadra di Nikolic si è difesa in modo eccellente, con un pressing pulito facente perno su De Vries e Caglieris

E' «Ferraccia» il solito «ex» che decide

MILANO - Toio Ferracini ha solo 23 anni, cioè soltanto un paio più di un Bianchi, ben 5 meno di uno Iellini. Su questo ragazzo di così limitata esperienza, all' Innocenti si sono spesso gettate responsabilità enormi. Come l' anno scorso, quando si pretese da lui che... annientasse Meneghin. Come l'altra domenica a Cantù, quando taluno gli imputò d'aver perso la testa e la partita.

Ferracini ha patito un po' lo shock a Siena, ma s'è messo di buzzo buono contro la Sinudyne, in una partita delicata per l'Innocenti e delicatissima per lui personalmente. E da ragazzo di gran carattere, ha fatto centro. Gli è toccato il « mostro » Mc Millen: l'ha marcato benissimo, contenendolo quanto possibile, facendolo sbagliare come al solito (6 palle perse), ha restituito pan per focaccia al suo 15 su 22 con 9 su 12 e 8 rimbalzi. E' stato l'uomo più continuo dell'Innocenti scaccia-crisi che ha messo sotto la Virtus dopo una battaglia aperta durata 35' in altalena, con le « scarpette azzurre » capaci stavolta di reagire alla solita « barca » da 0-12 capitata fra il 13' e il 16' del primo tempo (da 29-26 a 29-38!).

Accanto a Ferracini, uno Hughes sempre grande (10 su 14, 17 rimbalzi, 6 recuperi), un Brumatti fin troppo teso a forzare (9 su 22), uno Iellini ancora non al meglio, ma più lucido (5 su 13) e un Bianchi formato-Kicianovic (11 su 23 e 8 rimbalzi). E soprattutto un Faina abile e puntualissimo nei pochi cambi attuabili. La partita è stata bellissima e contesa, giocata su ritmi tali da costringere la Sinudyne a rinunciare ad Albonico (1 su 3 e 5 falli!). Ci ha messo una pezza un valido Antonelli (7 su 14 e 7 rimbalzi), mentre McMillen ha lavorato molto e bene, svettando però (anche con 13 rimbalzi) solo nei minuti in cui non s'è trovato davanti Ferracini. Sono invece parzialmente mancati Serani (9 su 20, 9 soli rimbalzi, 4 perse) e Bertolotti (5 su 10 e solo 5 rimbalzi, nonché molti canestri concessi a Brumatti). Peterson non ha ritenuto di alternare Benelli ai due.

Una Sinudyne all'altezza, comunque, ma forse troppo poco raziocinante per battere al Palalido una Innocenti in progresso. La rivedremo con la Mobilquattro.

Gianni Menichelli

L'Alco brinda al suicidio della Snaidero

BOLOGNA - L'Alco ha preso una boccata d'ossigeno. Dopo la serie terribile l'opportunità è stata offerta da una Snaidero che si è presentata come una vera pattuglia di folli suicidi. Lamberti non ha parole per spiegare il nero momento degli arancioni, dice che la squadra fà i passi del gambero, che i giocatori vanno in campo imbambolati, due mesi fà tutto funzionava a meraviglia, adesso è impossibile giocare peggio. A chi si chiede se la causa di tutto può essere Mc Daniels, cioè il suo condizionamento assoluto del gioco collettivo, le cifre danno una solenne smentita. Per parte sua il « Colored » afferma che a Bologna tutti hano giocato in modo «terribile» lui ha fatto sì il tiro al bersaglio, ma ha finito con 17 su 34 nel tiro e 25 rimbalzi (escl.), che è roba fina, considerato l'alto numero di tiri. Ma in difesa la Snaidero è affondata, subendo 95 punti da un Alco notoriamente deficitaria in attacco. Nikolic, dopo aver gioito per i due punti che hanno alimentato l'asfittica classifica, continua a lamentarsi perché da un vantaggio di 22 punti, (34 a 12) si passò a soli 6: 54 a 48 al 4' della ripresa. Per fortuna la follia collettiva che attanagliava gli avversari è venuta ancora alla ribalta prepotente, con tiri impossibili, vagoni di palle perdute, così il margine si è nuovamente dilatato a favore dei bolognesi. L'Alco comunque ha difeso in modo eccellente, un pressing pulito ma efficace, con Benevelli (8 su 14) e Giauro (6 su 10), veri matchwinner unitamente al sempre produttivo De Vries (11 su 24 e 16 rimbalzi) per finire al folletto Caglieris, motore inesauribile.

Nicolò Principe

Il campionato al microscopio

Jesus Christian Superstar

VICENZA - Trionfo-trilling per la Canon nel primo derby lagunare della storia del basket. Ma quanta fatica! I nipoti della centenaria nonnina veneziana alle prese con un Duco appena maggiorenne hanno strappato i due punti solo in un finale incandescente. Per un soffio la leadership cestistica cittadina resta loro! Nei momenti decisivi il quintetto granata ha sfruttato gli anni di zio Medeot, ottima balia per i «babies» Spillare (11 su 16 al tiro) e Gorghetto (oscuro ma prezioso il lavoro difensivo: 9 rimbalzi e 5 palle recuperate). Solo nella seconda frazione i lagunari riacciuffavano il risultato. Il merito va soprattutto all'incapsulamento di mignatta-Christian ai danni di Renato McVillalta, yankee made in Italy. Alla faccia delle sbugiardate cassandre, Bob ha sfoderato una prestazione-monstre: è irresistibile specie se imbeccato in taglio (il suo score: 10 su 13,4 assist. 10 rebounds). Caro quel bidone! A forza di sbattere il muso contro i suoi blocchi al cemento, la Zorzi-brigate sta imparando a servirlo: e che botti! Lo slogan è venuto fin troppo facile: Jesus Christian Superstar!!!

Il Duco? La matricola mestrina ha rischiato il colpaccio, senza soffrire alcun complesso d'inferiorità. Strepitosa la grinta di cranio — Cedolini, ex — dalla zanna avvelenata, e la lucidità di Quintavalle (60% al tiro). Proprio sul filo di lana il team di Giomo si visto superare dagli odiati cugini: troppi peccati, d'ingenuità! E' lo scotto inevitabile di tutte le matricole! sotto le docce, musiche celestiali per il clan granata: «Per i miseri implora perdono, per i deboli implora pietà». Ma nel ritorno il Duco garantisce sfracelli.

Max Bocca

Brina-harakiri ma Jura-killer e Guidalissimo

RIETI - Malannaggia alla televisione e a Coccia! Siccome li guardava l'occhio del presidente federale e quello magico delle telecamere, i due fischietti hanno creduto bene di fare gli eroi, ed hanno tolto alla squadra reatina tutto il vantaggio del fattore-campo. Però si è vista una partita da cuore in gola, un incontro da infarto all'ennesima potenza. Il Brina contava di vincere tutte le partite interne, e invece è già sotto media. La Mobilquattro,

determinata come poche altre squadre, ed arroccata attorno al suo irresistibile «Giura», non si è mai data per vinta, ed ha fatto scintille, grazie ai cambi ispirati di Guerrieri, che ha tolto nella ripresa dal suo cappello a cilindro la mossa vincente di un certo signor Guidali, nuovo per queste scene, che ha catapultato nel calzettone sei palloni uno più rovente dell'altro.

Spiace per un superbo Lauriski, idolo dell'eterno femminino locale, ma anche cannoniere al bacio, con quel suo tiro in salto che arriccia così spesso la canapa (più 12-su-12 dalla lunetta). Se la Mobiltre (Jura, Guidali e Guerrieri) non ha demeritato, bisogna dire che ha fatto karakiri il Brina, specie con Masini e Cerioni, i quali si sono divorati a quattro palmenti alcune occasioni più uniche che rare. Adesso la squadra laziale deve recuperare. Può battere l'Alco e può lucidare il Brill. Bisogna che si svegli anche Vendemini, colpito da strali galeotti. E Lombardi deve registrare il collettivo. Se tira solo Gennari, molto lontano non si va, questo è sicuro. La Mobilquattro deve aspettarsi che la Sinudyne applichi un marcamento speciale a «Giura». Ma forse in casa avrà l'apporto di un Giroldi qui evanescente. E dunque potrebbe farcela.

Al Jordan

Il mostro ha colpito ancora

CANTU' - Adesso dobbiamo dirlo: qui c'è qualche scalmanato folle ed autolesionista che fa le pulci a Taurisano. Dice che con questo Tau si arriva sempre a un soffio della méta, ma non si riesce mai a cogliere il frutto. I rompiballe ripetono che, da quando c' lui, si perdono sempre le partite che bisogna vincere; e che insomma occorrerebbe qualcuno capace di dare un po' di carica. Noi diciamo a questa gente di andare a cuccia. Prima di tutto la Forst davanti all' Ignis ha perso una battaglia e non la guerra. Anzi, ha perso solo una scaramuccia. Eppoi, quando il mostro si scatena, sono cavoli amari per tutti.

Il «mostro» si presenta con queste cifre: tira trenta volte (!) e sgnacca dentro ventuno (buonasera!). Per di più cattura anche 12 rimbalzi. Davanti a un mostro così, anche il prode Dino fa la figura di un comprimario. E' inutile prendersela con l' allenatore: tirate via il mostro nell'Ignis, e metteteci un altro americano a scelta, e l'Ignis si prende un tostone all'arrabbiata.

L'Ignis sa anche giocare in difesa, questo sì, e bisogna dirlo. Una difesa vecchiotta, di cui molti avrebbero dovuto già conoscere il grimaldello. Ma è una difesa che fa ancora brodo, e paga ottimi dividendi. E' sempre la «difesa-marca-Nikolic». Il fatto è che l'hanno talmente assimilata, i tricolori, da conoscerne a menadito ogni minimo spostamento. Per questo vanno a nozze. Dimenticavo: il mostro è Morse. C'è qualcuno che non aveva capito?

Pier Luigi Valli

Il Sapori in estasi sul golfo

NAPOLI - Stavolta sembrava fatta. Pentassuglia era vicinissimo a prendersi una delle sue abituali ciambelle col buco. La società era andata doverosamente a Canossa nei riguardi di Scodavolpe (poco Scoda e molto Volpe, in verità) e l'immissione di sangue giovane si era fatta sentire. C'era anche D'Aquila. Insomma, i vincitori dell'Innocenti venivano egregiamente tenuti in scacco. Certo, il Sapori (che qui per la verità ha deluso assai sul piano tecnico) teneva due mammalucchi lunghi lunghi che la Fag non ha. Però la vittoria si chiama Giustarini che ha inventato i canestri decisivi.

A Fuorigrotta il grande basket, a dire il vero, non si è presentato. Deve aver fatto il ponte ed essersi eclissato sulla Costiera Amalfitana. Cardaioli prima della partita raccontava a tutti, anche agli scugnizzi, come aveva battuto l'Innocenti: «Nella mia zona non ci hanno capito niente», andava ripetendo. Per poco ci capiva assai il voluminoso Penta. Ma insomma Johnson sistemava ogni cosa, a dispetto dell'ottimo Andrews. Ora per la Fag c'è un passo proibito, mentre Cardaioli, se prepara bene la partita di Roma senza raccontare ai paparazzi come ha battuto l'Innocenti (son cose che capitano, dopo tutto) può tenere il suo Sapori in lizza per il quinto posto.

Tiziano Pertile

Senza Ferello c'è Brill(io) solo per l'IBP

CAGLIARI - Venendo in Italia, Landa conosceva una persona sola: Valerio Bianchini. Adesso lo conosce meglio. Il popolare Bianchetta gli ha fatto una cianchetta mai vista. O meglio: la cianchetta gliel'ha fatta la strega dai denti verdi, sottraendogli Ferello. Il Brill non è certo squadra che possa permettersi il lusso di rinunciare a Carlos. Così nessuno nell'intervallo, quando il Brill era saldamente al comando, dubitava minimamente che non si sarebbe ripetuto il consueto crollo della ripresa. Anche perché Lucarelli mandato a sostituire Vascellari, è naufragato, dimostrando di essersi montato la testa dopo la buona prova di Bologna.

Il popolare Bianchetta ha avuto Quercia con 9 su 15 da fuori. Sorenson si è ricordato proprio qui di essere un americano, e ha cantato 13 su 25, più undici rimbalzi, poi Tomassi 3 su 5, Fossati 2 su 3, sembravano nel secondo tempo tutti marziani. Sutter ha giocato coi postumi dell' influenza buscata a Lugano, ed è rimasto sotto il 50% (14 su 29). A parte De Rossi (4 su 7) gli altri hanno latitato. Così ha finito per «brill...are» l'IBP (Italian Basketball Parametros) che ha scavalcato in classifica i vedovi-Carlos.

Roberto Ponton

presenta il GRUPPO A

RISULTATI PRIMA GIORNATA	
Moretti Chieti-Maxmobili Pesaro	74-68
Pintinox Roma-Prandoni Bergamo	73-67
Jolly Forlì-Lloyd Trieste	98-81
Saclà Torino-*Ausonia Genova	77-68
Rondine Brescia-Libertas Br. (d.t.s.)	74-68

DOMENICA PROSSIMA
Saclà Torino-Jolly Forlì
Lloyd Trieste-Rondine Brescia
Prandoni Bergamo-Ausonia Genova
Libertas Brindisi-Moretti Chieti
Maxmobili Pesaro-Pintinox Roma

LA CLASSIFICA						
Jolly Forlì	1	1	0	98	81	2
Saclà Torino	1	1	0	77	68	2
Moretti Chieti	1	1	0	74	68	2
Rondine Brescia	1	1	0	74	68	2
Pintinox Roma	1	1	0	73	67	2
Prandoni Bergamo	1	0	1	67	73	0
Libertas Brindisi	1	0	1	68	74	0
Maxmobili Pesaro	1	0	1	68	74	0
Ausonia Genova	1	0	1	68	77	0
Lloyd Trieste	1	0	1	81	98	0

DIFFERENZA MEDIA	
Jolly Forlì	+17
Saclà Torino	+ 9
Moretti Chieti	+ 6
Rondine Brescia	+ 6
Pintinox Roma	+ 6
Prandoni Bergamo	— 6
Libertas Brindisi	— 6
Maxmobili Pesaro	— 6
Ausonia Genova	— 9
Lloyd Trieste	—17

La domenica in cifre

PRIMA GIORNATA

Pinti Inox-Prandoni 73-67

Primo tempo 46-30
PINTI INOX***: Santoro*** 6, La Guardia*, Zanello**** 15 (5 su 8), Azzoni*** 10 (2 su 2), Napoleoni** 2, Danzi***** 19 (1 su 2), Tognazzo** 3 (1 su 2), Johnson*** 18, Antonelli, Quintadamo, Malamov. TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 17.
PRANDONI***: Abate***** 16, Pedrazzi** 8, Maffezzoni** 2, Valoncini* 2, Buschi** 3 (1 su 2), Baggi ** 7 (1 su 2), Wasley***** 30 (5 su 6), Defendi, Melegoni, Mancinelli. TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 26. **ARBITRI:** Meloni e Portaluri (Brindisi)**. **I MIGLIORI:** Danzi per Paratore, Abate per Moizo.

Jolly-Lloyd 98-81

Primo tempo 53-43
JOLLL****: Tesoro**** 14, Marisi**** 24 (2 su 2), Fabris*** 11 (1 su 2), Rosetti*** 13 (3 su 4), Castellucci** 3 (1 su 2), Nizzoli, Zonta** 6 (0 su 2), Morettuzzo**** 13 (3 su 4), Trevisan**, Mitchell**** 14. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 13.
LLOYD**: Millo** 2, Caper*** 8, Pozzecco*** 12, Meneghel II*** 8, Oeser* 8, Iacuzzo*** 10 (2 su 2), Forza, Bubnich*** 6, Chittolina**, Broovks*** 25 (5 su 8). TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 21. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Rocca (Genova)****. **I MIGLIORI:** Tesoro per Paganelli, Broocks per Vianello.

Rondine-Brindisi 74-68 d.t.s.

Primo tempo 25-38 - Secondo tempo 62-62
RONDINE***: Romano*** 6, Nava**** 18, Polzot**, Bartolucci** 2, Mascellaro** 4, Solfrini, Flaborea** 15 (3 su 4), Chiarini** 8, Ratliff**** 13 (3 su 4), Amadini*** 8 (2 su 2). TIRI LIBERI 12 su 14. FALLI 19.
BRINDISI***: Antelmi n.g., Cecco*** 6, De Stradis*, Labate*** 10, Solfrizzi**** 21 (3 su 4), Calderari** 8 (2 su 6), Williams**** 23 (3 su 8), Arigliano**, Cordella, Mazzotta. TIRI LIBERI 10 su 20. FALLI 16. **ARBITRI:** Pinto e Bianchi (Roma)***. **I MIGLIORI:** Nessuno per Curinga, Ratliff per Primaverile .

Moretti-Maxmobili 74-68

Primo tempo 36-29
MORETTI****: Leombroni*** 2, Pizzirani***** e lode 14 (su su 8), Marzoli*** 2 (2 su 2), Odorisio, D'Ottavio*** 10 (1 su 2), Rossi***** 12 (0 su 2), Dindelli*** 4, Faber*** 7 (3 su 6), Olivetì*** 4, Devetag***** 18 (2 su 2). TIRI LIBERI 14 su 22. FALLI 29.
MAXMOBILI***: Raida, Gurini*** 4, Florio*** 10 (2 su 4), Grasselli***** 17 (7 su 10), Janniello n.g., Natali** 5 (3 su 8), Cinciarini**, Hughes**** 14 (2 su 2), Lestini***** e lode 18 (2 su 4), Punzoni. TIRI LIBERI 16 su 28. FALLI 26. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio E.) e Filacanapa (Piombino)****. **I MIGLIORI:** Pizzirani per Rinaldi, Devetag per McGregor

Saclà-Ausonia 77-68

Primo tempo 42-31
SACLA****: Anconetani*** 8 (2 su 2), Celoria*** 4 (2 su 2), Cervino n.g., Riva 8 (4 su 4), Sacchetti*** 4, Marietta*** 6, Frediani**** 18 (4 su 6), Merlati*** 11 (3 su 4), Paleari***** 16, Laing** 2. TIRI LIBERI 15 su 18. FALLI 19.
AUSONIA***: Dordei** 4 (2 su 2), Pironti*** 6, Scartozzi*** 8, Billeri** 4 (0 su 2), Marinaro, Canepa*** 12, Beretta**** 11 (1 su 2), Lasagni*** 4, Buscaglia, Kirkland**** 19 (1 su 2).TIRI LIBERI 4 su 8. FALLI 24. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Campanella (Livorno)***. **I MIGLIORI:** Kirkland per Bertolassi, Paeleari per Toth

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la settima giornata di campionato

30	WASLEY	m.p. 30	18	FREDIANI	m.p. 18	15	ZANELLO	m.p. 15
25	BRROKS	25	18	LESTINI	18	14	HUGHES	14
24	MARISI	24	18	JOHNSON	18	14	MITCHELL	14
23	WILLIAMS	23	18	NAVA	18	14	PIZZIRANI	14
21	SOLFRIZZI	21	17	GRASSELLI	17	14	TESORO	14
19	DANZI	19	16	ABATE	16	13	MORETTUZZO	13
19	KIRKLAND	19	16	PALEARI	16	13	ROSETTI	13
18	DEVETAG	18	15	FLABOREA	15	13	RATLIFF	13

Nel gruppo B ne sono successe delle belle. Il biondo Wasley fa il bello e il cattivo tempo ed altrettanto fa il Lloyd di Nane Vianello. Senza contare la prova-super di un grossissimo Paleari

Nella Pinti un Danzi Inoxidabile

ROMA - La Pinti Inox ha messo in pentola il Prandoni Bergamo, ma ha faticato assai per avere ragione degli arabici che nel secondo tempo hanno fatto venire i sudori freddi ai « Babies » del prof. Nello con la loro rimonta, favorita da un calo pauroso dei padroni di casa. Il biondo Wasley ha fatto il bello ed il cattivo tempo — alla faccia di Bianchini che gli preferì Rimol con i risultati che sappiamo — mentre il nero Johnson piazzato con mossa poco felice da paratore sulla veloce ala del Prandoni, ha commesso quattro falli in 12' ed ha dovuto sedersi in panchina.

Per sua sfortuna la Pinti Inox un americano lo ha avuto: Danzi (9 su 16, 4 RD, 6RO) che ha furoreggiato nel primo tempo. Nella ripresa Don Nello lo ha dimenticato a sedere. I bergamaschi che alla fine dei primi venti minuti sembravano definitivamente messi a terra per il conto totale, nella ripresa invece hanno messo sotto i ragazzini di Paratore che, tra una sigaretta e l'altra, inutilmente li ha invitati ad una reazione mentre Abate faceva prodezze unitamente a Wasley. Ad ogni modo, di riffa o di raffa, i Figli della Lupa riuscivano a portare a casa i primi due punti del «parcheggio», ma quanta paura! Prestigioso l'arbitraggio: mai viste tante cappellate (la più bella è stata il tecnico fischiato a Johnson per una schiacciata). Primo ha spiegato che il tecnico va dato se il giocatore si appende vistosamente all'anello, non se le sue mani lo sfiorano!

Numa Pompilio

Morettuzzo un jolly da favola

FORLI' - Ha destato ottima impressione il Lloyd di Nane Vianello, ma solo per un tempo. Poi era in barca assoluta, e la sua rimonta è stata solo platonica. Certo, Brooks aveva 4 falli già a metà del primo tempo. Aveva ben giocato (7 su 12). Invece è stato deprimente nella ripresa. Cepar e Jacuzzo ottimi all'inizio, con percentuali da favola, sono poi scomparsi. Pozzecco con 4 su 8 e 6 rimbalzi è stato il più utile.

Ed eccoci ai vincitori. 46% nel tiro. Spolvero di Marisi (11 su 15), un'ala come molte squadre di « AI » non hanno. Mister Tesoro ha infilato 7 su 8 (e scusate se è poco). Il signor Morettuzzo, pomo della discordia con l'Esercito Italiano — con il colonnello Picchiottini nelle vesti dell'ammiraglio Persano per la sua disfatta — ha poi giocato (come volevasi dimostrare) nel Jolly onnipotente, e si è presentato con 9 rimbalzi e il 50%. Il cav. Mitchell, discreto a tiro (7 su 15) ha in compenso spazzolato 21 rimbalzi.

Adesso il Jolly va a Torino: è stata chiesta la televisione perché è subito « poule ». Il Lloyd riceve la Rondine e le guarda l'ala, per vedere se può volare o no. Dicevano i triestini: «Guarda com'è furbo il computer! Nella nostra regione abbiamo tre squadre, una per campionato: domenica le hanno fatto giocare fuori tutte e tre, così in zona non c'è stato basket. Invece domenica siamo tutte in casa. Computer è inglese. Da noi si traduce mona».

Giulio Ovara

Tale Paleari più U.S.A. di Laing

GENOVA - Bertolassi, il tecnico genovese, alla fine della partita diceva: « Hanno giocato due squadre che sostanzialmente si equivalevano. Hanno vinto loro per qualche nostra distrazione difensiva e per la prova super di un grossissimo Paleari ». Il commento è la più precisa diagnosi fotografica della partita. Chi si attendeva un monologo dei piemontesi si è sbagliato e di grosso. L'Ausonia non è stata a guardare. L'eroe dell'incontro è stato appunto Paleari che se costa una barca di soldi, ha pure il merito di valerli. Non sono molti in Italia i pivot (2,04) che sappiano difendere e segnare come lui (8 su 13). Tutto questo accompagnato da una grande mobilità. Se ha dei lati ancora grezzi, la giovane età depone per lui. Se un pivot ha girato, l'altro, Laing è stato un autentico disastro. L'americano (1 su 6, ed unico ad uscire per 5 falli) è stato inconsistente in ogni senso. Prova episodica o mancanza di forma? In compenso si è mosso bene il « vecio » Merlati che ha fatto impazzire il grezzo Pironti.

I genovesi sono stati pure superiori alle aspettative. Dopo un primo tempo pieno di incertezze, si sono riscattata e hanno messo in mostra belle attitudini alla manovra di contropiede che per tutta l'estate è stata fervidamente predicata da Bertolassi. Kirkland, pur fra luci ed ombre, è apparso ovviamente l'elemento catalizzatore della squadra; Scartozzi è buon play maker; Beretta e Canepa sono esterni che, una volta inseriti nella mentalità nuova, potranno anche fare cose egregie. Sul famoso Dordei meglio finora non emettere giudizi. Certo è che se si ostinerà a giocare con il naso per terra, strada ne farà poca.

Giobatta Carugi

Il campionato al microscopio

Per Rinaldi è tempo di vendetta

CHIETI - Prima sorpresa: erano venuti in molti da Pesaro. A tifare contro la loro squadra (sic!). O Meglio, a sfotterla. Seconda sorpresa: Rinaldi, defenestrato a Pesaro, e lapidato dai tifosi marchigiani, si è preso una gustosa rivincita contro la loro mania di trovare sempre nel cireneo della panchina il capro espiatorio. Ed altri pesaresi hanno gioito, tra i chietini. L'esordio della Serie A della Moretti ha avuto per protagonisti Pizzirani, Devetag e Rossi. Anche Devetag aveva il dente avvelenato con il « mac »...

Il quale era invece avvelenato con Canciani, o se preferite coi dirigenti che non accontentano Canciani. Fatto sta che ripeteva a tutti come fosse determinante l'assenza di questo Canciani, che deve essere diventato una specie di Meneghin per essere così insistentemente invocato.

Grasselli e Hughes bravissimi. Invece Gurini deve avere mandato il cugino. Strepitoso Lestini, autore di canestri irresistibili: complimenti ai dirigenti pesaresi che hanno visto bene ingaggiandolo. Però ha vinto la Moretti. Più squadra, con un americano che non è una stella ma un portamattoni, e per questo è più utile. Per ironia della sorte, la Moretti nella sua prima trasferta di « A » va ancora al Sud, dove è andata per decenni. Ma poi verranno bene anche le trasferte nel nord!...

Carlo Biasucci

Che brivido! Una rondine senza ali

BRESCIA - Per poco il comm. Castellani, paonazzo, non si mangiava tutti i suoi rondinotti. L' avevano proprio fatto arrabbiare. Come si fa a balbettare contro i bravi, encomiabili, valorosi ma modesti brindisini? Sta di fatto che la Rondine ha preso il volo soltanto nel tempo supplementare. Se la sono cavata Ratliff e Nava. Mica male Amadini e Romano. Ma gli altri, compresi Flaborea e Polzot, veramente sotto tono.

E' stata una partitaccia: Curinga ha negato che potesse essere indicato un migliore in campo. « Migliori — ha detto — non ne ho visti. aso mai, meno peggio... »

Nei brindisini, buon spanieratore Solfrizzi. E se la squadra non avesse spadellato dieci tiri liberi, potevano essere guai per i bresciani. Anche Labate e Cecco hanno dato un buon apporto, senza — per la verità che si possa chiamare di « Serie A » il basket che le due formazioni hanno mostrato.

L'americano Williams ha la maggior responsabilità nell'indigestione di tiri liberi, avendone sbagliati ben cinque da solo. Ora la Rondine vola a Trieste mentre il brindisi aspetta il Moretti. Son due squadre che vanno attese ad immancabile miglioramento. Appaiono in ritardo di forma. Quando si saranno rodate, daranno fastidio a molte.

Italo Leonessi

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Nava 4 su 4 (100%); 2. Riva 4 su 4 (100); 3. Wasley 5 su 6 (83); 4. Pizzirani 6 su 8 (75); 5. Flaborea 3 su 4 (75); 5. Merlati 3 su 4 (75); 5. Morettuzzo 3 su 4 (75); 5. Ratliff 3 su 4 (75); 5. Rosetti 3 su 4 (75); 5. Solfrizzi 3 su 4 (75); 11. Grasselli 7 su 10 (70); 12. Frediani 4 su 6 (66); 13.Brooks 5 su 8 (62); 14. Zanella 5 su 8 (62); 15. Faber 3 su 6 (50); 16. Florio 2 su 4 (50).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 4 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra	Tiri	%
Rondine	12 su 14	85%
Saclà	15 su 18	83%
Lloyd	7 su 10	70%
Prandoni	7 su 10	70%
Pintinox	9 su 14	64%
Moretti	14 su 22	63%
Jolly	10 su 16	62%
Maxmobili	16 su 28	57%
L. Brindisi	10 su 20	50%
Ausonia	4 su 8	50%

FABBRICA POSATERIE COLTELLERIE
VASELLAME IN ACCIAIO SUPER INOSSIDABILE
Sarezzo (Brescia)

MAXMOBILI

presenta la « squadra della settimana » gr. B

Dopo la prima giornata

Paleari, Devetag, Abate, Morettuzzo, Grasselli, Wasley, Pizzirani, Lestini, Kirkland, Rossi, Danzi, Hughes.

MIGLIORI

SACLA': Paleari; AUSONIA: Kirkland; MORETTI: Pizzirani; MAXMOBILI: Devetag; PINTINOX: Danzi; PRANDONI: Abate; JOLLY: Tesoro; LLOYD: Broocks; RONDINE: Racliff; BRINDISI: —.

CLASSIFICA

Giocatore	
Abate	1
Broocks	1
Danzi	1
Devetag	1
Kirkland	1
Paleari	1

• Belligotti s.p.a. • Corsini SSS • Della Chiara Guido & f. • Stefanelli s.p.a. • Stilmobil di Moroni • Urbinati Ezio & A.

tutto il meglio delle grandi Marche

il tonno in vetro ALCO presenta

la graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

dopo la quinta giornata

TIRI (minimo 40)
Lienhard 43-69 62%; Morse 74-121 61; Jura 58-98 59; Brumatti 39-66 59; Marzorati 43-76 57; Hughes 61-109 56; Gorghetto 42-75 56; Recalcati 45-82 55; McMillen 69-128 54; Andrews 48-89 54; Lauriski 46-87 53; Christian 40-75 53; McDaniels 74-143 52; Villalta 61-117 52; Meneghin 41-79 52; Malagoli 44-86 51; Bianchi 35-69 51; Serafini 52-105 50; Ferello 37-76 49; Cerioni 32-66 48.

RIMBALZI OFFENSIVI
De Vries 26; Hughes 26; Villalta 26; Meier 22; Morse 22; McDaniels 21; Bianchi 20; Pierich 20; Andrews 19; Meneghin 19; Sorenson 18; Ferracini 17; Christian 16; Johnson 16; Leinhard 16; Nizza 16; Lauriski 15.

RIMBALZI DIFENSIVI
McDaniels 81; De Vries 66; Andrews 65; Meneghin 58; Villalta 58; Jura 56; Christian 52; McMillen 52; Lienhard 45; Sutter 45; Lauriski 42; Hughes 41; Johnson 37; Malagoli 34; Morse 33; Serafini 32; Sorenson 32; Meier 27; Pierich 27; Cerioni 26.

TOTALE RIMBALZI
McDaniels 102; De Vries 92; Andrews 84; Villalta 84; Meneghin 77; Jura 70 Christian 68; Hughes 67; McMillen 65; Lienhard 61; Lauriski 57; Morse 55; Sutter 54; Johnson 53; Sorenson 50; Meier 49; Pierich 47; Malagoli 43; Serafini 43.

ASSISTENZE
Caglieris 19; Andrews 11; De Rossi 11; Lienhard 11; Marzorati 11; Meneghin 10; Ossola 10; Serafini 10; Franceschini 9; Iellini 8; Gennari 7; Brumatti 6; Ferello 6; Jura 6; Meier 6; Pierich 5; Cerioni 5; Fucile 5; Malagoli 5; McDaniels 5.

PALLE RECUPERATE
Marzorati 26; Hughes 22; Meneghin 20; De Vries 19; Ossola 19; Caglieris 16; Jura 16; Antonelli 14; De Rossi 14; Gergati G. 14; Giustarini 14; Morse 14; Sorenson 14; Arrigoni 12; Brumatti 12; Christian 12; Villalta 12; Bianchi 11; Bisson 11; Cosmelli 11.

VALUTAZIONE
McDaniels 176; Morse 170; Jura 156; McMillen 156; Villalta 156; Hughes 154; Andrews 149; De Vries 143; Meneghin 136; Lienhard 128; Sutter 120; Christian 119; Lauriski 111; Malagoli 105; Serafini 101; Marzorati 99; Brumatti 94; Della Fiori 81; Johnson 79; Ferello 77.

tonno ALCO *la nostra etichetta è il vetro*

STANDA basket

l'ATTIVITA' INTERNAZIONALE di CLUB

L'attività internazionale delle squadre di club ha già avuto inizio quest'anno. Il Vicenza è stato eliminato dalle jugoslave di Belgrado, mentre le romane della Tazza d'Oro (ex-Intercontinentale) si sono molto meglio comportate contro le tedeschi di Marbourg. La Coppa dei Campioni non è ancora incominciata, mentre ora siamo già al secondo turno della Coppa delle Coppe, intitolata alla memoria della indimenticabile azzurra Liliana Ronchetti. Entra in scena in questa settimana la Standa. Le bulgare di Pernick hanno eliminato il Dusseldorf, ed ora sono sulla strada della squadra milanese. Il primo incontro si disputa in Bulgaria e ciò nelle competizioni di Coppa è abitualmente un vantaggio. Però l'inquadratura della Standa è in questa stagione di tipo sperimentale. Non c'è dubbio che il ritorno, previsto per la settimana ventura a Milano, offrirà un incontro molto interessante.

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta le partite della Serie A femminile

RISULTATI

Vicenza-Bologna	62-47
Ignis Varese-Cus Cagliari	59-32
Tazza D'Oro Roma-Fiat Torino	64-49
Geas Sesto S.G.-Despar Parma	97-30
Standa Milano-Pinotic Busto	73-56
Pagnossin Treviso-Cerdomus Faenza	69-56

PROSSIMO TURNO

Pinotic Busto-Tazza d'Oro Roma
Cerdoums Faenza-Standa Milano
Cus Cagliari-Bologna
Fiat Torino-Pagnossin Treviso
Geas Sesto S.G.-Ignis Varese
Vicenza-Despar Parma

CLASSIFICA

Geas	1	1	0	97	30	2
Standa	1	1	0	73	56	2
Pagnossin	1	1	0	69	56	2
Tazza d'Oro	1	1	0	64	49	2
Vicenza	1	1	0	62	47	2
Ignis	1	1	0	59	32	2
Cus Cagliari	1	0	1	32	59	0
Bologna	1	0	1	47	62	0
Fiat	1	0	1	49	64	0
Cerdomus	1	0	1	56	69	0
Pinotic	1	0	1	56	73	0
Despar	1	0	1	30	97	0

tuttodonne

di GIANNI MENICHELLI

Basta mezzo Geas per fare il vuoto

Il sorriso di Wanda Sandon, contenta d'essere geasina, apre e chiude il campionato femminile 1974-75. La timida Wanda è una ragazza d'altri tempi, spesso indecisa, poco sicura di sé. Ma evidentemente, quando prende una decisione, nulla la può smuovere. Aveva deciso che per niente al mondo sarebbe andata alla Standa (qualcuno mormora per poca simpatia verso Vasojevic) ed è finita al Geas. Che con lei, con la Peri, col trio Bozzolo-Bocchi-Fasso può schierare in maglia rossonera il quintetto-base della Nazionale di Cagliari, con... cambi del calibro di Colavizza e Toriser, nonché Ciaccia e Ambra Bocchi, le due migliori juniores d'Italia, nonché Tonelli (una ragazza che altrove segnerebbe 20 punti a partita), nonché Cittarelli, ventenne di un metro e novantasette...

Insomma, una squadra da altro pianeta, rispetto al resto del campionato italiano. Una squadra che potrebbe rinnovare i fasti recenti del basket femminile azzurro confermando in Coppa Campioni i successi dell'anno scorso in Coppa Coppe. Una squadra che forse, in Italia, non avrebbe neppure bisogno d'esser così forte. Perché, se è vero che il Geas in formazione completa chiude in partenza il discorso-scudetto nel campionato iniziato domenica 3 novembre, è altrettanto vero che nella partita d'esordio, contro il neo-promosso Despar Parma, è bastato un mezzo Geas (assenti Mabel Bocchi e Fasso, subito infortunate Colavizza e Ambra Bocchi) per rifilare 67 (sessantasette!) punti di scarso alle malcapitate avversarie. Un 97-30 che non lascia spazio ai nostalgici di discutibili equilibri.

Il Geas ha dunque già in tasca il suo quinto scudetto. L'opposizione alle ambizioni di Vandoni e compagnia si prospetta davvero scarsa. Dato che l'allenatore romano, fresco sposo, non è tipo da permettere che la squadra prenda qualche partita sottogamba, non si vede quando mai il Geas potrà perdere una partita. Il match più duro sarà quello di Treviso col Pagnossin, che punta deciso a soffiare il secondo posto alla Standa, dopo averne ottenuto la Tessarolo. Sarà l'unico motivo vibrante del torneo il duello per la piazza d'onore. Le due protagoniste hanno debuttato con due vittorie interne meno franche del previsto, la Standa sull'altra neo-promossa Pino Tic, il Pagnossin sulla coriacea Cerdomus. L'unica sorpresa della prima giornata è la vittoria del giovane Vicenza a Bologna, nel match fra le soie due squadre che parrebbero in grado di rivaleggiare con le milanesi e le trevigiane, alle spalle del Geas. Sembra interrotta, infatti, per difficoltà economiche e per la maternità in corso della Timolati, l'ascesa della Tazzadoro Roma, che pure non ha fallito l'esordio contro il Fiat. Più solida e ben diretta che in passato è l'Ignis che ha subito messo a nudo i limiti del CUS Cagliari vedovo degli Usai (moglie e marito). Le sarde, insieme alle due neo-promosse e al Fiat, sono le maggiori candidate ad occupare uno dei quattro posti nello pool per la salvezza.

Insomma, poco di nuovo e poco di esaltante in questo campionato femminile.

La speranza è che tutte le società e tutti gli allenatori comprendano che in tanta mediocrità di interessi è più importante cercare, costruire e lanciare delle giovani che non arrivare quinti piuttosto che settimi. Solo quando il livello medio individuale e collettivo di almeno sette-otto squadre sarà in questo modo salito, si potrà parlare di utilità di equilibri tecnico-agonistici che oggi, se ci fossero, sarebbero solo equilibri di grigia qualità.

settegiorni

Tipica difesa all'italiana. Gli arbitri fischiano una volta su dieci, il pubblico non vede mai il particolare, così qualche squadra è convinta di difendere molto bene

Un momento all'Innocenti

L'Innocenti sta portando a compimento la realizzazione di una sua clamorosa iniziativa. Patrizio Bonelli, il suo massimo esponente cestistico, vedendo una mattina davanti a casa che i ragazzini si ingegnavano a buttare un pallone tra i quadri svedesi di un campo gioco usandoli a mo' di canestro, ha pensato bene di far installare ben 75 (!!!) coppie di canestri ogni anno, per tre anni, in altrettanti « play-grounds » o piazze della città. Sarebbero così in tre anni 225 (!!!) « punti-basket » nella metropoli lombarda. L'iniziativa è in avanzata fase di realizzazione. Se la cosa, come sembra, va in porto, l'Innocenti merita un monumento da tutta la pallacanestro italiana, non solo per la portata dell'iniziativa in sé, ma anche per il suggerimento che da essa viene ad altri volonterosi di altre città.

Come si applica un colpo di classico karaté alla jugulare dell' attaccante. I più aggiornati manuali tecnici sono sprovvisti di indicazioni circa questo pur efficace sistema di marcamento

Gli americani di Francia

Secondo un luogo comune piuttosto ricorrente tra i faciloni di casa nostra, gli americani che giocano in Francia sarebbero dei brocchi o, perlomeno, gente da serie B. Ma non è che sia tanto vero: di molti di essi ad esempio in Italia è ben conosciuto il valore, vedi Manakas ed Holcomb (Antibes), Kenney e King (Le Mans), Calzonetti (Nantes), Bennett e Purkhizer (Villeurbanne); inoltre tanti sono stati « Honorable Mention » come Stewart e Wright (Berck), Cheeks (Cliellens), Truitt (Denain), Gardner (Nice); e poi altri ancora sono buoni come Mc Bride (Monaco), Bowen (Tour), che anni fa era in procinto di passare alla Norda (era l'anno di Cook...), Cain (Vichy) che era prima scelta dei professionisti americani nel 1970 e Simpson che l'anno scorso si accasò a Nancy per quattro soldi e che qualche squadra italiana avrebbe potuto prendere in considerazione.

Tipico fallo dell' attaccante che afferra con due dita il naso del difensore. Nel sottomano occorre rispettare una perfetta « balance » per non sciupare i due punti

tiri liberi

● Mabel Bocchi si è iscritta a Scienza dell'Alimentazione; « Spitz » Vecchiato ad Agraria. La Divina Pivottessa ha già il diploma dell'ISEF.

● George Johnson ha fermato il traffico sulla via Olimpica perché non sapeva più innestare i cambi della sua macchina. La Pinti Inox ha immediatamente provveduto a rifornirlo di 124 con cambio automatico. Questi americani, come cestisti sono fenomeni, ma come piloti...

● GCG, computer federale, è stato incaricato dalla NASA, visto il successo del suo studio sul campionato, di preparare la tabella di marcia per il prossimo volo spaziale. Poi il presidente Ford, a titolo di ringraziamento, gli farà nominare il suo dirigente in una commissione paritetica.

● Alberto Scodavolpe è, come ogni anno, sull'Aventino in attesa che il prof. Salerno accetti le sue richieste economiche. Il biondo playmaker corre però il rischio di rimanere un bel po' lontano dalla squadra, perché le casse sociali sono alquanto al verde.

● Gigi Bonfiglioli si è « bagherizzato » per essere più rapido e più ammirato nei suoi spostamenti diapositivi per il Guerin Basket.

● Aldo Nicolini, presidente della squadra arosiana di basket (allenatore Chicco Nava) che partecipa alla D girone B, ha subito un attentato all'azienda mobiliera. Una bomba « molotov » è stato il campanello di allarme per una estorsione fallita. Chiedevano diversi milioni.

● Minervini ha dichiarato: « Io ho la nuova Bocchi! ». Al Nord si sono subito preoccupati, sino a quando cioè non hanno saputo che il trainer Tazza d'Oro si riferiva alla Bernetti; da quel momento hanno tremato solo per il... freddo.

● Il Banco di Napoli per potenziare il proprio settore sportivo ha assunto Manfredo Fucile e Talamas del Caserta. Sembra inoltre che anche Scodavolpe debba diventare bancario appena avrà conseguito il titolo di ragioniere. Il Banco di Napoli per ora si sta assicurando gli esterni, poi penserà ai pivot.

● John Laing è tornato dall'America (leggi campus dei Boston Celtics che hanno una opzione su di lui) notevolmente rinforzato fisicamente e molto più cattivo in campo; nella scorsa stagione il biondo Laing non usciva quasi mai per 5 falli. Quest'anno, nelle prime partite amichevoli, è diventato un « affezionato » dei ritorni prematuri in panchina. In Italia si impara presto a... difendere.

● Tonino Frigerio, capitano dell'Oransoda scudettata del 1968, ha guidato il Viganello elvetico dalla serie B alla serie A. Nonostante l'età, in Svizzera è stato un vero dominatore e ha totalizzato una media di 27 punti-partita. Proprio nel momento cruciale del campionato, era stato bloccato per operarsi d'appendicite ma si è poi rimesso in tempo per guidare i suoi alla promozione nella serie maggiore.

● Bob Christian, abituato a pienoni negli States, ha domandato se in Italia tutti i palazzetti sono « piccoli » come quello di Bologna (sic!). « Per fortuna — ha sussurrato Lelli — non giocherà mai alla Misericordia! ».

● Romano Marelli ha fondato una nuova società: la Spumador Mariano che parteciperà al campionato di promozione zonale. Ha portato l'Italhegro dalla categoria allievi fino alla promozione. Spera di ripetere l'impersa.

● Pentassuglia ha dichiarato ad un gruppo di colleghi allenatori — Peterson, Bianchini e Zorzi —: « Io non credo ancora in Marzorati, per me è un bluff ». Sarà per questa sua competenza che ad ogni campionato la Fag rischia di retrocedere?

● Galbo, Calzonetti, Sarno, Signorile e Mello sono i cinque italo-americani che giocano in Francia come stranieri.

● Gianni Garrone ha lasciato perdere le sue ambizioni di arrivare alla panchina di una formazione torinese ed ha accettato l'offerta, come giocatore, del Melchionni Alessandria al quale la Ginnastica lo ha ceduto in prestito.

● Vanna Oddone, emarginata per parecchio tempo dal Fiat, è stata opportunamente ripescata alla fine del campionato scorso. Quest'anno la « play » torinese parte come uno dei punti di forza delle ragazze di Gonzales.

● Amedeo Salerno, in luna di miele, non ha troppo tempo da dedicare alla Fag. Egli pertanto ha concesso pieni poteri all'allenatore Pentassuglia. Così, finché il presidente non sarà tornato dal viaggio di nozze, ai Cavalli di Bronzo non si muoverà foglia che il brindisino non voglia.

● Angelo Masocco (Viareggio, Oransoda, All'Onestà, Forst G.M. Cantù e geometra a tempo pieno) ha deciso di appendere le scarpe al classico chiodo. Insegnerà al... figlio maggiore come si può giocare in pivot per 15 anni rimanendo sempre giovani.

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Confronto in stellette

Caro Jordan, mi è piaciuto molto il tuo sistema delle stellette per paragonare i giocatori stranieri, cioè per stabilire un diverso piano di valori. Potresti usare lo stesso metodo indicativo per fare un esame comparativo sul miglior basket che si gioca al mondo? Vorrei insomma vedere un confronto, espresso in stellette, tra il basket italiano e, tanto per fare un esempio, quello americano.

ALFREDO IRNERI, Trieste

Ho avvertito più volte che l'espressione « basket americano » è tremendamente approssimativa. Non esiste **un** basket americano, ve ne sono molti. Ad ogni modo, tanto per accontentarla, eccole le mie graduatorie (se ho ben capito il significato della sua domanda) sul valore comparato delle varie squadre:

☆☆☆☆☆ e lode: NBA e ABA
☆☆☆☆☆ All Stars estivi
☆☆☆☆ squadre di Coppa e NCCA
☆☆☆ squadre nazionali
☆☆ campionati It. e Jug.
☆ altri campionati

Beninteso, le varie classificazioni sono date come valori **medi.** Tra le squadre estive può esserci un Nebraska come un Nassau; tra le Nazionali può esserci l'Italia e la Turchia. Ma, nella media, la graduatoria dei valori è quella indicata. I campionati semiprofessionisti americani possono essere situati sullo stesso piano, più o meno, delle squadre estive. Le squadre di Coppa sono intese con due americani.

«3 - lampo - 3»

Signor Giordani, mi risponda in breve: 1) alla IBP sarebbe stato più utile Rimol o Sorenson? 2) Alla Innocenti sarebbe stato più utile Hughes o Newton? 3) Alla Duco sarebbe stato più utile Scott o Meyer? Grazie.

FELICE VIANELLI, Venezia

Risposte lampo: 1) certamente Rimol; 2) certamente Hughes; 3) chi è Scott? Immagino che lei intenda English, che infatti ha nome Scott. E allora rispondo: certamente English come valore intrinseco. Ma evidentemente ci son state complicazioni di altro genere.

Giovani in gamba

Caro Giordani, l'esplosione dei giovani caratterizza questo campionato. Può mettermi questi in ordine di valore? (Seguono i nomi).

EUGENIO NORCIA, Roma

Gorghetto è stato per il Guerin Basket il « giovane dell'anno » nel campionato scorso; Villalta penso che sia il giovane dell'anno di questo campionato. Gli altri non sono titolari. Si capisce che una squadra, se può inserire un elemento in gamba — giovane o no — quando è il momento dei rincalzi, ha fatalmente meglio su chi non ha questa possibilità.

Arbitreide amara

Signor Giordani, quante volte, secondo lei, può un arbitro dirigere in campionato in un mese? Quante volte può dirigere la stessa squadra?

AURELIO MILINI, Genova

Più partite dirige, meglio è; meno partite dirige della stessa squadra, idem. Lei stia attento: se ad una squadra, in incontri aperti, mandano in casa arbitri novellini o di mezza tacca, eppoi, quando quella squadra va in trasferta — sempre in incontri aperti — mandano invece arbitri affermati e di polso, c'è già da aver capito tutto! Ciò che ha schifato, tra le altre cose, Mister Zambelli. Io ho la soddisfazione di non aver certo aspettato a scriverlo. Anche se i servi latravano, l'ho sempre ribadito. Ora un così illustre protagonista l' ha confermato.

Panchine nuove

Egregio professore, molte società hanno cambiato allenatore: quali innovazioni hanno portato i nuovi tecnici rispetto a quelli che essi hanno sostituito?

LORENZO CANALI, Pistoia

Un nuovo allenatore raramente tenta innovazioni radicali quando giunge in una squadra. Per lo più si limita a cambiare qualche schema e basta. Mi sembra che fra coloro che hanno tentato un rinnovamento radicale del gioco nelle rispettive squadre, siano da porre Nikolic e Landa. Soprattutto quest'ultimo, a giudizio di molti suoi colleghi. Faina è nuovo soltanto per modo di dire.

« Speranze » fondate

Don Jordan, una squadra di « speranze » in che posizione si potrebbe classificare nel campionato? Io schiererei Benatti, Carraro e Antonelli dietro; Vecchiato e Villalta (con Hughes) al centro; Beretta, Tombolato, Gorghetto e Spillare alle ali.

COSTANZO NESSI, Trieste

Gran bella squadra, soprattutto per il domani. Noto che lei ha pressoché smembrato la Canon, ma non ha infierito troppo danno alle altre; penso dunque che la sua squadra potrebbe classificarsi settima od ottava, non peggio!

Paperonzoli-super

Mister Jordan, come sono i giovani americani? C'è davvero gran differenza rispetto ai nostri?

ALDO LEPORATI, Milano

Odio le definizioni generiche, specie nelle domande. Cosa vuol dire « giovani », per lei? Io posso solo notare che Malone, nell'età in cui dalle nostre bande sarebbe portato ad un campionato juniores (sic!), già se la vede coi professionisti-ABA. E Rollins, appena « matricola » nella sua università, ha già giocato in Europa-America prima ancora di aver messo piede nel suo campionato. Le servono altri esempi, in proposito dei giovani-USA? Caso mai chieda informazioni all'Ignis, spazzolata mica male dai paperonzoli del Nassau!

Indagine inutile

Caro Dottore, cosa pensano di Coccia gli spettatori dei Palazzetti esauriti? Cosa si aspettano da lui? Penso sia un'indagine da farsi.

FRANCO NASI, Bologna

Coccia, nel 90 per cento dei casi, non sanno neanche chi sia. Dello « sconosciuto » che si trova nella stanza dei bottoni, si augurano che non rompa. E' brutale, ma — anche senza indagine — è così.

Biglietti cari

Gent.mo Giordani, qui dovrei pagare tremila lire gli ultimi posti al Palazzetto. Questo vuol dire che i giovani come me non possono andare alla partita. Glielo dica lei, di mettere prezzi più bassi (eccetera).

BRUNO PRUNAS, Cagliari

Se io fossi demagogo, partirei lancia in resta in una violenta crociata contro i prezzi alti, e mi guadagnerei il favore dei lettori. Purtroppo, la demagogia è un'arte che non conosco, e che non mi attira. Rispondo a te, e ad altri che (specie da Bologna) mi hanno scritto in proposito, che i prezzi sono fissati da ragioni di bilancio. Le società, avendo delle spese, debbono puntare ai maggiori incassi, per cercare di far quadrare i bilanci. Se sia utile stabilire in tremila lire i prezzi più bassi, io non lo so. Ma si vede che gli incaricati pensano che lo sia. Capisco che per i giovani, e in genere per i meno abbienti, l'acquisto di un biglietto sia spesso un problema. Se mi consenti, per una volta vorrei offrirtene uno io. Scegli la partita che vuoi e scrivimi. Ciao.

time-out

CARLO GHERSI, Cremona - La categoria arbitrale, dopo la « sbiancata » che le ha dato Zambelli, ha perso molto nella considerazione generale. *ALESSIO ZIBETTI, Milano* - Appunto, dieci-dodici foto a colori la settimana. *FRANCESCO FERRERO, Cagliari* - Giurerei che questo nome è fasullo. Come faccio a giudicare uno « sfondo », se non ero alla partita? Il vittimismo è comunque sbagliato. *STEFANO DE SIMON, Udine* - Non posso accontentarla. Alcuni di quei libri sono superati. Compri quelli più recenti. *ELIO GALLOTTI, Napoli* - Pubblicheremo anche la foto della FAG. Sarà dura, ma il Bob potrebbe rivincerla.

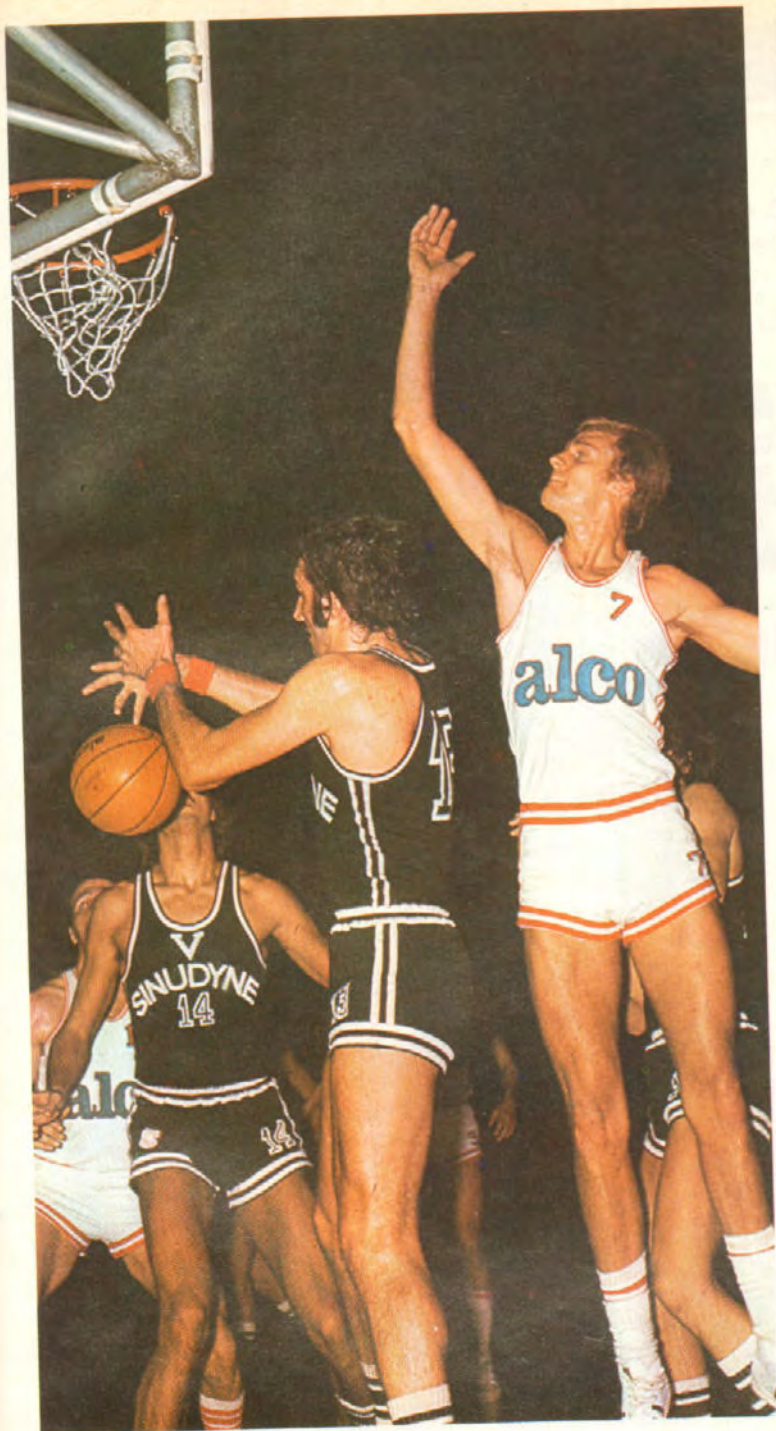
Lezione di gioco

Quando s'incontrano Ignis e Forst, scaturisce sempre una grossa lezione di gioco. L'esecuzione dei protagonisti è spesso da manuale. Queste immagini lo confermano.
Un gancio sinistro di Lienhard (sopra). Buonissima la coordinazione. Anche la posizione del difensore (Morse) già anticipa in questa fase il movimento del tagliafuori.
Una partenza in palleggio di sinistro eseguita da Bob Morse (in alto a destra). Il difensore (Della Fiori) è preso contro tempo e fuori equilibrio. L'attaccante sprinta verso il canestro.
Cattini in entrata (a fianco). L'esecuzione dell'ultima fase prima del tiro è compostissima. L'attaccante evita l'intervento del difensore

Calendario molto duro

Il Sapori Siena nell'edizione '74-'75. Da sinistra, Brenci (vice-coach), Dolfi, Johnson, Bovone, Castagnetti, Giustarini, Cardaioli (head-coach). In basso: D'Ambrogio (mass.), Ceccherini, Cosmelli, Franceschini, Barlucchi, Sensi. Il Sapori ha avuto un inizio molto duro perché il calendario l'ha opposto agli squadroni, ora può riprendere la corsa da ottima posizione per entrare nella « poule »

Alla corte di Sua Altezza

Un nuovo acquisto del Sapori e una sicurezza. A sinistra Castagnetti, a destra Bovone. Il « Bovo » intende smentire i suoi denigratori, i quali affermano che il suo secondo anno è stato sempre una frana in tutte le società che egli ha passato. Con lui e Johnson, il Sapori ha il tandem di pivot più alto d'Italia. Il gioco della squadra è fra i più razionali del campionato. Alla corte di Sua Altezza Bovone (m. 2,10) anche i nuovi si inseriscono presto e i risultati seguono con la logica continuità. Ultimissimo l'exploit contro l'Innocenti, battuta a Siena nei tempi supplementari.

Little America sotto le Due Torri

E' la giornata del record assoluto d'incasso per gare di campionato. Siamo a Bologna, un angolo di Little America. E' il giorno del derby. C'è il duello dei « playmakers » (Orlandi e Antonelli nel fotocolor sopra). C'è il « mostro » americano che si destreggia bene anche in palleggio (sotto a sinistra). C'è l'altro americano che va a vuoto e spalanca le braccia (foto a fianco) pur essendosi battuto, lui da solo, contro l'intera squadra avversaria. E c'è ancora, nel curioso balletto del fotocolor qui sotto, un primo piano di Sua Maestà il Pallone, questa magica sfera a spicchi, che — a Bologna — tiene avvinta una intera città

Guai se qualcuno si monta la testa

Si è parlato molto dei giovani, in questo inizio di campionato. Nessuno deve illudersi, e guai se gli interessati si montano la testa. Qualche ragazzo di buona stoffa, indubbiamente c'è. Non sono ancora dei campioni, alcuni sono soltanto dei comprimari, però meritano di essere segnalati all'attenzione generale. Qui ne presentiamo tre, a simboleggiare tutti i nuovi che le cronache hanno posto in evidenza. Sopra, un rimbalzo di « Spitz » Vecchiato, cui la vicinanza dei pivot-USA che l'Innocenti ha chiamato nell'estate, e poi la presenza di Hughes, ha giovato enormemente. Sopra a destra, c'è Villalta, che è già qualcosa di più di una promessa e che si è posto addirittura a rivaleggiare coi « mostri » americani in fatto di punti realizzati. Qui a fianco, ecco Gorghetto, ripreso in un brillante « stoppo » a Zanatta, che egli spera di soppiantare in Nazionale. Non sono ancora grossi giocatori (Vecchiato ha perso netto il confronto diretto con nonno Masini) ma possono diventarlo

varietà

di FAUSTO AGOSTINELLI

Il campionato americano della NCAA è la massima espressione del basket dilettantistico mondiale. E' probabile che il titolo sia rivinto da North Carolina State

Il tempio dei «ventenni-prodigio»

Ora che i vecchi campioni dell'U.C.L.A. sono stati detronizzati, e che si presenteranno al via con la squadra completamente rinnovata, viene d'obbligo pronosticare ancora i nuovi campioni del North Carolina State. Se il Maryland fosse riuscito a tenersi il « bambino prodigio » Meses Malone, nessuno avrebbe dubitato sulla favorita.

Purtroppo per il Maryland, il bimbo Malone ha invece firmato un contratto di tre milioni e mezzo di dollari per cinque anni con l'Utah della A.B.A. Il North Carolina State dopo la fine degli studi di Burleson (che gioca a Seattle nella N.B.A.) sembrava aver trovato il sostituto nel m. 2,13 Baker del Souther Idaho, ma anche Baker all'improvviso ha cambiato idea e preferiva l'Hawaii University.

Ora l'allenatore Sloan dovrà ripiegare sul m. 2,03 avanti-pivot Phile Spence che nel Vincente Union College dell'Indiana era accreditato di 19,1 punti e 15 rimbalzi per partita. Ma la chiave di tutto sarà ancora una volta David Thompson.

L'A.C.C., con in testa il North Carolina State, dovrebbe essere ancora una volta il campionato più forte anche se il Maryland partirà molti gradini sotto rispetto all'anno scorso, ed il North Carolina non sarà forte come nel '74. Si dovrà inoltre tener d'occhio il Clemson, il Virginia ed il Wake Forest. Dopo che il Purdue ha vinto il N.I.T., l'Indiana il C.A.A. ed il Michigan ha battuto il Notre Dame nel N.C.A.A., il «Big Ten» sarà molto agguerrito e gli spetta d'obbligo il secondo posto come « Conference ».

Anche se l'U.C.L.A. si presenterà completamente rinnovata, il Pacific Eight sarà la terza forza perché ci sono squadre come il Washington, lo Stanford, le due squadre dell'Oregon ed il Southern California: tutte molto temibili. Nel Western Athletic è sempre difficile fare un pronostico: comunque le squadre che godono maggior credito sono l'Arizona (che dovrebbe prevalere), l'Utah, l'Arizona State, e il New Messico.

Nel Southeastern Conference si vedranno le solite Alabama e Vanderlilt a contendersi il primo posto con outsiders Florida e Mississipì. Il Kansas dovrebbe ripetere l'impresa della scorsa stagione vista la debolezza delle altre squadre. Il Luisville avrà ancora vita facile nel Missouri Valley. Fare un pronostico per la Southeast Conference è sempre un azzardo. Nel Big Sky il Montana è favorito d'obbligo.

Nel Ivy League dominerà, come al solito, il Penn. Nella Mid America Conference ci sarà lotta tra il Toledo, Ohio University e Bowling Green. Per concludere, ecco il probabile Ranking in finale: 1. N.C. State; 2. U.C.L.A.; 3. Indiana; 4. Marquette; 5. Michigan; 6. Alabama; 7. Notre Dame; 8. Purdue; 9. North Carolina; 10. Arizona; 11. Maryland; 12. Kansas; 13. Utah; 14. Louisville; 15. U.S. California; 16. Stanfort; 17. South Carolina; 18. Wake Forest; 19. Oral Roberts; 20. Vanderlilt.

Tutti i giocatori di queste squadre hanno suppergiù venti-ventun anni.

La fantastica elevazione di Dave Thompson

In panchina ci si agita: Hugh Durham, di Florida State

Bill Walton con la nuova maglia dei Portland Trail Blazers

tuttamerica

● Il Chicago Bulls, da sempre debole nel pivot, sembra aver risolto il problema (almeno per due o tre anni) acquistando niente meno che il veterano Nate Thurmond dal Golden State in cambio di Clifford Ray ed un conguaglio di 60.000 dollari. Soddisfazione da parte del Chicago Bulls che già un anno fa aveva tentato di vendere Ray al « Filadelfia 76 » senza riuscirvi. Soddisfazione pure del Golden State perché è riuscito ad avere il giovane e promettente Ray più molti dollari in cambio del suo valido pivot ormai sul viale del tramonto. Il 33enne Thurmond negli undici anni di carriera ha registrato una media di 17,4 punti e 16,9 rimbalzi per partita. Con 12.771 rimbalzi il sesto rimbalzista della N.B.A. La scorsa stagione nelle 62 partite giocate ha avuto una media di 13,7 punti e 12,6 rimbalzi. Il 25enne Ray nei tre anni di carriera ha avuto una media-partita di 8,2 punti e 11,4 rimbalzi.

● Il Memphis Sound della N.B.A. ha acquistato la « guardia » Rick Mount ed il pivot Iulius Keye dallo Utah Stars dando in cambio il pivot Randy Denton

● Il Los Angels Lakers ha ingaggiato con l'ex avanti del Golden State Gazzie Russel che è diventato « free agent » dal primo di settembre. Il Laker ha proposto di compensare il Golden State dando il diritto di trattative per Wilt Chamberlain. Il Laker detiene sempre un'opzione dopo aver ricorso alle vie Legali per impedire che Wilt giocasse nella A.B.A. Il 30enne Russel (1,96 del Michigan University) ha giocato dal 1966 al 1971 nel New York Knicks, per poi passare al Golden State. Negli otto anni di carriera ha avuto una media di 15,7 punti-partita con una percentuale del 46% (81% nei tiri liberi) e 4 rimbalzi.

● Greg Lee, guardia dell'U.C.L.A. che ha recentemente firmato un contratto per il San Diego A.B.A., ha criticato il suo ex allenatore John Woodon accusandolo di « plagio » per non averlo lasciato tirare di più a canestro durante la carriera.

intervista

di ELIO DOMENICONI

Fulvio Bernardini a muso duro con amici e nemici

Il dottor Pedata si sfoga

Gli piacciono le donne ma non apprezza di essere pubblicato su giornali per soli uomini. « I giornalisti a casa mia non li farò entrare mai ». « Sono gli allenatori che si vogliono mettere contro di me »

In treno con Fulvio Bernardini. In questo periodo il Commissario Tecnico della Nazionale con i giornalisti parla solo di calcio internazionale. Ma con il Guerino ha fatto un'eccezione, per l'amicizia che da lustri lo lega al vostro cronista. Sono il suo biografo ufficiale, l'unico che abbia sentito il dovere di scrivere un libro su di lui (« Il favoloso Bernardini », edizioni SEL Genova, 1969). Il volume è stato un fiasco editoriale perché quando è uscito, ormai Bernardini era contestato dai tifosi della Sampdoria, ma questo non c'entra e semmai il fatto che io ci abbia rimesso mezzo milione è servito a cementare l'amicizia.

Bernardini è un attento lettore del Guerino, a Genova per esaltarlo gli facemmo pure un affettuoso « processo » che gli richiamò alla Fiera del Mare tutta la città. Ha scritto anche per noi, quando faceva ancora il giornalista. La confidenza, insomma, invita alla spontaneità.

« Ho sempre detto — comincia — *che noi della vecchia guardia scrivevamo quello che avveniva sul campo, mentre voi della nuova frontiera scrivete soprattutto quello che avviene negli spogliatoi. Ma mi rendo conto che i tempi sono cambiati ».*

— Ci ha rovinato la TV, Fuffo. Trasmette tutto in presa diretta. Tra « Tutto il calcio minuto per minuto», «Domenica Sport», «Novantesimo minuto» due partite registrate, e la «Domenica sportiva» con tanto di moviola, la gente sa già tutto. Compra il giornale solo se può leggere quello che non sa ancora. Quindi si deve andare dietro le quinte.

« Ma non si può nemmeno dire che io sono moribondo, quando grazie a Dio e al mio fisico di ferro sto benissimo ».

— Era stata la TV a propagare notizie allarmanti...

« Già, trasmettendo la partita di Cesena, parlarono di malore. E mia sorella, poveretta che è più vecchia di me, ascoltando la TV ebbe un collasso. Ma tra star male e essere colpiti da malore c'è una bella differenza, no? ».

Non ero moribondo

— Dovresti spiegarlo alla TV. Ma la colpa è anche tua e di Franchi. Tu sprangasti la porta della tua casa di Bogliasco. Il presidente della Federcalcio si divertì a prendere in giro i cronisti, raccontando che stavi per arrivare a Cesena da un momento all'altro.

« Ma Franchi non stava affatto raccontando bugie. Perché il mio programma era proprio quello di arrivare a Cesena per l'ora della partita. Per questo mi ero fermato a Milano. Altrimenti dalla Malpensa mi sarei fatto portare direttamente a Bogliasco. Ma non ero moribondo, te l'assicuro ».

— Alla Malpensa nessuno era riuscito a vederti...

« Me n'ero andato senza salutare nemmeno i giocatori. Perché stavo male, ma era una cosa di intestino, il cuore non c'entrava. Invece il giorno dopo leggo che ero finito kappao per l'emozione, che il medico mi avrebbe proibito la panchina. E' giornalismo, questo? ».

— Sarebbe bastato raccontare tutta la verità.

« E io te la racconto. Stavo già male a Firenze, per una mezza influenza trascurata. Mi danno le pastiglie degli astronauti e mi sembra di star meglio. A Zagabria mangio la famosa zuppa di cavoli e sto male per davvero. Quando arrivo allo stadio dopo la sfacchinata in pullman, sembro un pugile suonato e se ne saranno accorti anche quelli che mi hanno visto nell'intervista di Sassi alla TV. Ma l'emozione non c'entra. Per fortuna mi viene da vomitare. Mi scarico, scusate, e mi sento meglio. Mi chiudo in una stanza vicino allo spogliatoio e mi addormento ».

— Ti sei svegliato in tempo per andare in panchina...

« Macché mi sono svegliato prima. Il dottor Fini, credendo di far bene, mi volle dare una tazza di tè caldo e non ti dico quello che successe ».

— Dillo, dillo.

« Mi venne nuovamente da vomitare. Feci appena in tempo ad affacciarmi alla finestra. Ed è un vero peccato che non ci fosse sotto un fotografo a immortalare la scena. Avrebbe potuto riprendere il Commissario Tecnico della Nazionale italiana che vomitava sui tifosi della Jugoslavia che entravano nello stadio ».

— Andasti in panchina, ti facesti intervistare pure a fine partita. E poi?

« Poi vomitai ancora sull'aereo. Ma nell'apposito sacchetto, e non certo addosso ai giocatori. Così nessuno si accorse di nulla ».

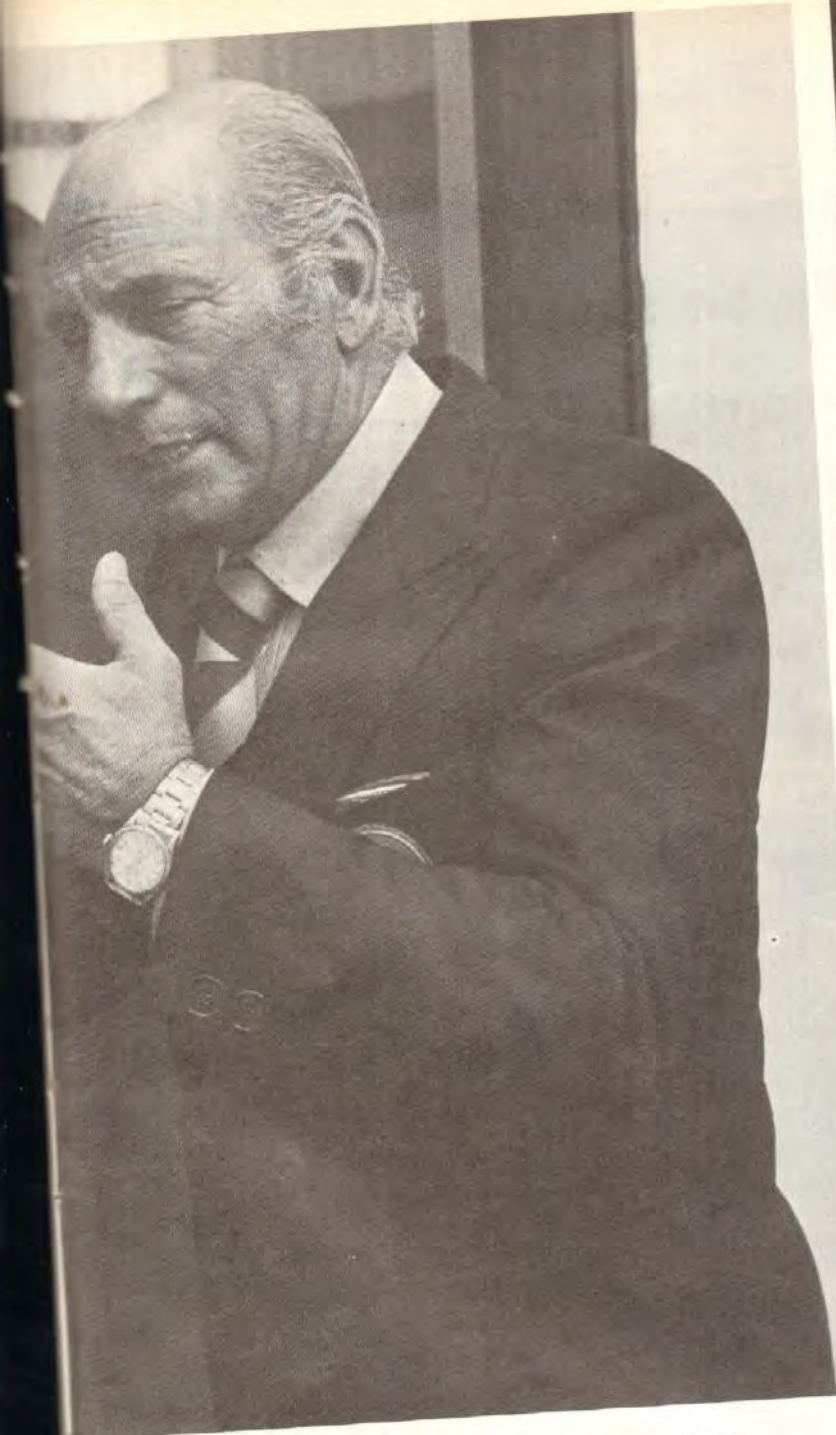
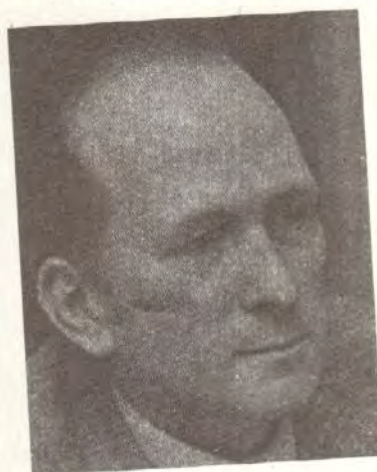
— L'indomani è ancora avvolto nel mistero.

« Speravo di poter andare a Cesena. E a Cesena avevo due appuntamenti: uno con l'ex manager del Bologna Antonio Bovina, che è come mio fratello e uno con la giornalista Rosanna Marani che sta scrivendo 'Una donna nel pallone' e aveva bisogno di parlare con me. Quando ho deciso di andare a Bogliasco, mi sono premurato di avvisare sia Bovina che la Marani ».

— Però hai sbarrato le porte ai giornalisti...

« Io, i giornalisti a casa mia non li farò entrare mai e anche la conferenza stampa l'ho poi fatta al Bar Peruzzi. A Bogliasco ho due stanze e un soggiorno. Hanno scritto che ho una villa e qualcuno ha parlato anche di panfilo. Perché se uno ha una casetta al mare, deve per forza avere la villa. Sapessi come mi hanno inguaiato con le tasse! ».

— Parliamo di cose serie. Perché ti vuoi mettere contro tutti gli allenatori?

« Sono loro che vogliono mettersi contro di me. Avevo cercato Rocco per chiarire tutto, non si è

Fulvio Bernardini è sempre nell'occhio del ciclone: le polemiche sono il suo pane. Nell'intervista rilasciata al nostro inviato si difende dalle accuse di Oreste Del Buono (in basso a sinistra) reo di aver dichiarato che gli scudetti vinti dal C.U. con la Fiorentina e con il Bologna furono merito di Julinho e dell'allora fidanzata di Bulgarelli (in alto con la moglie) la quale trasmetteva le notizie sul doping A Gianni Brera (in basso a destra) Bernardini non perdona di avergli attribuito « sibili al cuore e al cervello »

fatto trovare, è logico che adesso non lo cerco più ».

— Mi ha ripetuto che è offeso perché l'hai messo in difficoltà con i tifosi della Fiorentina.

« Via, per sapere come la pensa Rocco non c'era bisogno di aspettare la partita di Terni. Sin dai tempi del Padova Nereo è famoso per la vocazione allo zero a zero ».

— Con Scopigno ve le siete dette grosse.

« Ma è stato lui a farmi passare come un rimbambito, sempre che abbia detto quello cose. Però io non ho risposto che credevo si fosse disintossicato pensando al whisky. Sul 'Corriere della Sera' la frase è apparsa tagliata. Io, è vero, avevo scelto un verbo malizioso, però avevo detto esattamente che pensavo si fosse disintossicato dalle delusioni patite a Bologna, Cagliari e Roma. Mi riferivo insomma alle panchine e non alle bottiglie ».

— Ma perché pensi che Scopigno non abbia detto quelle cose?

« Perché quell'intervista fa parte di un certo giro, sul quale potrei scrivere volumi ».

— Ti vuoi rimettere a fare il giornalista?

« Per il momento no. Ma ti assicuro che se mi arrabbio e mi metto a scrivere una decina di articoli, posso sputtanare mezzo calcio italiano, e anche gente grossa. Ho visto persino le ricevute, mica chiacchiere, sai? Se scrivo io quello che so di Tizio, Caio e Sempronio, succede il finimondo ».

Demenza senile

— Tizio non fa più il mercato...

« Però Caio l'ha offerto come manager prima al Genoa e poi alla Sampdoria. Informati e scoprirai che non racconto frottole ».

— Di te su un giornale napoletano hanno scritto che continui a essere stipendiato dal Brescia e hai pure la percentuale sulle vendite.

« Su un settimanale napoletano che si chiama 'Campania sport', hanno scritto di peggio. Hanno parlato di demenza senile e di arteriosclerosi galoppante. Si sparava a zero su di me che non avevo convocato nessun giocatore del Napoli e si esaltava Alzani che invece ne aveva convocati quattro per la Nazionale dilettanti. Eravamo contrapposti nella stessa prima pagina. Lui sull'altare e io nella polvere ».

— C'erano gli estremi della querela...

« Ma io non sono il tipo che si rivolge agli avvocati. Ho preferito telefonare al direttore, certo Di Micco, per chiedergli spiegazioni. Non c'era, gli ho lasciato detto di telefonarmi a Coverciano. Mi ha telefonato e lo sai cosa mi ha risposto? Che aveva usato quelle espressioni per provocarmi, per ottenere la mia reazione ».

— E tu come hai reagito?

« Ho accettato di parlare anche della nazionale dilettanti. Mi ha detto che dei quattro campani convocati gliene interessava uno, Vinci. Alzani è stato diplomatico e ha fatto presente che è imbarazzato perché deve scegliere tra molti che sono tutti bravi. Ma io sono stato sincero. Gli ho detto che quel Vinci sembra che non abbia mai giocato al calcio. A Napoli riescono a farseli convocare, ma con me non attacca ».

— Ormai sei un personaggio, sei su tutti i giornali...

« Su certi preferirei non esserci. E' venuto Sannella con un Tizio, per un'intervista e gliel'ho concessa. Poi ho scoperto che mi avevano intervistato per un giornale erotico «Men Only». In copertina c'era scritto: 'Questa è la Nazionale che piace a Bernardini' e accanto un pezzo di figliola con il seno scoperto ».

— Non ti sarai mica arrabbiato.

« Certo, a me le belle figliole fanno sempre piacere. Anche se Gianni Brera ha scritto sul Guerino che sento certi sibili al cuore e al cervello. Non mi sono offeso per il dottor Pedata, quello poteva anche essere spiritoso, ma per i sibili, sì ».

— Il Guerino è un giornale democratico, puoi anche rispondere a Brera.

Il dottor Pedata si sfoga

« Mettendomi sul suo piano potrei rispondergli così: mandami tua sorella e ti faccio vedere se ho i sibili ».

— Brera è sempre stato un tuo estimatore...

« Sì, ma mi rimprovera di non aver teorizzato, per pigrizia, il modulo della Fiorentina che, dice lui, è stato poi copiato dal Brasile. Ma il Brasile, per quanto mi risulta, non ha mai fatto catenaccio ».

— Per Brera il modulo della Fiorentina rappresentava l'ideale...

« La Fiorentina ha vinto lo scudetto non per il mio modulo ma perché abbiamo avuto la fortuna di acquistare in Brasile un certo Julinho ».

— Questo l'ha detto anche Oreste Del Buono...

« Ho letto l'intervista di Gianoli sulla 'Gazzetta' e non ti nascondo che sono rimasto stomacato. Capisco che Del Buono possa essere incazzato con me perché gli ho escluso Rivera dalla Nazionale, ma certe dichiarazioni sono un'offesa non solo allo sport ma anche alla letteratura ».

Antoniotti « tubercolotico »

— A così alludi?

« Alla definizione che ha dato di Antoniotti. L'ha chiamato 'tubercolotico'. Io penso alla reazione di Lello, quando l'avrà letto e a quella dei suoi familiari. Questo Del Buono è uno che scrive libri, è un letterato: e io mi chiedo, se parla così, se ragiona così, cosa educa? ».

— Del Buono è un fanatico di Rivera.

« Ma a tutto c'è un limite. Può benissimo polemizzare con me senza offendere la gente. Dice che ho sfruttato l'equivoco di Pozzo che per farmi fuori dalla Nazionale, disse che giocavo troppo bene. Ma io quando fui tolto dalla Nazionale di Pozzo, avevo già fatto qualcosa. Dice anche, questo famoso Oreste, che a Firenze lo scudetto lo vinse Julinho e mi sta bene perché io questo lo dissi subito. Non mi sta bene invece l'allusione di Bologna. Dice che lo scudetto lo vinse 'la fidanzata di allora di Bulgarelli che trasmetteva le notizie sul doping'. Che vuol dire? Si spieghi meglio e gli risponderò a tono ».

— Stavi rispondendo a Brera...

« Brera sul Guerino mi ha dato l'ultimatum. E io dico: chi è questo Brera che si permette di darmi l'ultimatum? Potrei spiegare che è quello che negli anni cinquanta scrisse che la grande Ungheria dei Puskas, Kocsis e Bozsik avrebbe perso anche dalla Patria di Busto Arsizio e avrebbero potuto offendersi pure quelli di Busto Arsizio, che erano considerati il fondo del calcio italiano ».

— Brera è considerato il pontefice massimo del giornalismo sportivo...

« Ma a volte si lascia prendere troppo dalla fantasia. Ad esempio su 'Play boy' ha raccontato di due pranzi con me nel Comasco e a Casalecchio che non sono mai stati fatti. Il giornalista Gianni Clerici non lo vedo da quando faceva il tennista. Figuriamoci poi se vado a cena con frate Eligio ».

— A proposito del frate...

« Per quanto ne so io è uno che va a donne e ci porta anche Rivera ».

— Torniamo al pranzo di Casalecchio o alla cena delle beffe che dir si voglia.

« Io non leggo 'Play boy' e quindi non sapevo nulla del racconto. Mi telefona Cucci e mi dice: 'ti fermi a pranzo a Casalecchio e non mi telefoni nemmeno'. Così scopro di aver mangiato i tortellini da Biagi, mentre invece io a Casalecchio vado sempre da Pedretti ».

— Il racconto di Brera era bellissimo...

« Mi sono divertito anch'io. Ma alla fine avrebbe dovuto scrivere, che so: e dopo aver preso il caffè mi sono svegliato ».

— Hai altro da aggiungere a tua difesa? Il Guerino è a disposizione.

« Dico che c'è troppa gente che si diverte a giocare sulla mia pelle. E a questo punto non ci sto. Non si può dire che io voglio far giocare l'Italia all'olandese perché io non l'ho mai detto. Hanno scritto persino che ho spiegato il modulo olandese alla Nazionale dei sordomuti. Come si fa a scrivere queste stupidaggini? In che modo poi gliel'avrei spiegato se non conosco nemmeno il loro alfabeto? ».

— Tu però sei un ammiratore dell'Olanda.

« Certo, ma non mi sono mai sognato di volerla imitare, anche perché ogni nazione ha le sue caratteristiche. L'Olanda sino a pochi anni fa in campo calcistico era nessuno. E' esplosa solo quando ha avuto la fortuna di veder spuntare i vari Cruyff, Neeskens e Van Haneghem. Prima prendeva quattro gol dal Milan. Il Brasile che non ha più Pelé e gli altri, in Germania ha giocato chiuso in difesa ».

CRUIJFF

— L'Italia come dovrebbe giocare?

« In tanti anni di calcio l'unica cosa che siamo riusciti a inventare, è il famoso libero, che ce l'hanno poi copiato tutti. Poi però non ci siamo più aggiornati ed è strano che Brera non si renda conto che il calcio si evolve e non si può sempre restare ancorati al catenaccio. Torniamo, dico io, anche a Brera, alle origini del calcio. Da ragazzi si gioca per segnare. L'istinto del gol è innato in ciascuno di noi. I ragazzi mettono in porta, chi acquista il pallone ma non sa giocare. Gli altri vogliono andare all'attacco. Si gioca per il gol. E si va allo stadio per vedere i gol ».

— Ma anche Brera dice che si deve segnare...

« Per Brera, si deve stare prima di tutto davanti alla porta a difendere lo zero a zero. Il gol deve venire d'astuzia, sfruttando il contropiede. E io dico che, ragionando come Brera, si diseduca il pubblico e i giocatori stessi ».

— Perché, Fulvio?

« Perché si snatura l'essenza stessa del gioco del calcio. E perché si prende per regola quella che invece può rappresentare solo un'eccezione. Senza meritarlo, facendo i furbi in contropiede, si può vincere una partita su cento. Le altre novantanove vince la squadra che impone il proprio gioco ».

Correre di più

— Brera dice che predichi male, ma per fortuna razzoli bene, perché gli scudetti li hai vinti giocando prudente.

« A Firenze Julinho e Prini giocavano, a tutto campo, ma facevano anche i gol non si limitavano a dare una mano alla difesa. A Bologna lo scudetto non l'ho vinto certo per la mossa del terzino Capra all'ala. Ho messo Capra perché Pascutti si era fatto male e perché l'Inter giocava senza ala sinistra ».

— Tornando ai giorni nostri...

« Bisogna aggiornarsi e il consiglio vale anche per Brera. Non dico che si deve imitare l'Olanda, dico che per mettersi al passo con gli altri, si deve correre di più. Ci sono quattro squadre in Italia che da qualche anno tentano di aggiornarsi. Sono il Cesena, la Lazio, la Juventus e il Napoli. Quando tutti gli allenatori si metteranno al passo, il calcio italiano comincerà ad andare meglio ».

Il treno arriva in stazione. La chiacchierata è finita. Bernardini si è sfogato e adesso sta meglio. Mi saluta e si avvia verso la moglie che lo sta aspettando. Non mi lascia neppure il tempo di spiegargli che, collaborando con Play Boy, Brera suole inventare pranzi che gli consentono di onorare i ristoranti più meritevoli.

Elio Domeniconi

Cassius Clay umilia l'USA-bene

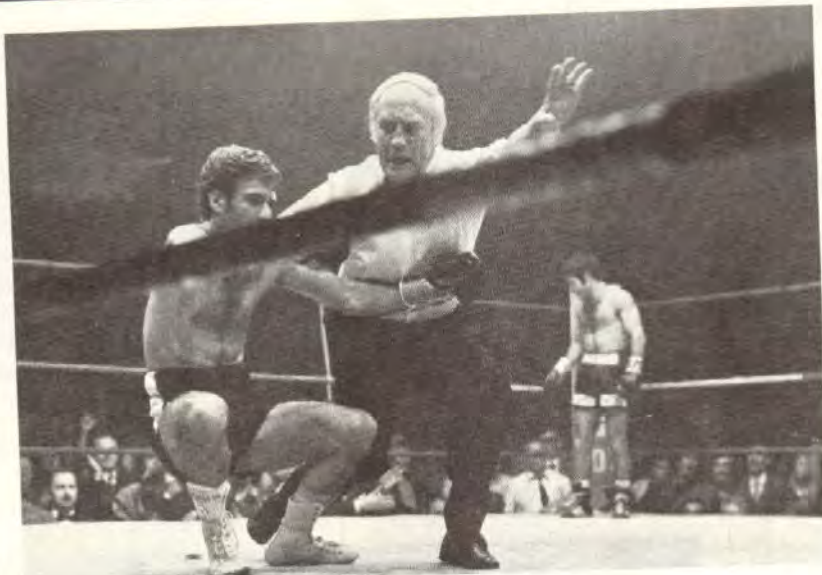
Ridicolizzando Foreman ha allontanato ogni sospetto di combine, esaltando i sostenitori della « causa negra »

Di combine si è cominciato a parlare mesi fa e, naturalmente, poiché ha vinto Classius Clay, se ne parla ancora oggi. La combine sarebbe questa: non solo Clay non si è fatto massacrare, ma ha declassato a Kinshasa quel Foreman che molti osservatori avevano, con eccessiva fretta, qualificato il più grande di tutti i tempi.

Riconquistando il titolo mondiale dieci anni dopo la prima conquista (Liston), battendo la mezza America per bene che lo voleva umiliato, e che di umiliarlo tentò invano rubandogli tre anni e mezzo di carriera quando il suo impero si sviluppava sovrano, Clay ha dimostrato, quasi ve ne fosse stato ancora bisogno, di essere degno per il Gotha dei grandi pesi massimi di ogni tempo. Se, alla fin fine, Foreman si è rivelato una mezza bufala, con quel suo inseguire i colpi, quel suo sordo tentare di costringere alla resa il partner giocando ogni carta sul corpo a corpo, senza sprazzi di genialità, anche questo è merito di Clay. Che ha subito incanalato l'incontro sui binari voluti, lasciando all'ex campione le scalmane iniziali, ma non sprecando un'uscita che fosse una, e collezionando punti ad ogni lievitar di guanto.

Perché mai combine? Qualcuno ha sostenuto che i precedenti della carriera di Foreman autorizzano questa ipotesi. E' solo ridicolo. Verissimo, il campione olimpico di Città del Messico si era presentato a Clay con uno stato di servizio secondo a nessuno.

La verità è che, dal suo apparire, Clay ha incontrato gelo e ostilità e nonostante il suo talento non ebbe mai buona stampa. Quando, sette anni fa, gli misero il bavaglio alla bocca, era ancora un istrione e un fanfarone, e nessuno versò lacrime. La mezza America per bene sperava di esserselo levato di torno e, allorché vincendo una lunga battaglia legale, ebbe modo di tornare sul ring, i più aspettarono con ansia il tonfo. Una macchina da pugni ferma tre anni e mezzo doveva per forza affondare.

Ecco perché oggi si parla di combine. Ammettere che è grande, il più grande dei nostri tempi è inammissibile. E invece è proprio così.

Udella battendo Molledo (nella foto il momento culminante del match) ha riportato in Italia il titolo dei mosca. Il pugile sardo, sulle cui capacità nessuno ha più dubbi, deve solo guardarsi dalla propria generosità che lo porta a scoprirsi troppo incassando colpi che potrebbe evitare

I complessi di Valsecchi

Il dramma di Germano Valsecchi, peso medio un tantino complessato, è quello di non riuscire mai a combattere in prima persona. Sul ring sale sempre la sua controfigura e, quando si arriva al dunque, alla scena che richiede il do di petto, la controfigura stecca. Valsecchi ci resta male, e decide che andrà meglio la volta successiva. Ma poi, proprio tanto meglio, non va mai. Guardate quello che è successo il venerdì di Udella al Palalido milanese. La cosa migliore l'ha cavata dal repertorio alla fine di una ripresa, quando l'arbitro invano cercava di richiamarlo alla mentalità del minuto d'intervallo. In quel breve spezzone, è esploso il guerriero, ma non contava, sfortunatamente. Confesso, ho una paura matta: che un giorno riesca a mettersi kappaò da solo. Però, a pensarci meglio, forse non sarebbe un brutto affare: finalmente potrebbe sfidare se stesso a ritrovarsi.

Una storia italiana

Mi dicono che lo sfogo (chilometrico) del mio amico Adriano Sconcerti sia rientrato con le scuse. La « Gazzetta » gli aveva concesso molto spazio in prima pagina, questo sì che si chiamava cantare chiaro. Se ho capito bene, Sconcerti era un tantino irritato per la non qualificazione di Bepi Ros, razza Piave, a Challenger per il titolo tricolore dei massimi. Il fatto che a Bepi avessero preferito Baruzzi, e Zanini per aggiunta come sfidante supplente, gli aveva fatto saltare la mosca al naso. E poiché, quando Adriano attacca, fa concorrenza alle cascate del Niagara, ce n'era per tutti e di tutti i colori. Il CAP, il comitato attività professionisti, quello — tanto per essere chiari — che disciplina l'attività professionistica, ne era uscito con le ossa rotte, nessuno era stato risparmiato. Lo stesso Evangelisti, per quel poco del suo tempo che può regalare alla boxe, aveva dichiarato di volerci vedere chiaro. Invece è finito tutto, così mi assicurano, con delle scuse ai colleghi offesi. Meravigliarsi, perché? E' una delle tante storie all'italiana.

Monzon e gli estremisti

I fansi più accesi sostengono la tesi della provocazione: un anno fa, dicono, era stato sparato dalla moglie. In fondo, lui le ha provocato una lesione all'arcata che un buon secondo ricucirebbe in neppure mezzo minuto. Ma intanto l'hanno arrestato, e questa volta non c'è il solito generale Lanusse a tirarlo fuori dai guai. La consolazione è amara: Carlos Monzon sul ring è bravo come pochi, che dico bravo, un autentico gladiatore, ma fuori una frana autentica. Ho provato a ricostruire i precedenti neri della sua « carriera » di uomo: per condensarli c'è voluta mezza colonna abbondante di piombo. C'è tutto, credetemi sulla parola: risse, investimenti, resistenza alla forza dell'ordine, guida in stato di ubriachezza e chi più ne ha più ne metta. L'ultima, appunto, era quella del colpo di pistola « fortuitamente » uscito da un'arma che stava pulendo e che lo ferì al braccio destro. Ma alludendo a Monzon bisogna sempre parlare di penultima. Ah, dimenticavo: dove la mettiamo la minaccia di farlo fuori, partita da una fantomatica organizzazione di estremisti? Con lui di certo non vi si annoia.

Udella rischia troppo

Come volevasi dimostrare. Franchino Udella ha dato all'Italia un titolo d'Europa, quello dei mosca. La prova è stata tanto gonfia di furente vitalità, di determinazione, da togliere all'altro finalista, lo spagnolo Pedro Molledo, qualsiasi partecipazione alle vicende del combattimento. Il sardo ha dimostrato di avere tutto, nei guantoni e nei garretti: ha sorpreso Molledo, in apertura d'incontro, con una botta destra che sembrava girata alla moviola ma che era sensazionale per precisione, ci ha ridato dentro, come sapete, nel quarto round, e nel quinto con un classico uno-due completato da un destro di rifinitura e di sicurezza, ha spedito il tapino nel mondo dei sogni. Tutto bene, allora? Sì e no, e ve lo diciamo subito. Se l'intenzione di dare tutto, di soddisfare il pubblico più esigente, è ammirevole, Udella deve anche tenere conto che rischiare troppo, quando non sia necessario, può rivelarsi talvolta errore grave. Dire queste cose all'indomani di una prova maiuscola può sembrare ingeneroso, ma ingeneroso non è. Anche a Lignano, e si trattava di un titolo mondiale, Udella si trovava in testa di molte lunghezze, ma come è finita? Lasciamo perdere i ricordi malinconici. L'allievo di Branchini li ha cancellati con l'ultima esibizione. Diciamo solo, e crediamo che Umbertino sia d'accordo con noi, che al neo campione d'Europa necessiti ancora molto mestiere. Farà dunque benissimo Udella, come sembra intenzionato, ad accettare alcuni test Internazionali di diversa scuola ed estrazione prima di ritentare l'avventura Mondiale. Così, garantito, il secondo colpo non andrà sparato a vuoto.

a cura di MINO ALLIONE

Il salone della fiducia

Le Case cercano di risollevarsi dalla crisi fidando nei nuovi modelli e nella comprensione del Governo e dei Sindacati

« Non si può pensare di eliminare l'auto salvaguardando tutto ciò che abbiamo proprio grazie all'automobile. L'auto c'è e resterà. In questo periodo molti temono per il futuro: la crisi esiste, ma è temporanea; la supereremo. Molti ci accusano di aver troppo creduto nell'automobile: non è stato un errore. Continuiamo a crederci ». Con queste frasi si chiude la lettera indirizzata ai giornalisti da Gianni Agnelli. Una dichiarazione di fiducia in un settore basilare dell'economia dei Paesi industrializzati e verso il quale si stanno indirizzando anche i Paesi in via di sviluppo (l'ultimo esempio in ordine di tempo viene dalla Corea del Sud che presenta a Torino una vettura « vestita » — ma guarda un po' — da Giugiaro). La Mostra Torinese ha dunque già trovato la sua definizione quella di « Salone della fiducia ». Le case stanno attuando una politica di rilancio, puntando su vetture che rispecchino i nuovi orientamenti dell'utenza.

Ma quali sono questi orientamenti? L'impressione è che non siano cambiati affatto rispetto a qualche anno fa, quando tutto sembrava andare a gonfie vele. Il clima di « sospetto » nei confronti dell'automobile trova le sue radici in altri fattori e soprattutto nella guerra dichiarata dai politici al mezzo privato: il falso scopo per mascherare magagne di tutt'altra natura. L'automobile è diventata il bersaglio più facile, il capro espiatorio di situazioni rese drammatiche da errori politici. La situazione è generale non solo italiana, coinvolge tutti i Paesi dov'è imperante la « società dei consumi ». Le immatricolazioni sono calate in Europa del 16 per cento.

In Italia anche in questo settore stiamo peggio che all'estero e ancora una volta le Case cercano di risolvere la situazione con le proprie risorse, sperando che chi le ha precipitate in una crisi che si sta rivelando pericolosa per tutta l'economia nazionale ora intervenga per migliorare la situazione o perlomeno si astenga dal peggiorarla. Sperano insomma nella buona volontà del Governo e dei Sindacati. Se non è fiducia questa...

Si chiama « CR 25 » lo studio di Pininfarina, frutto di attente ricerche nella Galleria del Vento. Il prototipo non è meccanizzato. Secondo il disegnatore sarebbe adatto per la Ferrari

Dopo la versione coupé, ecco la Beta spider presentata dalla Lancia a Torino. E' disponibile nelle versioni 1600 e 1800 cc con un prezzo rispettivamente di 3.565.000 e 3.790.000 più IVA

Con la « 90 » e la « 120 » inizia una nuova generazione di Mini. In tre metri di vettura è possibile sedere in cinque persone. E avanza anche il posto per i bagagli

La Fiat « 131 Mirafiori » è la risposta della Casa torinese alla crisi. Si tratta di una vettura studiata per il mercato europeo. Destinata a sostituire la « 124 » monta motori da 1300 e 1600 cc

I nuovi coupé e cabriolet della Peugeot sono firmati com'è consuetudine da Pininfarina. Montano un propulsore a sei cilindri a V di 90 gradi. La cilindrata è di 2664 cc

La novità BMW porta la sigla « 518 ». Ha la stessa carrozzeria della « 520 » e gli organi meccanici del collaudatissimo motore 1766 cc da tempo utilizzato sul modello « 1802 »

rugby

a cura di ALDO FOA'

Che lotta per sfondare!

I motivi per cui questo sport non progredisce sono tanti: troppi sacrifici e sofferenze e soprattutto la mancata remunerazione. Infine il problema della scuola

Splendido duello aereo in « touche » (rimessa laterale), una delle fasi più interessanti d'una partita di rugby. I giocatori si librano verso l'alto, alla conquista del pallone

Quali sono i motivi per i quali il rugby progredisce così lentamente nel nostro paese, mentre in altri è in auge da lungo tempo e continua a richiamare sempre più proseliti e appassionati?

In realtà sono tanti e non tutti di facile spiegazione. Per prima cosa parleremmo di una specie di idiosincrasia « di razza » per ogni disciplina sportiva che comporti applicazione costante, sacrifici a getto continuo, capacità di soffrire senza dare in smanie e agire in modo non consono alla serietà della cosa.

Poi la quasi generale indifferenza per ciò che comporta uno sport in cui, più del valore singolo, ha importanza quello d'assieme. Da noi si esaltano i « divi », cioè quegli elementi che, in ogni disciplina, spiccano per doti peculiari proprie. Il rugby, sport d'assieme per eccellenza, ha dimostrato invece che, più dei grossi nomi valgono i complessi ben registrati, ben amalgamati in cui i più bravi, i più dotati si mettono umilmente al servizio del gioco di squadra.

E dove mettiamo la mancata remunerazione? La pallaovale è da noi dilettantistica e soltanto gli stranieri sono in parte pagati, sotto voci diverse.

Per ultimo (anche se, probabilmente, avrebbe dovuto essere invece posto come primo) il problema della famiglia e della scuola. Madri (e sovente anche padri) contrari a che i loro ragazzi facciano del rugby. « E' uno sport troppo violento, ci si fa troppo male; poi torni a casa conciato da buttar via. E se vai dal dottore, chi paga le spese? No no, se vuoi fare dello sport, gioca al calcio, con quello non c'è pericolo... » Quanti discorsi di questo genere abbiamo udito da parte di tanti genitori, oppure ci sono stati riportati da ragazzi che, invece, innamorati del rugby, hanno voluto ugualmente applicarsi, trovando poi rispondenza gioiosa e completa nel gioco e nel miglioramento fisico e, di riflesso, anche morale.

E la scuola? Da anni si sta combattendo una guerra a fin di bene per far sì che il rugby entri pure nei programmi scolastici di educazione fisica. Ma il muro contro il quale ci si batte è duro, molto duro. Incompatibilità delle vecchie idee (purtroppo si è rimasti ancora all'oretta di ginnastica, fatta poi per modo di dire, in molte delle palestre italiche) con i nuovi indirizzi, difficoltà di reperire campi adatti alla bisogna, diffidenza di molti insegnanti, mancanza di buona volontà da parte delle autorità scolastiche che si dicono già troppo oberate di lavoro per poter pensare anche a simili quisquilie...

Come fare coi campi?

Nessuna delle società rugbistiche è « proprietaria » del rettangolo di gioco su cui disputa le partite, non soltanto di Serie C ma nemmeno di Serie B e Serie A. sono quasi tutti comunali per cui, ogni qualvolta ce n'è bisogno, occorre chiedere regolare autorizzazione.

Non parliamo poi per quanto concerne gli allenamenti. Tutti o quasi tutti i giocatori sono impiegati, professionisti, studenti, operai, per cui le ore disponibili per la preparazione sono quelle tolte a discapito magari d'un meritato riposo dopo le ore di fatica d'ogni giorno. Per questo motivo la maggior parte degli atleti è disponibile soltanto nelle ore serali. E qui entrano in ballo campi senza illuminazione, oppure, dove c'è, a turni alternati in caso di più d'una squadra nello stesso centro. E molte volte due squadre della stessa città sono costrette ad allenarsi assieme... Tutto facile, come vedete!

ippica

a cura di ADRIANO BONOCORE

Il problema degli ippodromi

A dispetto del gran parlare che si fa oggi, i giardini verdi dell'ippica sono un miraggio, o quasi. L'UNIRE e Berardelli cercano di trasformarlo in realtà

I verdi giardini dell'ippica: è lo slogan che sovente si legge sui periodici è l'invito rivolto soprattutto alle nuove generazioni di recarsi all'ippodromo.

Ma qual'è la situazione degli impianti in Italia? Procediamo con un certo ordine, dal nord verso il sud. Merano (galoppo-ostacoli) ha un ippodromo moderno e ben gestito, Trieste (trotto) è all'altezza della situazione, Treviso (galoppo e trotto) ha un ippodromo secondario, senza molte pretese, Torino (trotto e galoppo) ha due ippodromi di recente costruzione, Padova (trotto) ha un impianto moderno, ideato e lanciato da Ivone Grassetto: un esempio di come deve essere l'ippodromo degli anni '70: fin qui niente da dire. Rovigo (trotto) è un ippodromo secondario, così come come Mantova e Ferrara, pure di trotto. Impianti minori per il trotto anche a Leno e Novi Ligure.

Eccoci quindi a Milano, il centro più importante d'Italia. Per il galoppo, San Siro ha una pista bellissima ed ora si punta ad un rinnovamento della tribuna(il settore scommesse appena rifatto si è mostrato non del tutto efficiente ed indovinato): si può dire che gli appassionati del purosangue non possono lamentarsi.

Al contrario ben giustificato motivo di lagnanza hanno quelli del trotto, per anni ospitati in un impianto decisamente superato e da questa primavera costretti a subire i lavori in corso per il riammodernamento, che hanno dato luogo ad una situazione quasi insostenibile nelle giornate-clou in notturna.

San Siro-trotto, in effetti, era uno dei nodi più stretti e difficili da sciogliere: il fatto che si sia dato il la ai lavori è fatto oltremodo positivo, anche se oggi come oggi non è possibile prevedere quando si arriverà al completamento dell'opera, che dovrebbe essere la più moderna d'Italia. Forse per l'estate prossima saremo a buon punto, anche se non è possibile dirlo con certezza.

Scendendo verso il sud, troviamo Modena, con il suo nuovo ippodromo voluto da Renzo Orlandi e la sua meravigliosa pista, Ravenna è un centro di trotto tradizionale, mentre Cesena (trotto in notturna) è l'esempio di come vanno fatte le cose per poter attirar gente, trattarla come si deve e quindi farla divertire.

Bologna (trotto) è invece ormai in fase di smantellamento: il vecchio Arcoveggio lascerà il posto ad un nuovo ippodromo vicino all'autostrada che consentirà all'Emilia-Romagna di contare su un complesso di centri trottistici per il momento senza confronti in Italia.

Anche in Toscana la situazione è buona, anche se non tale da far guardare con fiducia al domani.

Ed eccoci a Roma. Qui si ha un Tor di Valle quindicenne, ma ancora abbastanza funzionale (per il trotto) ed un Capannelle che è il vero, grosso problema nel quadro degli impianti. Roma-galoppo, che ospita grandi corse come il Derby e fruisce di dotazioni notevolissime, è ormai superato, cadente, in certe giornate di pioggia disastroso.

Sembra che ora si debba avere un incontro fra Berardelli ed il sindaco di Roma: ma avrà un seguito pratico? Francesco Aloisi, uno dei principali allevatori-proprietari della capitale, ne dubita fortemente.

Longchamp, Parigi. Folla enorme anche nel « prato » in occasione dell'Arc de Triomphe di Sea Bird (1965). Nel pomeriggio del maggior evento annuale di galoppo, l'ippodromo parigino — le cui tribune sono state completamente rinnovate qualche anno fa — ospita fino a 60-70.000 spettatori

moto

a cura di BRUNO DE PRATO

Norton sogno proibito

Tenterà di infrangere il record mondiale di velocità grazie a Dennis Manning e al suo siluro

La Norton sta tentando in tutti i modi di dare una giustificazione alla eccesiva longevità del suo vetusto bicilindrico. E' un bel propulsore per prestazioni tranquille, che nella versione da 850 cc, in effetti sono 835, dispone di un bel tiro in basso, e di una elasticità come pochi, ma che se lo si fa girare un po' troppo, oltre i 6.000, rende presto l'anima. Nonostante queste caratteristiche, la Norton è sempre stata presente con macchine ufficiali alle classiche di durata, 24 ore del Montjuich e del Bol d'Or, finendo la gara sempre molto prima del tempo stabilito per cedimento del motore.

Negli USA Tom Christensen, in compenso, ha realizzato un dragster per gare di accelerazione sulla distanza del quarto di miglio che per il momento è imbattuto e detentore del record possiamo dire mondiale per la distanza con il tempo incredibile di 8 secondi e 16 centesimi. Fin che c'è da fare 400 metri il vecchio bicilindrico è ancora in grado di farcela in modo egregio. Dai 400 metri da fermo al miglio lanciato, qualcuno ha pensato che la differenza fosse tollerabile e così questo qualcuno, un certo Denis Manning, californiano, ha realizzato uno splendido siluro col quale dare la caccia al record mondiale di velocità.

Teatro della impresa è, come ormai tradizione, il grande Lago Salato, nello Utah.

L'obbiettivo di questo ambizioso progetto, sponsorizzato dalla Norton e dalla Gulf, era di infrangere il record stabilito dal compianto Rayborn con una Harley Davidson di 1600 cc che aveva raggiunto circa tre anni fa una velocità di 265 miglia orarie, circa 425 kmh.

Dopo un inizio stentato e vari problemi di accensione e di guida, il siluro Norton ha cominciato ad avvicinarsi all'obbiettivo, prima ha raggiunto e leggermente superato i fatidici 400 orari, poi è arrivato ad eguagliare il vecchio record dell'Harley. Si sperava ormai di vedere una fine positiva degli sforzi, quando a rovinare tutto è arrivato il preparatore americano Don Vesco, quello delle Yamaha USA, che con un siluro bimotore, due Yamaha quattro cilindri, si è portato via il record con una velocità media nei due passaggi di circa 450 kmh (281 miglia).

A quelli della Norton è cascata la faccia, hanno impacchettato il siluro e sono tornati a casa. Vasco ha fatto il record nonostante la cinghia dentata di accoppiamento dei due motori slittasse, aveva già ceduto nel corso delle prime prove di messa a punto, e soprattutto nonostante un motore andasse a tre cilindri per colpa dell'accensione. Ritenterà con una macchina perfettamente a posto e c'è da credere che questa volta farà saltare la barriera delle 300 miglia orarie, 480 kmh. Vesco ha una grossa esperienza nella realizzazione di siluri da record, già in passato aveva detenuto il record assoluto di velocità accoppiando due Yamaha 350.

Tornando alla Norton, chi, fuori dall'ambiente della casa britannica, se ne intende un po' sapeva che il potenziale del propulsore non poteva andare oltre ai risultati conseguiti, c'è poco da pelare. Piuttosto non si comprende come la casa di Andover continui a portare avanti ostinatamente un discorso tecnico non più giustificato, soprattutto ora che, con l'acquisizione della Triumph, ha a disposizione un propulsore formidabile e con un sacco di potenziale ancora inespresso come è il Trident 750 tre cilindri, fra l'altro ben più solido ed affidabile del bicilindrico.

La classica Norton 750, quando era ancora sponsorizzata dalla John Player, che recentemente ha tolto il suo supporto finanziario

ciclismo

a cura di ANGELO CASELLA

Il risultato bugiardo del Baracchi

Il senso dell'amicizia di Merckx e un'ammiraglia galeotta hanno falsato il risultato del prestigioso Trofeo

Il risultato di Brescia (dove il Trofeo Baracchi da un po' di anni va a concludere le sue vicende in virtù di quel buon samaritano del prof. Boni, sindaco della Leonessa e sportivo arcinoto, che all'organizzatore Bergamasco snocciola caritatevoli milioncini) è due volte bugiardo. Lo dicono le cronache vere, non certo « La Gazzetta » che in fatto di ciclismo è peggio di una velina ministeriale. Mario Fossati, su « Il Giorno », giustamente se ne è scandalizzato: ma come, c'è una fiumana di testimoni che è pronta o mettere nero su bianco, e non è gente di passaggio, ci sono anche tesserati (corridori e diirgenti), e la giuria se ne lava le mani. Che non sia per ossequio al presidente che la UPIC, la Federazione del professionismo?

Merckx sulle Ande

Il «president» è nient'altro che il citato professor Giambene, presidente a sua volta di Moser; pare che lui non volesse, ma l'autista dell'ammiraglia pratese, nel buio di un tunnel (dicono le cronache vere), sorpassò i lanciatissimi Moser-Schiuten facendo da « aspiratore » per quel tanto che bastava a... capovolgere il risultato. E così per un pugno di secondi (cinque), non vinsero Rodriguez-Petterson, a loro volta beneficiati da Merckx che, pago dei servigi resigli dalla Brooklin al Tour, aveva sapientemente sacrificato una vittoria matematica sull'ara dell'amicizia. Cose fiamminghe, visto che De Vlaeminck non andava avanti neppure a spinte.

Quattro milioni al giorno è il foglio paga preteso da Merckx per andare in Colombia dove sta per iniziare una strana corsa di cinque giorni che ha per palcoscenico nientemeno che il versante colombiano della catena delle Ande e per protagonisti una melange di assi e di comparse. Il giro della Colombia è sempre stato aperto ai dilettanti del Sudamerica, ma, questo volta, è intervenuta una industria di filati sintetici che, per propagandare il proprio marchio in Europa, ha messo mano al portafoglio, elargendo prebende principesche ai big del nostro continente.

E' bene non dare all'avveni-mento una etichetta più ricca di quanto non meriti. Niente esperimenti « open », come si dice invece da parte di chi vede nel ciclismo del futuro l'abbattimento delle categorie e la istituzione della cosiddetta «licenza unica». Soltanto una passerella pubblicitaria con i poveri cristi cubani, venezuelani, colombiani — ragazzi che corrono per sport e non conoscono né parte né arte — fare da cavia: Merckx, se non troverà chi vorrà pagargli (a prezzo d'oro) la sua invulnerabilità, metterà tutti al muro, cogliendo la sua ennesima vittoria.

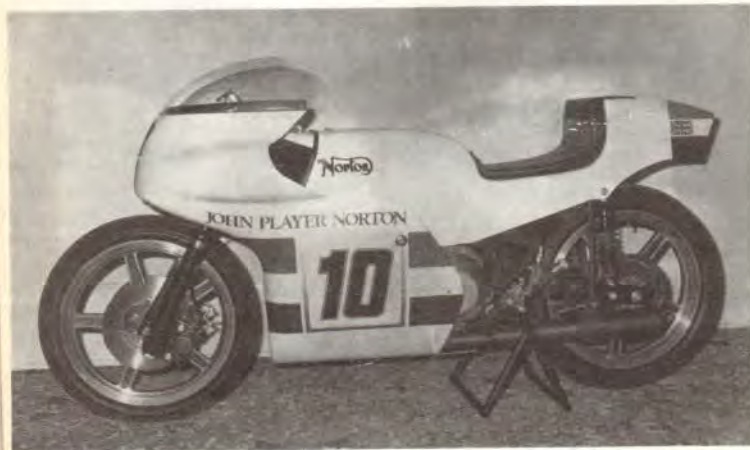
L'omero di Baronchelli

Pensate alla figura che hanno fatto Bitossi e Paolini: siccome non ci date Baronchelli (Gibi, non Gaetano, che è il gregario del fratello) noi non vogliamo più la vostra squadra. Il discorso, brutale, è stato fatto da chi rappresenta in Italia gli interessi degli organizzatori colombiani (e, come sempre, la « rosea » gatta ci cova alla SCIC).

Insomma, adesso il quasi intramontabile « cuore matto » toscano e il modesto campione d'Italia marchigiano sanno pubblicamente che essi contano poco più che niente nella squadra di Parma.

Ma, a proposito, come va Baronchelli con la storia dell'omero fratturato ai primi di luglio e ancora incapace di muovere la spalla, come se l'infortunio fosse roba di un mese fa? Se ne dicono tante: qualcuno teme persino che possano sorgere altre complicazioni. La verità è che il secondo arrivato (a soli 12' da Eddy Merckx) nell'ultimo giro d'Italia, in base a calcoli abbastanza normali avrebbe dovuto rientrare nel clima delle corse a metà settembre, mentre c'è da dubitare, a questo punto, che gli riesca di sentirsi finalmente integro atleticamente abile per l'avvio della prossima stagione ciclistica.

Insomma, il suo omero (quello fratturato il 7 luglio) come sta?

(GI)OVAN BATTISTA BARONCHELLI

Insulso il circo dei «pro»

I dilettanti del resto guadagnano più dei colleghi che hanno saltato il fosso

Novembre è il mese degli ultimi allenamenti « segreti » delle varie squadre nazionali di sci in preparazione della stagione agonistica. Nel settore « alpino », cioè discesistico, il calendario prevede per il 30 novembre e l'1 dicembre i primi scontri fra slalomisti e gigantisti in Austria, a Fulpnes per le donne ed a Neustift per gli uomini e fra discesisti liberi in Francia a Montgénèvre.

La settimana successiva inizieranno a Val d'Isère (Francia) le gare della Coppa del Mondo con il 20simo Criterium della prima neve, gare di gigante e libera maschili e femminili. La Coppa Europa esordirà invece in Italia: a Cervinia con due discese libere femminili il 6 e il 7 dicembre e a Vipiteno con uno slalom e un gigante maschile l'8 e il 9.

Gli italiani delle squadre « A » e « B » maschili e femminili hanno svolto gli ultimi allenamenti sulla neve a Livigno ed al Passo dell'Aprica, approfittando dell'inverno eccezionalmente anticipato, e a Bormio per la preparazione atletica.

Naturalmente, con buona pace del C.I.O. e delle anacronistiche regole olimpiche, i migliori sciatori del mondo e quelli che vogliono diventarlo si allenano tutto l'anno, salvo brevi intervalli dovuti alla necessità di riposare che al rispetto delle utopistiche regole. Così come è pretesa ridicola il voler limitare i guadagni dei « dilettanti », visto che non possono seguire regolarmente un altro lavoro e visto che le gare presentano interesse solo se disputate da veri campioni.

E' tanto vero che i « dilettanti » guadagnano molto, che il richiamo del professionismo ha ottenuto sinora adesioni assai limitate. Passano al professionismo soltanto quei dilettanti che sono stati giubilati o squalificati dalle organizzazioni dilettantistiche. Del resto finché il professionismo è gestito come un « baraccone delle meraviglie », nemmeno di interesse agonistico si può parlare.

Questa è anche l'opinione di Gustavo Thoeni che, dopo aver passato tre giornate lunghe e snervanti a disputare prove parallele ad eliminazione su tracciati artificiali in USA la scorsa stagione, ha dichiarato di averne abbastanza e di non immaginare possibile di sopportare una intera stagione di quel tipo di gare, senza più un vero gigante.

Un cartello beneaugurante, per la ripetizione auspicata di una classifica che il mondo c'invidia

L'autodistruzione dei francesi

Il 1975 è un anno dispari, quindi è un anno senza Olimpiadi e senza campionati mondiali; la coppa del mondo è il massimo traguardo stagionale. Come si presenta la situazione delle squadre nazionali? In campo maschile, dopo l'autodistruzione della squadra francese, sono rimaste in lizza due sole squadre veramente forti nelle tre specialità, l'italiana e l'austriaca, con prevalenza complessiva di quella italiana. Al termine della scorsa stagione gli svizzeri si sono dimostrati forti soltanto nella libera, discreti nel gigante e scadenti nello slalom. Le altre squadre vivono di talenti isolati: Ochoa per gli spagnoli, Stenmark per gli svedesi, Neureuther per i tedeschi occidentali.

Il «gigante» tutto azzurro

Questa la situazione degli italiani in base alla tabella dei punti F.I.S. che stabilisce la graduatoria dei valori ed anche, per l'inizio stagionale, i gruppi di partenza nelle gare, così importanti per lo start delle piste. Nella discesa libera troviamo al terzo posto Eriberto Plank, al nono Giuliano Besson, al decimo Stefano Anzi, al tredicesimo Erwin Stricher. Primo del secondo gruppo è Giulio Corradi, mentre Varallo è sceso al 21.o dopo la deludente scorsa stagione. 23.o e 29.o sono i promettentissimi Bieler e Marconi. Fuori dal secondo gruppo è Gustavo Thoeni, 24.o, soltanto perché ci si ostina a non fargli fare quasi mai delle « libere » (che lui non amâ molto).

In gigante abbiamo 4 uomini nei primi sette: Piero Gros alla pari con Thoeni al primo posto, Helmut Schmalzl quinto e Stricker settimo. Poi Pietrogiovanna 15.o. Nel secondo gruppo fra il 21.o e il 27.o posto troviamo 5 italiani: Senoner, Pegorari, Bieler, Radici e Oberfrank.

In slalom ancora al primo posto alla pari Gros e G. Thoeni ma assieme al tedesco Neureuther. Poi al quarto Radici e al decimo Stricker. Nel secondo gruppo 17.o Pegorari, 29.o Pietrogiovanna e 30.o Corradi.

Nei meandri delle tabelle

Dunque in Italia abbiamo la squadra più forte del mondo, almeno nello sci alpino. E i rincalzi? E le nuove leve? E la base giovanile? Tino Gazzaniga, responsabile del settore giovanile, quando diede le dimissioni un anno fa, si dichiarò molto pessimista per l'avvenire. C'è sempre il pericolo, quando la squadra nazionale va a gonfie vele, che la direzione agonistica dimentichi i problemi della base. E' successo altra volta in Italia (tempo di Zeno Colò), è successo in Francia (tempo di Killy) e un po' meno in Austria (tempo di Schranz). Guardando però le tabelle dei punteggi F.I.S. oltre il 30.o posto, non sembrerebbe che dovessimo correre di nuovo questi pericoli: siamo ben presenti in tutte e tre le specialità. Certo nessuno può sapere ora se abbiamo, in erba, i campioni del prossimo futuro, se fra i giovani c'è un altro Thoeni, un altro Gros. Ma qualche speranza c'è.

Tra le donne Cupido in agguato

In campo femminile la squadra italiana è molto più debole e quindi dobbiamo registrare con soddisfazione la presenza di due nostre discesiste nel primo gruppo di partenti e precisamente la Giordani nel gigante, e la Tisot nella libera. Anzi la Giordani, poiché ogni nazione non può iscrivere più di quattro discesiste nel primo gruppo, parte tra le prime quindici in ognuna delle tre specialità. Però l'incidente di allenamento che l'ha tenuta a casa per qualche tempo, non si sa se le consentirà di rientrare in pienezza di condizione, già a Val d'Isère. Ci si augura fra che le avventure-disavventure amorose fra allenatori e atlete, che hanno portato al licenziamento di Antonio Sperotti, non turbino più l'atmosfera dell'ambiente. Le famiglie italiane non sono disposte ad affidare ragazze così giovani ad allenatori-seduttori. Bisogna rigar dritto.

Sui «nordici» grava la nebbia

Silenzio assoluto nel settore nordico. Che fa Mismetti, responsabile del fondo-biathlon? Che fa Amati per il salto e la combinata? Mah! Del primo si può pensare che pensa sempre soltanto ai fuciletti; e del secondo? La nebbia regna fittissima sui nordici: chissà quali sorprese nasconde ai poveri sportivi!

speciale

di ROLLY MARCHI

I « mostri sacri » in allenamento a Livigno. Da sinistra: Radici, Gros, Bieler, Schmalzl, Pegorari, Oberfranck, Thoeni, Senoner. Con un augurio fervido di tutti al « cavaliere » infortunato

Dietro gli assi i giovani premono

Quattro anni fa Gustavo Thoeni aveva diciannove anni, vinse bene tre gare a livello mondiale e allora anche chi non l'aveva capito prima intuì che lo sci azzurro aveva scoperto il cosiddetto « cavallo vincente ». E-ra previsto. Gustavo Thoeni aveva vinto a 14 anni il famoso Trofeo Topolino con la disinvoltura del campione, poi aveva seguitato a imporsi nei campionati di categoria pur costretto a parteciparvi chiedendo libera uscita al preside del collegio nel quale era «confinato» a Merano. Adesso Thoeni ha 23 anni e sulla neve è tutto. Quest'anno avrebbe rivinto anche la Coppa del Mondo se non fosse stato leggermente distratto dai Campionati del Mondo che per la stagione erano il massimo. La Coppa l'ha vinta un altro italiano, il più potente dopo Thoeni, Pierino Gros, diciannovenne com'era Gustavo quattro anni fa.

Pierino e Gustavo sono molto diversi, Gustavo è istinto e perfezione naturale, Pierino è furore, potenza, grande facilità a portare gli sci. Thoeni ha espresso quasi tutto, Pierino è all'inizio e potrebbe andare molto lontano o in alto come si voglia dire solo che il Bernardini delle nevi, cioè Mario Cotelli, gli ordinasse o gli permettesse di allenarsi anche in discesa. Quest'ultima è la disciplina che storicizza un atleta, lo sci alpino ha tre specialità, questo è ovvio, ma la discesa è l'unica a essere tutto, cioè la Formula Uno dei campioni senza motore. Couttet, Colò, Sailer, Schranz e Killy sono i pilastri della storia perché hanno vinto anche in discesa. Thoeni sarebbe l'unica eccezione, entrerebbe — è già entrato — nel Gotha anche senza un acuto « libero », però lui stesso sa, avverte che un successo in discesa lo farebbe salire su un trono dorato, probabilmente senza eguali.

Tiziano Bieller, piemontese come Gros, sarebbe stato il Thoeni di quattro anni fa, il Gros di quest'anno fra due anni, se una brutta e « stupida » caduta (le cadute in falsopiano sono purtroppo cretine non meno che subdole) non gli avesse rotto tibia e perone in modo disastroso. Tiziano Bieller è un duro, un giovane che nell'adolescenza ha sofferto, un uomo-ragazzo che crede nel fascino delle avventure sportive, che voleva — vuole ancora! — diventare qualcuno. Ricordo la sua tempra: prima di correre il Trofeo Topolino del decennale mi impose una specie di scommessa, « se vinco », disse, « verrai a trovarmi al mio paese e poi andiamo assieme sulla cima del Castore (4.200 m. s/m)? ». Gli dissi di sì e lui vinse. In agosto siamo saliti in cordata su quel bellissimo picco, lui mi guardava come un cagnolino perché aveva appena dieci anni, ogni tiro di corda mi diceva « che era contento ».

Lo scorso inverno vinse una gara FIS partendo con un numero alto, in una successiva di coppa del mondo si inserì fra i 20 più forti. « Bestiale! », commentava di lui il funambolo Stricker. Poi però si ruppe. E adesso è ancora in restauro e nessuno può prevedere nulla.

Anche Stricker ai primi di ottobre si è rotto, ginocchio e legamenti, pareva la fine della carriera invece gli ho telefonato mezz'ora fa, prima di mettermi a scrivere questo articolo, ho risentito per la prima volta dopo l'incidente la sua voce squillante e come al solito fiduciosa: « al 20 novembre mi tolgono il gesso, il 1.o dicembre vado a Campiglio a lavorare con la macchina recuperi della Casa FISI, poi scio e a gennaio riprendo a correre ». Miracolo, dico io. Vedremo, speriamo, Stricker è tanto generoso da meritare tutto. E' l'unico azzurro ad aver guadagnato il primo Gruppo FIS in tutte tre le discipline, l'unico al mondo.

Un altro duro è Eriberto Plank, diciannovenne come Gros. E' nato per la discesa libera, il suo fisico è da KL, quando si accuccia nessuno vince la resistenza dell'aria come lui. Credo sia l'unico italiano a non avere mai paura della velocità, di un salto, di un « muro », il vero discesista. Un giorno domandai a Toni Sailer se avesse mai avuto paura. « Mai » disse, e diceva il vero. Plank è come lui. La stessa domanda gliel'ho fatta la scorsa settimana dopo che si era ribaltato con la sua auto a 140 all'ora e ne era uscito incolume: « no », disse, « non ho avuto tempo ». « E adesso? » « Adesso è passata ». Plank ha vinto lo scorso anno la discesa di Val d'Isere, poi è stato secondo a Garmisch dietro Collombin, poi si è rotto una caviglia entrando a 120 km. all'ora in una buca nascosta dalla nebbia. Riuscì a non cadere e forse proprio per aver potuto tanto, ha ceduto un malleolo. Adesso è in linea e Panatti, il suo allenatore, dice che «è perfetto».

Altri giovani ce ne sono. Il più dotato mi sembra Oberfrank, del 1956. Anche Paolo De Chiesa è del 1956 e in marzo è stato campione d'Europa juniores di slalom speciale. De Chiesa non fa discese ma soltanto slalom. E' cittadino e studente, in slalom è fortissimo, lo è sempre stato. A 13 anni è stato campione d'Italia. Il suo coetaneo De Ambrogio — strana coincidenza, ambedue torinesi, ambedue De, studenti eccetera — è pure forte, a suo modo più solido, forse un po' meno artista. E poi? I campioni d'Italia di categoria sono Germano Pegorari detto il Muto (fino allo scorso anno non parlava mai, adesso invece è diventato capellone e quando è il caso dice la sua), è nato a Caspoggio nel 1957, è un Rolly Go. Elio Presazzi, pure Rolly Go, pure caspoggino, è campione anche lui e due anni fa, dopo averlo osservato, osai scrivere che assomigliava a Killy. Qualcuno mi chiese se ero matto. Io però, rigiudicandolo oggi, scriverei con un po' di coraggio, ma

Foto storica: il primo skilift « invernale » di Re Gustav. A destra, Tiziano Bieller

un nuovo record ignis: le 4 stelle

La Ignis ha aggiunto un altro gioiello alla sua già preziosa serie di elettrodomestici: il frigorifero 4 stelle.

Le 4 stelle stanno ad indicare che il freezer di un frigorifero Ignis non è più un semplice conservatore: è un vero e proprio congelatore.

Capace quindi non solo di conservare gelati e surgelati, ma anche di congelare direttamente qualsiasi cibo.

Il frigorifero vero e proprio, sempre con l'esclusivo sistema Umiclimat® mantiene i cibi al giusto grado di umidità.

Ignis 4 stelle.

Un nuovo record conquistato dalla Ignis. Un nuovo, grande vantaggio per tutti coloro che lo possiederanno.

la scienza amica

Brill
17
Brill